

БІБЛІОТЕКА ІМЕНІ П. МЕТЧИКОВА

НБ ОНУ імені І.І.Мечникова

V I A G G I O
D I L E V A N T E

Del Signor di Loir,

Nel quale si hanno molte notizie della
Grecia, del Dominio del Gran Si-
gnore, della Religione, e de' costu-
mi de' suoi Sudditi, & altre par-
ticolari non descritte da
Pietro della Valle, 1741/8

AGGIUNTOVI IL VIAGGIO

D'INGHILTERRA

Del Signor di Sorbiere,

In cui si narrano molte cose intorno
alle Scienze, e Religione, & altre
materie curiose.

*Tradotti dall' Idioma Francese in Ita-
liano dal Secretario F. F.*

D E D I C A T O

*All' Illustriss. Sig. e Padrone Colendis.
il Signor Conte*

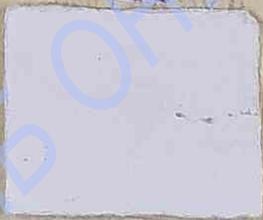
CLAVDIO SCOTO.



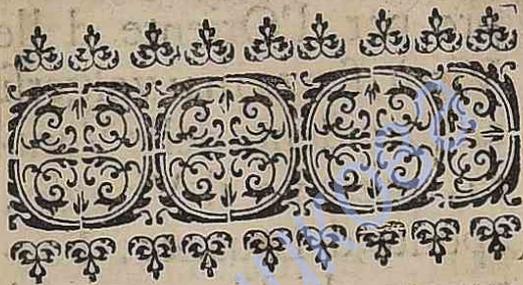
IN VENETIA, M. DC. LXXI.

Per Abbondio Menafoglio.

Con Licenza de' Sup. e Priuil.



K



*Illustrissimo Sig. mio Sig. e Padr.
Colendissimo.*

IO, che da molto tempo incamminato mi sono per le strade della mia ossequiosa riverenza aspiro alla meta della Gratia di V. S. Illustriss. con la mia humile seruitù, mi seruo d'vn Viaggio per renderla cospicua al Mondo tutto. A V. S. Illustrissima dunque, che hà viaggiato se-



2

pre

pre per l'Oriente delle
Virtù, senza mai volgersi
all'Occidente delle Vani-
tà, presento il Viaggio,
apunto, di Leuante. For-
tunato chi d' hora auanti
vorrà intraprenderlo poi-
che vi trouarà l'assistenza
di Due lucide STELLE,
che sopra vna VIA DI
LATTE risplendono nel-
lo Stemma Illustre della
di lei Nobilissima Fami-
glia. Vorrei quì entrare
nelle lodi di V.S. Illustris-
simo vn Elogio nar-
ratiuo delle degne Attio-
ni, che hà in varij tempi
operate, e spiegare quel-
le dotti, che la rendono

ri-

riguardeuole; mà come
la prima frà di esse è vna
Modestia ammirabile, mi
taccio per non offender-
la; bastandomi dire, che
la fortezza del suo Ani-
mo, e le altre Virtù mo-
rali non sono punto dissi-
mili da quelle de' suoi An-
tenati; Gloriosi, e per l'-
origine tratta nella Sco-
tia dal purissimo sangue
DVGLAS, e per le opera-
tioni Eroiche da che pas-
fatti in Italia più d'otto-
cento Anni sono cō Carlo
il Grande, mutorno bensì
il Cognome Douglas, in
quello di SCOTO, mà
conseruarono sempre l'-



antico splendore, anzi lo
refero più luminoso. Qui
formarei vn Cattalogo di
quegl'Eroi; mà à bastan-
za ne parlano gl'Histori-
ci verdadieri, e frà gl'al-
tri il Mecenate di questa
Patria Serenissima; dico
l'Eccellentiss. K. e Procur.
di S. Marco Battista Nani
trattando dell'Eccellen-
tiss. Sig. Conte Ferdinan-
do Padre di V. S. Illustriss.

Questi doppo hauer so-
stenuto la Carica di Te-
nente Generale della Ca-
ualeria morì finalmente
per i disagi patiti in Dal-
matia, & in Candia Ge-
nerale dello sbarco della

Re-

Republica Serenissima .
Sù quest'orme camina l'
Illustrissimo Sig. Conte
Paolo di lei fratello at-
tualmente al Governo di
Brescia, che ritiene anco
la Carica di Colonello di
là dal Mincio; oltre al de-
coroso titolo, e stipendio di
condottiere di gente d'-
armi, che v'è degnamen-
te perpetuando nella di
lei Casa. E Lei ... Vor-
rei pur dire ma vna Let-
tera non è capace di tan-
te Glorie, e però mi ri-
stringo à supplicare V. S.
Illustrissima di gradire
con il solito della sua Ge-
nerosità in questo piccio-
lo

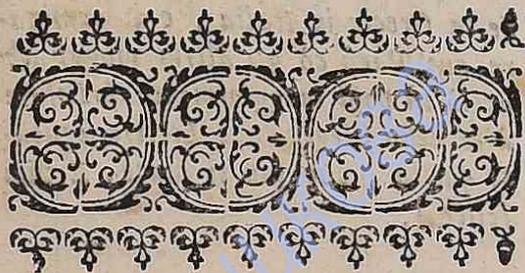
lo tributo , che gli porgò ,
la diuotione del mio ani-
mo per segno del viuo de-
siderio , che hò di essere in
perpetuo

Di V.S. Illustris.

Venetia li 6. Settembre .

Diu. Humilifs. & oblig. Seru.

Abbondio Menafoglio .



A L

L E T T O R E .



*V*este Lettere scritte , qual-
che tempo fa , da vna pen-
na Francese , han voluto
per ogni modo riuedere la
luce nel nostro Idioma ; e
stata cagione della loro impatienza la
curiosità di molti , che non intenden-
do vna lingua straniera , non voleua
però essere defraudata dal sapere stra-
nieri costumi . Io ti prometto nella
traduttione la fedeltà , che promette
l'Autore nel racconto ; che inten-
dente della lingua Turchesca , e cu-
rioso di saperne l'vsanze , asserisce di
non hauer creduto , che a' proprij oc-
chi ; le particolarità sono tanto esat-
te , e minute , che ti parrà di vede-
re

re la Grecia in Italia, e di caminare que' Paesi cò gli altrui viaggi, & acciò tù possi maggiormente sodisfare à te stesso sciegli delle Lettere seguenti quella, che più ti piace. E vivvi felice.



T A.

TAVOLA DELLE LETTERE

LA PRIMA.

Inviata al Sig. Hullon, e contiene il Viaggio di Malta, dell' Arcipelago, delle Smirne, d' Efeso, e l' arrivo in Costantinopoli. pag. 1

LA SECONDA.

Al Sig. Lantino, descrive il sito, e la fabbrica di Costantinopoli, e de' suoi contorni, del Serraglio di Scutari, e del Bosforo Tracio. pag. 33

LA TERZA.

Al Sig. di Buglione, tratta del Serraglio del Gran Signore, del Divano, e de' suoi Officiali, de' Paggi, & Ambascierie. pag. 68

LA QUARTA.

Al Sig. Dupuy, racconta la morte, e'l funerale di Sultan Murat, e l' Incoronazione di Sultan Ibrahim suo fratello. pag. 94

LA QUINTA.

Al Sig. Boulian, riferisce le preghiere de' Turchi, e ciò, che appartiene al culto della loro Religione. pag. 120

LA

LA SESTA.

*Al Sig. Pailleur, mostra le maniere del
vinere Turchesco tanto nella mora-
le, come ciusle conuersatione, e quali
siano le loro ricreationi. pag. 145*

LA SETTIMA.

*Al Sig. l'Engrenè, descriue l'Ellespon-
to, i Dardanelli, Tenedo, con il di-
stretto di Troia. pag. 172*

L'OTTAVA.

*Al Sig. Carpentieri, è vn'esata rela-
tione dell'ultimo Assedio di Babilo-
nia, posto nel 1639. da Sultan Mu-
rat, e di qualche auuenimento amo-
roso. pag. 193*

LA NONA.

*Al Sig. Hardy, contiene i Titoli, che
dona al Gran Signore a' Prencipi, &
Officiali, e che da' medemi riceue.
pag. 216*

LA DECIMA.

*Al Sig. Menagio, dopo la descrizione
d'vna Tempesta, seguitano le cose no-
tabili ne' Viaggi di Stelimene, di Ne-
groponte, dell'Istmo, di Corinto, del
Peloponeso, del Corfu, del Zante, di
Ragusa, e di ciò si ritroua lungo l'A-
driatico in Dalmatia, & Istria sino
à Venetia. pag. 227*

VIAG-

VIAGGIO DI LEVANTE.

LETTERA PRIMA

Al Sig. Hullone Priore di Cassano.

Mio Signore.



Engo per certo di hauer cor-
risposto male al vostro desi-
derio, differendo tanto tem-
po di darui delle mie nouel-
le, essendo che l'affetto, che
mi portate ve n'haurà senza
dubbio renduta più sensibile la tardanza;
credo con tutto ciò, che siate per appro-
uarla, quando ve ne sia nota la cagione, che
è stata di non volerui dar da gustare sempli-
cemente le cose, che ora vi porgo, prima di
hauerne raccolto à bastanza per faziarui.
Fra begli studi, che vi rendon sì chiaro nel-
la sfera de' Letterati, sò quanto pregiate la
notitia de' Paesi, e de' costumi delle nazioni
straniere, e quanto difficilmente mi haue-
reste perdonato lo scriuerui al mio arriuo
in Leuante, senza toccare di proposito le
particolarità più rare de' luoghi celebri nel-
l'antichità, e non son di parere, che haue-
ste accolto graziosamente vna lettera mia

A

co'l

co'l racconto del mio viaggio, secco, e nudo à guisa del Diario di vn messaggiero, ò senza materia più pretiosa, che compimenti.

Non vi dorrete dunque di me, quando ne viaggiate compensato l'indugio, così copiosamente, che nerimanga pagata la vostra curiosità: e con questa confidenza comincerò à dirui, che m'imbarcai à Marsiglia in vn Vascello, che andaua di conserua con vn'altro chiamato il Leone d'oro, e che portaua il Sig. dell'Haka Ambasciadore del Rè à Costantinopoli.

Dopo vna nauigazione di vndeci giorni, più noiosa per la sua lunghezza, che spiaceuole per verun'accidente sinistro, giugnissimo à Malta, a i cui preghi tacerò qui, come superflui, per essere bastantemente conosciuta l'importanza, il sito, e le forze di così famoso antemurale della Christianità: solo dirò, che la fama non aggiugne nulla alla verità delle marauiglie, che l'arte, e la natura vi hanno doperate. Dopo essere stati sulle ancore nel porto di quest'Isola dalla vigilia di S. Maria Maddalena infino a giorno di Sant'Anna, facemmo vela co' Vascelli, che accompagnauano il Signor Ambasciadore, e con vento assai fauoreuole, arrivammo alla primiera Isola dell' Arcipelago, chiamata anticamente (Porfiri), dappo (Citera & al presente Cerigo, b come i Poeti fauoleggiano, che Venere approdasse in vna Conca, e quiui pure ci ascrinse la necessità de' viueri à prender Porto.

a Malta. b Cerigo.

Que-

Questa Isola è situata nella spiaggia Lacedonica, fra'l Promontorio Tenario, ora chiamato Capo di Matapanè, e quello di Maltra, decto al presente Malio di cui è più vicina.

Ella non è molto grande, e pure era anticamente di coral importanza a' Lacedemoni, che seruiua di riparo alla loro Metropoli, e di Porto à tutti i Vascelli che tornauano dall'Egitto, e dalla Libia. V' inuiauano ogni anno vn Governatore per l'amministrazione sì del politico, come del militare; e quando gli Ateniesi glie le tolfeto, l'anno octauo della Guerra del Peloponefo, i Lacedomi, che non haueano hauuto ardire di far loro opposizione, furono astretti à presidare le Piazze vicine del loro Dominio per ouuiare alle correrie che i loro nemici poteano fare nel Paese totalmente scoperto dopo la perdita di quell'Isola.

Anche a' nostri tempi serue di molto à Veneziani, che la possiedono per lo passaggio delle loro Galee, che vanno dal Zante in Candia. V' inuiano ogni trè anni vn Proueditore con la stessa autorità, che anticamente hauea il Ministro di Sparta. Questo Proueditore habita nel Castello della Metropoli Chiamata anch'essa Cerigo, & è situato in parte assai eminente, e scoscisa.

Non vi hà in essa altro di raro, che vna grotta aperta nella Montagna, che rimira il Porto dall'altra parte del Castello, hà circa due miglia di profondità, & è forata da vna parte all'altra. Gli habitanti vi hanno

A 2 fabri-

fabricato vn Monistero di Caloieri, Monaci Greci, perche credono, che hauendola eletta S. Giouanni Euangelista per sua stanza vi cominciassè à scriuere l'Apocaliffè, e che Iddio per souenir e la necessità di questo grande Apostolo facesse miracolosamente sgocciolare dall'altezza interiore del fasso, acqua, che giornalmente cade in quantità bastantè à sodisfare la sete di vna persona.

Dopo essere stati due hore sull'ancora in questo porto tornassimo al Mare per trauesare tutte le Cicladi, & il vento essendosi fatto contrario ci ricouerammo nella picciola Isola di Zerfanto, doue cominciai à considerate la miseria, e la dapocaggine de' Greci, che nell'Arcipelago gemono cattiu sotto l'Imperio del Turco. Vn solo Officiale, e de' minimi inuiato dalla Porta (così chiaman la Corte) Ottomana regge tutta quest'Isola con autorità sì crudele, che se taluolta vi approdano le Galee di Malta, questi infelici sono astretti à nascondere, e conseruare il loro Tiranno, perche co'beni con la libertà, e con la stessa vita deuon dar conto della sua persona al Gran Signore.

Iui ci fermammo poco più, che nel Porto antecedente, e con tutte le nostre vele al vento presto ci vedemmo in mezo all'Arcipelago.

a *Pelagoque volamus
Bacatamque iugis Naxon, viridèque
Donyfam,*

a *Virg. 3. Æn.*

Olea.

*Olearon, niuiamque Paron, sparsas-
que per aquor -
Cycladas, & crebris legimus freta
consta terris.*

Ma come rauuisamo tutte quelle Isole senza poterui prender terra, m'applicai particolarmente à considerate quella di Delo, che haueamo in faccia.

a *Inque meis oculis cādida Delos erat*

Dimandai a' più pratici quello, che vi era di più notabile in quelle Isole, e mi risposero, che in quella di Nasso *b* si vedeano tuttauia le rouine del Tempio di Bacco, mà che non v'era vestigio alcuno della Fontana di Vino della quale parlò Cresia, nè altro Vino vi si beuea se non quello, che producon le viti.

In quella di Micon *c* v'hà ancora vna Scuola di Greci, mà non vi si parla più della sepoltura de gli vltimi Giganti, che Ercole vi ammazzò, e che la fauola ci vorebbe persuadere essere sotterrati. Plinio *d* dice che gli huomini vi nascono senza pelo, mà questo ripugna alla verità.

In quanto à Delo, *e* il medesimo Autore racconta, che in questa Isola si trouò il primo fuoco, e le prime quaglie, e Virgilio portando l'opinione della fauola antica, che credeua che questa Isola notasse, finge legiadramente che Apolline l'attaccasse trà Micon, e Giaro.

*Quā pius anitenēs oras, & littora cir-
cum*

A 3 Er-
a *Quid ep. 19 b Nasso. c Micon. d L.
II c 37. e Delo.*

6 *Viaggio di Levante.*
Erantem, Micone celsa Gyaroque
rouinxit.

Aristotele è d'auviso ch'ella fosse anticamente nascosta sotto le onde, e che improvvisamente si scoprisse: Laonde gli attribuisce l'origine del suo nome alla parola Greca, che significa apparire. Ma non sò se si debba più fede à questo Filosofo. che al Poeta, imperochè l'opinione dell'vno non è men problematica, che quella dell'altro. Egli è però vero, che ella pare notare, per esser molto bassa, e quiui forse ne vollero dare ad intendere gli Antichi, ch'il Monte Cinto (che è altissimo) ombreggiasse tutta l'Isola, il che (con loro buona pace) non è vero.

Io vi parlo di vn'Isola, che si può dire essere stata la più celebre dell'antichità, & egli è cosa molto strana, che ella sia in così poco conto presso a' Greci moderni, che la lasciano spopolata. Il suo Porto, che dopo la rouina di Corinto era così frequentato da tutta la Grecia, per lo commercio dell'Asia, perche era franco, e sagrato, serue ora per lo più a' Corsari.

A Indi ben potete credere, che non vi si corre già in folla per assistere alle rappresentazioni, e giuochi, & alle adunanze delle Dame, che anticamente vi si faceuano. Mi dicono, che non vi si veda più altro de' suoi sontuosi edificij, che pezzi, e frammenti lauorato di marmo bianco, & ammontonato con parecchie colonne spezzate, che sono

a Tucid. l. 3.

Lettera Prima. 7

le rouine della Città, e del Tempio dedicato ad Apolline, & à Diana, e che vi si rauuasi tuttauia la metà d'vna Statua alta dieci piedi, che rappresentaua Apolline, la quale gl'Inglese segarono d'alto abbasso per portarne via vna parte. Questo atrocinità sarebbe stato vn sacrileggio enorme presso à gli Antichi, perche tutte le cose di questa Isola erano sagrate, e per questa stessa ragione vi haueano gli Ateniesi posta la Cancellaria, ò Camera de conti de' tributj, che loro si doueano, accioche vi stesse come in parte d'ogni sicurezza. Et i Persiani stessi mossi dalla medesima consideratione per gli habitanti di Delo, quando il loro Generale chiamato Datis, venne à vendicare l'ingiuria fatta da gli Ateniesi à Dario suo Signore a' cui Ambasciatori haueuano ricusato l'acqua, e la terra, mandò vn'huomo innanzi ad assicurargli del suo rispetto, e che non era di mistieri, che si ritirassero à Teno, come già haueano cominciato di farlo per timore de' medesimi atti di ostilità, che già haueuano prouati gli altri Vassalli di Atene.

Aristotile dice, che Tenos a si chiamasse prima Hidrusa, per la grande abbondanza delle acque; E veramente haueano i Deliragione di cercar il loro ricouero in questa Isola. Il Porto, la cui entrata è molto malageuole, non hà sicurezza veruna contra i venti, & i due Castelli ne' quali comanda vn Proueditore Veneziano, come à Cerigo, sono così alti, che si vedono per di sopra

A 4 l'Isola
a Tenos.

l'Isola di Sapro 40. miglia discosta.

Dopo trascorse queste Isole, costeggiassimo quella di Mitelino, per entrare nel golfo delle Smirne, e lasciammo Scio all'Occidente, per dubbio, che le Galee de' Turchi non volessero al passare esiggere qualche presente da noi. Era già tardi quando doppiamo il Capo di Caraburone, cioè Punta nera, che gli Antichi chiamauano Argennone; haueffimo con tutto ciò giorno bastante per ammirare nel corso di dieci miglia la vaghezza, & amenità di quei liti, e particolarmente quello oue Clazomene *a* fù fabricata. *b* Questa Città che Aliate antecessore di Cresfo attaccò inutilmente dopo hauer prese le Smirne, e Colofone, non hà hoggidi altro che vnà Villetta. Diferne, & Otane la prefero, e cominciarono la sua distruzione, quando furon inuiati dal Rè Dario *c* à castigare la ribellione delle Prouincie della Eolia, e della Ionia, che Histico Tiranno di Mileto hauea fatte solleuare con l'intelligenza di Aristagora faccheggiando Sardi col soccorso de' Ateniesi, & il Mocenigo Generale de' Veneziani finì di roinarla circa ducento anni sono, quando per vendicare la perdita di Negro-ponte, e le correrie che faceuano i Turchi nell'Albania, e nella Dalmatia insino al fiume Sconino, diede il guasto à tutte le coste dell'Asia minore. Dall'altra parte del sito sù già Focea *d* Colonia de' gli Ateniesi,

a Clazomene. *b* Nerod. *c* Clio. *c* Herod. *d* Terpsit. *d* Focea.

la cui Storia non conuiene lasciare nel silenzio, poiche apprendiamo da essa l'origine d'vnà delle migliori Città della Francia.

a Herodoto racconta, che i suoi abitanti non potendola difendere, l'abbandonarono ad Harpago, e che fuggendosene sopra Galee di cinquanta remi, delle quali erano inuentori, trasportarono con essi le loro famiglie, e quanto haueano di più prezioso. Non si vidde giammai diligenza simile à quella, che usarono à raccogliere le loro robbe imperoche serui à questa faccenda vn giorno solo di tregua, che haueano ottenuto da Harpago, per deliberare se gli permetterebbono la demolizione delle loro muraglie. Ma tutti non ebbero la stessa fermezza nè proponimento, che haueano fatto di non rientrarvi mai più, & alcuni di essi contra il giuramento fatto vi tornarono. Gli altri più scrupolosi si ritirarono ad Alalia, che 20. anni prima haueano edificata nell'Isola di Ciuo, che ora si chiama Corsica, mà essendoui molestati da' Cartaginesi, e da' Tirreni, furono costretti cinque anni dappoi à cercare stanze più quiete, come appunto se trouarono nelle Maren me dell'Italia, e della Francia, doue fabricarono Massiglia, contra l'opinione di Lucano, che da per fondatori di questa Città i popoli della Focide.

b *Massiliaque sua dona'ur libera focis.*

Focea non ostante la partenza de' suoi habitatori non è rimasta così distrutta, che

A 5 HOR

a Herod. l. 1. *b* Lib. 5.

non vi rimangono tuttauvi vestigi col nome di (Thokia). vero è che questo è accaduto con vn mezo totalmente straordinario; Non v'hà chi neghi, che le Città si mantengano col comecio: e pure egli è certo, che questa si sostiene col frequentare i Corsari Barbareschi il suo Porto. Quindi è, che le Isole minori poco distanti, chiamate al presente Ourla, & altre volte (Peristerides, Carteria, Alopece), & altre vengono da quei del Paese chiamate (Gladine), dal nome d'vn famoso Corsalo, che soleua prenderui il suo ricouero. Et i Pirati moderni continuano pure a cercaroui, mà per buona sorte non ve ne scontrammo veruno. Vero è che poco ci durò l'allegria di hauere passato quel pericolo, perche appena trapassati quelle Isole, che scont ammo cerri bianchi di arena, che di due lingue di terra formano, e ristringono in guisa tale il Golfo, che ben à tempo ci giouò la destrezza del nostro Piloto, & à lui il chiaro della Luna per scàrfargli, & arriuare alle Smirne, doue scendessimo in terra il primo d'Agosto à buon'ora.

Voi vi ricordarete, che la Città delle Smirne à tù altre volte presso a' Greci, e presso a' primi Christiani vna delle Città più celebri dell'Asia minore, & in quanto al suo presente stato, conserva anco a qualche picciella del suo antico splendore, malgrado alle vicende del tempo, e di tante guerre, che appena hanno lasciato alle altre sue

a Le Smirne.

vicine segni bastevoli nelle loro rouine à poter appoggiar la sua credenza di essere state il Teatro delle conquiste della Grecia, e della Persia: Tampoco ignorate voi la diuersità de' pareri intorno alla sua origine, e non è minore di quello di Tacito, il mio dubbio, circa il riconoscere Tautalo figliuolo di Gione, ò gli Ateniesi, ò le Amazoni per suoi primi fondatori. Lo stesso scrupolo mi si offerisce intorno all'opinione di Herodoto nel medesimo argomento afirmando egli, che la fondassero i Cumani, nè mi basta per malleuadore del suo dire, la protestazione, ch'egli fa nel principio della vita di Omero di voler essere religioso seguace della verità, imperochè variando egli nel proposito, attribuìse nel suo primo libro la stessa fondazione delle Smirne à Colsonij, e nel medesimo, (se non m'inganno) dice solamente, che essendouisi questi fermati; dopo essere stati scacciati dalle Case loro, sè ne fecero patroni per sorpresa, & inganno; mentre gli Smirnesi erano usciti à celebrare la festa di Baco. Strabone racconta, che la fabbricasse la gente di vna contrada di Efeso, chiamata dal nome dell'Amazone Smirna. Non sò se in ciò si accosti alla verità più de gli altri; mà non me pare men lontano, quando dice, che dopo essere stata distrutta da Lidij, si rimanesse 400. anni come vna Villa, infino al tempo di Antigono, e di Bisimaco successore di Alessandro Macedone, che la riedificarono in vna parte distante 20. stadij da' suoi

primi fondamenti. E saluo il rispetto, che si dee à così grand'huomo, pare ch'egli possa hauerfi ingannato in questo come nel suo computo, imperochè egli è costante, che dal tempo della distruzione di questa Città, che fù l'anno del Mondo 3350. infino à quello della sua ristaurazione, che fù l'anno 3662. non vi sono più di 312. anni. Ma come che si troui errore nel suo computo, non lascia di trouarsi vera la descrizione, che soggiugniamo del suo presente stato.

Nella cima della Montagna v'hà vn Castello *a* antico di fabrica irregolare, la cui porta rimira trà l'Occidente, il Settentrione, e 'l Mare. Sopra questa porta v'hà vna testa di Donna di marmo bianco, la cui scoltura è bella, e rara à benche la grandezza nesia di forme. Le muraglie del Castello sono fatte a merli, e non contengono altro, che vna Moschea, & alcune cantine, e cisterne.

Nella costiera del Monte verso l'Occidente v'hà vna Capelletta oue i Greci conseruano con più diuozione, che magnificenza vna Mitra fatta al modo di quelle de' nostri Vescouï, mà di vna robba à me sconosciuta. Credono, che fosse di San Policarpo, che ne' primi tempi del Christianesimo fù Vescouo della Chiesa delle Smirne, e morì martire abbruciato nell'Anfiteatro, che tuttauia si vede nella stessa Città. Questo Anfiteatro è continguo al Monte, la sua figura è semicircolare, e di circa

cento

a Castello delle Smirne.

cento piedi di diametro; nella sommità de' gradi tutti intieri; e ben conseruati si veggon i nicchi, e le sedie antiche de' maestrati.

La Città si stende nella pianura lungo le ripe del porto, ch'è piccolo, e dominato da vn Castello, che lo chiude. I Vascelli stranieri non vi entrano, mà danno l'ancora à fondo lungo la spiaggia, doue è la Dogana, e vi sono altresì le case de' Consoli, e de' Mercatanti stranieri.

Non aspettate, che io vi ritragga quelle belle strade fatte ad angoli diritti delle quali parla Strabone, nè quei portici maestosi quadrati, nè il Tempio della Madre degli Dei, nè quello che chiamauano (Omiron,) dal nome del Poeta cui era dedicato, nè tampoco, che io vi parli del suo Collegio, ò de' Libri della sua Libreria. Appena vi si riconoscono i vestigij de' fondamenti di quegli edificij antichi, e credo che non ne sarebbe rimasta memoria alcuna, se le pietre, che sono dure, e fine come marmo non fossero di straordinaria grossezza.

Vi si rauuisa solamente vn miglio distante della Città vn Tempio, *a* che altre volte fù dedicato à Giano, la sua figura è quadrata, la volta è composta di pietre così grosse come quelle delle pareti, il tutto senza calcina, & abbenche ve ne siano cadute alcune si sostentano le altre (secondo le apparenze) ancora per molto tempo.

Mà se la voracità del tempo hà distrutti i più fastosi edificij di questa Città, non hà però

a Tempio di Giano.

però potuto derogare à gli auuantaggi del suo sito. Vi regna tuttauia vn gran traffico tra Mercatanti dell' Armenia, della Persia, & i nostri, co' l'comercio vicendeuole delle mercantie proprie di ogni contrada. I cocenti calori dell' Estate, che per altro vi farebbono intollerabili, vengon soauemente temperati da vn vento, che chiamano (Lambad), e soffia ogni giorno dalla parte del Settentrione, cominciando dall'equinozio di Marzo infino à quello di Settembre, e dalle noue hore della mattina (orologio di Francia) infino alle noue della sera. Ne mai uieua se non sopra le Montagne vicine.

¶ Vi si vede raramente piuere, fuorchè l'Autunno, e nell'Inverno, ma vna pioggia anzi calda, che fredda, della quale pare, che allora procuri l'aria sgrauarsi, per rimanere dapoi con perfetta serenità. L'ardore violento de' raggi del Sole opera solamente à maturare con ogni perfezione i frutti, di modo, che riescono egualmente sani, abbondanti, e gustosi. Tutti i cibi vi sono barati, & coccenti, e sopra tutto i Becoafichi, che à mio credere sono i veri Ortolani. Ven'hà in tanta copia, che vn doppio pranso ne contorni della Città ne ammazzai due dozzine sopra Terebinti, il frutto de' quali somamente appetiscono. Il vino non è meno esquisite, e prezioso, che le viuande delicate in questo luogo, e se tutti gli amatori di quel liquore sapessero, che questo Paese produce viti, che danno vna sette volte l'an-

no,

¶ *Temperamento dell' Aria.*

no, ben può essere, che dete minassero farne la conquista, e sottometerlo all'Imperio d'vn Monarca, la cui Religione difende il vino in vece di proibirlo.

La bellezza, e fertilità del luogo sono veramente ammirabili. la Città è circondata di Platani, e ve ne sono pochi, le cui radici non vengano regate da vna fontana. Ma fra tanti alberi d'ogni specie, che concorrono à moltiplicare le bellezze della regione, vno ven'hà in particolare molto considerabile, sì per la sua rarità, come per la sua figura. Ne hò veduto solamente presso à i muri de' giardini vicini alla Città, la sua radice produce certi germoglietti somiglianti à quei delle viole, che hanno vn botone formato à guisa di vna Croce di Malta, il cui centro è vn fioretto rosso, che rassomiglia ad vn rubino incastrato in vna testa di puntale smaltata di verde.

Mi sono trattenuto alquanto nella descrizione del Paese delle Smirne; ma non forse à bastanza imperoche voglio, che vi serua per rappresentazione di tutto il rimanente dell'Asia minore, toltanel'Isola di Scio, che merita il suo ritratto speciale, essendo che hebbi agio, mentre ci fermammo nelle Smirne, di andarla à vedere à 50. miglia di questa stessa Città,

¶ Scio non hà più che vna Città, la quale abbenche piccola non disdice alla qualità presente del Paese, oltre à che è assai ben fabricata. V'hà sempre nel suo Porto vna

squa-

¶ *Scio.*

Squadra di Galee del Gran Signore per la sua guardia, e per quella delle Piazze, & delle Isole vicine, il che è cagione, che vi stanzino di ordinario molti Turchi la maggior parte de' quali hanno il loro ricetto nel Castello, per esserui più sicuri contra le correrie delle Galee Christiane. Questo però non impedisce, che non vi si viua con più libertà, che in alcun'altro luogo dell'Arcipelago, doue la Tirania alla quale soggiacciono gli habitanti lascia qualche privilegio alle Dame, & especialmente a quelle di Scio. Elleno si lascian vedere, & parla con esse senza difficoltà, anzi i giorni di festa si balla con esse nelle strade pubbliche. Vanno leggiadramente vestite, e di abiti differenti di quei, che si vsano nel rimanente del Levante, doue le Donne si nascondono infino a gli occhi.

Il loro acconciamento di testa imita il Francese, non portano altro, che vn velo finissimo sù'l petto, e'l rimanente de' loro vestiti è molto leggiadro, e corrispondente alla bellezza naturale del loro volto, & al garbo della loro statura. Ben credo io, che vi marauigliarete di tutte queste particolarità dopò hauer sentito tante strauaganze della gelosia delle nazioni Orientali, & io stesso vi confesso, che non saprei dar ragione, che intorno a ciò vi fodisfaccesse, imperò che non è credibile, che gli habitanti di Scio habbiano conseruato quel costume lodeuole della conuersazione dal tempo, che i

a Dame di Scio.

Genouesi erano Signori della lor Iola, hauendogliele Michele Paleologo donata in ricompensa del soccorso, che ne riceuette contra i Veneziani l'anno 1261. & abbenche vi rimangano tuttauia alcune famiglie Genouesi in quella Città, non sò immaginarli, che i loro Antecessori vi lasciassero vna forma di viuere sì contraria a quella, che ora praticano nella loro propria Patria. Crederei anzi, che ciò proceda dalle benignissime influenze ch'il Cielo spande sopra vn Paese, la cui aria è così temperata, che i meteri più fastidiosi dell'Inuerno, raramente vi si formano. Onde non v'hà che stupefarsi, che la gente sia libera di quelle torbide chierre, e che gli stessi animali irrazionali partecipino del medesimo temperamento. Voi hauerete letto ciò che il Butechio scrisse delle Pernici della stessa regione, e se il mio testimonio può aggiungere qualche cosa all'autorità di vn personaggio così graue per faruelo credere, posso dirui d'hauer veduto ciò ch'egli racconta. Egli è certo, che le Pernici di Scio sono più domestiche, che le Galline di Francia, e non sono in minor numero nelle case, mà quello, che è più raro, e marauiglioso (come degnamente l'offeruò quel Ministro) si è, che vn Pastore publico chiamandole la mattina a buon'hora con vn zufolo, escono tutte perseguitarlo al campo, da doue tornano la sera nella stessa maniera.

b Questa Iola è quasi la sola, che somministra

a Pernici di Scio. b Mastice.

nistra Limoni, Claranci, e Melegranati, e l' Mastice, che non cresce se non in quella parte (come voi sapete), & i cui Alberi si coltiuano con la stessa cura, che le Vigne. dà al Gran Signore circa ottanta mila scudi d' enrrata. Ella non è men fertile di tutte l'altre cose necessarie al vitto humano; e quest'abbondanza con soauità del suo clima, e la commodità del suo Porto l'hanno renduta sempre così considerabile, che se si comparano le facultà de' suoi habitanti con la povertà di quei dell'altre Isole, potranno gli Sciotti dirsi ricchi, & abbenche, non già con l'ecceffo, che altre volte riprese in essi Alcibiade.

Per maggior proua de gli auuantaggi di questa Isola (senza che mi potiate sospettare di parlare da innamorato dopo quello che poco fa vi dissi delle sue Dame) contentateui di leggere, o di rammentarui quello ne scrisse Tucidide. Questo celebre Scrittore e afferma, che quegli habitanti erano i più felici, & i più modesti di tutta la Grecia, perche sapeuano portare qualsiuoglia accidente della fortuna buona, o rea con moderazione vguale. E gli scusa solo fra Greci, che à persuasione di Alcibiade abbandonarono gli Ateniesi, dappoiche furono sconfitti da Gilippo Generale di Siracusa, & in vece di accusargli di tradimento, dice che anzi farel'bono stati temerarij se haueffero più lungamente tenuto con vna fazione, i cui stessi Capi mostrauano di ha-

uer gli licenziati, confessando la rouina totale del lor Imperio, del quale non erano tributarij ma solamente obligati in virtù dell'aleanza con gli Ateniesi, à somministrare alcuni Vascelli armati,

Per cagione di Scio spenderono gli Ateniesi in questa occasione mille talenti, che per legge espressa erano riserbati per vna vltima necessità della Republica, preuedendo i Ministri di essa, che la caduta di questa Isola darebbe il crollo à tutte le altre collegate, e tributarie, se prestamente non vi si rimediava, nè sò perdonare ad Astioco, che ricusò di soccorrerla, dopo hauerglielo promesso, meritandolo anche gli abitanti per lo valore, onde si segnalano dappoi contra le corriere, e rouine, che recarono gli Ateniesi nelle loro Terre, sbarcando in Porto Delfino, (che infino ad hora ritiene il suo nome) imperoche si difesero generosamente, e si mantenero malgrado à quella inuasion. Ma gli è troppo trattenerui in questa Isola, non potendo ritraruela con tutte le sue vaghezze; prima però di lasciarla permetter, che io mi dichiari in suo fauore, intorno alla nascita d'Omero, e che io condanni di usurpazione presuntuosa gli altri luoghi, che se l'hannò voluto attribuire per maggior forza di vna raggione, che ne cita Leone Allazio in vn libro particolare, che scrisse nel medemo argomento, ametterete se vi si gusta, il testimonio d'vna Cattedra antica, che vi si mostra, e nella quale afferma quella gente, (per tradizione

invero alquanto dubbiosa) che il Poeta recitasse i suoi Versi; e di più l'altra proua (non sò se migliore) del Vino esquisite, che vi producono le terre, che si crede gli appartenessero, e d'indi si chiama Vino di Omero. a

Quando fui di ritorno alle Smirne, il Signor dell'Haya hebbe la curiosità di andare ad Efeso, ond'io, come facilmente crederete, hebbi sommo gusto di essere ammesso all'honore di andarlo accompagnando. & à vedere il resto di vna Città anticamente così famosa. Partimmo dunque dopo mezo giorno dalle Smirne dalla quale distante solamente vn giorno, e mezo di cammino, e facemmo notte in vn luogo doue al presente non v'hà più di tre case. La mattina seguente dopo meza lega di strada entrammo in vna selua, che per mio auiso può hauere seruito di horiginale alle Poesie delle Trasformazioni di huomini in piante, e ciò mi vien persuaso dall'haueruene vedute alcune della stessa forma, che ne vengono dipinte le figure, che cominciano à trasformarsi per la testa, e per i bracci: E notate ch'il loro legno, oltre all'essere spogliato naturalmente di ogni scorza, e anche di colore di carne, con vna varietà di fessure, che perfettamente imitano quelle delle parti differenti del corpo humano, visi rauuisano altresì quantità di venesimili alle nostre, & i tronchi sono dell'altezza di vn huomo, con molti groppi, che ne raffiguran

a *Vino di Omero.*

rano assai giustamente imuscoli; & i rami che ne nascono non eccedono per lo più in altezza quella della testa sopra le spalle. Non sò dirui il giro, che possa hauere questa foresta, abbenche egli è certo, che stessimo alcune hore à tra uerfarla, & all'vsarne scendessimo vna montagna, che gli antichi chiamauano Mimas. Il fiume Caistro ne bagna le radici, non vi vedemmo Cigno alcuno, e lo passamo ageuolmente, perche non hà molto fondo. D'indi ad Efeso, non vi hà altro, che meza lega di palude, che passammo sopra vn'argine, il cui lastrico mi recaua rispetto per esser composto di frammenti di colonne, di cornici, e di statue, che non farebbono di poco ornamento nelle Gallerie de' nostri curiosi. All'estremità di quel prezioso, e nobil lastrico si passa vn ponte di tre archi fabbricato sù'l fiume Meandro, del quale, come voi sapete, vien scritto, che il suo corso serpeggiando capricciosamente somministrasse à Dedalo il disegno per la fabrica del suo labirinto. L'acqua n'è sommamente chiara, e cammina con tanta lentezza, che appena si scorge il suo mouimento.

Era notte quando capitamo in Efeso, doue non trouandosi altro albergo, ch'il resto di vna casa disfrutta, che seruiua di stalla adogni sorte d'animali, fossimo costretti à metterci in vn campo doue frescamente si era tagliata canapa; ma crescendo in quelle parti assai più grossa, che in Francia, non fu possibile trouar riposo sopra i tronchi rimasti

mafi del taglio . Appena si fece giorno, che si offerì alla nostra vista vn Castello vecchio , sopra vna montagnuola indi poco distante ; mà la nostra curiosità trouò ben poca sodisfazione nella cortesia di cinque , ò sei Turchi , che vi erano di guarnigione, e ne permettono l'ingresso con più difficoltà , che non si farebbe in qualche Piazza d'importanza . Non è facile conoscere se quel Castello fosse anticamente compreso nel recinto della Città , e credo anzi , che no , perche per andarui bisogna uscire da vna porta fabricata di mattoni , in cima della quale v'hà vn'ornamento di marmo bianco arricchito di figure di basso rilieuo , che mi persuado seruissero altre volte per vn sepolcro .

Eraammo ascesi con tanta prontezza a quel Castello, che non ci eraammo auueduti delle rouine della Chiesa , che anticamente fù dedicata à San Giovanni ; ella è edificata in vna picciola eminenza ; nelle muraglie, e nelle bassi delle colonne , che tuttauia si mantengono intiere , si vegono molti segni di Christianesimo, come Croci scolpiteui sopra sepolcri , e si conosce , che tutta la fabrica fù già di marmo bianco . La sua larghezza era di circa 60. piedi, e la lunghezza di 120. Le aperture delle porte si rauuifano ancora di architettura rustica , l'vna verso mezo giorno l'altra verso il Settentrione . I Turchi ne hanno separata vna parte per seruirsene di Moschea, e come la trouammo aperta la nouità ci fece entrarui con più

più curiosità , che rispetto , di modo, che non ci fermammo ad osservare i segni della loro superstitione perche non ne haueuamo notizia , mà ben si quattro colonne di Porfido , o di quelle paste , che faceuano gli antichi , alte intorno trenta piedi , che ne cagionarono molta ammirazione : Mà l'Imano i ò sia Cura o , hauendoci scorti , ci fece prontamente sfrattare , minacciandoci à voci , & à gesti di castigare la nostra irriuerenza , & essendo , che uon ignorauano, che non v'era più in Efeso asilo alcuno , dappoiche Augusto tolse a gli habitanti i loro Priuileggi , obedimo senza resistenza per andare à vedere altre cose esposte alla vista di tutti , come alle ingiurie del tempo .

Nella parte Orientale della Città vi sono montagne sterili , e diruppi staccati , trà i quali prende il Meandro, il suo corso . verso Settentrione si stende la palude , che passammo trà'l Caistro , e'l Meandro , & il bosco ch'è nell'estremità , sù la pendice della montagna spiega vn vago Anfiteatro di verdura . Da mezo giorno forge vna tirata di acquedotti , & vna fila di colline, che seguita infino al mare , e secondo le apparenze furon in quelle eminenze le più belle case della Città . Trà queste colline , e la palude , la pianura , che si diffonde verso l'occidente è così vaga , & amena infino al Mare, che non mi stupisco, ch'il Meandro stenti nell'abbandonarla co'suoi multiplicati abbracci . E fù senza dubbio in questo Inogo , che a

Agefi-

a Xenop. de Ages. & 3. rerum gracarū .

Agésilao Rè de' Lacedemoni hauendo ragunato tutte le truppe della sua fazione, faceva loro fare l'esercizio per dar à Persiani la battaglia, che perderono presso al fiume Pattolo, la quale costò la vita à Tiraferne, abbenche non v'interuenisse.

Il corpo maggiore dell'a Città era fabricato in questa pianura, vi si veggono ancora alcune cantine è volte, che paiono seruiti fero di bagni in migliori tempi. Iui trouammo vna quantità sì prodigiosa di pipistrelli, che non osammo penetrare in alcuna. D'indi poco distante si scorge l'Anfiteatro del quale vi resta poco più che i fondamenti, conoscendosi che fù anzi ouato, che rotondo. V'hà parimente vna Porta tutta intiera di n'armo bianco non s'è che v'so seruisse, perche è distaccata d'ogni altro edificio, nè tampoco s'ò dichiararui chi rappresentasse vna figura in basso rilieuo di circa vn piede, e mezo, la cui scultura è alquanto rozza, e rappresenta vn Giouane Cavaliere armato alla Romana con questa iscrizione (Ascensorenfis, & Asiæ). Vicino à questa Porta vi sono molte colonne di marmo bianco rotte, e distese, ma non sono nè di materia, nè di grandezza straordinaria, saluo due simili in tutto à quelle della Moschea, con vn bacile di sei piedi di diametro dello stesso porfido, il quale si conferua intiero fra quelle rouine, affermando la gente del Paese, che San Giouanni Euangelista battezzasse in esso cinque milla persone in vn sol giorno.

Ma tutto quello non sodisfaceua, che la
mi-

minima parte della nostra curiosità, la quale era di riconoscere i vestigij del Tempio di Diana. Ne dissero però, che era d'indi alquanto discosto, e ch'era il luogo più comodo per ritirarci la notte, di modo che spendessimo il restante del giorno ad andar a vedere la Grotta a de' sette Dormienti, che alcuni annoueranno fra i Santi della Chiesa. Ella è dietro all'Anfiteatro aperta nella cima della rupi, che naturalmente è forata a guisa d'vn'arco di ponte: non arriva a 20. piedi di profondità, & a dieci di larghezza con vn'Altare verso l'oriente, e la porta all'occidente. Ella è interiormente tutta incrostata di marmo, e la sua volta fù già adornata di pitture di mosaico, che l'humidità, e la freschezza de gli alberi, che sono di sopra, hanno scancellate. Dalla banda sinistra all'entrare v'hà vn picciol sentiero aperto artificialmente, ò naturalmente trà la rupe, e la Capella: è così stretto, che appena vi può passare vn'huomo, e dicono, che vi si ritirassero i sette Dormienti.

Dopo questa preziosa ruina, vedemmo la parte doue fù situato il Tempio di Diana, del quale altro non resta, che alcune poche colonne rotte, vna fontana incrostata di marmo, & vna specie di piscina, ò lauatoio all'ombra d'vn platano. E veramente quella Città già così superba, insieme col suo marauiglioso Tempio, sono oggidì vno de' più chiari specchi delle humane vicende, che la prouidenza eterna habbia permesso al tempo di fabbricare. B Efe-

a Grotta de' 7. Dormienti.

Efeso, fecondo Giustino, hebbe le Amazoni per fondatrici, altri, fra quali Eusebio, dicono, che Codro Rè d'Atene la fabbricasse in tempo del Rè Davide, e la facesse Metropoli del suo Regno, mà che Lisimaco, vedendo che la maggior parte di essa era stata iughiottita da vna inondazione, la trasferisse altroue, e forse douesi vedea in tempo di Pausania nella sponda del mare. Vero è che non vedendoui oggidì altre ruine, che quelle che poco fa disse, alquanto discoste dal lito, non sò se siano della prima, ò della seconda fondazione. In ogni caso egli è certo, che fù vna delle Città più celebri dell'antichità. La commodità del suo posto cominciò à stabilire la sua grandezza; accrebbe la poi la diuozione vniuersale, che tutta la Gentilità hauea per la falsa Diuità, che vi si adoraua, e la dimora del Rè Agefilao vi fece vn'Arsenale così famoso per la guerra, come il Tempio per la pietà, & il Porto per lo commercio. Fioriuu tuttauia sonò poco più di ducento anni, l'anno 1439. vn suo Vescouo diede pro ue troppo autentiche dell'ostinata viuacità del suo ingegno difendendo la sua eresia contra tutti i Padri, che assisterono al Concilio di Fiorenza sotto Papa Eugenio: mà oggidì non hà case bastanti per meritare il nome di Villa. La stessa fatalità è toccata al suo Tempio, nella cui edificazione sopra il disegno dell'Architetto Chessifon impiegò tutta l'Asia nel corso di 200. anni quanto potè trouare di più raro, e per farne l'opera

pera più stupenda, scelse vn sito paludoso; che l'assicurasse contro a' terremoti. Tutto'l trauamento fù di cedro, e si ascendeua infino al tetto, conforme dice Plinio, & per vna scala fatta d'vn sol ceppo di vite portatoui dall'Isola di Cipro. Il Tempio era lungo 425. piedi, e largo 220. Cento, e vinti Rè haueano segnalata la loro diuozione, e la loro magnificenza inuiandoui ogn'vno à gara vna colonna preziosa al tempo che si fabricaua, & abbenche fossero tutte della stessa misura di 60. piedi, ve n'erano 36. nelle quali l'arte superaua di gran lunga la materia nell'intaglio delle cornici, e capitelli.

Dalla ricchezza di tutto il corpo dell'edificio si può inferire la bellezza delle pitture, e delle Statue, che l'adornauano. Plinio racconta, ch'il simulacro di Diana (ch'era il principale) fosse di mano dello Scultore Canezia, e molti credeuano ch'era di Ebano, abbenche questa materia serua di rado ad opere simili. Ve n'era vno di Apolline fatto da Policeto, che fù tanto stimato da Augusto, che lo tornò à mandare à gli Efesij. Tutto questo rimane quasi annichilato, e ciò che pare più strano si è, che il testimonio, che ne lasciarono gli Scrittori hà durato più nelle carte, che tanti marmi, e tanto legno incorruttibile. Nè può giouare l'addurre l'incendio di Erostrato per cagione della rouina di tante cose incomparabili, essendo certo che gli Efesij si valse-

B 2 10

a Plin.l.6.c.40.h.14.c.2.h.36.c.14.

ro delle pietre, e delle colonne, ch' il fuoco non hauea danneggiate, per rifare il Tempio, e che le donne per contribuire anch' esse alla sua magnificenza v'impiegarono tutti i loro anelli, e tutte le loro gioie. Quindi pare superfluo cercare altra ragione di quella rouina, che l'ira onnipotente, e la vendetta del vero Iddio geloso della sua gloria, che hà voluto spiantare l'Idolatria infino alle sue radici.

La mattina seguente salimmo sopra vn monticello a vederui vna Torre quadrata, che i Christiani del paese dicono seruisse di prigione a San Paolo, e dopo lui a molti martiri. Indi passeggiammo meza lega sopra il Meandro infino alla sua imboccatura nel mare, doue ci fermammo a vedere vna Cappanna de' pescatori, che prendono pesci ceuali, de' voui, de' quali si fa la bottarga.

Da quella imboccatura passammo poi a quella del Caistro, doue fù forse anticamente quel Porto il quale Attalo volendolo abbellire, vi mosse tanta arena, che lo guastò, di modo che non se ne vede hora vestigio veruno. E se alenni Autori degni di fede non haueffero fatto mentione delle armate maritime de' Lacedemoni, e de' gli Ateniesi, chetante volte vi si ricouerarono, non vi sarebbe ch' il credesse. Credo però ch' il Porto di Efeso fosse anzi quello d' vna picciola Città, che forse anticamente si chiamaua Mio, distante vna meza lega dal Meandro, & ora chiamata da' Turchi (Cuch. Adasi)

dasi, cioè Isola de gli Vccelli, e da' mercanti forestieri Scala nuoua:

Dopo varcato il Caistro tornammo indietro per la selua della quale già ragionai, abbenche per vna strada differente, e passando per vn luogo, che credo fosse la situazione di Colosone andammo a dormire in mezzo al medesimo bosco in vna picciola Cassina, doue rauuiffammo alcune rouine, & vn bacile di fontana assai bello. Il giorno seguente fummo di ritorno alle Smirne, e m'imbarcai nel Vascello del S. Ambasciatore per Costantinopoli, mà il vento contrario hauendolo costretto a dar fondo in vn Porto dell' Isola di Metelino vi si fermammo più di 15. giorni.

a Questo indugio misfù molto noioso, per non esserui in quell' Isola cosa degna di essere offeruata, saluo alcuni Caualli, i quali abbenche più piccioli che i nostri bidetti, hanno molta forza: di modo che per diuertirmi, ricorsi alle memorie delle cose passate. La parte doue gittammo l'ancore mi giouò assai per questo effetto. Il Promontorio Singrio, che tuttauia ritiene il nome di (Singri) b faceua parte del nostro Porto verso il Settentrione dal quale ne copriua. Appena sbarcato cercai quella famosa Metimna, c che fù sola fedele a gli Ateniesi nelle loro auuersità, mà bisognò supplire co' libri, e con l'immaginatione il poco che ne rinuenni in vna Villa distante vn

B 3 mi-

a Metelino, b Promontorio Singrio, c Metelino.

miglio del mare. S'haueffi potuto allontanarmi dal Vascello, che non aspettaua altro ch' il buon tempo per tornar al mare, farei andato à Metelino, da cui prende tutta l'Isola il nome, e che altre volte diede la nascita à Pittaco vno de' sette Sauij della Grecia, alla dotta, & innamorata Safo, ad Alceo, à Teofanto, & à molti altri gran personaggi. Haurei cercato la parte doue così strettamente fù assediato Conone da Callicratida Generale de' Lacedemoni, e così prestamente, e vigorosamente fù soccorso dagli Ateniesi, ch' vno sforzo simile à quello de' Romani dopo la battaglia di Cannalo liberarono inuiando per questa impresa 110. a Vascelli armati in trenta giorni. Haurei hauuto gran gusto di vedere Arginusa doue Calicratida mosso da generosa temerità, contra il prudente auuiso del Piloto Hermone gli andò à scontrare, e perdette, cadendo nell'acqua, la battaglia con la vita. Mà bisognò contentarmi con quello, che mi dissero della bellezza del suo sito, e della bontà dell'aria che vi regna, e ciò mi bastò per contradire l'opinione di Vitruuio, che scrisse ch' il vento di mezo giorno fa ammalarè i suoi abitanti, ch' il maestrale cagiona loro catari, e ch' il settentrionale gli sana.

I Turchi v'hanno vn Castello, che signoreggia il Porto, e sono padroni di tutta l'Isola d'allora che Maometto II. l'anno 1464. la tolse à Domenico di Gatalusa, a' cui predeces-

a Xen. rer. Grac. l. I.

decessoril' Imperatore Caloiano l'hauea donata in premio d'hauerlo reintegrato nel Trono, onde Cantacuzeno l'hauea scacciato. Ma con tuttoche la disgrazia de' suoi Popoli sia loro comue con tutti gli altri della Grecia, che sono anzi schiaui, che sudditi dell'Ottomano, feci nondimeno vna riflessione particolare sù l' stato deplorabile della loro seruitù quando mi souenne, che altre volte il Sauio Pittaco, dopo hauer tolto il Dominio di Metelino a' suoi Tiranni se l'attribuì à se stesso per riporlo in libertà, e che dall'altro canto hauendo Callicratida preso Metimna rilasciò liberi tutti i Cittadini contra la ragione del diritto della Guerra, che gli prescriueua di vendergli.

Non sò più che soggiugnere intorno à questa Isola; perche il dirui,

a Quot habeat Methymna racemos.
 voi buete così poco vino, che non meritate, che se vi dia questo conto, e gli vbbriacconi di Costantinopoli, che gustano particolarmente quello di questa terra per essere prezioso, & eccellente, mi potrebbon mouer rissa, per haueruelo fatto fiutare anche da così lontano. Non vi parlerò tampoco della bellezza delle Donne, la quale abbenche singolare, vengono priuate dalla povertà, e dalla miseria, che le opprime dalla graia, e da' vezzi, che vna fortuna migliore suole somministrare in altre parti à quelle del loro sesso. Quindi muouon queste, anzi à pietà, che ad amore, in proua

B 4 di

a Ouid. l. I. de arte am.

di che vi dourà bastare, che gli addobbi più preziosi di esse sono meze faue infilzate, che portano sù'l fronte.

Finalmente essendo tornato il vento più fauorenole, & affai forte per formontare la corrente dell'Hellesponto, facemmo vela, & essendo trascorsi senza fermarci tra'l Tenedo, la Troade, & i Dardanelli approdammo pochi giorni sono à Costantinopoli, doue sono, come farò sempre da per tutto altrove.

Vostro &c:

Costantinopoli &c.



LET:

LETTERA SECONDA

Al Sig. Lantino Consigliere nel
Parlamento di Digione.

Mio Signore.



E la vostra lettera mi fosse capitata quando sbarcai nelle Smirne stanco da' disaggi della mia prima nauigazione, haurei forse sentito con inuidia quello mi raccontate de' vostri diuertimenti della Corte; ma ora, che godo del premio delle mie fatiche, e che posso passare dall'Europa uell'Asia, con la stessa facilità che voi dalle Tullerie al prato de' Chierici, non sò che mi possa recare testazione alcuna, quanto mi potiate dire di S. Clà, di Bagnoletto, e del corso, ne che tutto questo possa compararsi con le Smirne, con Efeso, Scio, e gli altri luoghi insigni, che hò veduti, & al presente vedo. Direte forse, che sono per lo più rouine, & io ve'l confesserò, ma bisognerà, che mi confessiate altresì, che sono più preziose, che tutti i vostri più fontuosi Palazzi, già che ne potrebbero essere la ricchezza principale, e'l più nobil ornamento. In somma altro non mi resta quì che desiderare, che la vostra compagnia, e quella de' gli altri miei amici, e ciò anche per nostra comune sodisfazione, essendo che mi potreste ringraziare con

B s raggio

ragione di augurarui la vostra parte de' gu-
sti ne' quali mi trouo immerfo. Ne voi lo
negherete dopo hauer letta la prima lette-
ra, che scrissi al Signor Hullone, abbenche
molto meglio vi conuincerà, se sia di me-
stieri, quella che ora vi scriuo, se vorrete la
fatica di passare gli occhi sopra la descrizio-
ne, che velarò di Costantinopoli, e de' suoi
contorni.

Non è facile rinuenire frà le tenebre del-
l'antichità i veri principij di Costantinopo-
li, per quanto ne scriuono gli Autori più fa-
mosi, Plinio dice, che (Ligos) fosse il suo pri-
mo nome; Herodoto, & altri della stessa
sfera, non gliene danno altro, che quello
di Bizanzio; alcuni portano opinione, che
i Megariensi la fabbricassero diecisette anni
dopo Calcedonia, ed io più facilmente se-
guirei questo parere, che quello di Giu-
stino, *a* quando le dà per fondatore il Rè
Pausania di Sparta: imperò che egli è co-
stante; *b* secondo Tucidide, che quando
questo Generale de Lacedemoni la tolse a'
Persiani ne erano già padroni trenta anni
prima, dopo che Dario hebbe passato il
Bosforo per andare contro à gli Sciti. In
ogni caso non era di mestieri l'Oracolo,
che Tacito *c* e Strabone fanno parlare,
per condannare di cecità coloro, che elef-
fero il sito di Calcedonia, potendogli ante-
porre quello di Costantinopoli. Bastaua,
che Megabiso, Luogotenente di Dario ha-
uesse pronunciata questa sentenza, e la sola

visti

a l.9. *b* l.1. *c* Tac. 12. ann.

vista è sufficiente a confermarla.

Niuno vidde mai il sito di Costantinopo-
li, che no'l giudicasse il più comodo; e
più vago di qualsiuoglia altra Città del
Mondo: e pare inuero, che nel disegno del-
l'Vniuerso lo collocasse il sommo Facitore
per comandare all'Asia, & all'Europa, co-
me appunto mostrò d'intenderlo l'Impera-
tore Costantino quando lo profertà Roma
trasferendoui la sua residenza. Il mar si strin-
ge in guisa tale a' Dardanelli, che è facile
inferire, che gli offre isce vna porta dalla par-
te del mezo giorno, da quella del settentrio-
ne gliene esibisce vn'altra il Bosforo di Tra-
cia; & all'Oriente rimira il Golfo di Bursa,
che altre volte si chiamò di Nicomedia. Il
suo Porto verso l'Occidente è così ben chiu-
so; e quieto, che pare anzi canale formato dal-
l'arte, che dalla natura. Hà circa due leghe
di circuito, & vn quarto di larghezza, con
vna profondità così eguale, che da vna par-
te, e da l'altra i più grandi Vascelli, & i più
carichi arriuanò con le prore infino alle case
del lito.

Per tutti quei vantaggi fù sempre questa
Città molto considerabile; l'emulazione de
gli Ateniesi, e de' Lacedemoni la hebbe seco-
li intieri per oggetto, giudicando ogni vno,
che nella possessione di essa consistesse la sicu-
rezza, e la forza della sua potenza.

Quando Pusania l'hebbe tolta a' Medi fi-
cre, lette gionto al segno di poter imporre
leggi à tutti i Greci, e diede parola à Serse

B 6 di

a Tucid. l. 1.

di ridurgli tutti sotto il suo Imperio, come egli l'honorasse di concedergli la sua figliola per moglie.

Più di sessanta anni dappoi quando Lisandro hebbe intieramente disfatta l'armata degli Ateniesi, presso il fiume Egos, il primo pensiero che hebbe, fù di occupare questa Piazza, *a* senza voler proseguire la sua vittoria con l'assedio di Atene, prima di esserne padrone.

Quando Filippo Rè di Macedonia, padre di Alessandro volle dichiarar la guerra a tutta la Grecia, *b* con proponimento di conquistarla, cominciò dall'attacco di Bizantio, conoscendo quanto gli potesse giuare l'essere Signore di così bella Città marittima in sito opportuno per essere Piazza d'arme a' suoi eserciti, e Porto alle sue Armate.

Egli è però souverchio citare i testimoni dell'antichità per prouar l'importanza di Costantinopoli, della quale v'informerà ampiamente Pietro Gilio nel libro, che scrisse del Bosforo di Tracia, e basta dirne che ella ha dato l'attributo di Grande al Monarca formidabile che vi risiede. Vedetene poi la descrizione.

c La sua pianta è triangolare, la banda del Porto è lunga quattro miglia, quella dell'Hellesponto il medesimo, quella di terra ha vn miglio più. *d* Il Serraglio, che è vn picciol triangolo di due miglia di circuito,

a Xenoph. rer. Grac. l. 2. b Iust. l. 9. c Costantinopoli. d Il Serraglio.

to, compreso nella Città, è situato nella estremità del Promontorio (Grifoforas, che hora chiamano la punta del Serraglio, oue si congiungono le due prime bande, che gli sono comuni con le muraglie della Città, Gli edificij se sono discosti infino alla cima della collina, e di sopra de' Giardini, che si stendono infino al lito del mare. L'apparenza esteriore non è molto vaga stante la irregolarità dell'Architettura, e l'essere separati gli appartamenti in forma di Padiglioni, e di Cuppole. V'hà gran quantità di Artiglieria alla sponda del mare, ma non è montata, nè può esserle vtilmente, non essendoui spatio bastante per isbararla. Dalla parte del porto si scorgono le porte secrete, che seruono al solo Gran Signore, & alle sue donne, & iui sono pure le rimesse doue stanno al coperto i suoi Bergantini, & i suoi Caichi. V'hà altresi nella stessa riuiera vno di quei Padiglioni, che i Turchi chiamano (Kiosk,) sostenuto da dodici bellissime colonne di marmo, & arricchito di superba soffita dipinta alla Persiana doue alle volte gusta il gran Signore di andare a prader aria, e godere della prospettiuua del Porto. Dalla parte dell'Hellesponto nella strada che va alle sette Torri, che fanno l'angolo che rimira al mezzo giorno, & all'occidente, si vede vna fontana, che i Greci tengono in gran venerazione, & il giorno della Tránsfigurazione di Nostro Signore non solamente ne fanno be e a' febricitanti, ma gli cuoprono della fabbia del contor-
no,

no, credendo, che uericeuano gran giouamento: La porta principale del Serraglio rimira il settentrione, e non d'altre guardie, che alcuni Capidgi, cioè Portieri con picciole canne in mano senza altre armi. Santa Sofia è così vicina, che la Sacristia, che seruiua in altri luoghi à questo Augusto Tempio, è ora ridotta à magazzino d'armi. Nella prima Corte del Serraglio all'entrare si vede à mano sinistra quella Sacristia profanata, e dirimpetto ad essa, le Infermerie. I Seruitori, & i Caualli di coloro, che hanno facende in Palazzo ponno entrare in questa Corte, ma bisogna, che vi stijno con tanta modestia, che in vece di farui le immondizie, che si tollerano in Francia infino alle scale del Loure, se accade che parlino troppo alto, abbenche senza rissa, ò facciano correre vn Cavallo senza necessità, vengono bastonati da gli Officiali, che inuigilano à far guardar il silenzio, e'l rispetto, che si dee alla Casa del Principe,

Da questa Corte si passa in vn'altra maggiore la cui porta vien custodita con maggior cura, e da essa si v' à al Diuano per vna bellissima strada ombreggiata di alberi. Il Tesoro del Gran Signore è alla mano sinistra, e nella stessa banda si rauuisa vna Fontana, presso alla quale si foglion decapitare i Bassà, ch'il Gran Signor fa morire pubblicamente, e doue il Carnefice gridaua altre volte al Gran Signore, che uedeua l'efecuzione da vna finestra: (Rè mio, il pentimento d'vna cosa fatta non serue di niente.) Alla
mano

mano destra si veggono le Cucine *a* del Serraglio fatte à foggia di cuppole, e senza camini, co'l fuoco nel mezzo. *b* La Porta per doue si v' à gli appartamenti del Gran Signore, e delle Sultane è vicina al Diuano, mà non posso diruene nulla, perche non è lecito entrarui.

Ben m'imagino ch'aspettiate con impazienza ch'io passi à ragionare del Tempio di Santa Sofia, dopo hauermi detto, ch'egli era vicino al Serraglio, e veramente quando anche ciò non fosse, meriterebbe, sì per essere stato dedicato da Cristiani alla sapienza Diuina, come per la fama del suo fondatore il Gran Costantino, che ne anteponeffi la menzione à qualsuoglia de gli oggetti più rari, che quì si veggono. Rimase preda d'vn'incendio insieme co' suoi Bagni nella sedizione, che i Veneti, & i Prafini suscitarono à Costantinopoli con la parola (Nica.) E'l proponimento di liberare dalle carceri coloro, che vi erano stati posti, per gli omicidij commessi da ambe le fazioni, le quali sotto il nome semplice di lanaiuoli, haueuano cagionato vna diuisione, & vn' odio mortale frà la plebe, nelle cui risse procurauano segnalarsi le stesse donne. Mà l'Imperatore Giustiniano lo tornò à edificare maggiore, più ricco, e più bello di prima, e se non vi sodisfà di quello vi dirò, che tuttauia ne resta, io vi rimanderò (à guisa di Agazia nella sua Storia) ad vn Paolo Floro per vederne con maggior puntualità, e el-
a Cucine. *b* Appartamenti del G. S.

quello ne scrisse in versi esametri. Abben-
che alcuni hanno detto, che l'ingresso nel-
le Moschee era difficilissimo, anzi impossi-
bile a' Cristiani, e che questo sia vero in cer-
ti luoghi, & in alcune occasioni; non ostan-
te ciò sono entrate più volte in questa, &
vna in particolare, il Sign. Antonio Bolda
Nobile Veneto, molto dotto, e curioso, &
io ne prendessimo tutte le misure con vna fu-
nicella diuisa con groppi in piedi geome-
trici, e mediante qualche denaro, che dem-
mo ad vno de gli Officiali, che ne hanno le
chiavi, e che ci rinchiuse nelle Gallerie per
questo effetto. Bisogna discendere da qua-
lunque parte, che vi si entri: il suo Portico
ha sette Porte, cinque delle quali sono per-
lo più ferrate, la larghezza del Portico è di
32. piedi, e d'indi si entra in Santa Sofia
per noue grandi aperture, quella di mezzo
ha 18. piedi di altezza, e le porte di esse
sono di rame rosso, che altre volte fu dota-
to. La magnificenza di questo edificio for-
prende à prima vista. Quattro grandi co-
lonne larghe quarantasette piedi sostentano
la Cuppola, che ne ha 86. di diametro, e
che con artificio stupendo è così schiaccia-
ta, che non ha di altezza altro ch' il conca-
uo di vn mezo globo perfetto; le Gallerie,
che regnano d'intorno hanno 53. piedi di
larghezza, e vengono appoggiate da 64. co-
lonne. Quelle di dentro sono di marmo fer-
pentino, e di porfido alte 18. piedi, e l'al-
tre di sotto sono di marmo bianco simile à
quello dell'istrumento delle Paredi. Nel-

le Gallerie vi sono 52. Colonne del mede-
simo ordine, e delle stesse materie di quel-
le che sono di sotto: e sopra le Porte del
Tempio vi sono anche quattro colonne di
Iaspide. Si scorgono nel medesimo luogo
della muraglia principale due pietre così
sine, che quando vi giugne il Sole sono dia-
fane, come squamme di Tartaruga molto
sottili, e lisce. Frà bei Marmi del lustrico
delle Gallerie si rauuifa in quella della ma-
no diritra vna pietra come Porfido, che gl'
Infedeli tengono in qualche venerazione,
credendo seruisse alla Sacratissima Vergine
per lauare i pannicelli del Bambino Giesù
nostro Redentore. E per tale la mostrano
a' Cristiani, che seguendo la credulità su-
perstiziosa di quegli suiati, vi hanno fatto
vn pertugio nel mezo per trarne almeno
qualche poco di poluere, già che non ne
ponno hauere de' pezzi.

Tutte le volte di questo Tempio furono
ne' principij segnate vagamente di opere
mosaiche sopra fondo d'oro, mà i Turchi le
hanno scancellate con calcina, per torne le
figure, che vengono loro vietate dalla loro
Religione. V'ha molto meno di Lampadi,
e di Candellieri, che nelle altre Mos-
chee Reali di Costantinopoli, e per ogni
ornamento altro non si vede, che vn pezzo
di panno ricamato di caratteri Arabici, ta-
gliato quasi a foggia d'vna delle nostre ban-
diere, & inchiodato a vn pilastro, e prima
di occupare quel posto, dee hauere seruito
di

Ornamēti della Moschea di S. Sofia.

di portietà ne la Moschea della Mecca. Or no ad altra opportunità, che la guardo per seruate di grazia meco, mentre vi ci troua vn'altro nostro amico, parendomi giusto il mo, tutto quello, che i Turchi vi tengono ripartire trà tutti ciò, che di quà vi posso di particolare per l'vso della loro Religio dare, acciò che conforme al debito dell' me perche lo stesso si troua in tutte l'altre amicizia, si comunichino tutti vicendeuol- Moschee. Le minime hanno per lo menamente le parti che hauranno rotato ad ogn' vna pezzetta di vn panno simile a quello vno, e così potrete prestare la Moschea a che or ora hò citato, perche egli è vn segno chi vi presterà le cerimonie, che vi si fanno. necessario della Dedicazione de' loro Temp *a* In tanto soggiugnerò anche come cosa pij, e per somministrare a tutti, il Gran Siche vi appartiene le parti esteriori di questo gnore inuia ogni anno portiere nuoue alla edificio. Quarto Minaretti, ò Torricelle Mecca nella parte doue altre volte sedeva molto altre gli seruono di Campanili; la ci- il Patriarcha durante gli Officij Diuini, & i ma n'è dorata, & hanno corridoretti intorno doue i Muezini vanno girando, per Vescoui a' suoi lati. Hanno fatto nella mu- chiamar i *b* (Mussulmani all'orazioni. taglia il loro (Gheblè), ch'è vna specie di nichio voltato quasi che al mezzo giorno, se- Santa Sofia, come tutte l'altre Moschee, chio voltato quasi che al mezzo giorno, se- ha le sue Fontane, i suoi Bagni, i suoi Ospi- condo ce lo comanda l'Alcorano, che pre- tali, e le sue Sepolture *c* molto ben fabbri- scriue loro d'indrizzare le loro orazioni a cate. Questi sepolchri sono fatti a modo di quella parte, perche credono che Abraha Capena rotunda, e si chiamano (Turbè. Il mo facesse il suo sacrificio nella Mecca so- Re Ottomani, le loro mogli, & i loro fi- pra vna montagna riuolta alla stessa banda, gliuoli vi si sepelliscono. Sono coperti di la quale montagna sono obligati di visitare grandi manti di veluto nero, ò tanè, ricca- vna volta in vita, se vogliono adempire il mente lauorati a oro con le ziffre de' nomi precetto, che ne fece loro Mahometto. In della persona, che iui giace, la cui cintura, poca distanza del (Gheblè) vi sono alcuni Al- e'l Turbanteparimente vi si ripogono. Vno corani, & altri libri, che contengono le di questi Turbè serue al cadauero di Sulta- preghiere, che l'Iman suol cantare, & vna no Suleiman (che chiamano Soliman) fi- Tribuna sopra la quale monta alcune volte, gliuolo di Sultano Selim. Sultano Murat suo figlio uolo, cognominato il lussuoso, con certi Chierici, che nella Moschea han- giace

no vna sonzione simile (perdonici l'abuso di questi nomi) a quella de' Sacerdoti resi-
deuti nelle loro Parrocchie.

Resta da contare quello che si fa nelle Moschee, mà ne sospendo la relazione, infi-

no

a Parte esteriore di S. Sofia. *b* Questa pa-
rola significa Fedele, & è il nome, ch'
vsurpano i Mahomettani. *c* Sepolchri
de' Turchi.

giace dal canto dritto di esso, e Sultan Mehmed (ò Mahometto al nostro modo) figliuolo di Sultan Murat riposa dalla parte sinistra co' 120. suoi figliuoli.

Nell'altro Turbè giace solo Sultan Mustafa, che dopo la morte di Sultan Osman innalzato sù'l Trono da gli assassini del suo Nipote, e ne fù rimosso sei mesi dappoi da medesimi, che acclamarono Rè Sultan Murat.

Vn poco più in là di S. Sofia si veggono le case de' (Degebedgiffi,) cioè Corazzieri, e le chiamano camere, come tutti gli altri quartieri della gente militare. V'hà anche vna Torre vecchia, che altre volte fù tempio de' Christiani, è molto oscura, & è oggidì stanza di cinque Leoni, e di altri animali rari, e feroci. Trà questi animali ne scorri alcuni della grandezza d'vna volpe, della cui natura, e di quella del tempo partecipano. Sono egli stessi chiamati dall'Ambasciatore Busbechio (Ciacali,) ch'egli scortò sù'l camino di Amasia, e mi scordai di farne mentione nella lettera del Sig. Hulloane, abbenche sentimmo le voci di molti della stessa specie la seconda notte che dormimmo in Efeso. Vididi parimente il corpo della Girafa, che poco tempo prima che morisse andaua per tutte le strade di Costantinopoli, pergendo la testa alle finestre per domandare qualche cosa da mangiare a coloro, che la rimirauano. Il corpo di quel bell'animale è alto come quello d'vn Cavallo Turchesco, mà più scarnato, & alquan-

alquanto più basso da dietro, che dauanti? E' di pelo bianco, & in alcune parti qualche poco di berettino, segnato da per tutto di macchie di colore di melarancio. Nella strada, che v'alla Moschea, chiamata da Turchi nuoua, e che è vicina a questo luogo si rauuisano in vn vicolo tre grandi colonne di marmo bianco disposte in triangolo, che hauranno da quaranta piedi d'altezza, l'vso antico delle quali è difficile rinuenire, se non si vuole credere la tradizione, che ne adducono i Christiani del Paese, e vien citata da Niceforo. a Dicono, che Costantino facesse ergere tre Croci di Bronzo sopra queste tre Colonne, & che in ciascuna facesse scolpire vna di queste tre parole (Giesù, Christo, supera.) Che nella Croce, doue era scolpito supera, operaua la Maestà Diuina molti miracoli, e particolarmente per l'infiammazione, & il dolore de gli occhi, e per le cataratte. Che tre volte l'anno soleua vn'Angelo scendere dal Cielo a meza notte, & incensare il contorno delle tre Croci cantando il (Trisagion.) Aggiogono, che la Statua di Costantino fosse innalzata sopra vna Colonna, tenendo in mano vn pomo d'oro con vna Croce in cima, e questa iscrizione, (Iddio Giesù Cristo, io vi raccomando questa Città, e che molte reliquie fossero racchiuse nella base di questa colonna.

b La Moschea nuoua, che chiamano (Rengni Mesthit, ò dgiami, è situata nella cima

a l.1. cap.32. b Moschea nuoua.

ma d'vna delle sette colline, che sono comprese nel recinto di Costantinopoli. La sua pianura non è minore di quella di S. Sofia, che hà feruto di modello della sua fabbrica, e di tutte le altre. La cuppola ne vien sostentata da quattro colonne grosse, e tonde, & intorno alle muraglie appoggiano gran quantità di colonne vna picciola Galleria larga solamente sei piedi. Le mura fino alle Gallerie sono incrustate di quadrelli di maiolica, e v'hà così gran numero di Lampadi, di Candellieri, di Globi di vetro, di Vascelletti, e Galee, & altre cose sospese in aria, che non sò compararne meglio la confusione, che all'apparecchio d'vn'Vccellatoio, ò Gabbione della feria di S. Germano, toltine gli vcelli.

Per entrarui si passa vn Chiofiro quadrato, con vna fontana in mezzo, e le Gallerie ne sono coperte con molte Cuppolette portate da 26. colonne di marmo alte circa vinti piedi. Questo Chiofiro è contiguo alla Moschea, di modo che le porte ne fanno vna banda, il recinto n'è più longo, che largo, & hà alcune aperture con feriate. La porta principale, che corrisponde a quella del Chiofiro, e della Moschea mira verso l'Fippodromo *a* de' Greci, che i Turchi chiamano *Atmeydam*, *b* cioè Piazza de' Caualli; perche serue tuttauia ad esercitaragli, e quasi tutti i Venerdi i giouani (Spah) caualcando a briglia sciolta la lanciano la Zagaia. Questa Piazza haurà da 400. à 500. passi

a Hippodromo. *b* Atmeydam.

passi di lunghezza, e 150. di larghezza. Non sò se vi fosse altre volte vn Circo, ò vn Anfiteatro, doue si accomodasse il Popolo per godere di simili diuertimenti, ma non ve ne rimane vestigio alcuno. Per ogni antichità non vi si vede altro che vn'Obelisco d'vna sola pietra mista, al opù di trentabrazia, arricchito di Hieroglifici; & innalzato sopra quattro palle di marmo finissimo. V'hà anche due colonne l'vna di marmo, e l'altra di bronzo, formato di trè Serpenti auettichiati insieme, le cui teste con la glola aperta fanno il capitello. L'artificio di questa mi sembrò misterioso, & hauendone parlato ad alcuni huomini dotti del Paese, vn'Hebreo mi disse, che era vn Talismano contra la peste. Per meglio fondare la sua opinione superstiziofa, mi disse che d'allora, che vn gran Signore correndo hauea rotta la mascella ad vno de' Serpenti con vna mazza d'arme, la contagione hauea fatto continui strazij in Costantinopoli, doue prima non era stata mai, ma le Storie antiche conuincono euidentemente di menzogna questa opinione, insegnandoci, che questa Città in ogni tempo fù trauagliata da quel male, e molto più da che i Turchi se ne fecero padroni, con la credenza, che hanno della necessità ineuitabile della predestinazione: impercioche non fanno più difficoltà a visitare vn'huomo appestato, che a praticare con vno, che habbia vn semplice dolor di testa, e se tal vno più prudente, & auueduto sfugge simili pericoli,

lo trattano d'infedele; e d'indi auuiente; che alcuni anni se ne troua così generalmente infettata; che molte volte si vedono trasportare per vna sola porta della Città mille cadaueri in vn giorno.

I Bagni, e l'Ospitale della Moschea nuoua sono bellissimoi, e non v'hà che vn Turbè solo, che contiene il corpo di Sultan Achmet con tutti i suoi figliuoli, i suoi nipoti, e le sue sorelle. Il suo fratello Sultan Mehemmed, ch'egli fece strozzare quando intraprese il viaggio della Polonia, giace sotto di lui, e più a basso i due altri Baiazette, e Suleiman, che Sultan Murat fece morire, quando pose l'assedio a Reiuau.

a Il Serraglio de' (Zulufdgiler) è in vn cantone dell'Atmeydam in vna picciola strada i (Zulufdgiler) sono figliuoli del tributo, che trà gli altri vengono scelti per più habili, si di corpo, come d'ingegno ad essere ammaestrati nelle migliori discipline, & arte si dà loro il nome di (Zuluf,) cioè (mostaccieri.) Perche lasciano crescere dalla cima del capo due lunghi zuffi di capegli, contra l'vso ordinario de' Turchi, che si fanno radere tutta la testa.

b Passata questa Moschea si trouano i due Befestini il vecchio, e'l nuouo, assai vicini l'vno all'altro. Sono due gran Piazze quadrate, ecoperte, nelle quali ogni giorno dell'anno si vendono tutte le cose, che seruono anzi al lusso, che alla necessità. Nel vecchio vi sono botteghe di begli arnesi, di

Sci-

a Serraglio de' mostaccieri. *b* Bezestini

Scimitarre guarnite d'oro, d'argento, e di gioie, di porcellane, e finalmente tutte le specie d'addobbi, che seruono alla vanità. Nel nuouo si vendono tapeti, e drappi d'oro, d'argento, e di seta in gran copia.

Presso à questo Bezestino, si fa il traffico più infame di tutti, abbenche sia della cosa più nobile del Mondo. *a* Egli è il mercato doue si vendono gli Schiaui dell'vno, e dell'altro sesso, e doue espongono à vil prezzo la libertà de gli huomini, ch'è il maggior bene, che habbiamo ricenuto dal Cielo; potendosi dire sia la dote vnica, che Iddio habbia assegnata alla ragione, e che per privilegio particolare la sottragga in alcuna maniera alla sua potenza. Ond'è, che quella mercantia dourebbe anzi trarre lagrime da gli occhi, che denaio dalle borse di chi la vede. *b* E con tutto che il Busbecchio dubbiti, se non sarebbe meglio, che ci seruissimo di Schiaui in vece di lasciar inutili tanti mendici, e vagabondi, che si applicano à rubbare, non porei vedere huomini ridotti à sì miserabile conditione senza estremo dolore. Mà se l'interesse del genere humano mi toccaua così al viuio; quanto pensate ch'io risentissi quello del Christianesimo, e come che vi fossero pure de' Maomettani trà quegli schiaui, ben sapeua io che non erano nati tali, e che l'errore della loro credenza era stato cagionato dalla disgratia della loro schiauità. Se quegli og-

C

getti

a Mercato de gli Huomini, e delle Donne. *b* Lettera 3.

getti di compassione mi cagionarono vn'orrore incredibile della tirannia Turchesca, non fù minore lo sdegno, che concepì contro la dappocagine de' Christiani, che permettono a quei crudeli nemici della Croce, di trionfare così crudelmente della libertà de' loro fratelli. Ma perche non è del dovere, nè della prudenza il cercar rissa con nessuno nella sna propria casa, non conuenne ch'io passì più oltre in questa materia, oltre a che sarebbe inutile voler risvegliare il zelò della Religione nell'animo della maggior parte de' Christiani, horamai seguaci dell'impietà: Bisogna aspettare ch'il fuoco celeste venga a riscaldare i nostri cuori, e ch'in vece delle lamentanze d'vna volontà languente, c'inspiri il Santo feruore necessario per imprendere le giuste vendette del Christianesimo.

Basti dunque per hora, ch'io vi muoua a pietà di quei poveri Schiaui, facendoui il ritratto delle loro miserie. Imaginateui di vedergli sedere immobili, e con la malinconia propria di chi sa la sua libertà in balia all'altrui arbitrio. Gli huomini si veggono destinati a' seruigij più vili, e le donne alla lubricità di quei Demonij di Lussuria. Non v'hà chi non li rimiri alla ciera nel passare, e non faccia loro fare quanto hanno imparato di qualche mestiere, per vedere in che gli potranno occupare.

I loro abiti corrispondono alla condizione delle loro persone, e gli Schiaui che hanno qualche particolar virtù, ò capaci-

tà non vengono quasi mai al mercato, appunto come non vi soglion condurre nelle nostre Città i più bei Caualli. Gli Ebrei, che ne fanno il lor principal traffico, gli alleano nelle lor case con molta sollecitudine, per vendergli più cari. Insegnano alle donzelle differenti mistieri, ammaestrano le belle negli eserctij della galanteria, e dell'amore, del canto, de' Musici stromenti, del ballo, de' ricami d'oro, & altri di questa sorte; & hauendo taluolta tenuto mercato di alcune, ne è rimasta la mia curiosità molto sodisfatta. Ne hò vedute delle bellissime, evaghe, e quando le mostrano a persone di lor gusto, è facile conoscere con quanto garbo, e leggiadria procurano fare quanto fanno.

La Piazza di questo mercato, (che chiamano Vret Bazari,) cioè mercato di Donne, perche vi si vendono più Donne, che huomini; non è molto lontano dalla Moschea di Sultan Baiazet; che è la più piccola di tutte, abbenche habbia le stesse cose, saluo i Turbè. E' situata sopra la collina vicina al Serraglio vecchio, dove stanziano le vedoue de' Gran Signori; V'hà vna gran Piazza presso a questa Moschea doue i Giarlatani fanno i loro giuochi, e forse con più destrezza (non sò se'l crederete) che in Cristianità. In vn gran corridore, che fa vna delle facciate della Piazza si vende d'ogni sorte di curiosità, come nel Palazzo a Parigi, saluo bindelli, perche non ne portano.

a Moschea di Sultran Baiazet.

Eccoui ormai giunti nel centro della Città, da doue si gode la vista di tutto il Porto, che n'è poco distante. Quindi è, che Sultan Suleiman chiamato da Turchi il Grande, per essere stato il maggiore de' loro Imperatori, sì per la politica, come per la Guerra, vi fabbricò vna Moschea del suo nome nel più alto della collina. Ella è più vaga di tutte le altre, perche è più somigliante a Santa Sofia, e frà tutte le ricche colonne, che vi si veggono, ve n'ha quattro della stessa materia, e quasi che della stessa grandezza che quelle, che offeruai nella Moschea di Efeso. Il suo Chiofiro non è minore di quello della Moschea di Sultan Ahmet, e due sole colonne, che mancano per arriuare al numero di quelle dell'altre, vien abbondantemente supplito dalla bellezza, e dalla finezza del marmo, e dall'artificio della fontana, che v'ha nel mezo. I Bagni, e l'Ospitale corrispondono altresì degnamente alla grandezza del fondatore, ch'è sepolto in vn Turbè, e la sua Consorte in vn altro.

In vna strada vicina che è bella, e larga, vendono archi, frecce, e carcaffi, e nell'estremità di questa strada si troua vna delle sette Moschee, a che chiamano Reali, abbenche il fondatore sia stato vno de' figliuoli di Suleiman, onde si chiama Schiasade, che significa figliuolo di Rè, e dall'altra parte di questa Moschea *b* sono le camere

a Moschea di Schiasade. *b* Camere vecchie de' Giannizzeri.

vecchie de' Giannizzeri, che sono i quartieri proprii di coloro, che stanziano in Costantinopoli, e che non sono maritati.

a V'ha in quella vicinanza due Colonne molto segnalate, l'vna che chiamano bruciata, perche è stata abbruciata da poco tempo in quà. E composta di otto pezzi di porfido senza la base, & il capitello, & erano così ben vniti auanti l'incendio, che la credeuano d'vn sol pezzo, perche le congiunture, ch'il fuoco ha manifestate erano nascoste da' rami d'alloro scolpiti nella superficie. La seconda, chiamata historiale, è nella parte doue altre volte si faceua il mercato delle Donne. I Turchi la chiamano Dihilitch, cioè Pietra piantata. *b* Hauerà da 60. piedi d'altezza, sopra vn piedestallo, che d'alto a basso farà 6. piedi. V'è scolpita vna spedizione dell'Imperatore Arcadio in figure di mezo rilieuo, assai mal fatte, e quella dello stesso Cesare, che la fece ergere era anticamente in cima. Mà se l'intaglio della colonna non è cosa rara, non lascia d'essere artificiosissima la scala à lumaga, che interiormente vi regna dalla base insino al colmo, abbenche non habbia più di dodici piedi di diametro.

Poco più innanzi, presso alla Porta di S. Mattia in vn luogo, che appartiene a gli Armeni chiamato (Solimonafdir), v'ha vna grā Sala doue si rauuisano tuttauia molte imagini de' Santi, e dicono che altre volte vi si tenesse vn Sinodo alle sette Torri chiamate

c 3 *da*
a Colonne. *b* Colonna historiale.

da' Turchi *a* (Tedikoulle,) ne sono poco dif-
 coste, fanno vn'angolo della pianta di Co-
 stantinopoli, & i Gran Signori vi teneuano
 altre volte il loro Tesoro: mà ora, confor-
 me mi è stato detto, seruono solamente di
 carcere alle persone di consideratione, e
 specialmente a gli stranieri. All'acostarui
 all'altro angolo della Città, ch'è nell'estre-
 mità del Porto si trouano gli acquedotti, e
 sù l'eminenza della colla, (che dura al
 pari del Porto) *b* fece Sultan Mehemed
 fabbricare vna Moschea alla quale diede il
 suo nome. Il Chiofiro di questa Moschea
 è assai bello, ma il rimanente dell'edificio
 non corrisponde alla magnificenza delle
 altre, e frà i Turbè, che vi sono si vede quel-
 lo del fondatore, & vn'altro d'vna Sultana,
 che dicono fosse Principessa Francese. Rac-
 contano, ò per dir meglio fauoleggiano,
 che essendo stata presa in Mare mentre pas-
 saua a celebrare le sue nozze con vn Despo-
 to di Seruia la presentassero a Sulran Me-
 hemed, che la prese per moglie, e d'indi
 vogliono, che prouenga il titolo di frate-
 lo, ch'il Gran Turco dà al Rè di Francia.
 Non si dà ingresso ad alcuno in questo Se-
 polcro per tema, che non v'entri la luce, e
 vi tengono le finestre ferrate con particolar
 cura, perche dicono, *c* che questa Principes-
 sa hauendo persistito infino alla morte nel-
 la fede Cristiana, non hà hauuto al loro par-
 rere

a Tedikoulle le sette Torri.

b Moschea di Sultan Mehemed.

c Superstitione curiosa.

rere il lume della vera Religione, e che per-
 ciò conuiene, che le tenebre regnino nel
 suo Sepolcro, si come regnarono nell'anima
 sua, durante la sua vita.

a La Moschea di Sultan Selim è più vi-
 cina al Porto, con le stesse cose, che le altre
 Moschee Reali, mà molto men belle, e
 men grandi. Nell'andare da essa alle mu-
 ra della Città, si scontrano due gran piazze
 di Cisterne, alcune delle quali hanno volte,
 che le sostentano, & altre sono affermate
 sopra colonne sotterranee. Frà queste Ci-
 sterne v'ha vna bellissima Città di Greci,
 che già fu la Patriarcale di Costantinopoli.
 Non passerò qui sotto silenzio, che frà le
 fondamenta di alcune Case, che faceuano
 fabbricare certi Mercanti Armeni si troua-
 rono molti pezzi di marmo con varij inta-
 gli, e che ne feci portare al Sig. Ambascia-
 tore vno di basso rilieuo, doue era raffigura-
 ta vna Donna, che abbracciava vn ceppo di
 vite.

In quella vicinanza, dalla parte del Bos-
 foro trà la porta, che chiamano Egri, *b* e
 quella di Andrinopoli si rauuisa tuttauia vn
 resto di edificio antico, che i Turchi, & i
 Greci dicono fosse il Palazzo del Gran Co-
 stantino, *c* nel che veggio poca probabili-
 tà, non essendo la picciolezza del luogo ca-
 pace di alloggiare vn'Imperatore, & i suoi
 Cortigiani.

d Quando v'haurò detto, che la Chiesa

a Moschea di Sult. Sel. *b* Egri. *c* Pala-
 zo di Costantino. *d* Chiesa Patriarcale

Patriarcale de' Greci è più in quà del Palazzo di Costantino verso il Porto, e verso la Moschea di Sultan Selim, nel quartiere, che i Turchi chiamano Balat, e che i Greci chiamauano (Chingos,) perche era il parco doue gl'Imperatori andauano a caccia, potremo vschire dalla Città, (doue non sò più altro, che meriti la fatica di scriuerle,) & incaminandoci per di fuori dell'angolo, che è sù 'l Potto, vedremo, che dallo stesso angolo infino alle sette Torri, ch'è lo spazio, che racchiude la penisola per la parte della terra, le mura della Città sono triplici *b* con grosse Torri distanti l'vna dall'altra circa cento passi.

Costantinopoli non hà più d'vn Borgo poco più in là di questa porta nella estremità del Porto, & al piede della collina, che regna tutt'intorno, doue si fanno, e si vendono vasi di terra sigillata. Questo Borgo si chiama volgarmente (Aiuansari, *b* e ne credo il nome corrotto da (Yupungisari,) che i Turchi tengono per vno de' più celebri Profeti, e per vno de' più valorosi Capitani, che combattendo per la loro Religione si segnalasse in questo medesimo luogo. Raccontano di lui, che nelle prime inuasioni de' Saraceni nell'Imperio de' Greci, dopo hauer riportate molte vittorie giugneste ad attaccare Costantinopoli, doue hauendo fabricato vn Forte alle porte di questo Borgo, rimanesse morto nella rotta, che ricevette il suo esercito dall'Imperatore Cristiano

a Muro triplice. *b* Borgo di Aiuansari.

stiano, che alio a douea essere Costantino IV. ò Leone III. con la rouina totale di quel grosso di Turchi. Quindi hanno fabricata vna Moschea del suo nome, & in vece della Fontana, che vi suole esser ne' Chiostri delle Moschee, hanno innalzato in mezzo di questa vna Tribuna sopra pilastri di marmo, doue il Gran Musti cinge la spada al Gran Signore, la cui cerimonia vale lo stesso, che l'Incoronazione de' Re nella Cristianità.

Il Sepolcro di questo Profeta imaginario vien tenuto con gran venerazione. Vi ardono continuamente gran quantità di lampadi, e si vede arricchito di molte offerte graziose de' Gran Signori, che hanno stabilito vn fondo d'entrata per mantenerui Sacerdoti, e Kodgias, che con inuamente vi fanno oratione.

Per girar all'altra parte del Porto si passa vn fiumicello, che viene a sboccar nel Mare dopo hauer inaffiato vna amenissima prataria. La prima cosa, che si scontra dappoi, è vna Casa di piacere del Gran Signore edificata nella sponda del Porto, e si chiama (Ainiferai,) cioè Serraglio de' gli Specchi perche hà tante finestre, che rimirandola per la parte della terra, pare che le stesse mura sieno composte di vetri da specchi. Il suo circuito non è molto grande, & i suoi Giardini non hanno quasi d'altri alberi, che Pini, e Cipressi piantati nella pendice della Collina,

a (L'Omeidan,) ò piazza delle frecce si a Ochn eidan. C. 5. vs.

vede dietro alle muraglie di questo Serraglio, & i Turchi vi si esercitano a tirar dell'Arco. Iui si rauuifano colonne di marmo, con iscrizioni posteui per memoria de' tiri migliori, e più destri; e presso a questa piazza fra' Cimiteri de' Turchi v'ha vna specie di Tribuna, doue vengono processionalmente a far oratione, quando regna la peste nella Città.

Poco più in quà del Serraglio degli Specchi vi sono pali piantati a trauerso del porto, per segnar sin doue ponno hauer fondo i Vascelli maggiori. Più in giù, doue il Porto si slarga, v'ha il quartiere *b* dell'Arsenale della marina chiamato (Cassun Bacha;) le Galere del Gran Signore vi vanno a dar fondo. Vi sono 120. rimesse nel lito, doue al coperto si fabbricano Galee nuoue, e doue si ritirano quelle, che sono difarmate durante l'Inuerno, e mentre la gente da remo stanza nel luogo che i Christiani chiamano Bagni, non sò perche, poiche egli è vna prigione. *c* In questo Arsenale ha il (Capudan Bacha,) (ch'è Ammiraglio della Porta Otomana,) la sua giurisdictione, & iui tratta di tutto quello, che tocca alla sua carica, ch'è la seconda dell'Imperio; imperòche non v'ha altro Ministro superiore a lui, ch'è il primo Vezire. La maggior parte de' gli Officiali della marina, e de' Soldati, che chiamano (Leuenti) vi fanno la loro residenza ordinaria, & è cotale l'insolenza di questa

a Processione de' Turchi. *b* Arsenale della Mare. *c* Capudan Bacha.

sta Canaglia, che molto poco ponno i Christiani frequentare il quartiere.

a Trà Cassun Bacha, e la Città di Galata, non v'ha altro, che cimiteri, e mi fecero vedere il luogo, doue dicono, che sia sepolcro vn Gigante la cui grandezza si scorge segnata con due pezzi di marmo distanti circa dieci piedi l'vno dall'altro.

b Abbenche si chiami Pera il quartiere, che è di sopra di Galata, e che non sia propriamente altro, ch'è il suo Borgo, doue per ordinario alloggianno tutti gli Ambasciatori Christiani, saluo quei di Germania, di Polonia, e di Ragusi, che hanno le loro case in Costantinopoli: credo che altre volte Galata non hauesse d'altro nome, & i Greci volendoui passare da Costantinopoli diceuano (Ortan.)

Questa Città era altre volte della Repubblica di Genoua, e per picciola ch'è, vi sono rimasti più segni del Christianesimo, che in Costantinopoli essendo Christiani la maggior parte de' suoi abitanti. *c* Oltre alla Chiesa di S. Paolo, ch'era grande, & è ora ridotta in Moschea, ve ne sono molte altre. Quella di San Francesco era la residenza del Vicario Patriarcale di Roma, auanti, che si abbruciasse pochi anni sono, i Frati Franciscani Conuentuali sono ancora a Santa Maria, i Domenicani a San Pietro, & i Gesuati a San Benedetto, ch'è vna Chiesa assai bella, dipinta di Mosache assai più ricchi, che ben fatti, & doue tengono

a Galata. *b* Pera. *c* Chiesa di Galata.

gono Scuole per li figliuoli de gli Armeni, e de' Greci, che anch'essi hanno Chiese particolari in Galata.

Alla punta, che rimira il Serraglio fuori delle mura di Galata, v'è il quartiere, che chiamano (Tauphane,) cioè Piazza de Cannoni, perche iui si fanno, e sene veggono gran quantità sull'arena presso ad vna Moschea assai bella.

Hò finito il giro di tutto il Porto di Costantinopoli, per offeruare quanto v'ha di più riguardeuole d'ogn'intorno; mà non v'ho ancora detto, come si comunichino dall'vna all'altra sponda. Vi si varca dunque in picciole nauicelle, ch'essi chiamano Permez, e somigliano quasi alle Gondole di Venezia, mà sono anche più leggiere, e stimo, che ve ne siano più di 1200 in differenti posti. Alcune vanno condotte da vn'huomo che voga indietro con due remi, altre hanno due Barcaiuoli, & altre anche tre, e quattro secondo la capacità del legno, e la qualità delle persone, che vi nauigano. La leggierezza di queste Permesse basterà a farui conoscere la bonaccia inalterabile del Porto di Costantinopoli, senza ch'io ve ne dia d'altra prova. Lo stesso vi posso assicurare del Bosforo, imperoche non mi valsi d'altra barca per andarlo a vedere. Passai subito in Asia à Scutari doue capitano i mercanti d'Armenia, e di Persia, che vengouo a trafficare in Costantinopoli, e da qui pure con incierò a deseriuerlouj. Non credo, che sia distante più d'vn miglio da Costantino-

poli. V'ha in mezzo del canale vn scoglio, con vna Torre quadrata, che si chiama la Torre di Leandro. Vn sol huomo vecchio con la sna moglie v'è di guardia, con quattro, o cinque pezzi di Artiglieria; ne questa poca guarnigione dee recare marauiglia in vn posto, che signoreggia il Porto di Costantinopoli all'entrata del Bosforo, & alla Propontide, poiche non serue se non di Offeria secreta a' Giannizzari, che vogliono vbbriacarsi con vino, e diuertirsi in qualche altro infame passatempo. In mezzo a questa Torre v'ha vn pozzo, che mi vollero far passare per Fontana viuua, mà lo tengo anzi per cisterne. Egli è certamente di questo Scoglio, che parla Strabone, quando dice, che i Pesci, che vengon giù dal Bosforo, attoniti di vedere pietre bianche, lasciano la riniera dell'Asia, e suiandosi verso Europa vengon a dare nella parte del Promontorio di Crisoceras, & indi nel Porto di Costantinopoli in tanta quantità, che le permesse, & i Caichi corron talvolta pericolo di naufragare, vrtati dalle truppe de' Delfini, che in folla concorrono a scherzarui.

V'ha vn Serraglio a Scutari, senz'altra guardia, che alcuni (Bostangi,) ò Giardinieri con vn Baltadgi per capo. Il Palazzo non consiste, che in Padiglioni separati l'vno dall'altro, ogn'vno con ricchi soffiti dipinti alla Persiana. Le pareti sono incrustate interiormente di quadrelli di maiolica in vece di arazzi. Frà tutti gli appartamenti ve n'ha vn bellissimo, il cui gabinetto è guarnito d'

alto abbasso di grandissimi specchi con vn Candelliere gioiellato. Quiui ci mostrarono pezzi di ferro grossi vn mezo dito, che haueano seruito di bersaglio a' tiri di frecce, e di zagaglie di Sultan Murat, la cui forza, e la destrezza erano così grandi, che le hauea quasi passate in alcune parti. Nel Giardino v'hà vn Padiglione di fabbrica insignie, che serue l'Estate al Gran Signore di luogo di particolar diuertimento, recanduui vna Fontana nel mezo, con diuersi ruscelletti, che girano intorno vn fresco, che tempera notabilmente i calori. Alla descrizione di questo Serraglio mi gioua aggiungere quella degli addobbi, e de mobili del medesimo, acciò che ne potiate inferire quali sogliano essere quei che i Turchi tengono nelle lor case, ogni vno secondo la sua conditione. Tutto il suolo vien coperto d'vn solo tapeto, e verso le finestre inalzano alquanto il medesimo suolo, appunto nel modo, che costumano in Spagna, e quello spatio, che gli Spagnuoli chiamano (Estrado,) i Turchi lo chiamano (Sofa) ammantandolo gli vni, e gli altri con vn altro tapete più ricco dell'altro. Intorno al (Sofa) vi sono certi piccioli materazzi larghi da due, o trè piedi, coperti d'vn'altro tapete proportionato alla loro larghezza, e più prezoso degli altri due. Iui siedono i Turchi con le gambe inerocciate a guisa de' Sartori nelle nostre terre, appoggiandosi alla parete sopra grandi coffini di veluto, di ormeffino, o di altre robbe conuenevoli alla Stagione.

Al-

Alcuni de' loro letti si veggon racchiusi d'essi, come que' de' Certosini, o per meglio dire, ne vsano alcune in tutto simili a quelle de gli Spagnuoli, l'vsanza delle quali si v'è anche introducendo con lo stesso nome in Italia, & in Francia, deriuando quella parola dall' Arabica (Elchaub,) che significa dormire. Altri letti soglion acconciare parimente sopra i Sofa, con materazzi, e coltri come le nostre. Vi sono così pochi appartamenti nel Serraglio di Scutari, abbenche sia vno de' maggiori dopo quei di Costantinopoli, che d'indi è facile congetturare, che il gran Signore non conduce seco nè molti Seruitori, nè molte donne quando v'è diuertirsi nelle sue Ville, & iui non mi mostrarono, che vna camera sola per le Sultane, doue quelle, che non sono di seruizio, sono costrette a dormire confusamente a guisa de' Paggi, e de' Staffieri di Francia. La communicatione da vn'appartamento all'altro, per le donne, e per i corridori, o gallerie formate di gelosie, d'onde ponno vedere gli huomini, che sono nelle camere, senza essere vedute.

a Gli ornamenti de' Giardini non corrispondono a quei delle case. Non vi si rauuisano quelle ingegnose diuisioni, che sogliono campeggiare ne' nostri, imperoche coltiuano quei anzi per herbe da cucina, che per fiori. Non occorre cercarui nè spalliere, nè piante nane, non essendoui per lo più altri alberi, che cipressi, e pini, i quali sono

a Giardino.

sono qui in cotal abbondanza, che come v'ha poche case senza cortili, così anche v'ha pochi Cortili senza quelle due specie di piante. Non viddi ne' Giardini del Serraglio di Scutari altro di particolare, che viali coperti, & ombreggiati di verdura à guisa de' giuochi pubblici de' Zoni in Francia, e mi dissero essere fatti à quel modo per le Donne del Serraglio. *a* Hanno cotal paura di lasciarle vedere, che quando i Bostangi posti in fila tengon delle gran pezze di scarlato tese per nasconderle, da vna parte, e dall'altra gli Eunuchi spiano se questi Giardinieri procurano forse di rimirarle per qualche picciol buco fatto apposta nel panno. Se qualcheduno si troua accidentalmente ne' Giardini quando v'entra vna di quelle Donne, bisogna, che immantinente si lasci cadere boccone, e che si guardi di voler l'occhio à quella parte, sotto pena di perder la testa. Magià, che v'ha tanto pericolo in questi Giardini, vsciamone senza maggior indugio, e passiam à vedere Calcedonia, che per ogni residuo d'antichità, non hà che vna Chiesa Greca, & vna gran Sala *b* doue dicono, che i Padri si adunarono per lo famoso Concilio, che vi si tenne, Contuttoche questa Città habbia poche ruine, se ne vede anche meno nello spatio del Bosforo, e saluo qualche fondamento di grosse muraglie, che si scorgono sulla sponda dell'Europa, doue pare, che Mandro-

a *Gelosia incredibile de' Turchi.*

b *Calcedonia.*

droco Samio facesse vn ponte per lo passaggio dell'Esercito di Dario, che andaua contro a Sciti, non vi sono d'altri edificij, che moderni. Non vi rimane già vestigio alcuno de' Tempj, che gli Argonauti vi eressero, ne de' Palazzi di Fineo, e di Amico, mà fimo, che quello, che presentemente vi si rauiffa, non cede, anzi passa forse la sontuosità di quegli edificij antichi.

a Il Bosforo hà più di 20. miglia di lunghezza, & in tutto quello spatio non hà più d'vn miglio di largo, infino a' Castelli, distanti 2. miglia da Costantinopoli, e che sono fabbricati da ambe le parti per seruir di porta alla Città da questa banda, come i Dardanelli da quella dell'Helleponto. V'ha nella riuiera alcuni Serragli, e Ville, e le Colline, e le Valli, vengon occupate di horti, e vigne. Molti ruscelletti corrono da vna parte, e dall'altra à perderli in questo canale: più di quaranta vallicelle vi gareggiano in verdura, & in amenità, con le colline, che le formano, & vn Vascello per geande, e carico che sia, vi può prender porto in trenta luoghi differenti.

Di là di questi Castelli, non essendo le riuiere del Bosforo così vaghe, sono anche men habitate, e men coltivate. All'vscita della sua bocca, v'ha vno scoglio nel Mare vicino alla sponda dell'Europa, su'l quale si vede vna colonna di marmo bianco alta circa dodici piedi, che chiamano colonna di Pompeo, mà non sò perche le diano que-

a *Canale del Bosforo.*

sto nome, essendo che la Storia non fa men-
tione, che quell' *Illustre Romano* ergesse del-
le memorie così deboli alla sua gloria, & io
sono d'auviso, che questa possa essere vn' au-
uanzo de' trofei della vittoria del *Ponto*.

Il *Busbechio* scriue, che se ben si ricorda,
v'era il nome d' vn' *Ottauiano Romano*
sculpto nella base di questa colonna; mi
v'assicuro, che non v'ha oggi d'altra inscri-
zione, che i nomi d'alcuni di coloro, che la
sono andati à vedere. In tutto il lido vici-
no à questa colonna si trouano nella sabbia
delle conchete di rarissima bellezza, sì per
la picciolezza, come per la varietà de' loro
colori, e nel letto d'vn' fiumicello, che pres-
so alla stessa parte sbocca nel mare, si scon-
trano pietre così fine, e pulite, che sono po-
co men pretiose, che gli *Onici*, e le *Sardoniche*. Nel lido Europeo v'ha vna *Villetta*
chiamata *Fare*, che serue di fanale a' legni
che vegono di notte ad imboccare il *Bos-
foro*, e più in dentro verso terra (vicino ad
vna *Villa* chiamata *Zekerè*, oue à mio pa-
rere nascono i migliori *Meloni* di queste
contrade) si rauuisano gli aquedotti di *Co-
stantinopoli*, di fabbrica così magnifica,
che alcuni hanno tre solari, ciascheduno di
sessanta archi. Non vi marauigliate poi, ch'io
non descriua quì dell' *Isole Cianeè*, che
non vi hù trouate; come ne meno le
potete scontrare l' *Ambasciatore Busbe-
chio*. E se per sorte portate assai rispetto a'
Poeti per credere quello ne cantarono, hau-
rete

a *Isole Cianeè*.

rete à scufare quelle vagabonde, che senza
dubbio erano all'ora andate à passeggiare
altroue. Tampoco vi parlerò della vastità
del *a Ponte Eussino*, che voi hauete misu-
rato tante volte ne' medesimi *Poeti*. *Tor-
nato* dunque à *Costantinopoli*, e troue-
remo forse per istrada certi *vecelletti*, la vista
de' quali ne pagherebbe l'assenza delle *Isole*
Cianeè, se fossero *Alcioni*, come ce lo vo-
glion dar ad intendere alcuni huomini del
Paese, mà non se ne scontrano già più i ni-
di, abbenche vi sia spesso bonaccia nel *Mare*,
e tutti i giorni sereni dell' *Estate* se ne scor-
gon gran truppe che fu' l'cadere del *Sole* tor-
nano verso il *Bosforo*. Sono bianchissimi,
hanno il volo basso, mà velocissimo, & i *Tur-
chi* gustano di farglielo viè più accelerare,
gridando loro molte volte *Kil*, che significa
tigeoro. Ecco, tanto mio, quanto hò potu-
to vedere in fino ad hora in questo *Paese*.
Se non vi piace, credete, che farà anzi per gli
diffetti della mia relatione, che per quei del-
la medesima regione, che sicuramente è la
più bella del *Mondo*: mà spero, che la forza,
e la viuacità della vostra imaginatione, sup-
plirà le imperfetioni dello sbozzo, che ne hò
fatto in questa lettera. In tanto vi supplico
di riceuerla per vn' testimonio sicuro del de-
siderio, che hò di essere sempre, & in qualun-
que parte

Vostro &c.

Costantinopoli &c.

LET-

a *Ponte Eussino*.

porta di quella Corte corrono à sedere nel Diuano, perche niuno tampoco se n'auuicina, se non correndo, essendouì alcuni Capdigì, che dicono à coloro, che veggon andare troppo lentamente, (Seghirt,) cioè corri, volendo significare questa precipitosa diligenza, con la quale tutti i seruitori Turchi vanno da' loro Padroni quando sono chiamati, la pronta obediienza, che si dee à comandamenti della Giustitia,

Si trattano nel Diuano d'ogni sorte di negotij sì di Stato, come particolari. Il Primo Vezire siede in mezo à gli altri, e questi a' suoi lati, conforme al lor ordine. Il (Nican digibaci, (che propriamente è quello, che tiene il Sigillo Reale in suo potere) occupa il primo posto, alla mano diritta. I Superintendenti della Giustitia, ò sia Auditori degli Eserciti, che essi chiamano Caziascheri, sono a la sinistra & i Tesierdari, che sono i Notai, & i Secretari siedono da ambe le parti. I due Capitani della Porta, chiamati Capidgi Bassi, & i Tesiaut Baci ne guardano l'ingresso. Dopo, che in questo ordine gli affari della Guerra, della Giustitia e della Politica sono stati trattati, si ragiona sopra le proposizioni de'gl' Ambasciatori se ve ne sono, e sopra le risposte, che si hanno à date. Si spediscono le lettere per le Prouincie, i Passaporti, & i Priuilegi. Iui pure si condannano à morte le persone di conditione, che l'hanno meritata, e dopo terminati tutti questi negotij d'importanza, si dà

a Ordini di sedere nel Diuano.

si dà audienza a' particolari con vna Giustitia, che la credenza della presenza del Gran Signore rende incorruttibile, perche questo Principe può essere testimonio di quanto si fa là dentro, mettendosi ad vna finestra, che vi rimira, dietro ad vna gelosia, foderata d'vn velo negro, doue capita quando gli pare, senza, che persona lo sappia.

Iui si ascoltano indifferentemente quanti vi capitano, Christiani, Ebrei, e Turchi, sopra qualsiuoglia cagione di lamento, senza che vi sia di mestieri dell'eloquenza de'gl' Auuocati per difendere la verità; imperoche non si troua, chi ardisca di sengerla, ò trauestirla, come sogli fare fra' Christiani, doue per ingiusta, che vna causa sia, non le manca, che la pattocini, e chi dinanzi a' Ministri della Giustitia (che douerebbono castigare la minima menzogna) ne sostentano delle importantissime, conro alla loro propria coscienza. Questo è vn di sordine; che l'auaritia hà cagionato ne' Tribunali dell'Europa, il quale però cesserebbe se non vi si pagassero così caro le imposture, & i sofismi de'gl' Auuocati, de' quali come ne' tempi dell'Imperator Claudio, si può dire a' nostri, (nunc inimicitias, accusatione odia, & iniurias foueri,) e' l'rimanente, che a riferisce Tacito del Con sole Silio, che lo diceua nel Senato per autorizzare la legge Cincia, contra coloro, che si feceuano pagare le loro declamazioni in vn tempo, che i calumniatori erano premiati. Ma nel Diuano

a Tac. lib. 12. Am.

uano non v'ha chi faccia guerra aperta alla verità, ogn'vno vi spiega ingenuamente le sue ragioni, e se qualcheduno v'ha di mestieri d'interprete, o d'aiuto per esprimere il fatto suo, ciò siegue sempre senza artificio. Onde io farei di parere, se si potesse fare, che i litiganti di Francia haueffero diritto di poter trasferire, & euocare le loro liti dauanti a questo Tribunale, imperòche terminerebbero più breuemente il viaggio di Costantinopoli, che tutti i viaggi, che sono sforzati fare dalle case loro a' Parlamenti, & iui si deciderebbe assai più presto, & a meno spesa le loro differenze. I soli negotij dubbiosi rimangano indecisi la prima volta, che se ne fà relatione dauanti a' Giudici, e ve n'ha ben pochi, che non si terminino in otto giorni, senza però accrescerne le spese. Coloro, che intentano vna lite manifestamente ingiusta vengono castigati, conforme all'importanza del caso, & i falsi testimonij si puniscono così seueramente, che per qualsinoglia colpa più leggiera di questa natura gli segnano la prima volta ignominiosamente nel fronte. Quindi è, che vi si veggono così pochi litiganti, & oserei quasi dire, che in tutto l'Impetio Ottomano, non v'ha la metà de' Ministri di Giustitia, che nella sola Città di Parigi.

Per esatta però, ch'io vi raffiguri la Giustitia di questo Paese, non pretendo dirui, che non vi si commetta abuso veruno. Si trouano in ogni parte de' gli huomini corrottibili, mà egli è anche vero, che l'ammi-

nistra-

nistratoione della Giustitia essendo meno interessata, è altresì più sincera, anzi se qualche Vsciere guadagnato da vna delle parti, si trouasse habere ricusato l'entrata all'altra, e che se ne desse parte a' Giudici, farebbe infalibilmente castigato.

a Il Tesoro del Gran Signore, che chiamano Khazine è poco più là che il Diuano, à mano sinistra. Iui si tengono i registri dell'entrate delle Prouincie in casse distinte in anni, co' nomi delle Prouincie, e de' luoghi, & iui pure si conseruano tutte le vesti, e fodere di pelli, che se uono alla persona del Principe, & alla Corte, Ogni giorno di Diuano si apre questo Tesoro per trarne, e per riporui qualche cosa, e gli Officiali principali sono tenuti di assistere à quella apertura, doue si offerua la cerimonia seguente. Il Sciause Baci leua via nella loro presenza la cera del Sigillo onde è turato il buco della ferratura, & hauendola portata al Gran Vezire, questo subito la bacia, e la riconosce, mirandola con attentione. Indi trae dal suo seno il Sigillo del Gran Signore, che sempre vi porta, e lo dà al Sciause Baci; che dopo hauer tornato à ferrare, & à sigillare il Tesoro, torna à restituire con la stessa cerimonia il Sigillo al Vezire.

b Quest'ordine è così puntuale, che non v'ha chi possa trarre profitto del maneggio dell'entrate di quel Monarca. Quegli stessi, che ne hanno la directione non veggono.

D

il da-

a Tesoro del Gran Signore.

b Ordine delle Entrate.

il danaio, che distribuiscono. Ogni sacco è figillato co'l sigillo della Metropoli della Prouincia, e con quello del Riceuitore, che l'hanno inuiato, con vna lista delle somme, e delle specie delle monete, che contiene, conforme alla tassa, che vien loro prescritta, perche tanto più ageuolmente si possa distribuire à chi vien determinato. Quando si fanno pagamenti, se coloro, che riceuono i sacchi vi trouano mancato qualche cosa, il Tesoriere gli torna à mandare à coloro, che gliele consegnarono, e questi ne dimandano il conto, e l'risarcimento a' Riceuitori inferiori, e così sogliono scansarsi, e ripararsi i disordini, che taluolta ponno succedere nelle amministrazioni delle entrate.

a Mentre il Diuano si stà ragunato, se qualche dun'Ambasciatore hà da baciar la mano al Gran Signore per risalutarlo, ò per prendere congedo, vanno alcuni Officiali à riceuerlo allo sbarco nel Porto, e con essi i due Capirani della Porta per doue si entra nel Serraglio. Indi lo conducono vicino al Diuano, doue mentre si veggono, e si spediscono i negotij correnti, lo vestono insieme co' personaggi più tiguardeuoli del suo seguito, con cimarre, ò vesti del Diuano chiamate Vst, fatte di tela d'oro, e d'argento, con maniche pendenti. Il Gran Signore dona queste vesti, e ne danno altresì della medesima sorte i Ministri, che gli Am-

a Riccuimento, & audienza de gli Ambasciatori.

basciatori visitano, e sono il Primo Vezire, e'l Bassà del Mare. La sola dignità di colui, che fa questo presente, lo rende pretioso, imperòche è di robba così leggiera, che ben si conosce essere stata fabbricata per la sola apparenza, e se Iddio mi fa gratia, ch'io possa riuederui nella Patria, io vi farò vedere questa insegna d'onore, che voglio riportare del mio viaggio, per consolarmi della spesa di essa, con la gloria di essere stato sì bizarramente vestito. Io vi lascio pensare se gli Officiali di quel Principe profittano di qualche cosa su'l prezzo di quelle vesti, ò s'egli comanda, che si facciano così meschine, poiche la gran quantità, che se ne dà, potrebbe forse rendere la spesa troppo eccessiua. Egli con tutto ciò mi pare più giusto, sospettare i Ministri di furberia, che il Padrone di auaritia, imperòche mi assicurano, che le paga ottanta zecchini, & hò offeruato, che quelle, che si danno à gli Ambasciatori, che ordinariamente ne portano, sotto di buona robba, perche si conoscerebbe più facilmente l'inganno vendendole addosso à persone di maggior conto.

Al medesimo tempo ch'il Gran Signore fa i suoi presenti si disinuolgono, e si mettono in vista quei degli Ambasciatori, e cinquanta huomini trauersando tutta la Corte, per farne mostra portarono cinquanta pezze di ricchi panni, ch'il Signore dell'Haya daua al Gran Signore, e le fecero vedere al medesimo Principe in vna Galleria vicina alla sua camera.

« Dappoi, che l'An bafciatore ha pagato à quella guifa la fua benuenuta, l'inuitano al Feftino de' Ministri del Diuano, & egli vi vâ cou alcuni de' fuoi, che fi trouano con habito decente à quella cerimonia. Se'l condimento, e'l modo di cucinare le viuande corrifpondeffe alla quantità, che ne portano in confufione à questo banchetto, ne farebbe lodeuole la splendidezza, mà sono per lo più minestre di riso, d' di farro, coperte di pezzetti di castrato, ch'è il lor pasto più ordinario, e galline, ocche, & anatre. Ne tramezzano però i piatti con fritelle, & altri cibi di pasta conditi, come tutto il rimanente, con molte speciarie, e zaffarano. I pezzi di rofto non hanno miglior gusto dopo perduto il loro natural sapore con il molto butiro con che gli ontano. Per ogni confetto non portano in tauola, che oliue, vne, melloni, e cucumeretti, che si mangiano crudi con sale cinque mesi dell'anno, senza, che la quantità ne possa pregiudicare alla salute, come in Francia. Eccou in poco volume la maggior lautezza de banchetti de' Turchi, e quando haurò foggionto, che non vi si bee vino, crederete facilmente, che i conuitati Cristiani vi trouano poca soddisfazione, e vi passano il tempo anzi à ragionare, che à mangiare. Vero è, che oltre all'acqua chiara, che vi si bee, foglion anche temperarla con vna conferua composta di succo di Limoni, e di Zucchero, e talvolta vn poco di ambra, che fa vn liquore

a Feftino.

re fuauiffimo, e molto rinfrescatiuo.

Mentre i Ministri del Diuano affifono a questo banchetto, si distribuisce il definare à tutta la milizia, & a gli Officiali, che si trouano nel Serroglio. Raffigurateui quella gente affolarfi e gnifa d'vna moltitudine di pitocchi intorno alla pignatta della limofina d'vn Conuento di Parigi, che meglio non vi posso dipingere i Giannizzeri, che si affrettano tra' primi in questa calca per arriuarè à qualche pezzo di Castrato, dopo hauer mangiato nella palma della mano la loro porzione di riso, che chiamano (Filau.)

In questo mentre il loro Agà inuia vno de' suoi Officiali chiamato (Muhzur) al Primo Vezire a chiederli licèza per andare dal Gran Signore. Questo Vezire hauendoglielo permesso il Capidgi Bassi, e'l Sciaufe Bassi con vn bastone d'argento dorato dell' altezza d'vna canna, e vestiti ambidue di broccato d'oro, vaano insieme con molta grauità verso la porta della Corte doue siede il loro Colonello. Essendo vicini à lui lo salutano (perdonimisi questa comparazione) appunto come i Cantori, che intouano vn' Antifona in Chiesa, e l'Agà deftatosi lo conducono alla camera del Principe, al quale dopo hauer fatta relazione di quanto hà operato nel suo Officio, riceue nuoui comandamenti; e se ne torna a Cavallo accompagnato da tutta la sua milizia, che vâ dinanzi a lui a piedi infino al suo Serraglio. Il (Spahì Agafi,) & i (Caziafcheri,) d'tutti gli Officiali del Diuano, vâno dal Gran Signo-

D i re

re cou la stessa cerimonia, e per la stessa cagione ogni volta che si raguna, saluo i Tefterdari, che non vi vanno se non gli vltimi due giorni. Hauendo ogn'vno riceuto gli ordini necessarij a' loo carichi il Capidgi Bassi, e' l Sciausse Bassi vi conducono i Veziri, & i Beglierbei, con quattro Agà superintendenti del Serraglio, che gli scontrano alla porta del terzo Cortile. I Bassa rimanendo soli co'l Gran Signore gli rendon esattamente conto di quanto s'è trattato nel Diuano, senza osare trauestire, in vna minima circostanza la verità, della quale il medesimo Principe può essere stato testimonio. Dopo essersi trattenuto questo Monarca in queste materie di gouerno co' Ministri del suo Stato, se v'ha qualche Ambasciatore cui si voglia dar audienza, il Gran Signore lo fa venire inuiando per condurlo alla sua presenza i medesimi Capidgi Bassi, e Sciausi Bassi, che gli hanno condotti tutti i Ministri del Diuano.

Alla prima Porta dell'Appartamento del Gran Signore due Sciause prendon l'Ambasciatore per sotto le braccia, e quei della sua gente, che hanno le vesti, che difsi, vengono parimente condotti alla sua Camera. All'entrarui li Sciause fanno loro piegare, se ponno il ginocchio infino à terra, per maggior rispetto del loro Monarca. Egli siede in vn cantone della Camera frà molti cossini ricchissimi, in vn trono, che da vna parte sola è sostenuto da vna colonna d'oro arricchita di gioie, come tutto il resto della Ca-

me-

mera, senza eccettuare il focolare, i cui quadrelli sono anch'essi d'oro à fogliami artificiosissimi, ne' quali riluce la sua vanità meglio, che nel fuoco, che mai vi si accende.

I Veziri posti in ordine dauanti al loro Principe hanno le mani introcciate l'vna sopra l'altra in vna positura anzi seruile, che rispettosa. Subito, che l'Ambasciatore è entrato, non vi si lasciano i Gentil'huomai, che sono entrati con lui, più tempo di quello, che dura la riuerenza, & i Sciause gli ritraggono prontamente indietro, per dubbio, che voltino le spalle. Il suo Secretario, & il suo Interprete rimangono soli con esso lui. Il primo gli presenta le lettere del Re ch'egli apre per darle all'Interprete, che le legge, e le spiega, e dappoi senza ch'il Gran Signore risponda altro, che vn'alà, ò vn'ol-sun, cioè bene, ò sia, con vn graue mouimento di testa, esce ricondotto come gli altri. Si chiama anche quest'audienza co'l nome di Baciamao, perche altre volte baciavano gli Ambasciatori la mano à questo Monarca auanti che vn Croato, conforme racconta il Busbechio nella sua prima lettera, sotto pretesto di voler parlare, ammazzasse Amurat per vendicare la morte d'vn Despoto di Seruia chiamato Maiolo, ch'era suo Padrone. Si era introdotto dappoi di bacciar gli vna manica lunga, & i Signori di Cefi, e di Marceuille hebbero ancora questo honore. Ma oggidì non si vfa più, che gli Ambasciatori gli facciano la riuerenza, se non da lontano, come gli altri del loro seguito.

D 4 De-

Dopo uscito l'Ambasciatore rimangono i Vezirico'l Gran Signore, per trattare degli affari della sua negoziazione, e per ricevere le risposte de'memoriali, che hanno presentati, e con esse se ne tornano al Diuano per publicare i Decreti fatti dal loro Signore, o per dare nuoua audienza. Ma ammirate di grazia la giustitia di questo Tribunale, doue si ouuia alle doglianze de' Creditori meno importuni, s'è vero, che, secondo Seneca, (venter non est molestus creditor,) adando il Gran Signore da mangiare vna seconda volta a quei Ministri prima, che desse quella seconda audienza. A mezo di escorno dal Diuano, e dopò racchiusi i registri, e sigillato il Tesoro, ogn'vno accompagna il Gran Signore, preceduto da vna compagnia di Giannizzeri, e di (Sciaufci) a Cauallo, con molti altri suoi Officiali particolari infino a circa 200. persone. Lascierollo andare a casa sua, già che nè voi, nè io siamo suoi Cortigiani, nè pretendiamo, che ci dia audienza particolare come suol fare a molti il Venerdì co'due (Caziafcheri,) e mi fermerò nel Serraglio per farui vedere quanti Officiali vi seruono al Principe. *b* Hà sempre appresso la sua persona quattro Eunuchi con titolo di Agà.

Il primo di essi si chiama Capi Agà, cui tocca la Soprintendenza generale del Serraglio, *c* e bisogna, che vi sia stato lunghi anni per acquistare tutta la costanza, e tutta la
a Sen.op.2.l.3. *b* Officiale del Serraglio.
c Capi Agà Superintendente del Serraglio.

ta la pratica necessaria al suo esercizio. Il Gran Signore non ha negotio d'impotanza che non glie lo comunichi, & in Francia, per parlare propriamente, si direbbe, che ha il secreto del Gabinetto. Stanno a suoi ordini le cinque camere de' Paggi, che sono nel Serraglio, & egli ha cura di fare insegnare a quei giouani gli esercitij delle lettere, e delle armi. Tutti gli Eunuchi del Serraglio così bianchi, come neri, gli sono pure sottoposti, senza eccettuare gli stessi della Sultana favorita, che i Turchi chiamano Hasechi Sultan, cioè Sultana priuata, non fanno cosa veruna senza suo ordine, e quando questa Donna Regina, & insieme schiaua, vuole qualche cosa da essi, ne danno parte al Capi Agà, ne obediscono alla Padrona, prima ch'egli lo permetta.

Il secondo Agà è il primo Tesoriere, chiamato da essi Casinedar Bassi: *a* Il suo carico è di hauer cura del Tesoro, che vien racchiuso nell'appartamento del Gran Signore, doue sono tutte le gioie, l'oro, e l'argento lauorato, le spade, i carcassi gioiellati, & insomma tutte le cose più pretiose di questa sorte.

Il terzo Agà si chiama Chilerdgi Bassi, *b* che custodisce sotto'l suo sigillo i Confetti, le Droghe, i Contraueleni, le Teriache, il Corno di Licorno, i Bezoari, la Terra sigillata, ogni sorte di firoi, i, i vasi di porcellana, d'oro, e d'argento articolati con gioie.

D *c* *quei*
a Casinedar Bassi primo Tesoriere.
b Chilerdgi Bassi.

Quei tre Agà seguitano da per tutto la persona Reale, ma il quarto non esce mai da Costantinopoli, e perciò si chiama (Serai Agasi.) 4 Agà del Serraglio, e fa l'ufficio degli altri quando ne sono assenti. Io v'hò detto ch'il primo Agà comanda a' Paggi del Gran signore, e prima d'uscire del suo appartamento, non farà fuori di proposito, ch'io vi descriua la loro condizione. Ve ne sono di cinque sorti in cinque camere diuerse; la prima, ch'è inferiore in dignità, porta titolo di grande per lo numero maggiore di coloro, che la compongono. Sono i più giuani a' quali s'insegna a leggere, & a scriuere, a parlar bene le lingue, che sono la Turchesca per questo Mondo, l'Arabica per lo Paradiso, e la Persiana per l'Inferno, stante l'eresia della nazione, che ne vfa.

La seconda Camera de' Paggi si chiama picciola, doue all'età di 14. ò 15. anni infino a circa 20. vengon esercitati da douero nell'armi, nel maneggio de' Caualli, e nello studio delle belle lettere, delle quali i Turchi hanno notizia, come la Logica, l'Arithmetica, la Geometria, & alquanto di Astrologia. In ogn'vna di queste Camere v'hà vn Paggio della Camera priuata, che comanda a tutti con la stessa autorità, che i Prefetti ne' nostri Collegi.

La terza Camera chiamata (Chiler,) cōtiente circa 700. Paggi, che oltre a gli esercizi loro, obediscono al Chilerdgi Bassi nel portar al Gran Signore le cose, che dicemo

• Serai Agasi.

mo essere commesse al suo carico.

La quarta non ne hà più di ottanta, che sotto al Casinedar Bassi hanno cura del Tesoro, che (secondo disse) è l'appartamento del Gran Signore, doue mai entrano con habiti, che habbiano faccocce.

La quinta si chiama (Cas Oda,) cioè Camera priuata, e non è composta, che di quaranta Paggi, che seruono alla Camera del Principe. Il primo di questi Paggi si chiama (Oda Bassi,) cioè capo di Camera, ò per dir meglio primo Gentiluomo della Camera. Il secondo è il (Silihtar,) che Scudiere del Principe, e porta la sua Spada. Il terzo si chiama (Tscioagar,) cioè, Portapanno, (ò più intelligibilmente) porta ferraiuolo. Il quarto è il (Rechiabtar,) che gli tiene la staffa. Il quinto si chiama (Tubbenloglan,) che hà cura del suo Tultante. E l'istesso (Ternacdgibassi) per, che gli taglia le vnghe. V'hà ogni notte otto Paggi di guardia posti in differenti luoghi, più vicino, ò più lontano dalla sua persona, conforme al grado delle loro Camere; e quei della priuata comandano a gli altri. Badano, che la luce, che arde sempre nella Camera del loro Signore, non gli dia negli occhi, quando dorme, e lo sveglie se, si auueggono, che qualche sogno l'inquieti, ò lo tormenti, lo fanno svegliare da qualcheuno de' loro Agà. S'il Gran Signore dorme con alcuna delle Sultane, non vi stà nessun Paggio nella Camera; e gli Eunuchi fanno all'ora il loro officio, e quando esce dal Serraglio, il Silihtar, e l'Tscioagar l'ac-

D 6 com

compagnano da per tutto con vn Paggio della Camera del Chiler, che sempre gli porta da bere.

Tutti i Paggi delle due vltime Camere hanno da 25. infino à 30. anni, e non escono mai dal loro officio, se non gli prouedono di qualche carico considerabile, & i tre primi della Camera priuata diuengono Capidgi Bassi, Agà de' Gianizzeri, Beglierbei, ò Capudan Bassa, cioè Generale del Mare. Olere à gli Agà, che comandano nelle Camere, vi sono altri Officiali inferiori, che anch'essi sono Eunuchi, che badano giorno, e notte, à tutte le attioni di que' giouani. La communicatione d'vna Camera all'altra vien loro prohibita, e non si visitano senza licenza particolare. Ogni Camera hà il suo Dormitorio, & ogni Paggio il suo letto, che non si apre dalla banda del suo vicino. Il Gran Signore hà cura egli stesso della loro educatione. Riceue non solamente l'informatione, che gli danno gli Agà de' loro portamenti, ma visita in persona le Camere, sì per vedere il trattamento, che loro si fa, come per esaminargli intorno al progresso, che fanno nelle buone dottrine. Gusta egli medesimo la loro beuanda, tasteggia i loro letti, fa loro fare gli exercitij, e secondo la loro capacit li promoue à Camere più alte, ò gli impiega fuori del Serraglio in carichi adeguati al lor merito.

Restano solamente i Muti, e le Sultane co' loro Eunuchi nell'appartamento del Gran

a i Muti, e le Sultane.

Gran Signore, mà non s'ò che diuene, perche quelle Donne non vedendosi mai, non se ne può ragionare con certezza, e per ben raffigurare i Muti, conuerrebbe tacere, ò rappresentarli co' segni onde si fanno intendere, mà in verità non li s'ò fare. Ammirate solamente meco l'intelligenza secreta di questi huomini, che è stata inuentata per conseruare più scrupolosamente il rispetto douuto alla Casa del Principe, e certamente è in ciò così singolare la loro destrezza, che nello stesso buio della notte si fanno intendere à tastone. Io sò, che compatirete parimente l'otio di molte di quelle Signore, che perdon il loro tempo presso al Gran Signore, e la cattività, nella quale passano tutte sotto la custodia de gli Eunuchi. Questi mostri abomineuoli di orrore, e d'impudicitia vendicano la loro impotenza con vna gelosia così strana, che non permettono loro cosa alcuna, con che possano mitigare la rabbia di non esser'impiegate. Non si portano mai cucumeri intieri ne' loro appartamenti. Si vieta l'oro l'vso de' cristalli onde si pulisce la biancheria, e se il Gran Signore ritrouandosi ne' loro appartamenti fa chiamare qualche Paggio, questi viene in mezzo à due Eunuchi, l'vno de' quali tiene vn'arco pronto per scoccare, e l'altro vn pugnale nudo per ammazzarlo immantinente, se si accorgono, che torcia alquanto lo sguardo à gl'oggetti circostanti. Quando le Sultane passeggianno ne' Giardini, se alcuno vi si scontra in altra forma, che disteso boccone

cone nel suolo, & il capo trà le braccia, le loro guardie lo fanno subito morire. Or vedete, se hò ragione di dirvi, che non se ne può sapere particolarità alcuna.

a Trè primi Cauallerizzi, chiamati (Emracori,) hanno la direzione de' Caualli del Gran Signore. La sua Tauola vien coperta, e seruita da cinquanta Gentilhuomini chiamati (Tsenedgir, il capo de' quali è il (Tsenedgir Passi,) la cui carica corrisponde à quella di Maggiordomo maggiore *b* de' maggiori Principi Cristiani.

V'ha quattro Capitani della Porta del Gran Signore, che si chiamano Capidgi Bassi che sono successuamente di guardia i giorni di Diuano alla porta dell'appartamento del Gran Signore con vn Sciause Bassi, che fa officio di maestro delle ceremonie. I Capidgi Bassi hanno 400. Capidgi sotto'l loro comando, la paga cotidiana de' quali sono 15. aspri, che vagliono circa 10. soldi di Fràcia, e 20. di moneta Milanese.

Cinquanta di questi Portieri comandati da vn loro Capitano, entrano ogni giorno di guardia alla prima, & alla seconda porta del Serraglio con vna picciola canna in mano, e l'abito simile a quello de' Gianizzeri, saluo che loro berette non hanno (Vscuf,) cioè, vn corno diritto posto dinanzi.

Non si può dire precisamente il numero de' (Mutaffaracafi,) *c* che sono come Gentilhuo-

a Cauallerizzi maggiori.

b Maggiordomo maggiore.

c Gentilhuomini ordinarij.

huomini ordinarij, abbenche non sieno mai più di 300. & il Gran Signore dà ordinariamente questo carattere d' honore con vna paga cotidiana di cinquanta, cento, e taluolta 150. aspri a coloro che vuole premiare di qualche seruizio segnalato, senza che sieno tenuti a seguirgli nell'esercito, con tutto, che nessuno di essi lasci quell'esercizio, se non glielo vieta qualche indisposizione.

Quattrocento (Dgebedgissi,) *a* sotto vn (Dgebedgi Bassi,) hanno cura di guardare, e di nettare le armi del Gran Signore. Egli hà pure da 200. (Mesteleri) *b* stipendati, per conseruare, e piantare i suoi Padiglioni, quando va all'esercito.

Questo Principe hà anche molti Seruitori, & Officiali per gli suoi passatempo. Il Caretore principale de' suoi Giardini si chiamano (Bostangi Bassi,) che hà quattro mila (Bostangi) ò Giardinieri sotto'l suo comando. Risiede nel Giardino del Serraglio di Costantinopoli nella riuiera del Porto. Questo Giardino non hà compartimenti di fiori, e non è altro, che vn Parco circondato di muraglie, ripieno di Cipressi, e di Pini, e quando il Gran Signore vi va a passeggiare, il Bostangi Bassi lo pone à Cavallo, gli frue di gradino per montarui, e regge il timone del suo Caicchio quando va in Mare.

Il suo Cacciatore maggiore si chiama Sei-

a Dgebedgissi, che nettano le armi al G. S. *b*. Mesteleri che hanno il carico de' Padiglioni. *c* Giardinieri.

a Seimen Bassi, che hà da 1500. homini, che portano lo stesso nome, Sipicattori, come quei, che conducono à piedi i cani. b Il Zagardgi Bassi hà 500. huomini sotto la sua obediènza, che hanno cura de' Cani Bracchi, e de' correnti. Il Samsonggi Bassi l'hà de' Cani maggiori. Il Tornadgi Bassi de' Leurieri, e'l Dogandgi Bassi de' Falconi. Gli Officiali di quest'ultimo portano ordinariamente l'vccello fu'l pugno diritto contra la nostra vfanza. Molti de' Dgebedgiffi, de' Mesterleri, de' Zagardgiffi, e de' Samsodgiffi sono Giannizzeri, & il loro capo di perche in qualche parte dall'autorità c dell'Agà de' Gianizzeri, che non hà maggior mano dell'altro nelle cose del Serraglio, abbenche sia vno de' più formidabili, e più potenti Officiali dell'Imperio Ottomano, come si conosce dalle Storie di quella natione. Egli è Colonnello Generale dell'Infanteria del Gran Signore, & hà sotto di se quaranta mila Gianizzeri, de' quali circa 1000. risiedono in Costantinopoli, le paghe morte, ch'essi chiamano Oturac, che significa sedente, cioè geuti di riposo, come altri nelle Prouincie. Gli altri vengono ripartiti in differenti contrade dell'Imperio, quando non sono nell'esercito.

Veggiam'ora da doue si cauano tanti Officiali, e tanta militia, e come vengono alleuati nella loro gionentà, per poter essere impiegati vtilmente sì ne' seruigi della Corte,

a Cacciatore maggiore. b Officiali della Caccia. c Agà de' Gianizzeri.

te, come ne' ministri della guerra.

Si dà ordine ad vn'Officiale de' Gianizzeri, (che quasi sempre è vn'Iaa Bassi) ad andare a raccogliere il tributo de' fanciulli. L'Asia è esente di questo tributo, non sò per qual priuilegio, e per non ispopolare le Prouincie della Grecia, che v'è sottoposta, v'fano in essa di questo diritto tirannico con men rigore, e questa raccolta si suol fare ogni sette anni. Il Notaio, o Scrittore, che accompagna l'Iaa Bassi, porta seco vn registro delle prouincie, e de' luoghi doue si hà da fare, e del numero, che ne dee prendere. All'arriuo suo nelle Terre, e luoghi doue hà da fare, chiama l'Imano, o sia Predicante, che l'informa d'ogni cosa, & i Padri di famiglia sono obligati a presentargli tutti i loro figliuoli, accioche faccia elezione di coloro che più gli piacciono, e sian più eccellenti probabilmente nelle doti dell'animo, come in quelle del corpo. Nè vien fatto lecito al genitore di riseruar alcuno de' suoi figliuoli da quella fatal mostra, onde vengono esposte sì l'anime, come i corpi loro al seruiçio o infame, cui vengono destinati, anzi il mancare a questo snaturato precetto, gli potrebbe costare qualche grossa condanna-gione, e forse la stessa vita. Non si toglieua altre volte che vn sol figliuolo ad vn Padre, che ne haueua parecchi, mà non s'vfa già più questa discezione, e quando anche ne hauevvn solo, se hà l'età competente (ch'è da 12. iusino a 18. anni) e se piace

all'
a Iaa Bassi Capitano d'Infanteria.

all'efattore, questi se lo condute via. Dopo fatta la fonzione in vn luogo, veste il Commissario tutti i figliuoli d' vna stessa liurea, e li mena seco nell'altre parti, doue ne v' à continuare la raccolta, la quale compiuta che sia, torna à Costantinopoli, doue li fa alloggiare la prima sera in case di particolari, & il giorno dappoi li consegna all' Aga de' Gianizzeri, che gli presenta al Gran Signore.

Questo Monarca dopo d'hauerli considerati vno ad vno, ritiene nel suo Serraglio quei, che stima più capaci d'vna educatione nobile. e delle arti liberali, e lascia gli altri all' Agà de' Gianizzeri, che li riparte à tre, ò quattro Officiali, che hanno la cura di metterli à seruire nella Città, ò di distribuirli nella Natolia, ò nella Grecia nelle case de' Villani Turchi, che insegnano loro à parlare, à lauorar la terra, & à coltiuare gli horti.

La conditione di questi sventurati figliuoli è la seruitù più miserabile, che si possa imaginare, imperòche coloro, che gli alleuano, cauandone la medesima vtilità, che da' veri schiaui, invece di pretendere cosa alcuna per lo vitto loro, contribuiscono annualmente per ciascheduno 25. aspri à chi glie li diede, perche non hà d'altra entrata, ò beneficio della sua commissione. Questi figliuoli, che i Christiani chiamano Gianizzeri, dopo due, tre, quattro, ò sei anni di così penosa Scuola, ne vengono tratti dallo stesso, che gli distribui nel modo che

dicem-

dicemmo, e l' Aga de' Gianizzeri, dopo riconosciuto di nuouo, li mette sotto la disciplina d'vn'altro Agà suo inferiore, che gli occupa nelle fabbriche, ne boschi, e ne' Giardini, per apprendere quegli esercitij mecanici. Questa nuoua vita da loro il bel titolo di Adgiami Oglian, che corrottamente si dice Azamoglam, cioè gente balorda. Hanno giornalmente vno, ò due aspri per loro mantenimento, e perche questa poca somma possa essere sufficiente, si vniscono ordinariamente venticinque, ò trenta in vna camera, doue vengono retti da vn Buluc Bassi, ò vogliamo dire capo di truppa. Eleggono vno del lor numero per cucinare, per nettare le scarpe, & i vestiti, e lauare la biancheria di tutti, e questo per la sua fatica viue à spese della comunità. Gli consegnano ogn'vno 25. aspri al mese per la prouisione necessaria di riso, di buti o, di legna, e di candele, & il rimanente della loro paga serue per comprare scarpe di tre mesi in tre mesi, dando loro ogni anno il Gran Signore vna vesta di panno grosso turchino della fabbrica di Salonichi, e tela per camiscie.

Il loro Buluc Bassi gli accompagna ordinariamente da per tutto; La sua beretta è bianca, & aguta, e differisce solo nel colore da quelle de' gli Adgiani Aglan, che la portano gialla. Il segno principale della sua carica si è vna canna, che porta sempre in mano, per castigare gl' insolenti, che non istanno a' suoi ordini. Alcuni di questi Az-

mo-

92 *Viaggio di Levante.*
 moglani vengono posti ne gli Arsenali per imparare la marinareſca . Quei che ſono deſtinati al ſeruitio de'Giardini del Gran Signore, imparano à vogare ne' canali di queſti mari,perche remano nel ſuo Caicchio. Quando arriuano ad eſſer Buſtangi del Serraglio di Coſtantinopoli , ſi danno loro due, ò tre aſpri al giorno,il qual ſalario farebbe molto poca coſa per perſone , che ogni giorno ſono vicine al loro Principe,ſe dal medefimo non riceueſſero ſpeſſo regali .

Queſti Giardinieri con gli Eunuchi , & i Muti ſono i Cortigiani più ordinarij del Gran Signore.imperochè i Veziri,i Baſſi, & gli altri principali Miniſtri del ſuo Imperio non vengono à vederlo, ſe non ſono chiamati per negotij rileuanti , mà queſti hanno ſempresotto preſente l'occaſione di ſtargli appreſſo .

Il Buſtangi Baſſi è vno degli Officiali più potenti per lo fauore del Padrone , abbeneche la ſua carica non ſia delle più honoreuoli . Gli ſerue di gradino per montar à cavallo, & per iſcenderne . Và ſempre innanzi, & molte volte ragiona con lui paſſeggiando ne'Giardini ; e perche in quelle occaſioni può fare buoni officij , ò cattiuu a' maggiori Officiali della Porta , eglino coltiuano con arte particolare la ſua amicitia . Il Gran Signore non và mai alla caccia del nero (che per lo più ſi fa in Natolia) che non vi conduca ſeco tutti i ſuoi Buſtangi . Coſi lui , che ammazza vna fiera femina, guadagna cinque zecchini , e chi colpiſce vn machio, v'ha noue zecchini di premio . Ma

ilo-

93 *Lettera Terza.*
 i loro Capi di truppa, che vanno à cavallo , per la morte d'vna femina hanno quaranta zecchini, e per quella d'vn machio 70. ſi come anche gli Scudieri del Principe . Eccoui in riſtretto lo ſtato , e la conditione de' figliuoli del Tributo , mà i gradi della loro fortuna ſono ben differenti . Alcuni rimangono ſempre Gianizzeri, altri diuengono Sciaufe de gli Spahì, e Mutafarrachi, e ſi vede di rado, ch'altri, che i Paggi del Serraglio, arriuano alle prime dignità dell' Imperio , inſtraddando ſi ogn'vno conforme a' ſuoi talenti , & alla puntualità della ſeruitù, onde ſi affaticano, per guadagnare la gratia del Padrone . Vna ſol coſa mi reſta da dire in queſto argomento per finire la mia lettera , & è, che in niuna altra parte del Mondo ſi peſa con bilancia più giuſta il merito , nè può meno il fauore, ſe quello non l'accompagna . Vedete dunque quanto fareſte conſiderato in queſte parti, doue ſono

Vostro &c.

Coſtantinopoli &c.



LET.

LETTERA QVARTA

Al Signore Dupuy, Consigliere
di Sua Maestà Cristianissima
ne' suoi Consigli, e Priore
di San Saluatore.

Mio Signore.



Honore, che voi, e' l' Signor
vostro fratello mi haue
fatto di ricordarui di me ne
le saporose conuersationi
onde giornalmente passauo
al tempo in Casa vostra i più Galanthuoni
ni, & i più dotti di Parigi, pare che mi
conuitti à ringraziar uene, e stò per credere
senza vanità, che pretendano, che io co
tribuis a anch'io qualche cosa per mia par
te, che possa essere di gusto à sì nobil brig
ta. E veramente hanrei profittato po
della grazia, che hò riceuuta di essere sta
to tante volte ammesso in quella eru dicit
ma scuola del Mondo, se non cercassi que
che materia non del tutto indegna di co
parire nella medesima, e se non vi rendo
conto di quello passa quì di più notabile
Quanto si vede, e vi si adopera, è cert
mente assai curioso, mà sopra tutto
tempo presente, che la mia buona sorte
preuenuto la mia curiosità, per poter sodi
fare

fare più degnamente la vostra. In meno di
trè mesi hò veduto vn trionfo, la morte d'vn
Gran Signore, l'auuenimento del suo Suc
cessore all'Imperio, e la sua entrata nella
Città dopo le ceremonie della sua Corona
tionone, per parlare à nostro modo. Al mio
arriuo in questa Città, hò trouato il Sert
glio, e la Porta tutta in allegrezze per la
presa di Babilonia, essendo paruta quella
vittoria assai importante à Sulcan Murat, per
entrar egli trionfante in Costantinopoli con
la Sultana sua fauorita, che hauea condotta
seco in quella espeditione.

Quando parlo quì di trionfo, non as
pettate ch'io vi faccia la descriptione di qual
che magnificenza simile à quella de' Roma
ni. Non vi si portaua il ritratto di Babilo
nia, la cui presa era stata l'vnico oggetto
della vittoria. I prigionieri di guerra non
precedeuanò incatenati il carro del vitto
rioso, e gli habitanti di Costantinopoli non
contribuuanò alla pompa di questa entra
ta altro, che la loro curiosità, e la fretta
confusa, onde concorrenano à vederla. Tut
ti i segni della Vittoria si riduceuanò al fie
ro orgoglio, che si rauuisaua nella ciera del
vincitore, & oltre al suo solito accompa
gnamento vna maggior moltitudine di Of
ficiali da guerra, e di alcuni huomini à Ca
nallo armati di giacchi, e di altri, che chia
mano Deli. Questi vltimi sono propria
mente i loro braui, che campeggiuano
bizzarramente vestiti di pelli di Pantere, di
Tigri,

à Trionfo di Sultan Murat.

Tigri, e di Leopardi, essendo pure i loro Cavalli adornati delle medesime. Poco dopo il mio arriuo, il Gran Vezire tornando da quella Guerra, entrò con la stessa pompa, che hò veduta, e che mi hà seruito di originale per raffigurarui quella del Gran Signore. Appena fù gionto questo Ministro, ch' il suo Principe cominciò a meditare nuoue imprese militari, in vece di gustare i frutti della recente conquista. Questo Monarca tuttauia nel fiore de gli anni, e nel più forte vigore delle sue passioni, non considerò che i suoi eserciti dopo vn viaggio di circa quattro mesi hauea bisogno di riposo. La suo ambitione allettata da quel successo felice lo stimolaua incessantemente a procurarne de gli altri, ed aggiungendouisi il zelo di propagare la sua setta, gli fece pensare di volgere le sue forze contro alla Cristianità. Per quest' effetto infino dal principio dell' Inuerno, fece mettere in Mare due Galeazze, (chiamate da essi Maone, e che propriamente si potrebbero chiamare Galeoni da remo) che vn Rinegato, che hauea lauorato nell' Arsenale di Venetia haueua fabricate. Questo si fece con cerimonia particolare, volle assisterui in persona à vna finestra dell' Arsenale, e tutti gli altri legni, ch' erano nel Porto, essendoli posti alla larga, salutarono i due nuoui, con tutta la loro Artiglieria. Haueua pure dati ordini per altri grandissimi apparecchi da guerra, e la speranza d' impiegarli profittuolmente, mitigaua la noia della indagine

zione cagionatagli da' suoi disordini di Persia, che tuttauia continuauasi nell' vso eccessiuo del vino, e dell' acqua vita, come de' piace i Venerei. Era quasi affatto storpiato d' vna coscia, e quando si auuedeva, che la disposizione corporale non corrispondeua alla vastità de' suoi pensieri, andaua in cotal furia, che riusciua formidabile à suoi seruidori più intimi. Infino all' ora nè il Mustà co' suoi auuertimenti, nè la rappresentazione dello scandalo, che recaua à tutti la sua vita sconcertata, ne de' rimproveri delle sue donne più care, haueano giouato à farnelo rauedere. Anzi dicono, che egli ne ammazzasse vna à pugnalate, e facesse frustare vna delle due sorelle, moglie d' vn Bassà, per la stessa cagione, e che per riparazione dell' affronto fatto al sangue Reale in questo secondo caso, inuiasse il giorno seguente alla sorella vna somma considerabile di danaio, che, come in altre parti, è il rimedio più efficace de' maggiori mali. Il suo solo bellissimo humore hebbe forza di vincere la sua inclinazione a' disordini sudetti, e come egli si auuidde di hauer di bisogno di sanità per continuare à guerreggiare, tralasciò alquanto gli esercizi di Venere, e di Bacco. Per questo fine scelse molto à proposito l' occasione del (Ramafan,) ch' è il nome della Luna durante, la quale i Turchi fanno la lor quadragesima con vn digiuno più paziente, che austero. Dal leuar del Sole infino alla notte chiusa vien loro totalmente vietato il bere, e'l mangiare, mà durante tutta la notte

ponno fare l'vno, e l'altro senza distinzione di viuande, purchè s'astengano dal vino. Non v'ha nè qualità di persone, nè longhezza, ò calore di giorni, nè fatica di trauaglio, che gli dispensi di questo digiuno, e farebbono scrupolo di romperlo per qualche leggiera indisposizione. In somma la puntualità della loro offeruanza douerebbe in questa parte fare arrossire quei Cristiani, che per dispensarsi della Quadragesima suppongono molte volte vna ragione di malattia, che non hanno. Nelle marchie degli eserciti, doue pare esser maggior licenza, e che l'esercizio della guerra ne scacci quello della Religione: i Soldati Turchi, che fanno maggior fatica, portando addosso le loro armi, e le loro prouisioni da bocca, nel paese fare i deserti dell'Arabia deserta, durante la Canicola, digiunano così rigorosamente come quei, che stanno nelle loro Case.

Non vi dirò già, che Sultan Murat offeruasse tanto puntualmente questo digiuno, mà con tutto ciò i meglio informati assicurano, che in tutto quel tempo si astenesse dal vino. Vero è, che il giorno della loro Pasqua, ch'essi chiamano (Bairan), dopo esser stato con gran cerimonia nella Moschea di Sultan Acmet suo Padre, andò a Capudan del Capudan Bassà Mustafà suo favorito. Questo Mustafà era giouane di 25. ò 26. anni, di bell'aspetto, ch'era stato scelto fra i figliuoli del tributo per lo Serraglio, e i maldicenti vogliono, che arriuasse a quel grado di fauore, per hauer seruito a piacere

infami del Padrone: ma altri dicono al contrario, che con le doti singolari dell'animo, e con la destrezza, onde ei faceua tutti gli esercizi, mentr'era Paggio, si fabbricasse la sua fortuna, obligando Sultan Murat à dargli il posto di Silictar, e poi quello di Capudan Bassà. Certo è, ch'era molto innanzi nella grazia di quel Principe, come vedrete più oltre da questo racconto: mà egli è anche vero, che non era minore il suo zelo, e'l suo affetto per lo seruizio, e per la persona del suo Signore. Quindi è, che nell'opportunità di questa visita procurò di apparrecchiargli vna collazione, non solamente conforme al suo ordine, ma anche conforme al suo appetito. Iui dunque nella confidenza di questo suo favorito, al quale daua titolo d'amico, (abbenche non trattino i Gran Signori tutti i loro Vassalli, che col nome di Schiaui) beuè tanto vino, e tant'acqua vita d'ambra, e di muschio, che'l fumo di questi liquori gli cagionò vna febre, che lo mandò all'altro Mondo nel principio dell'anno 1640. Durò la malattia quindici giorni soli, dopo il settimo minacciò di morte i suoi Medici se non lo sanauano, e nello stesso tempo conosciendo auuicinarsi il suo fine, auuisò di dar festo ad alcune cosetocanti al Gouerno de suoi Stati, e di dar ordine ad altre, ond'egli credea la sua coscienza aggrauata. Quindi fattosi torre dal letto, e riporr' in vn Trono (così chiamano tutte le Sedie del Gran Signore) si fece passar dauanti due volte i Paggi delle tre

ultime Camere del Serraglio, e gl'interrogò intorno à gli esercizi, che apprendevano per far passare i meriteuoli ad altre Camere più qualificate, ò dar loro posti frà gli Officiali della sua milizia. Comandò altresì, che si pagassero i suoi debiti, e quei della Sultana sua Madre, che non arriuuano à cento mila scudi, perche non se ne fanno quasi mai nel Serraglio. Dopo dati questi ordini, si accrebbe il male, e lo mosse à così barbara disperatione, che volle far strozzare il suo fratello vnico, & alcuni Ministri. L'amicitia, ch'egli hauea con Mustafà Capudan Bassà glie ne hauea fatto concepire il disegno, volendo la sciargli l'Imperio senza successore del sangue Ottomano, e sperando, che con l'amore, che gli portaua la Soldatesca, gli verrebbe ageuolmente fatto di rimanerne pacifico Padrone. La Camera di questo Principe era ripiena de' primi Ministri della Porta, e credendo ogn'vno, ch'egli hauesse fatto morire Sultan Ibrahim, & altri due suoi fratelli nel viaggio di Babilonia, i principali di essi erano concorsi in quella parte, anzi per aspirare alla successione, che per rendergli quell'ultimo ossequio. Non v'era trà questi, chi non hauesse ragioni, per appoggiare la sua ambitione, alcuni confidando nella parentela col sangue Reale, altri ne' loro seruzij, e ne' carichi, che haueano occupati; altri ne' meriti personali, e nel seguito degli amici. Mi ve n'erano altresì parecchi, che troppo baschi, per pensare all'altezza del Trono, tene-

uano

uano vna riuoluzione generale, di tutta la Monarchia; e che la pluralità de' pretendenti non desse a' Cristiani il mezo di vendicare le usurpationi, onde si era formato quel vasto Imperio.

Tutti però guardauano egualmente il silenzio douuto per altro alla dignità del luogo, mà all'ora con segni straordinarij di horrore e principalmente, quando Sultan Murat sollecitato dal pensiero della sua crudeltà ne mostraua gl'inditij nel volto. Coloro, che ne ignorauano la vera cagione, credeuano, che quei mouimenti scomposti fossero sintomi della infermità; mà ogn'vno à parte intorno alle fontioni de' loro carichi. Non ve ne fù alcuno per innocente, che fosse, che non pauentasse quell'ordine. Mà la sua impatienza riuolse altronde lo strale della sua crudeltà, e come non trouò pretesto per incrudelire contro a' suoi Ministri, indirizzò tutta la sua rabbia contro à colui, che solamente la meritaua per essere suo fratello.

Per adempire il suo abomineuole proposito, comandò al Mutfi, che sottoscriuesse vn (Fetfà,) cioè vn'approbatione, & vn consentimento alla sentenza, che immantinente fece scriuere della morte di Sultan Ibrahim suo fratello. Obbedì questo Ministro, tutto che attonito, e quasi fuori di sè, ad vn precetto così inhumano, preferendo la sua vita alla sua coscienza. Mà (supposto, che quello, che mi hanno detto i Turchi sia vero) osseruare in questa occasione,

E 3 con

con quale specioso fondamento hanno i Principi Ottomani stabilita la souranità della loro tirannia nella cieca obediènza de' Popoli. Ammirate la superstiziosa empietà de' medesimi Principi, che si persuadono, che vn parricidio così enorme si possa espiare con la morte dell'esecutore; e nel medesimo tempo considerate il falso zelo de' loro sudditi, che credono, che se perdono la vita per hauer loro obedito, meritano nel Cielo lo stesso premio di Martiri, che gli altri, che muoiono combattendo per la loro setta. Quindi non può dubitarsi, che Sultan Murat non desse questa commissione ad vno de' suoi più cari, poiche con questo al suo parere, l'inuiua a godere della gloria del Cielo. Imperòche voi hauete da sapere, che i Carnesici de' Principi, subito morti questi, vengono anch'essi strangolati, & egli è certo, che se l'esecuzione, della quale parlo, non fosse stata così affrettata, molti hauerebbono preteso di esserne Ministri. Colui, che ne riceuette l'ordine, corse intantamente alla prigione, doue lo fuenturato Ibrahim hauea vissuto sempre nello studio, e nella diuozione dopo il suo ritorno di Babilonia. Questo Principe, che non vedea quasi mai d'altra persona, che quella, che gli seruiua, rimase molto sorpreso, vedendo entrare due huomini, che non conosceua, & abbenche aspettasse continuamente la morte, che già due volte hauea scansata col mezzo della sua madre, dimandò con tutto ciò, à che veniuano, e per posta

posta gli porse il suo Carnesice con vna mano la sentenza della morte, e con l'altra gli mostrò il laccio, che ne douea esser istrumento. Ben facil'è l'immaginarsi, qual pallidezza, e qual orrore occupassero allora il volto, & i sentimenti dell'infelice, abbenche aiutato da' precetti della sua sciocca credenza intorno alla predestinazione, e dal dubbio di commettere vn graue errore con opporsi à quello dispo- nendo, rasserendò alquanto i suoi spiriti, chiedendo solamente al Carnesice alcuni momenti di tempo per raccomandare l'anima sua à Dio, & essendogli stati conceduti, si pose in orazione molto seruente. Mentre però la continuaua più lungamente di quello haurebbe voluto l'esecutore, mentre questo stesso lo sollicitaua à finirla, e già gli hauea posto il laccio al collo, & à sè medesimo quello onde hauea conseguitamente à morire (tanto gli premeua di vederfi in breue martire) entrò impetuosamente la Madre del Principe nella camera, & anzi con segni, che con parole, interruppe l'esecuzione. Non è dicibile, quanto mal volentieri sofferisce il Carnesice questa mutazione di scena, che gli toglieua speranze così rileuanti, come la corona del martirio, la quale à gran fatica gli potesse prendere la Sultana, dicono cambiare con le promesse d'vna gran fortuna, ch'egli fece, per quando fosse morto Sultan Murat, al qual succederebbe Ibrahim. A questi consorti lasciò andare il laccio, che già cominciua à stringerli le fauci, e

permise, che lo nascondessero in parte sicura, disponendosi altresì la scaltra Principessa, ch' il compagno dell' esecutione principale, e Ministro destinato per la seconda, tornasse à dar conto al moribondo del successo, come se si fosse adempiuta puntualmente la sua volontà. Questa nouella fù di tanto piacere al barbaro, che ne mostrò il sembiante men turbato, e come se gli ardori della febre si haueſſero potuto temperare con la sodisfatione della sua crudeltà, comandò, che gli portassero il cadauere del suo fratello, per finire di sanare con quello spettacolo: non vi fù però, chi si mouesse per obedirlo, rimanendo tutti sopraſatti della stranezza del comandamento, & Medici dubitando, non raddoppiasse la febre con quella vista crudele. Onde egli scorrendo, che nessuno si disponeua à darli quel gusto, dopo dette con vna voce terribile molte ingiurie à tutti, e dimandato se hauea perduta tutta la sua autorità insieme con la sua salute, volle deſtarsi: ma vntandogliela sua debolezza, e' l suo favorito, ne nominò vn' altro, nella cui fedeltà molto confidaua, perche fosse ministro della sua volontà. Se la Sultana madre non fosse sopraggiunta al tempo della nominatione di questo secondo Carnesice, haurebbe sicuramente perduto quel figliuolo la cui conseruatione gli era infino all' hore costato tanto trauaglio, e ben le fù di mestieri vsare dell' arte, e della forza d' alcuni suoi fidati per rinchiuderlo insieme co' l suo

com-

compagno, mentre racua passare Sultan Ibrahim ad vna stanza più secreta, doue, per proteggerlo più potentemente, fece chiamare il Gran Visire, che sospettando dell' intentione di Sultan Murat à fauore di Musta à Basa suo nemico mortale, riceuette con indicibile contentezza in sua balia quel pretioso deposito, per affettare gl' interessi della sua fortuna, & assodare le machine del suo odio.

Dopo dati gli ordini necessarij per la saluetza di questo Principe, passò la Sultana Madre con generosa resolutione à vedere l' infermo, che gli vltimi sforzi della colera, e della rabbia haueano ridotto all' agonia, senza però sminuire nulla dell' affetto al suo favorito, ch' egli tenea strettamente abbracciato. Le lagrime di alcuni degli assistenti, e l' orrore de gli altri le fecero all' instante conoscere lo stato disperato doue si trouaua. Si accostò al letto tutta commossa, & abbenche paresse, che si fosse spogliata di tutti i sentimenti d' amore proprij d' vn petto materno, per impiegarli in beneficio d' Ibrahim, nientedimeno quando ella vidde, che Murat non la conſeua già più, la natura tornò à diuiderle il cuore, & ad imprimerui vn dolore sensibilissimo di hauerle affrettata la morte ad vno de' suoi figliuoli, con quello che hauea adoperato per conseruare la vita all' altro. Tutta turbata da questo pensiero crudele, & interrita dall' oggetto presente, chiamò trè, ò quattro volte con voce pietosa, e languida

E. s. Sul-

Sultan Murat, che hauendo mostrato con qualche debil segno d'intendere, tuttauia la voce di colui, che i suoi occhi già estinti non haueano potuto riconoscere, spirò circa le sei hore dopo mezo giorno a' alli 11. di Febraio, di età di 33. anni, e' l' 17. del suo Imperio, dicendo al suo favorito queste parole: (Mustafà io muoio.) Non si auuidero però così presto, ch'egli hauesse renduta l'anima, e lo stesso Mustafà, ch'egli ne hauea auuifato, lo tenne buona pezza abbracciato dappoi, senza saperlo. Mà quando sentì raffreddarsi il cadauere, già priuo d'ogni mouimento, ne diede la sua disperazione notizia à gli altri, correndo ad vn balcone, ch'egli aprì per d'indi precipitarsi, se alcuni di coloro, che haueano badato d'appresso al suo proponimento, non l'hauessero trattenuto. I segni dell'estremo dolore di questo favorito sono proua bastante di quanto passasse l'amicizia, ch'egli hauea per lo suo padrone, quella de' Cortigiani dozinali, che antepongono il fauore de' loro Principi alla loro persona. Se Mustafà fosse stato della loro scuola, hauerebbe anzi speso quel tempo in disposizioni politiche per assicurare la sua fortuna, che in quelle testimonianze di afflizione: mà in vece di pensare à sè medesimo, si distese sopra il corpo di Sultan Murat, e procurando riscaldarlo à forza di lagrime, e di sospiri rimase insparabilmente insin'à tanto, che con la venuta di Sultan Ibrahim glielo fecero lasciare.

o *Morte di Sultan Murat.*

En-

Entrò il nuouo Principe sostenuto da due persone, non già perche gli pesasse in capo la Corona di sì vasto Imperio, mà perche quando andarono a salutar lo Imperatore, si staua così preoccupato dal timore della morte, che si fuenne alla prima vista de' gli annunziatori della sua felicità, credendogli Ministri del suo supplicio; Onde non hebbero poco da fare à richiamar in quel corpo abbattuto dalla longa meditazione del suo fine lo spirito languitiuo, che tuttauia dubitaua d'inganno dopo tornato alla sua funzione, e che Sultan Murat non si fingesse morto per prenders' il gusto di vederlo strozzare nella sua presenza. Mà finalmente persuaso meglio dalla sua propria vista, e la stessa Regina Madre hauendolo riuerito co' titoli della nuoua dignità, cominciò à vsarne, comandando, che sepelissero il corpo del suo fratello, per allontanar da sè quell'oggetto, temuto da lui anche in quello stato d'impotenza.

Mentre si faceuano gli apparecchi del funerale di Sultan Murat, furono condotte le Donne al Serraglio vecchio in trenta Carozze, e se alcune piangeuano la loro veduità, altre se ne consolauano nella speranza di trouare mariti più portuali, abbenche non fossero così gran Signore.

Su'l far del giorno tutti gli Officiali da guerra, e quei della Giustizia, ch'erano in Costantinopoli, vennero nel secondo Cortile del Serraglio. Fù esposto il corpo di Sultan Murat alla porta del Diuano in vna

E 6 barra.

barra , coperta con vn panno di veluto pa-
uonazzo ricamato di ziffere A abiche , e
presso à lui , Sultan Ibrahim , accompagna-
to da' principali Ministri della sua Corte. Il
(Muti) fece vn' oratione funebre; e poi can-
tò con alcuni (Imani) le preghiere solite per
gli morti . Finita questa cerimonia , i Veziri
co' Tumbanti tinti d'vn picciol velo nero ,
portarono via quella barra su le spalle , e la
milizia vestita di colore oscuro , hauendo
spinto verso il Cielo voci formidabili per
lo riposo dell'anima del defonto , e per la
prosperità del nuouo Imperatore , comin-
ciò à camminare à processione . Sultan Ibra-
him l'accompagnò con la vista infino all'
uscita del Serraglio, doue i Veziri consegna-
rono il cataletto à dodici (Mutafaracassi), che
lo portarono al (Turbè) della Moschea di
Sultan Acmet . Io non vi descriuerò questa
pompa funebre , essendo l'ordine dell'ac-
compagnamento in quelle occasioni , lo
stesso , che quando i Gran Signore va alla
Moschea , & io ne guardo la relatione per
quando Sultan Ibrahim faccia la sua entra-
ta in Costantinopoli , dappoi che vi haue-
detto quell'occorreuà fuori delle sue mura-
glie , e delà del Porto .

a Ben vi si era saputo il giorno auant l'
estremità nella quale si trouaua Sultan Mu-
rat , mà s'ignoraua tuttauia la sua morte , &
ogn'vno vedendo , che le porte della Città
non s'apriuano , l'hauea per inditio della
verità . In tanto ne ragionaua ogn'vno con-
forme

a *Stato della Città .*

forme alla sua credenza , & a' suoi interessi .
I Mercanti Turchi piangeuano la perdita
d'vn Principe di somma equità , imperòche ,
tutto ch'egli fosse molto inumano , non ha-
ueano sperimentato mai la sua crudeltà . I
Soldati al contrario hauendo prouato il rigore ,
onde manteneua la disciplina milita-
re , e castigaua la loro insolenza , sperauano
maggior libertà sotto il nuouo Principe ,
promettendosi comunemente il saccheg-
gio de' Cristiani , & i disordini del tabacco ,
e del vino , ch'il defonto hauea vietati sotto
pena di morte , e così godeuano di quella
del loro giouane Monarca , sotto al quale
haueano vinto tutte le volte , che gli hauea
condotti à combattere . I più modesti fra
loro persuasi , che Sultan Murat hauesse fat-
to morire tutti li suoi fratelli , pensauano a'
disordini , che cagionerebbe la pluralità del-
le fattioni in vna Monarchia rimasta senza
Principe legitimo , & esaminauano tra loro
qual partito potess'esser il migliore , per se-
guitarlo . I più intrigati di tutti erano i Cri-
stiani , che con la stessa opinione , che fosse
mancata la stirpe Ottomana , si vedeano
fatti bersaglio della licenza , e schiaui di tut-
te le fattioni , onde non aspettauano altro ,
che la loro vltima rouina , sottoposti ineu-
tabilmente alla furia maggiore de' disordini .
I loro beni rimaneuano esposti all'arbitrio
della milizia , insieme con l'onore delle loro
mogli , e delle loro figliuole , senza vederui
altro rimedio , o scampo , che la morte .

Dalle cinque hore del Mercordì sera insi-
no

no alle noue del giorno seguente stettero perpleffi tutti que' differenti ordini di gente. Si aprirono all'ora le porte della Città, d'onde in vece di veder uscire lo strepito della borrasca, che si sospettaua, si vdi, che lo stesso Araldo, che annunziua la morte di Sultan Murat, publicaua anche Ibrahim suo fratello per Imperatore.

I (Muezimi) lo gridauano dalla cima delle torricelle di tutte le Moschee, & hauendo sparfa la medesima nouella diuersi huomini apposta nelle strade di Galata, di Pera, & di Cassum Bassa, si aprirono immantinente tutte le Botteghe, e si continuò il commercio, come se non vi fosse auuenuta mutazione alcuna in Costantinopoli.

I Grandi della Porta non erano però liberi di timore, e di pensieri più graui. Il predominio, che Mustafà favorito del defonto haueua sopra la milizia, daua molto, che dubitare a' parziali del primo Vezire, che non ofando dichiararsi apertamente, cercaua de' mezzi segreti, per distruggere quel formidabile nemico. Il nuouo Imperatore gli hauea incaricato la direzione di tutti gli affari di Stato; mà questo non bastaua per contrabilanciare l'autorità di Mustafà, essendo certo, che se questo hauesse voluto usare di tutto il suo potere, il Gran Vezire sarebbe rimasto oppresso: mà com'egli non gustasse già d'altro, che di piagnere la sua perdita, e di consumarsi di cordoglio, ebbero i suoi emoli tempo di stabilirsi, mentr'ei trascuraua la propria conser-

uazione. Egli è però vero, che non l'ottennero senza fatica, poiche la Sultana madre della figliuola di Sultan Murat, che gli era stata promessa in matrimonio, suppliuua la di lui intelligenza in conseruarsi, e sconcertaua notabilmente tutte le machine, che si formauano contro lui nel Seraglio, opponendo loro l'affetto della sua figliuola, che perseveraua nella risoluzione, ch' il defonto suo Padre le hauea ispirata in fauore di Mustafà, e per inuigorire maggiormente il suo partito vi aggiugneua i vezzi della sua bellezza, e la destrezza del suo ingegno indirizzata a guadagnare il cuore d'Ibrahim.

La Regina madre, e'l Vezir, che preueduano la loro ineuitabile rouina da quella vnione, se non veniuua loro fatto di distruggerla quanto prima da fondamenti, inuiarono a dimandare a Mustafà vn milione, e mezzo di scudi, la qual somma ottennero in contanti nel termine di 15. giorni. Mà com'egli si auuidde, che i suoi nemici hauendolo trouato così facile a sborsare quel denaro, si disponeuano a dimandargliene dell'altro, fece loro dire in termini molti chiari, ch'egli non ignoraua, che desiderauano anzi il suo sangue, che le sue ricchezze, ch'era pronto a sodisfargli, e che, se la sua coscienza non si fosse sottoposta alla sua disperazione, hauerebbe già preuenuto il Carnefice, ch'egli aspettua ogni momento dalla loro parte. Mà non ostante questa dichiarazione, non ebbero mai ardire d'interprenere nulla apertamente contro la

sua vita, temendo d'irritare la Principessa sua amante, e di far ribellare la Soldatesca del suo comandamento; anzi per dar ad intendere, ch'il loro pensiero fosse di mutar la sua conditione in vn'altra più conueniente al suo dolore, in vece di rouinarlo del tutto, gli dimandarono, che rinonziasse la sua carica di Capudan Bassà in fauore d'vn Paggio del Serraglio chiamato Infus, il che hauendo fatto, gli diedero in cambio il gouerno di Buda, doue potea attendere più commodamente, che nella Corte à gli esercitij di solitario p'è proprij d'vn'animo affittito. Et in effetto egli rimiraua già ogni altra cosa, che questo modo di vita, con tanta indifferenza, che consentì à quanto uolero, nè replicò all'ordine, che gl'inuiarono nel camino di Ongheria, di andar à gouernare Temesuar in vece di Buda, abbenche quello fu vno de'posti men considerabile della Rumelia. Così v'è quell'inconsolabile Ministro confurando la sua vita, malgrado a' suoi nemici, che cercano ogni arte per finire di spiantarlo, e malgrado al suo proprio desiderio di sodisfargli con la sua morte. Mà lasciamo gl'interessi della sua fortuna, e della sua conseruatione alle cure della Principessa sua amante, che lo fauorisce quanto può nel Serraglio, insieme con la sua madre, e torniamo da Sultan Ibrahim.

Già vi disse il modo con cui questo Principe hauea vissuto sotto il Regno del suo fratello, il timore continuo della morte, e
la

la stanza oscura il cui fastidio hauea procurato raddolcire con vn'incessante studio: Il che tutto insieme hauea talmente guastata la sua salute, che con tuttoche non passasse gli anni 36. appena potea muouerfi; di modo, ch'hebbe di mestieri di molti giorni, per ripigliare animo, e forze, senza potersi lasciar vedere al Popolo prima del Giouedì della settimana seguente à quella della morte del suo fratello: & all'ora prese l'Insegne dell'Imperio Ottomano con la cerimonia, che hora vedrete. Appena compaue quel giorno, che Sultan Ibrahim s'imbarcò in vn Caichio per andare à Iupetan Sari.

Al passare nel Porto fù salutato da tutta l'Artiglieria de'Legni, che vi si ritrouauano, & essendo sceso in terra, doue l'aspettauano tutti i Principali Ministri, & Officiali del suo Stato, lo condussero alla Moschea, dou'essendo sceso sopra la Tribuna, che è mezo al Chiostro apposta per questa funzione, il Musti gli cinse la Scimitarra dopo recitate alcune preghiere. Finita questa cerimonia con più deuotione, che pompa, e vanità, montò sopra vn Cauallo, che i suoi due Cauallerizzi maggiori gli teneuano alla porta del Chiostro, seruendosi della schiena del Bustangi Bassi per iscanno ad ascenderui. D'indi fece la sua entrata nella Città per la porta d'Adrinopoli. L'ordine di questa entrata non hauea nulla di straordinario, & i Gran Signori non vanno mai
alla

a Cerimonia con che si cinse la spada à Sultan Ibrahim.

alla Moschea, che in quella forma, abbenche questa volta era più numerofo l'accompagnamento de gli Officiali si à piedi, come à cavallo.

Precedeuà vn stuolo di que' diuoti forsennati, che si logorauano i polmoni à pronunciare con tuono più forte, e più furioso il nome di Dio, (allahà, hò,) replicando incessantemente. Dopo questi ueniua vn'altra forte di pazzi, che per guadagnare alcuni aspri di soldo, mostrano l'affetto, che portano al Principe con testimonij ben crudeli. Si trafiggono con frecce la pelle delle tempie, e si passano moschetti per lo muscolo del braccio, che i Notomisti chiamano (Biceps), e così gli sparano; si trafiggono pure la polpa de' fianchi con le loro scimitare, & alcuni vi fanno vn'apertura capace del calcio d'vna lancia, che iui portano inalberata. Non esce mai il Gran Signore pubblicamente; che non vi concorrano queste due specie di matti senza essere chiamati.

Dietro à questa vanguardia ueniua no queis, che co' loro fischi impongono silenzio al Popolo, il che è la maggiore dimostrazione di rispetto, che si possa dare al Principe in questo Paese, e fra questi ve n'hauea, che con grandi canne faceano dar luogo alla folla, appunto come soglion fare i Suizzeri della Guardia Reale in Francia con le loro alabarde.

Seguiuano costoro circa quattro mila Gianizzeri, caminando con gran fretta, e confusione. Erano tutti senza (feredge,) che è la

è la vesta, che usano in vece di ferraiuolo, & haueano quella di sotto chiamata (Dolama,) di colore berettino scuro, verde, e turchino scuro, che s'auuicinaua à paonazzo, alzati i lembi sotto la cintura. Ogn'vno hauea il suo bastone in mano, che è vna grossa canna guarnita nell'estremità di argento, ò rame dorato. Indi si scorgeuano da mille (Tsciaussi,) seguitati dallo stesso numero di (Spahì,) vestiti la maggior parte di raso bianco, rosso, ò verde, e tutti bizzarramente sopra bellissimi caualli, con briglie, e staffe d'argento dorato. I primi portauano pistolle à gli arcioni, e gli altri mazze in mano. Il Turlante di questi è di figura schizzata, e ritonda molto leggiadramente piegato attorno la testa; gli altri ne portano de gli alti, e lunghi.

Tutte queste genti, che fin qui habbiamo veduto, andauano in confusione: mà coloro, che li seguiauano, caminauano due à due. (I Tsciornadgi) ueniua no immediatamente dopo gli (Spahì) con Turlanti aguzzi, dalla cui punta nasceua vn penacchio alto, e largo composto di penne di aironi. Il Luogotenente delle Guardie della Portz del Gran Signore co' l suo Capitano, & i muti del Serraglio li seguiauano, e dietro à questi l'Agà de' Gianizzeri, (Tsciaus Bassi,) e gli (Emiri,) che portano il Turlante verde con priuilegio particolare, perche sono discendenti di Maometto. Compariua no poi i (Caziafcheri) co' l suo Turlante, che hà per lo meno vn piede, e mezo di diametro, e poi

li Veziri con passo più graue, che tutti gli altri precedeuanò i (Peichi) del Gran Signore, che sono i suoi Staffieri, con vna beretta d'argento dorato, dalla quale pende da dietro vn penacchio beretino, o bianco.

Indi conduceuano à mano vndici caualli del Gran Signore, sopra quali, vi confesso, che fermai la vista con più attenzione, che sopra tutti gli huomini, che andauano dinanzi. Vi si ammiraua specialmente l'orgoglio della bellezza, e dell' azione, abbenche questi preggi cedessero di gran lunga alla ricchezza de gli arnesi, e delle valdrappe, doue i Rubini, gli Smeraldi, & i Diamanti vsurpauano all'oro, & all'argento, la maggior parte del campo. Gli Arcieri della Guardia à piedi chiamati (Solachi) seguittauano con beretta simile à quella de' (Tscioruadgi) portàdo ogn'vno vn'arco in mano. Non hanno, se non la vesta di sotto riuolta infino alla cintura, con maniche pendenti, e perche le camiscie, che portano come tutti gli altri Turchi sopra i calzoni si veggono, ne sono anche artificiosamente ricamate le cuciture. Il Gran Signore veniuà in mezzo à questi (Arcieri) vestito assai modestamente. Il suo Tubbante era di figura simile a quei de' (Tsciauffi,) s'auo alcuni pieghi dalle bande, che ne faceano la differenza. Era adornato di alcune filze di grosse perle, e per dinanzi vn grosso smeraldo nel mezzo, apprezzato cinquanta mila scudi, che la Sultana madre dell'amante Mustafà gli hauea donata. Tre penacchi di penne d'airone pendeuano all'

all'ingiù fra le filze delle perle, & egli è cosa degna da offeruarsi, che i Gran Signori già mai le portano all'insù, che non habbiano fatta qualche impresa contro i Christiani. I suoi due primi Cauallerizzi gli andauano a' lati, & era ancora così debole, che salutando il popolo con frequenti inchinamenti sarebbe forse caduto da cauallo, se non l'haueffero tenuto. Dietro di lui caminauano insieme il suo (Silictar,) & il suo (Tscioagar). Il primo portaua la sua Scimitarra; gli seguittaua vn Paggio della Camera del (Chiler,) che sempre gli porta da bere, e con questo andauano dieci, ò dodeci altri tutti giouani di circa 30. anni. Il loro ornamento di testa è in forma di beretta rossa, i cui orli sono ricamati d'oro, e dauanti alla stessa beretta portano vn pezzo d'argento alto vn piede, e formato a foggia d'vn bastone feso. Tutti questi Paggi sono i Soli di tutto il seguito del Gran Signore, che si lasciano crescere le chiome, hauendone due lunghe ciocche, che cadono dalla cima del capo per le orecchie sù le spalle.

In quest'ordine andò Sultan Ibraim dirittamente al Serraglio, doue come cominciò à gustare la souranità ne' piaceri, che paiono necessariamente vniti all'Imperio in questo Paese, e come quello delle Donne è il principale, fù anche il primo, al quale si applicò, Vero è, che non vi poteua attendere conforme al suo desiderio, Intrigandolo molto la legge del Paese, che non permette à' Gran Signori di conoscer'altre donne, che don-

donzelle, ò quelle sole, che hanno lasciato di esserlo per mezo de' medesimi. Finalmente come si auuidde, ch'egli si consumaua inutilmente presso alle donzelle, volle accarezzare la Sultana fauorita del defonto suo fratello, che (come già dissi) si era impossessata del suo affetto. Questa donna hauea saputo valersi con tanta destrezza del priuilegio di madre della sua figliuola, che si era mantenuta nel Serraglio, mal grado all'odio della Sultana Madre, la quale facea il possibile per iscacciarnela, e racchiuderla nel Serraglio vecchio con le altre donne di Murat. Per questo fine, ella hauea fatto dar alla picciola Principessa vn quartiere fuori del Serraglio, per obligare anche la sua madre ad uscirne, e tuorre à Sultan Ibrahim l'opportunità di vederla così spesso. Mà questo nouizio dell'amore, come dell'Imperio, s'ostinaua maggiormente nella sua passione con le difficoltà, che se le fraponeuano, e con tutto, che la Regina madre, & il Gran Visire, (mossi anzi dall'interesse della loro fortuna, che della loro coscienza) gli hauessero fatto rappresentare, che quell'amore essendo illegitimo, potea anche riuscire di gran pregiudicio allo Stato, haurebbe senza dubbio sodisfatte le sue brame, se questa Donna temendo qualche sinistro effetto dell'inuidia de' suoi nemici, non fosse stata costretta à posponere la sua ambizione alla sicurezza della sua vita. Quindi accettò il partito, che le proposero di sposarsi con l'Agà de' Gianizzeri, e così rima-

rimasero la Sultana madre, e' l Gran Visire padroni della Porta, e del Ministerio, e togliendo al Gran Signore l'oggetto della sua passione, l'obligarono à riuolgere tutti li suoi pensieri alle Donne del suo Serraglio, con le quali fa al presente quello, che può per hauere successione.

Eccoui quello ch'è creduto degno di passare alla vostra notizia nella relazione puntuale, che ven'hò fatta. Vi supplico di riceuerla con la vostra solita bontà, e di credere, che sono sempre

Vostro &c.

Costantinopoli &c.



LET

120
LETTERA QUINTA.

Al Signore Bougliau, Priore di
Magni.

Mio Signore.



I fouiène molto bene che la
cosa, che più mi raccoman-
daste, quando presi congedo
dauoi, alla mia partenza di
Parigi, fù di studiare esatta-
mente tutto quello, che toc-
ca alla setta de' Turchi, e di scriuerloui, E
v'assicuro altresì, che mi sono applicato
quello studio con ogni maggior cura, per
potermi vantare di hauere insegnato ad vno
degli huomini più dotti del nostro secolo
qualche cosa, che prima non sapeua. Ma
perche hanno trattato molti della credenza
de' Turchi, e che l'Alcorano ve ne può in-
formare meglio di me; stimo essere più à
proposito di darui contezza dell'esercitio, e
de' riti della loro superstitione, & insieme
dell'opinione, che ne hanno, perche non
hò veduto libro alcuno, che ne tratti con
particolarità, abbenche egli sia vna delle
cose più curiose, che si possano offeruare in
questo Paese, per essere vna delle men cre-
dibili, essendo che dalla cecità di quest'In-
fedeli si possono cauare nuoui lumi, per lo-
dar Dio.

La

Lettera Quinta. 121

La superstitione (come voi sapete) hà re-
gnato in tutti i secoli nelle false Religioni, e
la ragione n'è euidente, imperòche la dissimul-
atione essendo figliuola della menzogna, bi-
sogna necessariamente, ch'il Demonio ingan-
ni con false apparenze gli huomini, che vi-
uono nell'errore.

Quindi è, che l'Idolatria, che è vna pura
menzogna, non fù mai, che vna pura super-
stitione, e Sergio, che fù il Maestro di Mao-
metto, sapendo molto bene, che, per dar
credito alla Religione, che voleua far pre-
dicare, bisognaua stabilirla sopra fondamen-
ti più veritieri, pose in primo luogo quello
del riconoscimento d'vn Dio solo, per fer-
mare con esso gli huomini d'ingegno, e con-
secutiamente sopra il medesimo fabbricò
mille chimere; per abbarbagliare con la
loro strauaganza la Plebe, che siegue sem-
pre quello, ch'è più straordinario, e più
nuouo.

Fece perciò vn miscuglio artificioso del
Giudaismo col Cristianesimo, per impegna-
re più ageuolmente nell'errore quei che
professauano queste Religioni, e per far ab-
bracciare con più feruore la sua, tolse via
da quelle due ciò, che maggiormente con-
tradiceua alla sensualità; ma con cotal de-
strezza, ch'è per non render odiosa, come
sommamente strauagante quella, che vole-
ua introdurre, proibì à suoi seguaci i pia-
ceri più grossolani, e permise loro i più va-
gli, e più delicati. E questa è la ragione,
per la quale hà instituito l'offeranza della

F sua

sua setta così rispetto fa, e con tante strane diuozioni.

Non prendono mai in mano il libro, che ne contiene gli aricoli, che non lo pongano per riuerenza sopra le loro teste, & è presso a loro vn peccato graue il sederui sopra, anzi si guardano molto bene di non abbassarlo più in giù, che la cintura, dubitando d' insozzare con la vicinanza delle parti men nette del corpo, vn volume, che contiene tante volte il nome di Dio. Questo stesso rispetto per la medesima considerazione si estende a tutti gli altri libri, che trattano della loro Religione. Anzi raccolgono dal suolo i minimi pezzetti di carte, si nella strada, come nelle case per ficcargli ne' buchi delle pareti, temendo, che non serua a qualche vso lordo, & indecente quella materia, nella quale si può scriuere il nome di Dio.

Or giudicate à proportion di questo, di tutte le altre cose toccanti alla loro falsa veneratione, che fanno in gran parte vergogna à coloro, che professano il vero culto Diuino. E perche non l'abbiate per iperbole, voglio raccontarui quello praticano nella loro Religione della loro nascita infino alla loro morte.

Si come il Battesimo fa i Cristiani, la Circoscisione fa i Mahomettani (ò per parlare al lor modo) i Mussulmani, cioè, i fedeli; la lor professione di fede, è di dire, alzando il pollice, queste parole: (La illah, allah

Me-

Mehemmed vreful vllah,) che significano: (Non v'hà altro Dio, ch' il vero Dio, e Mahometto è suo Profeta.)

Non circoscidono i figliuoli subito nati, e gli consacrano solamente a Dio con questa cerimonia: Pongono loro subito nella bocca alcuni grani di sale dicendo: Piaccia a Dio, ch' il suo nome ti sia così saporoso, come il sale, che t'hò messo in bocca, e che t'impedisca di gustare le cose terrene.

Quando hanno sett'anni, viene vn Medico à circosciderli nella casa del Padre, & abbenche la circoscisione de' Giudei sia differente, essendo che il preputio vien tagliato da vn Sacerdote con vn coltello di pietra; l'hanno con tutto ciò per valeuole, purchè, dopo hauer fatto l'abiuratione della lor legge, & auanti dire il (la illah,) &c. professino la Religione Cristiana, che e mezzanatra la Giudaica, e la Mahometana. Bisogna pure, che confessino a viuua voce, che Giesù Cristo è figliuolo della Gloriosissima Vergine Maria, e ch'è il vero Messia, che Iddio hauea promesso à gl'Israeliti, del quale hanno parlato i Profeti; e ch'è nel Cielo in corpo, & in anima.

La circoscisione si fa sempre con gran cerimonia. Tra i parenti, e gli amici, che vi assistono, ve n'hà vno, che serue di Padrino al figliuolo, e tutt'insieme vengon regalati d'vn lautissimo banchetto. Non vi vengono però tampoco senza presenti. Gli huomini danno veste di panni pretiosi, Cappelletti, arme, ò gioie; e le donne qualche la-

F 2 uorio

uorio lingolare delle loro mani. Le figliuole non son obligate ad altro, che alla professione della fede, perche non le sogliono circoncidere i Turchi, come i Persiani, che tagliano loro ciò, che i Greci chiamano (Nimphi.)

¶ Dopo fatta questa professione, bisogna andare alla Moschea, doue l'oratione si fa ordinariamente cinque volte il giorno; all' hora del (Sab ah,) ch'è su'l fare del giorno; dell'(Euylè,) cioè del mezo di; del (Chimdi,) cioè del Vespro; dell'(Acheiam,) e del (Iarifi,) cioè della sera, del corcarsi. I men deuoti si dispensano raramente della prima, e della seconda, e dell'ultima, perche vengono offeruati da soprastanti, e perche Mahometto hauendo ottenuto (conforme sauoleggiano) dalla misericordia di Dio dopo tre different'istanze, e con molta fatica, che quei della sua Religione lo pregassero solamente cinque volte al giorno in vece delle cinquanta, che erano state comandate, non è gran cosa, che obediscano a quelle tre. Il Venerdì, che presso à loro è il giorno del Sabbatho, e della quiete nella settimana, fanno vn'oratione di più, ch'essi chiamano (Sala,) tre hore auanti mezo giorno. La gente nobile passa il tempo negli esercitij dell'armi, e de' Caualli, e gli artigiani, e la gente pouera ponno aprire le loro botteghe per guadagnare la loro vita.

¶ Quel giorno tutte le Moschee vengono frequentate, come le Chiefe nella Cristianità.

a Hore dell'Oratione.

ta i giorni più solenni. Non v'fano campagne, ma alcuni huomini sono salariati per chiamarli, e sono chiamati (Muezimi,) montano alle Galerie, che va intorno alle torricelle, chiamate (Minaretti,) che sono attaccate al corpo della Moschea, e turandosi le orecchie cominciano dalla parte di mezo giorno per finire verso l'Oriente con vna voce acutissima, che non è ingrata, quando si sente da lontano, & à tutta forza articolano queste parole, ch'io vi dò tradotte vna per vna dell'arabico: Dio è grande; Io testifico, che non v'ha d'altro Dio, che Dio; Io testifico, che non v'ha d'altro Dio, che Dio. Veniteui dunque à procurare la vostra salute; veniteui dunque à procurare la vostra salute: Non v'ha d'altro Dio, che Dio.

¶ Se le Moschee hanno più d'vn (Minaretto,) hanno anche più d'vn (Muezim,) & alle volte faranno à cantare tre, ò quattro insieme, & i (Minaretti) haueranno più corone di lampadi accese, di differenti colori delle quali fanno bellissima vista.

¶ Gl' (Imani,) che sono i primi Rettori, ò Ministri delle Moschee, vi capitano subito, che i (Muezimi) vi conuocano il popolo, che vi corre in calca numerosissima. Non v'ha se non i vecchi, e le persone più qualificate, che caminino d'vn passo più graue, per raccogliere con più agio gli spiriti, e disporli all'oratione.

¶ I Turchi non pregano mai Iddio nelle Moschee, nè altrove, che non habbiano prima fatta la grande, ò la picciol'ablutione.

ne. La prima si chiama (Gusl,) ch'è vn lauamento generale di tutto il corpo. Quest'ablutione vien loro comandata, quando hanno dormito con le loro donne, quando hanno hauuto qualche pollutione dormendo, ò quando orinando, è caduta loro sù la carne qualche gocciola d'orina; ond'eglino, per euitare questo accidente, si abbasano all'ora in forma ridicola, e perche niuna particeffa del corpo lasci di partecipare dell'acqua, onde si credono purificare, si tagliano le onghie, e si fanno radere, ò si radono tutto il pelo saluo la barba a gli huomini, & i capegli alle donne. La seconda ablutione si chiama (Abdest,) & è quella, che fanno sempre immediatamente auanti l'oratione, quando si trouano in luogo commodo. Appresso le Moschee v'ha sempre de' bagni per lo (Gusl,) e delle Fontane per l' (Abdest,) quando se ne ponno far venire,

Con la picciol'ablutione, credono purificarfi li cinque sensi corporali; si lauano le mani, e'l braccio infino al gomito, e poi il naso, gli occhi, la cima della testa, & i piedi. S'imaginano, che quell'acqua habbia la stessa virtù, che l'acqua santa presso noi, e la giudicano così necessaria per la quiete della loro coscienza, che quando manca, la suppliscono con la terra dopo euacuato il corpo, e chiamano questa cerimonia (Tehie-mum.)

Ritrouandosi li Turchi in questo stato di purità imaginaria, lasciano tutti le loro scarpe alla porta della Moschea, e subito, che

vi

vi sono entrati, alzano gli occhi, & applicando i polici ad ambe le orecchie, fanno vna profonda riueranza al (Cheble,) che è il luogo vicino all'(Iman.)

D'indi con la vista bassa prendon posto, ò s'inginocchiano, baciando trè volte la terra, che è sempre coperta d'vna stuoia, d'vn tapeto, ò per lo meno de' loro fazzoletti. Aspettano poi in piedi, ò inginocchiati con marauigliosa modestia, che l'(Iman) cominci à cantare le orationi, e lo rimirano incessantemente, per poterli inchinare, e rizzar con esso lui.

In tutte le preghiere vi sono inchinamenti, che chiamano (Rechiet,) e ne fanno almeno due per ogni oratione, Primiramente pronunciano con grande aspiratione queste parole, nella loro lingua: Iddio è grande; gloria à te, Dio mio, e con la tua lode sia benedetto il tuo nome, e sia rialzata la tua grandezza, e non v'ha d'altro Dio, che tu.

Dicono susseguentemente il (Fatihe,) ch'è la lor'oratione Dominicale, in questi termini tradotti con ogni puntualità.

In nome di Dio miseratore, e misericordioso, lode à Dio, Signore de' mondi, miseratore, e misericordioso, Rè del giorno del Giudicio, noi ti adoriamo, noi, cõfendiamo in te, guardaci, e noi t'inaocheremo nel camino diritto, cammino di coloro, ch'hai eletti, e che tu fauoreggi con le tue gratie, e non di co' loro, contro a quali sei adirato, nè de' gl'Infedeli, ma di coloro, che non sono erranti. Amen.

Si dice poi il verso seguente.

F 4 In

In nome di Dio &c. in verità ti presentiamo il Paradiso, e prega il tuo Signore, & il giorno, e la luce sono certamente diffetosi nella tua presenza.

Finita quest'oratione, fanno due riuerenze inchinandosi, e toccandosi con ambe le mani i ginocchi, nel medesimo tempo dicono tre volte:

Sia glorificato il Padrone, e Signor gråde.

Fanno poi l'adoratione, mettendosi la faccia in terra, e dicono due volte. Sia glorificato l'altissimo Signore.

Indi tornano à dire vn'altra volta il Fatibè, è dappoi questo verso dell'Alcorano.

Di costui è Dio, vn Dio eterno, non hà paratorito, non hà ingenerato, e non hà chi gli sia simile, nè eguale.

Tornano quì à fare inchinamenti, & adorationi come prima, e poi sedendo sopra i calcagni, dicono l'adoratione, le preghiere, le bellezze sono douute à Dio. La salute, e la pace siano sopra di te, o Profeta, e la misericordia di Dio, e le sue beneditioni; la pace sia sopra noi, e sopra i serui di Dio, che sono virtuosi, e giusti. Io testifico, io testifico, che nõ v'hà altro Dio, che vno, e che non hà compagni, e testifico, che Mahometto è suo seruo, e suo Profeta.

Oltre alle sudette orationi dicono anche: Dio mio, fa la tua beneditione sopra Mahometto, come l'hai fatta, & hai saluato, e benedetto, e fatto misericordia, & hai hauuto compassione di Abraham. In verità tù sei il grandaudatore con la tua misericordia, e misericordioso de' misericordiosi.

Tur-

Tutte le loro orationi consistono in molti (Recl ieri;) ne fanno sei la mattina, otto al mezzo giorno, sei al (Chimdi,) otto la sera, & otto la notte.

A tutte le hore, i due primi sono per l'honore, la gloria, e la lode di Dio; i due seguenti per se stessi, e gli altri per gli amici, ò per gli nego ijloro. Oltre à questo, ogni giorno della settimana hanno vn'intentione generale nelle loro orationi. Il Venerdì pregano per tutti (Musulmani;) il Sabato per la conversione de' Giudei; la Domenica per quella de' Cristiani; il Lunedi per gli Profeti; il Martedi per gli Sacerdoti, e per gli (Cheichi,) cioè coloro, che sono Santi in questo mondo, a' quali dicono di douer almeno vn giorno di preghiere, perche questi huomini sono à tutte le hore del giorno in continua oratione per tutti gli altri. Il Mercordi si fa commemoratione de' morti, de gl'infermi, e de gli Schiaui fra' Christiani, & in somma per tutti gli affliti; & il Giouedi per tutto il Mondo.

Oltre à queste cinque hore d'oratione, vien loro comandato di farne vn'altra à mezza notte; ma perche l'hora è incomoda, le Moschee non sono aperte, che durante tre Lune dell'anno, cioè, quelle di (Redger,) di (Ciaban,) e di (Rembzan,) e non le frequentano tampoco, se non alcuni diuoti che chiamano Sofi, che giammai mancano di assistere à quell'ora; gli altri, che se ne dispensano, la fanno, ò la sera, ò la mattina à buon'hora, & ella si chiama Temdgid; E

F s core

con le parole tradotte con fedeltà.

O Signor Iddio mio, ò colui, che ricuopre i nostri mancamenti, ò caro, ò honorato, ò colui, che perdona, ò grande, ò vittorioso, ò colui, che gira i cuori, & i pensieri, ò colui, che dispone della notte, e del giorno, ricuopri i nostri falli, e perdona le nostre offese, e purifica i nostri cuori, e fanne misericordia, e distribuisci il bene a tuoi seruitori. O'Dio, non ti habbiamo adorato, come tu doueui essere adorato, ò adorabile, ò Dio, non habbiamo fatto mentione di tè, come la tua memoria lo richiedea, ò colui ch'è degno di esser commemorato, ò Dio, non ti habbiamo ringraziato come la ragione voleua, ò colui, che è degno di essere ringraziato; la sapienza, la bontà, e la virtù vengon da Dio, e chiedere il perdono si dee a Dio, con tua misericordia, ò miseratore de' misericordiosi non v'ha d'altro Dio, che Dio, egli è vno, non ha compagno, Mahometto è in verità l'iniuato da Dio. Dio mio, vostra benedizione sia sopra Mahometto, e sopra la stirpe di Mahometto.

Il Venerdi tutte le loro preghiere si fanno con più cerimonia, e diuotione. Non le credon'efficaci, ne che possano esser'esaudite, se prima non hanno fatto vna protestatione di perdonare a' loro nemici.

I (Codgias), & i (Talismani) che fra loro tengon posto di Diacono, e che i giorni del (Bairam) fanno prediche sopra vn testo preso dall'Alcorano, cantano ordinariamente con (Piman) e gli rispondono. Ecco le parole dell'oratione particolare, che v'hò detto, fanno in questo giorno.

La

La beneditione, e la salute sia sopra te, ò Mahometto amico di Dio, e la beneditione, e la salute sia sopra te, ò Giesù Soffio di Dio; la beneditione, e la salute sia sopra te, ò Moissè famigliare di Dio; e la beneditione, e la salute sia sopra te, ò David Monarca stabilito da Dio; la beneditione, e la salute sia sopra te, ò Salomone il fedele di Dio; la beneditione, e la salute sia sopra te, ò Noè, che fè stato saluato da Dio; la beneditione, e salute sia sopra te, ò Adamo, la purità di Dio.

Tutte le loro orationi finiscono sempre col saluto, che fanno al lor'Angelo Custode con queste parole.

La salute sia sopra te, e la misericordia di Dio, volgendosi alla banda destra verso colui, che credono esser commesso da Dio, per iseruare le loro buone azioni, & alla sinistra verso l'altro, che ha cura di registrare le cattive.

Non v'hò ancora detto nulla della diuotione delle Donne, perche vene sono poche, che sappiano far oratione, e perche non vengono mai alla Moschea. Quelle, che sono assai diuote, & assai dotte, fanno le loro preghiere nelle loro case, & oltre le stesse cerimonie, che gli huomini praticano, si cuoprono il capo con vn gran panno. Eccoui pienamente informato delle loro orationi. Resta da dirui qualche cosa della diuotione con che le fanno. E certamente vi si potrebbero specchiare gran parte de' Cristiani, che sogliono assistere al Sacrificio angustissimo del a Messa con la stessa

F

ferriuerenza, che nelle case loro co' loro serui, e Dio voglia, che l'interno non corrisponda per lo più alla continenza esteriore.

a Frà Turchi, li gesti accompagnano il seruore delle preghiere, e stò per dire, che la loro modestia non cede à quella de' più austeri frà nostri. Gli occhi seguivano puramente i mouimenti della diuotione. Non parlano giammai insieme, non tossono, nè sputano, nè si smoccolano mai nel Tempio se la necessità ineuitabile non li costringe, & all'ora lo fanno ne' loro fazzoletti con sì poco rumore, che niuno li sente. Non si ode mai altro nella Moschea, che sospiri, & aspirazioni frequenti, che spingono verso il Cielo, e ne percuotono l'aria con tanto seruore, che i giorni d'Estate vā vn'acquaruolo frà le fila di quei, che fanno oratione, portando loro con che rinfrescare i polmoni alterati dall'ardore dell'azione. Il gran zelo, che hanno per lo seruitio di Dio nella loro setta, fa che rispettino le cerimonie della nostra Religione. Io ne hò veduti ammirare con più attenzione, e riuerenza la Processione del Santissimo Sacramento, che passaua per vna strada; che molti Cristiani non ne haueuano assistendoui, & il Mese di Genatio non si mettono in Mare, ch' il Patriarca di Costantinopoli non l'abbia benedetto il giorno dell'Epifania.

Oltre à questa pratica generale di deuotione, che si vede nelle Moschee, ven'ha vna

a *Diuotione de' Turchi.*

vn'aparte frà Religiosi Turchi, *a* che sono ordinariamente più Ipocriti, ch' il Popolo. Si vedeuano altre volte de' (Torlachi,) e de' (Calenderi,) mà sono ormai molto rari. Non hò veduti se non (Deruichi, e Santoni,) che risiedono ne' Conuenti ch' amati (Techios,) sotto la direzione d'vn Superiore.

b Alcuni ci hanno voluto raffigurare la forma del viuere de' (Deruichi) molto barbara, e seluatica; non sò, se questo fù altre volte vero, mà sò ben sì, che oggidì sono i più politici, & i più galanti di tutti li Turchi nella conuersatione. (Hazreit Meulana) lasciò il suo Regno di (Cogna,) per instituirne l'ordine, onde vengono chiamati (Meuleni) dal nome del loro fondatore.

Non vfano già più di pelli di pecore, per vestirsi, come si dice, che altre volte facefero. Il loro habito ordinario, è vna veste di panno grosso di lana mischiata senza cintura, aperta nel seno, che cade infino a' ginocchi. Quella, che serue loro di manto, è quasi sempre bianca; hanno vna beretta di pelo di Camelo fatta quasi alla foggia di quelle, che vfiamo di notte, & alcuni l'involgono per abbasso con due, ò trè giri d'vna striscia di (Sargia) dello stesso colore per farne vna specie di (Tulbante.) I più austeri non portano camiscie, hanno le gambe nude, e molti le ciglia tinte di (Surmo,) ch'è vn colore oscuro.

c Sono tutti molti politici, hanno la barba

a *Religiosi Turchi.*

b *Deruichi.* *c* *Le loro massime.*

ba ben perinata, e non sò, se in ciò vogliamo imitare Platone, del quale si chiamano discepoli della filosofia, perche l'amore n'è il primo principio. Alcuni gli accusano del peccato contro natura, e forse con ragione, abbenche mostrino di abborrirne la pratica, non credo però, che tutti ne siano colpeuoli, abbenche sogliono accarezzare in publico anzi i giovani, che le Donne. Confessano eglino stessi il loro affetto, mà nel senso, che prendiamo il Platonico, e lo pregiano così appertamente, che tutti i versi della loro Poesia non parlano, che co'l sesso maschile. Ne hò letto, e ne hò sentito recitare molti, mà non ne hò trouato mai, che tre, ò quattro, che fossero per Donne, & erano anche per quelle, che sperano trouare nel Paradiso, chiamate da esse (Huris.) Quindi mi persuado, che la cagione, per la quale non hanno differenza di genere nel loro linguaggio, sia forse per trauestire con destrezza l'amore, del quale cotanto si vantano. Dicono, che in vn bel corpo amano solamente la bellezza dell'animo, e perciò fanno consistere la stima d'vn galanthuomo nel corteggiare vn (Dilber,) cioè vn giouane di rare fattezze, e nel farlo sì amico. D'indi pure celebrano la memoria d'vn certo huomo, che prendono per modello della loro virtù perche credono pazzamente, ch'egli viuesse così appassionato, che gli ucelli facessero il loro nido sù la sua testa, senza che se n'auuedesse, mentre passaua la sua vita sopra vna montagna trasportato in estasi

(che

(che gli durò vinti anni) dal suo penliere amoroso. Per la stessa cagione si fanno tagli nella carne, non già però con tanta inhumanità, come alcuni l'hanno scritto, contentandosi di farlo leggiermente ne' bracci, nel petto, e particolarmente sù'l cuore, e di bruciarfi anche quelle parti, applicandoui candellette accese. Mà questi vaneggiamenti bestiali, e questi segni di affetto strauagante sono anche proprii à molti altri de la setta Maomettana, e specialmente à gli huomini letterati, del che vi darò vn' esempio certo, accaduto à me stesso, mentre io stauo vn giorno sonando di liuto, presso al letto del Sig. Conte di Cesi. Vn Turco chiamato (Ebezade) molto dotto fra suoi, e matematico, ch'era venuto a visitarlo, e che io vi hauea veduto altre volte, andò à pigliare in mano de' carboni ardenti al camino, discosto da noi più di sei passi, e portandomegli con gran pazienza, mi disse; considera, qual dee essere il fuoco, ond'io ardo per te, già che toglie l'azione à quello, che vedi. Non era però vero, che quei carboni non gli bruciassero le mani, ma testificò di non sentirne in conto alcuno l'ardore. Vero è, che non le hauea molto sensibili, perche erano piene di caldi prodotti dall'uso frequente di tirar l'arco, nel cui esercizio era molto destro. e di più così forte, che riuolgeua la corda del medesimo arco intorno al dito indice, per testa ch'ella fosse. In somma la loro professione è anzi di amore infame, e nefando, che di diuotione
la,

laonde s'esercitano anzi in quello, che in questa: E coloro, che sono continenti corporalmente, trascorrono sì oltre con l'ingegno in questa passione, che si danno totalmente ad esprimerla in versi con l'efficacia, e l'ene: più stessa, che la risfentono.

Hanno con tutto ciò qualche pratica di diuozione, che si fa pubblicamente, e con molta modestia, abbenche sia oltre modo ridicola. Vno di loro fa due volte la settimana vn sermone nel loro Conuento, e le Donne, che non ponno interuenire in niun altra parte, doue concorrono gli huomini, sono ammesse in queste adunanze con priuilegio particolare: Colui che predica piglia per argomento vn verso dell'Alcorano, e v'afficuro, che i Cristiani più diuoti potrebbero profittare, nel morale, del suo ragionamento. In tanto si stanno tutti i Deruisci separati dalla moltitudine con balaustri tramezo, per non essere turbati negli exercitij, dell'ordine loro, che ora vi dirò.

Essendo finito il ragionamento, i Cantori che stanno in vna Galeria simile a quella degli Organi delle nostre Chiese, accompagnando le loro voci con flauti, che per essere singolarmente armoniosi, sono vietati ad ogni altro vso, cominciano vn'hinno alla cadenza di vn picciol tamburo simile à quei di Biscaia. Ecco l'esplikatione dell'hinno, il cui senso vi piacerà senza dubbio più, che non vi piacerebbe il canto.

O quante lodi merita, e quanto grande è il Signore, del quale tutti gli Schiani sono altrettanti Rè.

Chiua-

Chiunque stropiccherà i suoi occhi con la poluere de' suoi piedi, vedrà qualche cosa, che recherà tant'ammirazione, che ne caderà in estasi.

Colui, che berrà vna gocciola della sua beuanda, haurà il seno, come vn'Oceano pieno di gioie, e di liquori preziosi.

Io te lo dico, o Padre, non lasci in questo mondo il freno alle tue passioni: chiunque la reprimera, sarà vn vero Salomone nella fede.

Guarda di non applicarti ad adorare le tuericchezze, né a fabbricare Chiochi, né Palazzi.

Il fine di quello, che haurai fabbricato, altro non sarà, che rouina.

Non nutrire il tuo corpo con delicatezza, e viuande esquisite.

Perche auuerebbe vn giorno, che questo corpo rimanesse nell'Inferno.

Non t'imaginare, che colui, che troua ricchezze, troui felicità.

Colui, che rinuiene la felicità, non è altro, che chi troua Iddio.

Tutti quei, che prostrati con rispetto, e con humiltà crederanno oggi in Velè, a diuerano ricchi, se prima erano pueri, e s'erano ricchi, diuerranno Rè.

Durante il primo verso di questo hinno, tutti i Deruisci stanno in contenenza molto diuota, sentati sopra i calcagni, i bracci introcciati, e la testa bassa. Il Superiore, che sta nel Cheblè, ornato d'vna stola di pelo
a Velè fu figliuola di Mola Sonchiur lo
ro fondatore.

pelo di Camelo, da segno con vna percossa di mano, quando il secondo comincia, e tutti li (Deruisi) essendosi destati immantinente, il più vicino à lui passandogli d'auanti, lo saluta con vn profondo inchinamento di capo, e si mette à girare co'l corpo sull' principio alquanto più adagio; e poco à poco, con mouimenti sì veloce, che appena se gli scorge la figura. Colui, che lo siegue fa il medesimo, e così tutti gli altri, che sono trenta, ò quaranta. Questo ballo circolare sendo durato più di mezo quarto d'ora nel suo più rapido mouimento, cessa in vn' istante, ad vn segno simile à quello d'onde cominciò, & i (Deruisi,) come se non si fossero mossi dal luogo, doue stauano, vi tornano à sedere nella forma di prima, insin à tanto, che'l loro Superiore faccia loro replicare il ballo; e così dura alcune volte, più d'vn' hora, in quattro, ò cinque volte, che lo tornano à ripigliare. E notate, che à misura, che i Balla. ini si vanno auuiando, durano più le repliche de' giri, perche vi si trouano più disposti con le proue antecedenti, oltre che sono vestiti molto à proposito per quell'esercizio, con vna specie di giuppone volante tagliato in tondo, come le camisciuole delle Donne di Francia.

La vita de' Santoni è in tutto opposta à quella de' (Deruisi,) e pare, che vogliano apposta comparire tanto sozzi, e scomposti, quanto gli altri politici, & aggiustati. Si lasciano crescere le chiome, & abbenche siano
no
a Santoni.

no spesso bagnati dal sudore, che produce il violent'esercitio della lor Religione, non gli pettinano mai, per parere più strani, e più lordi. Si come la diuotione de' (Deruisi) muoue il riso; quella de' Santoni cagiona orrore. Non ne fanno l'esercitio se non due volte la settimana, e perche sia più spauentoso, ne prendon l'ora alle tre della notte. Dopo fatte le loro orationi, girano qualche tempo alla guisa de' (Deruisi,) e pigliandosi poi la mano come se volessero ballare vniti, scuotono tutti le teste nude con violenza simile a quella degl'indemoniati, e si mouono fortemente, gridando ogn'vno à gara de' compagni, (Allahu) Dio è grande, insino à perder il fiato, & rimanere co' polmoni talmente esauriti, che non possano più dare, che con voce languida, e ridotta ad vrli attenuati simil a quei d'vna bestia, che muore ammazzata.

Il modo di viuere di questi Religiosi corrisponde a quello delle loro preghiere. Non sono trattabili nella conuersatione, si scorge nella loro vista il furore, che gli predomina. Sono vestiti di panno bianco, grosso, ma sempre succidi, e non dormono, che sopra stuore, & in cel'e, nel cui spatio ponno solamente distendersi. Questi hanno vn Conuento, sotto però nella strada, che conduce a fondichi, ne non sono così stimati, come i (Deruisi,) li Superiori de' quali sono sempre stati tenuti in molto conto insino à Sule in Murat morto v' imamente, che contro l'ordine de' suoi Antecessori, che non

im-

imprendeano mai spedizione alcuna senza la loro licenza, mostrò di curar molto poco di quella cerimonia. Hanno vna Casa in Pera, & vn'altra su'l Bosforo nella parte dell'Europa: mà quella, che hanno nella Natolia, per esser il luogo della loro prima fondazione, è la principale. Iui si vede il Sepolcro di (Hazreti Meulana,) & iui soglion radunare il loro Capitolo Generale.

V'ha anche in Turchia d'vn'altra sorte di Religiosi, che chiamano (Abdali, e Cheicchi,) che con la seluatichezza della loro vita intendono prouare la loro santità. Non hanno conuenti, mà habitano, doue i loro inganni hanno maggior corso, e sono specialmente visitati dalle Donne, con le quali hanno vn commercio ben differente della diuozione.

Questo è quanto di più notabile s'ha intorno a' Religiosi Turchi, i quali vengono tanto più stimati, quanto più strauagante sia la loro forma di viuere. E basta, che si fingano indemoniati per arriuare al concetto sicuro di santità. Quindi è, che generalmente fra' Turchi si venerano i pazzi per Santi.

Torniamo al resto della diuotione de' Mahomettani, che consiste in infinite superstizioni, nelle quali il Demonio procura farlo imitare il vero culto Diuino. V'sano di medaglie, di tauolette votive, di presenti ne' templi, vanno in pellegrinaggi, credono
a *Abdali, e Cheicchi.*

di guadagnare indulgenze recitando alcune treu orationi, e portano sempre per questo effetto vn coronone in mano, e si nelle loro case, come in qualsiuoglia compagnia, anche conuersano, interrompono spesso il ragionamento con vn' (Alla hù.) L'intentione di queste picciole preghiere, si è taluolta di giouare a' morti, intorno a' quali hanno opinioni affatto ridicole, delle quali vi voglio anche dar parte, per finire con esse il racconto delle loro diuozioni.

Portan'opinione ferma, che coloro, che perdono la vita d'ordine del loro Principe siano saluati, e che la stessa sentenza, che condanna à morte i colpeuoli, ne faccia Santi; che coloro, che muoiono nel suo seruitio, non siano men felici nell'altra vita; che gli altri, che valorosamente si sacrificano nell'occasioni d'vna guerra contro gli Eretici della loro credenza, (che sono i Persiani) ò contra i Cristiani, (ch'essi trattano egualmente d'Infedeli, come gl'Idolatri) stimando, che anch'essi godano in Cielo della corona del martirio. In quanto à gli altri, che muoiono d'vna morte naturale, sono d'auviso, che siano trattati nell'altra vita, conforme vissero in questa. La loro beatitudine, ò il loro inferno (conforme insegnano loro i Maestri della loro setta) non comincia subito dopo la morte, e non prouano, che alcuni saggi leggieri dell'vna, e dell'altro, aspettando il giudicio vniuersale. Sono persuasi, che appena posti nel
a *Opinione della morte, e dell'eternità.*

nel Sepolcro, due Angeli più neri, che pecc, l'vno armato d'vna mazza di ferro, e l'altro d'vn gran rampino, comandano loro di ripigliare le loro anime, & inginocchiarsi davanti à loro, per soggiacere in quella pontura all'efame rigoroso, che que' Commissarij spietati fanno della loro vita. Se vengono codannati, rimangono quegli Angeli con essi, per tormentarli continuamente; l'vno con la mazza, che ad ogni colpo lo spinge sei braccia profondo nella terra, da doue l'altro lo torna à trarre col suo rampino, e così lauorando vicendeuolmente, portano il tempo innanzi infin'à tanto, che la tromba del giorno del giudicio chiami tutto il genere humano alla presenza di Dio. Che se al contrario il morto si troua innocente, quegli esaminatori seueri cedono il luogo à due altri Angeli più puri, e più bianchi, che la neue, che consolandolo in mille modi, si stanno con esso lui infino alla fine del Mondo.

Quindi è, che i Turchi per rendere i loro amici già agonizanti meglio disposti à quell'efame formidabile, cercano con ogni sollecitudine tutte le scritture, e le promesse de' loro debiti, per recarglielle, acciò che non habbiano, che desiderare all'ora in quella materia. I Ministri della loro credenza procurano anch'essi dal canto loro con esortazioni, feruenti di disporgli à quel passaggio, aggiungendoui anche le preghiere, e ponendo su'l capo del moribondo il libro dell'Alcorano, leggono il capitolo, che tratta di

No-

Nostro Signore Giesù Cristo; come di colui che credono essere il viatico souano di chi n'uore. Dappoi, che hà spirato, lo pongono sopra vn'asse per lauarlo interamente. Nel cucirlo dentro del panno per seppellirlo, lo lasciano aperto da capo, e da piedi, acciò che il morto possa più ageuolmente inginocchiarsi dinanzi à gli Angeli neri, & è anche per la stessa ragione, ch'alcuni, mentre vi uono, lasciano crescere vna ciocchetta di capelli in cima della testa, perche da essi li possa pigliare l'Angelo, e farli destare.

Non si vestono di lutto per gli morti, ma non lasciano però di dare altre testimonianze di dolore, non men apparenti, nè meno ingannatori. Le donne, per meglio piangere i loro mariti morti, ne pagano dell'altre, che le aiutino nel medesimo officio, e veramente queste piangenti mercenarie, fanno così bene il loro mestiere, ch'è quasi impossibile a' circostanti di non accompagnarle le loro lagrime con altre più sincere. Le vedoue Greche prendon pure à nolo di quelle piangenti nella stessa occasione, e ne' funerali de' loro mariti si veggono le schiaue scapigliate lacerarsi il volto piangendo. Quando portano vn Turco à seppellire, i loro Sacerdoti, che l'accompagnano, cantano alcune preghiere, e particolarmente quella della meza notte, che vi dissi, si chiamaua (Temgid,) perche vien loro ordinata anche per lo stesso effetto. I loro Cimiteri sono da per tutto fuori della Città, per la stessa ragione, che gli Ebrei, & i Romani adduce-

uano

vano anticamente, cioè per allontanarne l'infusione, che può cagionare la loro corruzione nell'aria.

Pongono presso alla testa del sepolto, vn segno per distinguere il suo sesso, cioè vn Tulbante, ò vna beretta. Sopra i Sepolcri delle persone di grande affare, ò considerabili per la dignità, ò per la bontà della vita, che menarono, vi sono catafalchi coperti di ricchi panni, & alcuni Sacerdoti stipendiati à perpetuità vi stanno sempre appresso à far oratione, ò à mantenerui lumi accesi. I più agiati vene fanno stare i primi giorni dopo la morte de' loro parenti ad ascoltare la riuscita dell'esame, e questi medesimi Ippocrati non mancano di profittare destramente di quella superstizione, assicurando spesse volte di hauer sentito ogni cosa, per farsi pagare dell'esito felice, che fingono. Gli altri, che non hanno d'onde pagare quelle menzogne, vanno eglino stessi à fare le loro preghiere, & à vegliare sopra i sepolcri, doue si veggono ordinariamente alcune donne, mà solamente durante il giorno. Altro non resta già da registrare, che le loro orazioni funebri, mà come non ne sogliono fare, non saprei che diruene; e voi mi prometterete d'allontanarmi da loro, per auuicinarmi col pensiero à voi, e pregare di continuare nella vostra grazia.

Vostro &c.

Costantinopoli &c.

LET-

LETTERA SESTA.

Al Signore Pailleur.

Mio Signore.



L numero de gli huomini dotti è così limitato in queste parti, e coloro, che passano per tali sono anche così pochi, che non hanno per ogni notizia di scienza, che vna tintura ben leggiera della logica, e di alcune parti dela Matematica, e per ogni libro di dottrina altro non ve n'hò potuto scoprire infino ad'ora, che gli Elementi di Euclide in Arabico, e qualche trattato di Auicenna. Onde spero, che mi scuserete, se non v' inuiò nouelle così copiose, come richiederebbe la vostra capacità, e'l vostro humore. Et in vero sono ben poca cosa, per comparire d'auanti ad vn soggetto, come voi, che occupate vno de' primi luoghi fra' maggiori huomini dell'Europa nelle scienze più profonde. Non ostante ciò per darui qualche buona opinione della gente di questo paese, e di coloro, che si prendon la briga di venirli à vedere, hò creduto di non potere scegliere materia più à proposito, che quella de' loro costumi, imperòche oltre il conoscimento di tante belle cose, che rimangon sconosciute alla maggior parte

G da

de gli altri huomini, voi possedete, e praticate così degnamente la scienza del Mondo, e'l vero modo di viuere, che nessuno meglio di voi, può giudicare dell'etica delle nazioni straniere.

Io vi dirò dunque in quanto a' Turchi, che non sono così bestiali e rozzi, come molti se l'hanno imaginato, e certamente se l'equità è più considerabile, che la politezza ne' costumi, non sono (lascio la credenza a parte) gente peggiore di noi, e si può dire d'essi con la stessa verità ciò, che altre volte si disse de' gli Alemanni, che plus hic boni mores valent, quam alibi bona leges. Sono naturalmente buoni, e ciò non si dee attribuire al clima, essendo che i Greci nascono nel medesimo Paese con inclinatione sì differenti, che non hanno ritenuto de' loro antenati altro, che la furberia, la perfidia, e la vanità, i Turchi al contrario si pregiano particolarmente di sincerità, e di modestia, e se ne eccettuate i Cortigiani, che quasi tutti, e da per tutto sono schiavi dell'ambizione, e dell'auaritia, la simplicità, e'l candore regna fra loro al maggior segno. Egli è superfluo passare da vna bottega di Mercante a vn'altra, per cercar maggior agevolezza ne' prezzi. Sopra due feudi di mercantia non dimanderanno cinque soldi di più, e bisogna solamente scegliere ciò, che più piaccia.

a L'usura de' Banchi, e quella, che si è stabilita sopra i Monti di pietà, per legittimarli non vien qui praticata, & appena si permette

a Usura prohibita.

mette l'interesse del denaio, che si vfa fra tutte le nationi per mantenimento del commercio: Vi sono pochi Artigiani, oltre a quei che seruono al puro bisogno della vita humana. Lauerano molto poco per la vanità, e se ve n'hà ne' vestiti, egli è solamente per le donne, a & è anche più per ricchezza, che per ornamento superfluo. Vanno sempre onestissimamente vestiti, e per mutanza che s'introduca nel vestire, siasi nel colore, ò nel taglio, non è mai nè difficile, nè strauagante.

b Sono sempre sobrij nel mangiare sì per la quantità, come per la qualità de' cibi, & abenche non habbiano tutta la nettezza, che conuiene, è più tollerabile il loro difetto, che l'intemperanza, e l'eccesso delle tauole della maggior parte de' Cristiani, imperòche la politezza serue anzi all'apparenza, che alla necessità, che dee essere la sola regola nel mangiare.

Non vi si veggono insegne d'Osteria, non si vfano d'altri piatti, che di rame stagnato, di maiolica, ò di terra, e solamente da vinti anni in quà hanno cominciato i Gran Signori a seruirsì di piatti, e di vasi d'oro, e d'argento.

c Si stende sopra il tapedo dell'Estrado, che chiamano Sofà, vna pelle, che serue di touaglia, e sopra di essa vna tauoletta di legno alquanto incauata à guisa di piatto poco profondo. Questa vien coperta di piat-

G 2 ticcon

a Il lusso vietato. b Sobrietà. c Modo di mangiare.

ti con le viuaude . I Turchi si sentano attorno nella medesima pelle , e se non è capace di tutti , si feruono de' loro fazzoletti , che sono sempre assai anpli . I loro cuchiai sono di legno , co' l manico longo almeno mezo piede , e ne v'fano solamente , quando v'è pericolo di scottarsi le dita , e passato questo rischio , si fermano d' vna mano per pirone , e dell'altra per tondo , con la quale portano il cibo alla bocca . Dopo che si hà beuto alla salute di qualcheduno , vuole la buona creanza , che si presenti al medesimo vna fetta di qualche frutto maggiore , o pure di cacio : mà quando vi son' oliue in Taoula , vengono preferite ad ogn' altra cosa per questa cerimonia , che chiamano Meuchle .

a Si come non mangiano se non per necessità , non giuocano tampoco se non per passatempo , il quale in ogni paese dourebbe essere , il solo , e 'l vero scopo del giuoco . quindi per non hauere la mira auara , che in altre parti , giuocano à gli scacchi , à taoula molino , alle dame , & ad altri giuochi simili , mà senza turbarli , nè bestemmare , & hanno il riposo così à caro , che appena hanno altro giuoco d'esercitio , che quei delle loro armi .

b Quando si visitano , la conuersatione si termina al solo ragionare , e quando la materia ne cessa , pigliano le loro corone , o filze di grani di legno , o d'altra materia , & acciaschedun grano pronontiano vn'allahù ,

sc-

a Giuochi . b Visite , e conuersationi .

scotendo la testa . Non passeggiano mai nelle camere , e la visita è di complimento , o sia cerimonia , poco dopo essersi posti a federe , il Padrone di casa fa portar presso all'ospite vn vaso di liquore odoroso sopra carboni ardenti . e due seruitori li distendono vn pannello sopra il capo per trattenerne il profumo del medesimo vaso , ch'vn'altro seruitore gli va portando attorno . Gli portano dappoi sopra vna sottocoppa di legno verniciata , e dipinta di fogliami alla Persiana , vna tazza di Porcellana piena di Scerbetto , ch'è vna conferva di succo di limone , di zucchero , e di qualche altri ingrediente odoroso , stemperata in acqua . A questa delitiosa beuanda succede vn'altra tazza più picciola di Cahuc , che è vn'acqua di rosa , che perde il suo nome in vna semenza d'Egitto , che si scabbollire in essa , e che è grossa , come formento . Questo liquore non è buono , che ben caldo , di forte , che appena vi si possano auicinare i labbri , e non si forbe , se non raffreddandola soffiando . La prima di queste beuande è delicatissima , e molto rinfrescativa . La seconda va vn poco d'odore di fumo , mà è di gran giouamento allo stomaco , & impedisce , che i vapori non ascendano al capo .

Non saprei dirui come si trattino le donne nelle loro visite , abbenche molti de' miei amici di Francia , conforme mi scriue il Sig. Gonori , desiderino molto di sapere , se ammettano conuersatione in questo Paese , e si lamentano , che io non habbia scritto nulla

G 3 1791 inf.

infino ad' ora . Vorebbono senza dubbio quei Signori, che fosse altrettanto facile di vederle, come s'imaginano , che siano belle, e gratiose, e non aspettano più altro , che la mia relazione, per venir quà . Mà certamente li compatisco , perche non troueranno il loro conto in quello , che ne scriuerò , & in questo mentre potete auuifargli , se ve ne dimandano qualche nouella, che si dispongano anzi à prendere compassione di queste pouere Signore , che ad amarle , per la grandifficoltà , che v'hà di vederle . I loro più prossimi parenti soli hanno questa licenza , e come elleno non fanno quasi mai amicitia con nessuna del loro sesso , se non nel bagno, non si vedono tampoco , se non rarissime volte in altra parte , e tutte quelle , che hanno mariti pontuali nell'offeranza de' precetti della loro legge , vi vanno almeno vn giorno la settimana .

Questo giorno è il Venerdì, che vi vanno la mattina à lauarsi dell'atione matrimoniale, perche i loro mariti per precetto espresso dell'Alcorano sono obligati à pagare la notte antecedente al Venerdì il debito alle loro legittime mogli, rimanendo in loro libertà gli altri giorni della settimana l'abitare ò con le donne, che prendono à Chebin, ò con le loro schiaue . *a* Da questo conoscerete, che i Turchi ponno tenere di trè sorti di Donne . Sposano le prime , prendono la seconda à nolo, e comprano le altre . Vedono le vltime prima di ammetterle,

a *Trè specie di Donne de' Turchi.*

terle, e sposano solamente le legittime senza conferle, dopo hauer fatto loro l'amore per terza persona, della cui relazione si fidano . Delle altre ne hanno quante ne vogliono , & il numero delle legittime si restringe à quattro , ch'essi ponno tenere insieme in vna medesima casa, ma trattate, e vestite egualmente . Verò è, che per ordinario ne hanno vna sola, se non sono obligati di hauerne in differenti luoghi, doue gli affari loro gli costringono à stare in differenti tempi . *a* La forma del loro matrimonio , e , che dopo sottoscritto il trattato, lo sposo vada dall'Iman della Moschea della sua parochia, acciò che il confermi con la sua beneditione, e con le sue preghiere quella parentela , e per meritarsela dal Cielo , fà alcune opere di carità proportionate alla sua possibilità, & alla sua condizione, come dar limosine a'poueri, e libertà ad alcuni Schiaui . Dopo hauer sodisfatto alla legge , che suppone diuina in questa parte , vada à trouare il Cadi, che è il Giudice della Città, o Terra, per conformarsi à gli vsi della natione , e per riceuer ne'suoi registri la scrittura , che contiene le condizioni del matrimonio , la principale delle quali si è sempre l'assegnare vna contradote alla sposa , abbenche questa non gli porti dote veruna da sua parte .

Essendo tutto questo aggiustato , gli conducono à casa la sua moglie montata à Cavallo riccamente vestita, sotto vn padiglione .

G 4 ne

a *Matrimonio legitimo .*

ne di panno adeguato alla sua qualità. Questo padiglione vien portato da quattro huomini, ò se ella è di alto affare, da quattro Eunuchi, che lo sposo le dà per seruirlo. Le schiave le vanno attorno, come staffieri, e l'accompagnamento delle donne conuitate alle nozze seguita il bagaglio, e la robba della sposa, che qualche volta la precede, mà sempre con gran pompa.

Quando gli sposi, & i conuitati son tutti nella casa del marito, gli huomini fanno le nozze in vn'appartamento, e le donne in vn'altro con la maritata, che assiste al festino all'vso delle Greche, senza mangiarui cosa alcuna, & immobile, non altrimenti, che vna statua di cera. Non vi dico, con quant'arte, e spesa procurino le donne di comparire in adunanze simili, perche sarebbe superfluo à chi, come voi, non ignora la vanità di quel sesso, che qui, come altrove, sa supplire co'belletti li difetti della natura, ò l'eccesso degli anni.

Durante il pasto, hanno musici alla loro foggia, che accompagnano, anzi con vclli, che con voci, certi stromenti di sei corde, che toccano con vna penna, e li chiamano Tamburri. La figura mi rassomiglia ad vna picciola chitarra, mà l'armonia n'è molto differente, & abbenche si vantino di praticare come noi altri i dodici modi della Musica, non fanno fare d'altro accordo, che l'ottaua, tocando non ne scontrino qualche altra à sorte, e mai ricercata.

Dopo il festino la compagnia delle don-

ne

ne monta ad vna Galeria chiusa di gelosie, la quale è ordinariamente per doue si comunicano i due appartamenti; e d'indi veggono rappresentazioni giocose di figurine, come quelle, che volgarmente chiamiamo burattini. Dopo questo passatempo si termina il congresso, con vn'altra ricreazione più picciola. Vengono certe giouane chiamate (Tschinghè) della parola (Tschenghè) che significa vn'Arpa, Sono per lo più molto destre, e graziose; l'vna tocca d'vna specie di viola, che chiamano (Chimentche) il cui corpo è tondo, e'l manico molto lungo, e l'altra tocca dell'Arpa, mentre altre con vn Tamburino di Biscaia battono leggiadramente con certecosticelle la cadenza delle ariette, che le altre cantano. Intanto, vne sono anche trè, ò quattro altre delle più bizzarre, e giouani, che fanno gesti, e mouimenti di corpo di singular artificio, e per variar la scena, e finire la comedia, due delle più vaghe della compagnia si destano per ballare vna specie di farabanda, ch'esprime così al viuo tutte le passioni, & i mouimenti degl'innamorati sì con gli sguardi, come con l'attione, che indirizzano ora ad vno, & or ad'altro de' circostanti, che certamente bisognerebbe essere di bronzo per non rimanerne commosso. Mà passiamo ad altro, già che l'imaginazione è pur troppo industriosa per raffigurarnegli.

Vna donna, che chiamano (Ienche) mette la sposa nel letto, e dopo hauerle insegua-

to quello de' fare, lascia il posto libero al

G s n a e

marito, chevi capita anch'egli con qualche accompagnamento dopo alcune cerimonie, & alcune orationi. In tanto si stanno in vna camera vicina i Parenti, e specialmente le madri, aspettando con impatienza, ch'il marito gitti loro vn fazzoletto co' segni della virginità tolta da lui alla sua consorte.

Nell'ammettere al lor letto i Turchi le donne, che prendono à nolo, non v'ha tanta fattura, e tutta si restringe ad vna scrittura approuata dal Magistrato, circa la somma del danaio, che promette dar alla sposa di quella forte quando voglia lasciarla, à conditione però di alleuare, e sostentare tutti li figliuoli, che nasceranno.

I Turchi ne hanno anche alle volte delle Cristiane, e questa sorte di matrimonio, (s'è lecito dargli questo nome) è anche taluolta praticato da' Cristiani stranieri, che sono qui (tanto può corrompere l'osservanza delle leggi più salutarì, il viuere frà Barbari Infedeli, che appena ne hanno d'altra, che la sensualità.) Pongono anche tenere delle schiave, mà le vne, e le altre solamente della loro Religione, essendo che i Turchi soli hanno priuilegio di prender mogli d'ogni credenza, e sopra tutto delle Circaffè, che sono riseruate per loro vnicamente, per esse e quasi tutte così belle, che ne sono gelosi, e così non vien permesso nè a' Giudei, nè a' Cristiani il comprarne, abbenche siano Cristiane quando nascono nel loro Paese.

Con tutto che la condizione delle mogli

(gli differenti sia diuersa, v'ha nondimeno qualche cosa di simile. a I figliuoli di tutte sono egualmente legittimi, e'l marito può lasciarle tutte, tornando à vendere la schiava, pagando ciò che hà promesso à quella, ch'è tolta à (Chebin,) e separandosi dalla legittima. Vero è, che questa vltima separatione gli costa qualche cosa più, siache ella, ò pure egli medesimo ne sia cagione. Se la donna hà giusta ragione di fare diuorzio, il marito è tenuto restituirle la sua dote, se vien ripudiata con causa, non le dà niente, mà se vuol tornare à pigliarla, con e spesse volte auuiene, non lo può, che prima non l'abbia vista giacere con vn'altro huomo, (mirate la barbarità) per torre lo scandolo del disonore della riputatione, che sofferisce questo secondo marito.

Or potendo i Turchi tenere tante donne, haurebbono gran torto di cercarne delle altre. Quindi non si permettono in Costantinopoli case publiche di meretrici, mà ben sì alcune in Galata per gli marinari, e soldati da mare. Mà anche le donne Turche, che non hanno tanti mariti, s'ingegnano quanto possono à cercarne, e non ne ricusano alcuno quando ne scontrano in parte opportuna, senza considerate nè onore, nè coscienza, purchè non vi sia pericolo. Non dico però, che si dirano ad ogni sorte di gente, imperciò che sono galanti, con distinzione, e non all'uso delle bestie, e veramente sono in ciò da compatire, se si considerano in o-

G 6 da

a Tutti i figliuoli sono legittimi.

di indegni con che le trattano gli huomini. Non solamente le lasciano in vna ignoranza del tutto rozza, senza insegnare, ò far loro insegnare nè meno à far oratione, nè tampoco ammetterle nelle Moschee, anzi non vogliono ch'entrino nel loro Paradiso, doue sperano trouarne delle altre chiamate (Huris,) e non credono che siano nel Mondo per altro, che per la generazione, e per seruire a' loro piaceri.

a Oltre alla morbidezza ordinaria del loro sesso, sono anche molto vezzose, e vaghe, e rare volte difettose nelle parti del corpo, & in somma non altro manca loro, che mariti più degni. Le qualità dell'ingegno corrispondono alle doti corporali, e perche oltre à gli esercizi della conocchia, e dell'ago, non imparano cosa alcuna da occuparsi, non applicano ad altro la loro viuacità naturale, che à rinuenire i mezzi, onde sodisfare l'appetito sensuale. Quindi spesso auuiene in Costantinopoli, che spariscano alcuni giouani rubbati da' loro fratelli, ò allettati da' loro artifici in parte recondite, da doue molte volte non tornano. Imperòche dopo sodisfatte le voglie loro, paribus lasciuijs ad cupidinem, & fastidium. Ste medesime adultere si fanno alcune volte ammazzare secretamente, temendo più il castigo, che l'infamia, ò l'adulterio. Quando il fallo viene scoperto, i Turchi lo castigano rigorosamente, rimettendo la Giustizia all'arbitrio del marito la vita della colpeu-

a *Donne Turche-belle.*

peuole, e quando hà la bontà di perdonarle, vien decretato, che sposi l'amico, il quale è costretto di accettarla, e di farsi Turco, ò perder la vita se è Cristiano. Se'l marito vuole, che la donna muoia, la legano in vn sacco pieno di sassi, e la sommergono nel mare. Mà non ostante la crudeltà di questo supplicio, non lasciano di spendere tutta la loro industria ad ageuolarsi qualche pratica amorosa, & in ciò sono così scaltre, che appena se ne scuopre vna in cinque, ò sei anni. Gli Ebrei, e specialmente le loro mogli, che hanno l'ingresso ne gli appartamenti delle Gentildonne per lo commercio necessario de' loro vestimenti, & de' loro addobbi, sono i mezzani più ordinarij de' loro piaceri secreti, concorrendoui qualche schiava, che anch'essa ne hà la sua parte; di maniera, che non è sempre molto difficile, nè di molta spesa a' giouani di qualisfia credenza, il trouarui introduzione.

L'ora delle preghiere della sera, e della mattina, è molto à proposito per quest'effetto; imperòche durante quella oscurità, le Donne co'l prender vn Turbante in capo, & vna barba posticcia, purchè siano vscite di casa, senza essere scoperte, ponno andare sicuramente doue vogliono, e perciò chiamano i Turchi certe strade fuate, (Socac cesteli,) cioè strada de' baci, doue sogliono conuitarsi. Vi si scontrano spesso compagnie di Donne, che fingendo di dimandare a' passaggieri (come è loro lecito) la liurea per la sposa, si esibiscono ordina-

ria-

riamente (se sono di loro gusto) ad andare à spasso con essi . In quanto alla spesa , le stesse Donne son quelle , che per lo più la fanno , e che premiano con qualche presente gli huomini , quando elleno non siano di quelle mercenarie , che i seruitori Gianizzeri , ò Giudei sogliono proporre à chi tratta con essi , le quali vengon pure castigate come le altre , quando sono conuite , Fra' Cristiani del Levante , le donne non perdono altro , che l'honore , mà gli amanti loro sorpresi nel fatto , sono costretti à pagare molto danaio , se non vogliono vederli al passeggio vergognoso condotti dal carnefice per tutti i cantoni della terra in groppa ad vn'asino , volti verso la coda , che tengono per briglia in mano , con le trippe , e gl'interiori ancora sozzi di qualche bestia attorno al corpo .

Mà usciamo da queste lordure , per tornare à bagni , già che quando non per altro , tutte le donne , delle quali hò ragionato , hanno bisogno dell'abluzione maggiore .

a I Bagni pubblici consistono per ordinario in due grandi appartamenti fatti cō vna gran coppola in volta . In mezzo al primo v'ha vnabella fontana di marmo , e nell'vno de gli angoli vna stufetta per seccare la biancheria di coloro , che si lauano . V'ha tutto intorno sedie coperte di stuoie fine , ò di tapeti per mettere i vestiti , i quali appena spogliati , viene vn seruitore del Bagno con vn panno rigato bianco , e turchino , che

a I Bagni .

chiamano (Fota , ò Pechiemal ,) per coprire le parti vergognose . Indi conducono la persona à parte più calda à sudare , & essendo entrato nel secondo appartamento , vien disteso sopra vna gran tauola di marmo , doue senza fargli male , vn giouane maneggia da vna parte , e l'altra i bracci , e le gambe , il che pare giouì ad ageuolare l'azione de' muscoli , e de' nerui . Dopò ciò fatto , lo voltano col ventre in giù , e appoggiandogli il seruitore con le mani alle spalle , gli stropiccia leggiermente i reni cō' piedi , lo mette poi in vn camerino , doue passano due canali d'acqua , l'vno di calda , l'altro di fredda , che cadono in vn medesimo bacile , acciò che ne vsi ogn'vno conforme al suo gusto . Iui , dopo essere stato bene stropicciato , ò diciamo strigliato con vn panno grossolano di pelo di Camelo , se gl'insaponano tutto il corpo , se gli passa vna pietra pomice sotto le piante , se gli rade la testa , & i peli sotto le bracci , e se gli da vn rasoio , ò vn vaso della terra , che si costuma per fargli cadere dall'altre parti del corpo doue ne suol nascere . Così lauato , e nettato , e mutato il primo panno onde lo cinsero , torna al luogo doue lasciò i suoi vestiti , e gli huomini n'escono circa trè hore auanti mezzo giorno , pagando cinque , ò sei aspri alla porta per ceder il luogo alle donne , con le quali sotto pena di morte è vietato à gli huomini il bagnarsi . Quelle , che hanno schiaui , si fanno seruir da essi in vece delle serui del bagno , e vi fanno portare ordinaria-

ria-

riamente biancheria, e vestito da mutarsi.

Tutte le Gentildonne vi vanno sempre cogli arredi più fontuosi, che habbiano, perché quello è il solo luogo doue si visitano, e si adunano con le loro amiche. Lascio in questa parte al silentio alcune particolarità delle loro conuersationi, che potrebbono offendere la vostra modestia, e ne dirò forse anche troppo, abbenche con verità assicurandoui, ch'elleno non cedon'agli huomini nell'abusare fra loro nefandamente del loro sesso, hauendone io vedute alcune lasciare i loro amanti, ch'erano venute à trouare, per seguitare le loro compagne, che scontrauano nella stessa parte. Dappoi che sono state lauate, si fanno intrecciare i capegli, che le più volte arriuan loro infino a' calcagni; & alcune, come i (Deruisi,) si dipingono le ciglia; e le palpebre con vn colore oscuro, chiamato (Surme.)

Illa supercilium madida fuligine tactum

Obliqua producit acu, pingitq; trementes

Attollens oculos. a

Si tingono anche i calcagni, e le vngchie d'vn colore rosso scuro, onde pure sogliono dipingere i piedi, e le code de'caualli; indi vanno à ripigliare i loro vestiti, & i loro ornamenti. Vvano in testa di due sorti di berrette. Quella, che ordinariamente serue loro in casa, è della stessa forma di quelle, che vriamo di notte, con vn bottone d'oro, & alcune gioie intorno allo stesso bottone, e perché la pongono nella cima del capo,

vicac

a *In Satyr.* 2.

viene à cadere loro con leggiadra negligenza su'l fronte. L'altra è di cartone, ricoperta di tela d'oro, più larga in cima, che in giù, attaccata con vn punzone d'oro, nel quale risplende qualche pietra preziosa. La stessa beretta maggiore vien legata per abbasso d'vna tela sottilissima di bambagia, le cui estremità rigate d'oro, e di seta pendono sulle spalle. Da vna parte hanno vn vago pennacchetto di penne d'Aironi, e dall'altra qualche mazzetto d'altre penne, ò di fiori. Sono ben poche quelle, che lasciano cadere sulle guancie qualche ciocchetta di capegli. Gli intrecciano minutamente intorno alla testa à foggia d'vn canestrino di gionchi, e pendon loro da dietro molto larghi, e tessuti à quella guisa con qualche moneta d'oro attaccata nell'estremità. Quelle che gli hanno troppo corti, li racchiudono in vna guaina più longa, che per lo più è di raso. Portano tutte calzoni come gli huomini sotto le camiscie, che pendono loro infino a' piedi, e conforme alla stagione, sono di veluto, di panno, di raso, ò di tela. Hanno pure d'ogni tempo vna camiscioula di bambagia punteggiata, che chiamano giuppone. Le Signora Persiana per casa. La veste, che tutte le Donne vvano sopra il giuppone, è molto aggiustata al corpo, con vna cintura d'argento dorato, ò d'oro, arricchita di gioie, che abbraccia loro i reni, e si vnisce in giù dal ventre, per fare meglio comparire la gentilezza del taglio. Questa veste

veste è ferrata infino al collo con grossi bottoni d'oro, gioiellati come la cintura, e ne sbottonano solamente alcuni pochi verso il seno, per lasciarlo con libertà, e per poco, che ne scuoprano frà le pieghe della camiscia, pare più bello, che se fosse del tutto in vista. Quando escono di casa, hanno come gli huomini, vna seconda veste, che serue loro di manto, e le maniche ne sono così lunghe, che non si vede altro, che l'estremità delle dita. Nelle strade cingono la sopraueste da vna parte, che incrocciano sopra l'altra per dinanzi. Hanno il lor'ornamento della testa coperto d'vn velobianco, che arriua infino al fronte, & vn'altro velo, che le stringe sotto il naso, saluo le vecchie, che lo lasciano del tutto all'aria. Le giouani non ponno ne meno andare con gli occhi scoperti, mà li nascondano con vn velo tessuto di crine di cauallo. Con tutto ciò non lasciano di ostentare destramente il lor garbo naturale, anzi pare, che spicchi meglio così trauestito, e spesse volte, quando scontrano qualche Giouane di buona presenza, fingono di rassettarsi la sopraueste, e fanno vedere, come per inauertenza, quello hanno di più nascosto. Le più galantine ne attaccano vn lembo alla cintura con vn Candger, cioè pugnale, che portano anzi per bizzarria, che per braueria: Di modo che, come non vanno vestite sotto la stessa vesta, che di tela finissima mostrano le carni poco meno che nude.

Niuno ardisce andar di notte senza necessità,

sità, vi sono guardie nelle cantonate, che fermano i viandanti, e gli accompagnano, doue dicono di voler andare, per saperne la verità. Dalle quattr'hore auanti mezo giorno v'ha vn Giudice, che fa la ronda per tutte le strade, accompagnato da Officiali di Giustitia, e di Birri, per ouuiare a' disordini, che ponno accadere, e per castigarne gli autori. Il Gran Visire fa questa ronda il Mercordì dopo pranzo, & i Cadi, i Subaci, & i Vaiuodi hanno i loro giorni, & ore nella settimana per occuparuisi. Il Gran Visir è primo Ministro di Stato, cui il Gran Signore rimette tutt'i negotij tanto di Guerra, quanto di Giustitia, e delle Ambasciate. I Cadi sono come i Balliui di Francia: i Subaci sono vna specie di Commissarij, & i Vaiuodi si ponno comparare co' Preuosti de' Maresciali di Parigi. Il medemo Principe v'ha molte volte trauestito da per tutto ad osservare se fanno fedelmente il loro douere, e Sultan Murat ascese più volte di notte con vna scala à vedere, se nelle case pigliauano tabacco in fumo, che hauea vietato sotto pena della vita.

Se qualche Donna libera, ò schiaua vien forpresa nelle piazze, non comprando, nè vendendo nulla di modo, che si possa sospettare, che vi sia anzi per trattare dell'onore della sua Padrona, ò del proprio, che per altro affare, vno Birro la prende sulle spalle, & vn'altro le dà sulle natiche con vna canna il numero di percosse, che il Giudice comanda.

Gli

Gli huomini presi in rissa, ò in vbbriacchezza, ò in qualche altro fallo, vengono trattati con maggior rigore. I meno colpeuoli passano per lo stesso supplicio, che le Donne, mà con affai più percosse, e più forti. Li distendono per ordinario nel suolo, e danno loro due, ò trecento colpi di canne su'l ventre, e sulle piante de' piedi, che si alzano frà due bastoni intralciati. Coloro, che vendono cose comestibili à peso, ò misura falsa, ò à prezzi eccessiui, vengono inchiodati per le orecchie ad vna porta, ò ad vna parete, doue si stanno vn giorno intiero esposti alla vergogna. Se si troua vn cadauere nelle strade, gli habitanti della contrada doue s'è commesso l'omicidio, hanno da dar conto del delitto, con obligatione di consignare l'Vccisore alla Giustitia, ò di pagare quaranta mila aspri per quella morte.

Nella stessa maniera, quando qualche duno offende vn'altro nelle strade, siansi di qualsiuoglia Religione, i testimoni sono tenuti di prendere l'aggressore, e condurlo d'auanti alla Giustitia, ò di soggiacer' eglino stessi al castigo, che merita la sua insolenza.

E molto raramente auuiene, che l'innocente porti la pena del colpeuole, imperò che hanno la Giustitia in coral veneratione, e la coscienza così tenera, che subito, che si sentono gridar dietro (Ceri vllah,) cioè, Giustitia di Dio, ven'hà pochi, che non si fermino, e che vogliano fuggire. Questa ragione è la medesima, per la quale si for-

dano

dano così facilmente le ingiurie riceute, e le inimicitie. Almeno imparassero da loro i Cristiani, à non conferuare mai alcun desiderio di vendetta. Per suffocare i disordini che produce questa passione crudele, sono obligati per precetto espresso della loro legge, auanti cominciare l'orazione del Venerdì, à perdonare a' loro nemici, e quando no'l fanno, non credono, che le loro preghiere habbiano valore alcuno. Il primo giorno della loro Pasqua, ch'essi chiamano (Bairan,) fanno vna riconciliatione generale, e scontrandosi frà loro si danno tutti la mano, e portando sèla al capo, dopo baciatala si augurano le buone feste con queste parole (Bairan cui lu ol sun,) siano buone le Pasque. Non si sente quasi mai parlare d'assassinamento in questo Paese, e se alcuno ne succede, lo producono solamente i primi mouimenti della colera, ò la barbarie de' Ladroni di strade,

No visi ode tampoco mai bestemmia veruna, nè meno frà colerici, nè frà giuocatori. E ciò, ch'è più marauiglioso, e ne dourebbe recare maggior confusione, si è, che non hanno altre parole nella lor lingua per giurare, che queste sole, vhallah, ch'è lo stesso, che per Dio.

Non mi resta già più in questo argomento de' loro costumi, che parlarui della loro carità, la quale non si estende solamente à gli huomini, mà anche alle bestie. Quella che si esercita verso gli huomini, e per lo publico, per gli particolari, per gli viuui, ò

per

per gli morti . In tutta la Turchia vi sono Ospitali , chiamati (Imaretti ,) doue i poveri di qualsisia credenza , ò legge vengon'accolti , e trattati conforme al loro bisogno . **I** Viandanti vi si ammettono indifferente mente , e vi ponno stare trè giorni , e si dà loro gratis vn piatto di riso conforme à gli ordini del Fondatore . Questi Ospitali hanno gran stalle per gli caualli loro , e sono abbelliti di molte fontane, la cui acqua vien taluolta condotta da molto lontano con grande spesa .

Oltre à questi Ospitali , vi sono altre case pubbliche nella Città , e sulle strade principali , che sono aperte ad ogni sorte di persone , e si chiamano (Chereuan serai ,) cioè , Casa delle (Carauane ,) che sono compagnie di Mercatanti , e di Viandanti . Non vi sono altre Osterie in tutto il Levante , e chi vuole dormire in letto , ò sopra materazzi , bisogna , che ne porti seco . Non vi si trou'altro , che stuoire , & i Turchi , i Persiani , e gli Armeni sono così auuezzati à quel modo di dormire , che non si curano di giacere più morbidamente , nè meno nelle Città Cristiane .

Alcuni fanno fare per carità delle Fontane sopra le strade maestre , e nelle Città per sollieuo de' Viandanti , e vi sono huomini stipendiati , per starui à porgere da bere à chi ne vuole . Altri fanno fabbricar ponti , e lastrar , e nettare i camini per la commodità de' passaggieri . Et egli è ben degno d'osservatione , che in tutte queste opere non si veggon campeggiare i trofei di

va-

vanità , che fra' nostri , che appena pongono vna pietra in va' edificio publico , che non vi facciano scolpire le loro Armi , ò qualche inferittione co'l loro nome , & i loro titoli . Dirò dunque , che altro non v'hà da desiderare nelle buone opere di quegl' Infedeli per meritare il nome di carità , che di vederle animate della vera fede , che sola le può rendere meritorie .

La limosina verso i particolari non si esercita con meno pietà . I ricchi vanno alle prigioni à liberare coloro , che vi stanno per debiti . Adoperano doue ponno , anzi gli effetti , che le parole ; e ne' casi , doue queste sole ponno recare qualche giouamento à gli afflitti , ne v'fano anzi à far loro comprendere la resignazione douuta alla prouidenza Diuina , che a' rispetti vmani . Visitano con grande affetto gli ammalati , abbenche siano appestati , perche credono nel destino , e fanno loro portare i rimedij necessarij . Cercano con discrezione , e cura particolare di conoscere il bisogno de' poveri vergognosi per soccorrerli .

Vi si veggono pochissimi mendicanti , & in vece di tanta gente oziosa , & importuna , come in Francia , i poveri lauorano di bando ad acconciare le strade , & à gli edificij publici , per poter meritare la carità de' ricchi , e si aitano quando ponno vicendeuolmente con le cose necessarie .

Anche i morti partecipano alla carità de' Turchi . Gli soccorrono con le loro limosine , e le loro orazioni , e fanno portare da

man-

mangiare per gli poueri sopra i Sepolcri.

Infìn quì l'esercitio della loro carità è sommamente lodeuole, mà perche non è fondata nella vera credenza, cade in vn' eccesso di superstitione ridicola. Basterebbe hauere qualche sentimento naturale per le bestie: senz'hauerne pietà, è senza farle oggetto di questa bella virtù, ch'è l'anima di tutte l'altre. Onde hauete gran ragione di burlarui di coloro, che id vi lodaua poco fa; E chi non riderebbe vedendo in alcune Città di Turchia delle Case fabricate per li Gatti, con entrate considerabili, sì per lo nutrimento loro, come per soprintendenti, e seruitori, che seruono à così nobili Famiglie; Io non biasimerei la bontà, che hanno di sollevare i caualli delle loro cariche, nè le leggi della loro Giustitia, che obliga coloro, che li caricano eccessiuamente, à portare lo stesso peso. E già, che vn Filosofo antico comprò la rete d'vn pescatore, per rigettare all'acqua i pesci, che heuea presi, pagandogliene il prezzo, non mi dispiacerebbe, che i Turchi dessero la libertà à gli ucelli, che sono in gabbia, che non gli lasciassero ammazzare, e particolarmente le Tortore, che hanno in tanta stima in Costantinopoli, se hauessero la medesima compassione per tanti schiaui miserabili, che gemono ne' ceppi sotto la loro spietata tirania. Ma che si arrostiscano publicamente polmoni, fegati, & altri cibi delicati, che si vendono per gli Gatti, e che vi siano huomini di conto, che li comprino per darglie-

li ad

li ad ora precisa da far collazione, questo quello, che mi pare oltre modo ridicoloso Sarebbe per certo assai più ragioneuole, che hauessero meno generosità per quegli animali ingrati, e che ne hauessero più per gli cani, che sono così fedeli all'huomo, e così grati. Mà in vece di fabbricar loro case, non li soffrono ne meno nelle proprie, e durante la contagione, ne ammazzano, quanti ne trouano, come se quelle bestie fossero cagione di coral disgratia, e potesser eglino scantarla con questo sacrificio, che fanno anzi all'odio, ch'il loro falso Profeta portaua à quegli suenturati, che all'ira del Cielo. Alcuni però non potendo contraddire la bontà, che hanno per tutti gli animali, fanno delle cassette nelle strade per ricouero delle cagne, che hanno de' cagnolini, & hanno cura particolare del loro nutrimento. Così credono i migliori frà loro, nella cecità dell'infedeltà della loro credenza, praticare molti atti di virtù, che meritino il Cielo. Certo è, che la lor vita ciuile può seruire d'essempio à tutt'el Mondo. Due sole cose mi hanno scandalizzato, l'vna si è la tolleranza, con che permettono a' loro vbbriachi d'andare à bere nelle Osterie de' Greci, e far poi mille insolenze a' Giouani, & alle Donne, che scontrano senza castigo. L'altra si è l'infame disordine delle allegrezze, che fanno, durante le loro Pasque, le cui lordure corrispondono molto male alla solennità della festa, che per altro vien celebrata con tanta cerimonia. Nelle strade

H

prin-

principali vi sono machine ritonde, con ruote da molino, sopra le quali metton fanciulli a girare. I ragazzi più maturi si prendon gusto pendendo da corde attaccate ad altre più picciole ruote, che anch'esse girano. Vi sono altri giuochi della stessa natura per la gioventù, che vi passa il tempo pagando alcuni aspri a' Padroni delle machine. Questi passatempo vengono accompagnati da vna musica così sciocca, & insipida, come il rimanente, abbenche composta di voci di tamburini di Biscaia, di liuti, e di violini alloro modo, tutti molto discordi nel tono, & alcune volte non tanto nella cadenza. Vi sono anfitratti intorno per coloro, che vogliono essere solamente spettatori, come le Donne, e gli Huomini di età più matura. Et oue taluolta si sospendono i giuochi, i Rettori delle machine, acciò che non s'annoio i circostanti, fanno qualche rappresentatione faceta, la quale non solamente non hà cosa, che si possa lodare, mà è spesso abomineuole per lo suo argomento, imperòche con imprudenza degna del fuoco, non trattan d'amore, che come Sodomiti, e pure le stesse donne, come gli huomini più scelerati applaudono à quanto sentono. Il che è in vero molto dissonante della modestia, e grauità, che affettano di fare in tutte le altre cose. In ogni altro tempo i figliuoli, e le Donne, che non hauere chi vada à comprare le cose necessarie nelle loro famiglie, non hauerebbero ardire di vsire di casa senza bisogno.

Mà

Mà in questo; si di giorno come di notte, ogn'vno vada liberamente à partecipare di quegli spettatori. Voi sapete pure, che le pitture d'ogni sorte d'animali vengono proibite d'ordine espresso dell'Alcorano, e con tutto ciò, duranti questi giorni, il cui rispetto douerebbe ispirare moderatione anche per le cose di loro natura innocenti, mettono in publico sotto le stanze de' Gianizzeri rappresentationi così abomineuoli di diuersi accoppiamenti infami, e mostruosi disegnati in carta, che haurei orrore di diruene altro. Mà la folla di coloro, che vanno à vederle, & a considerarle, mi cagiona anche maggior stupore; imperoche, come se questa abominatione gareggiasse con le orationi, e le limosine, che sono dell'essenza della festa, la cercano, e la visitano cò più curiosità, che non vanno alle Moschee. Questa contrarietà si notabile di costumi, è per mio auuiso, vno de' segni più euidenti del loro suuamento. Gli Idolatri antichi haueuano Menadi Bachati, cerimonie, e sacrificij, i cui misteri non erano altro, che sozzura, mà egli è anche vero, ch'erano segreti, e non solamente non era permesso vederli, mà ne meno ruelarli. Or abbenche, per la Dio gratia io non sia ne Turco, nè Idolatra, sò, che approuarete, che io anteponga la discretione de gli vltimi al poco giudicio de gli altri. Ve nè dirò forse di più, quando haurò l'honore di poterui dire à bocca, che sono con tutto l'affetto dell'anima mia.

Vostro &c.

Costantinopoli &c.

H. LET.

172
LETTERA SETTIMA.

Al Sig. l'Engrenè Configliere, e
Medico Ordinario di S.A.R.
il Serenissimo Sig. Duca
di Orleans.

Mio Signore.



O era già partito per andare in Italia, doue io speraua passare il Carneuale, e di abbracciarui presto dappoi; mà eccomi, non sò per qual sorte, di ritorno in Costantinopoli. Se hò da credere ad'alcuni suoi habitanti a' quali io hauea dato ad intendere, che io non ne v'sciua, che per due mesi d'assenza, i loro voti mi vi hanno richiamato auanti quel termine, ma per fare questo conto bisognarebbe, ch'io credeffi, che le preghiere de' miei amici di Turchia siano più efficaci, che quelle de' miei amici di Francia. Vaglia il vero, io non dubito, che non desideriate con ardore di riuermi quanto prima, mà con tutto ciò, vi supplico di non prenderui gelosia, se vi dico, che non mi dispiace di hauer da passare ancora qualche giorno in vna Città dalla quale io non era partito, senza farmi qualche violenza, e doue io sapeua molto bene, ch'io lasciaua

ad-

Lettera Settima. 173

addolorate certe persone molto amabili; che non mi volean male, e che si farebbon rallegrate, che vi haueffi douuto menare il resto della mia vita. Contentateui dunque con questa lettera aspettandoni, e che la vostra impatienza noo intorbidì la dimora, che penso ancora far quì, di tre, ò quattro mesi, essendo la minima sodisfatione, che potrei dare a persone molto care, alle quali bisognarà poi dire per sempre a Dio. Mà perche non v'immaginate ch'io vi burli, quando vi dico, che mi trouo di nuouo quì contra la mia intentione, bisogna, che sappiate l'occasione ond'io m'era valuto per v'scirtene, per vedere delle cose non men degne di essere considerate, che quant'hò veduto per lo passato, e che vi deon essere tanto più grate, che toccano alla Patria del vostro Galeno.

Sarà circa due mesi, ch'il Gran Signore spedì due Galere a'Dardanelli per riceuere i Signori Foscarini, e Treuisano, che la Republica Veneta gl'inuiua per Ambasciatori. Il primo veniuu con qualità di straordinario, per rallegrarsi della sua esaltatione all'Imperio; & il secondo, per risiedere alla Porta di questo Principe, e per consegnare nel suo Tesoro ducento mila zecchini, che vien detto promettesse quella Republica al suo fratello defonto, per aggiustare l'antichità della Vallona. Voi haurete inteso in Francia quell'occorse sotto quella fortezza situata nel Golfo di Venetia, chiamata così, perche la Republica n'è Padrona assolu-

H 3 ta,

ta, e che niun'altro legno, che i suoi, saluo i Mercatanti, non vi ponno nauigare senza la permission' espressa del Senato, se non vogliono essere trattati da nemici.

Il Generale della squadra delle Galee, che sono commesse per la Guardia delle loro Isole, e del loro Golfo, hauendo inteso, che quelle di Barbaria vi erano entrate, si mise immantinente in Mare per attaccarle, e queste vedendosi caldamente perseguitate, dopo fatto canale à forza di remi nel Golfo di Ludrino, si ricouerarono sotto la fortezza della Vallona, che è del Gran Signore, doue credeuano trouare vn' asilo sicuro. I Veneziani, che hanno più timore, che rispetto per questo Principe, non arduano attaccare dello Stendardo, che i Turchi v' inuolberarono, senza hauere prima vn' ordine espresso del Senato. Spedirono dunque vna fregata à Venezia, che ne riportasse la risoluzione, e in tanto si contentarono d' inuestire le Galee di Barbaria, & alcune volte metterli alla larga per allettarle al combattimento fuori del tiro dell' Artiglieria della Fortezza. Mentre il Senato con la sua flemma solita deliberaua sopra questa materia, il Capitano del Castello della Vallona stuffato da questo assedio, volle far allontanare i Veneti con alcuni tiri di Cannone, per dar tempo alle Galee, che proteggeua, di saluare la gente da remo, e l'artiglieria. Il Signor Cappello Generale de' Veneti non potè soffrire que' tiri senza risponderui, essendo stato ferito nel gomito d'vna

d'vna scheggia dell' albero maestro della sua Galeazza; ma si portò con troppa prudenza, e troppa modestia; perche senza che ne potesse costare più di quello costò, potea inoltrarsi, e liberare da cinque mila schiaui Christiani, che erano sopra quelle Galere.

Gionse quaranta giorni dappoi da Venezia l'ordine di combatterle, e prenderle, ma era troppo tardi, perche non trouarono più che i corpi delle Galee vuote, delle quali ne rimorchiarono alcune. Essendo capitata questa nouella in Costantinopoli, Mehemet Bassà, che vi era Caimecan, cioè, che vi esercitaua la carica di Primo Visire in assenza del Gran Signo, e spedì subito vn Corriere à Sultan Murat, che all' hora assediua in persona la Città di Babilonia, e come non altro più bramaua, che vna occasione simile per muouer guerra a' Veneziani, e per hauerla con tutta la Cristianità, cominciando da essi, gl'inuidò ordine di far orire il Bailo di Venezia, ch'era il Signor Contarini, ch'è stato prima Ambasciatore in Francia. Il Caimecan (contra il costume de' Turchi, che obediscono ciecamente a' loro Principi) giudicando molto bene, che quel comandamento procedesse anzi da colera, che da matura deliberazione, non fece altro, che mandar à chiamar il Bailo, e minacciarlo fortemente, ritenendolo prigione in casa sua. Pose nel medesimo tempo guardie alla casa di quell' Ambasciatore perche non ne uscisse alcuno de' suoi domestici. Or vi lascio pensare qual terrore sof-

pendesse all' hora tutt' i Veneziani, ch' erano qui, & in vero aspettauano ogni momento la morte, imperòche i Capitani delle Galee di Barbaria, ch' erano giunti à Costantinopoli, chiedeano giustitia al Diuano contro a' Venetiani, che gli haueano attaccati sotto ad vna Fortezza del Gran Signore. Lo stato miserabile de gli Schiaui, che la fatica hauea peggiorato, pareua dar calore alle doglianze de' loro carnefici, i Ministri del Diuano con la speranza de' ricchi presenti, onde non dubitauano, che verrebbe sollecitato il loro fauore nell' occasione di questa lite, conspirauangia pubblicamente la rouina della Republica. Dall' altra parte gli Ambasciatori di Francia, d' Inghilterra, e d' Olanda impiegauano i loro più seruenti Officij per lo Bailo, mà non haurebbono ottenuto nulla, se la costanza, e la magnanimità del Contarini non hauesse cagionato timore al Caimecan, che per altro gli volea bene. Et appunto, come Callieratide, andando ad Arginusa à scontrare le Galee Ateniesi, disse altre volte al suo Piloto, qual gli rappresentaua il pericolo manifesto della sua resolutione, che la perdita della sua persona non potea recare danno alcuno alla Republica di Sparta; nello stesso modo diceua questo Illustre Senatore, che Venetia non perirebbe con esso lui, mà che al contrario era composta di 2006. Nobili, che non lascierebbero la sua morte senza vendetta. Questa intrepidezza fù così efficace nell' anima del Bassà, che in vece

di

di far morire il Bailo, lo fece custodire prigione nella casa d' vn Mercatante particolare in Galata infino alla venuta del Gran Signore, il cui sdegno speraua, ch' il tempo haurebbe mitigato.

In tanto si negotiò l'aggiustamento di questo affare co' il consentimento di Sultan Murat, & i Veneziani comprarono la pace roscaramente, che oltre al danaio, che l'anno pagato, ha bisognato restituire due Galee di quelle, che haueano prese, e sommergere le altre nel loro Arsenale, per non hauele à restituire come le altre. Io mi stupiu molto (saluo il rispetto à quella Republica) che si fosse dimenticata così facilmente per vn' affronto così sensibile; mà lodai la sua prudenza, quando vn Gentiluomo, cui se dimandai la ragione, mi disse, ch' ella hà per massima l'auiso antico d' vno de' suoi Senatori; **SARA' VERGOGNOSO, MA PERO' V TILE PER LA REPUBLICA**; contentandosi quei Sauij Cavalieri di coprire l'onore della loro Patria con vn' apparenza speciosa, sacrificando ogni cosa all' interesse, che gli obliga à viuere in pace con questo Principe, perche d'indi penda assolutamente la sua conservazione.

Callum Bassà, ch' era stato Vicerè di Tunigi, e Bassà di Alessandria, fù comandato, per andare à riceuere con la sua Galea, e con vn' altra gli Ambasciatori di Venetia, e questa occasione essendomi paruta molto commoda per andare in Italia, supplicai ad

H s Sig.

Sig. Contarini di darmi vna lettera di raccomandazione per lo suo Nipote, che comandaua vna delle Galee de gli Ambasciatori, e m'imbarcai con vn Gentilhuomo Angioino, chiama o Boscogiordano sopra quella di Casſu Bafſa, dou'erano anche due Interpreti di Venetia chiamati Tarſia, e Vecchia, ch'il Sig. Contarini inuiua a ſcontrare i Signori Foſcarini, e Treuiſano. Partimmo gli 11. di Ottobre del Porto di queſta Città, e ſenza fermarci a Celiurea, anticamente Selimbria, che altro nou hà di notabile, che la ſua antichità & alcune rouine, dalle quali ſi raccoglie efferui ſtati altre volte fornelli per liquefare metallo. Il giorno ſeguente approdaſimo ad Eraclea, che, come voi ſapete, ſi chiamaua in altri tempi Perinto, e le fù mutato il nome da vn' Eraclio Principe di Coſtantinopoli. E aſſai grande, & aſſai popolata per queſti Paefi. V'hà vna bella Chieſa di Greci, mà potete credere, che non hà più nulla di così conſiderabile com'era il ſuo Anfiteatro, che alcuni volle o annouerare fra le ſette marauiglie del Mondo.

Queſta fù la primiera Città, che fece reſiſtenza a' Perſiani, e la cui preſa ageuolò a Magabiſo, Luogotenente di Dario, la conquista del rimanente della Tracia. Erodoto racconta, che non la potè fogggiare, che coll'aiuto de' Peonij, che l'attaccarono all'improuifo, così conſigliati dall'Oracolo. Voi hauete letta la bella diſfida, che i Perinij haueano inuiata a' Peonij: Li chia-

a *Terp. l. 5.*

arono a tre torti di duelli, l'vno di huomini, l'altro di Cauallie, l' terzo di Cani, e come ſi rallegraſſero cantando l'Inno della vittoria, che haueano riportata del ſecondo, i Peonij ſi azzuffarono con eſſi nauertentamente, e gli ſconſiſſero.

A' 3. del meſe, ch'era vn giorno di Sabato, dopo paſſati alla viſta di Rodolto, gitraſſimo le ancore in vn picciol luogo chiamato Chemer, dalle cui rouine ſi è facile inferire, che foſſe anticamente vna Città. Mà non ſò qual di queſte due Città poſſa eſſere quella, che gli Antichi chiamauano Biſanta, ò Paſica.

La Domenica dormimo in Gallipoli, a ch'è vna Città aſſai buona, & al preſente più conſiderabile, che le fue vicine, abbenche gli antichi ne facciano rare volte mentione. Ne' primi anni delle inuaſioni de' Turchi nell'Europa, ſi fece nominare, imperòche, ſendo il ſuo ſito importantiſſimo al Cherſoneſo, ſeruiua d'Arſenale a tutti i loro Vaſcelli, & era la fede del loro Imperio prima, che lo traſeriffero ad Andrinopoli. Vi ſi veggono tuttauia ſei corpi di Galee, che ſcapparono dalla battaglia di Lepanto, e che ſono vicine ad vn Caſtello fabbricato all'antica, con quattro groſſe torri alla riu del Mare. Il giorno dappoi il Baſſa ſi fermò nella ſpiaggia, che ſerue di Porto al Caſtello d'Asia, ch'altre volte ſi chiama ò Abidos, doue biſogna, che tutti i Vaſcelli Criſtiani, che vengono da Coſtantino-

H 6 poli

a Gallipoli,

poli aspettinò tre giorni per essere visitati auanti passare i Castelli, che chiamiamo Dardanelli, & i Turchi Borgas hisari, cioè, Castelli della Gola, o per dir meglio, dello stretto, e perche vi si douea aspettare la nouella dell'arriuò de gli Ambasciatori, prendessimo congedo da lui. Mà prima di lasciarlo, egli è ragione ch'io dica qualche cosa del buon trattamento, che ne hà fatto, acciò che conosciate, che vi sono huomini cortesi anche fra' Turchi. Questo Bassà, che passa per vno de' loro maggiori soggetti, e certamente galantissimo, & è così agiato, che la sua Galea, e la ciurma è sua, mantenendola con sue spese.

Il comercio particolare, che hauea hauuto co' Cristiani, ment'era Vice Rè di Tunigi, era stato la sua scuola di cortesia, & allor hauea fatti schiaui due Gentilhuomini Genouesi di casa Centurione, da ogn'vno de' quali, mi dicono riceuesse 18. mila scudi di riscatto.

Manteneua tuttauia vna corrispondenza di amicitia co' il Gran Duca di Toscana, al quale si era mostrato rispettoso in alcune occasioni di corseggiare. Questo Principe gli hauea inuiato poco auanti, che lo conoscessimo, vna cassetta di essenze d'ogni sorte d'odori, e Cassim Bassà in contracambio gli hauea fatto vn presente delle cose più curiose del Paese. Egli gusta di tutte le buone arti, e particolarmente della Musica, della quale s'intende bastantemente per conoscere la diffeerenza, e l'imperfezione di quella del

del suo Paese; ogni sera però ne sentiuua vn concerto il più regolare, che potea fare. Oltre à tutti gli stromenti particolari a' Turchi, era composto di voci, e di cembalo, e quando gli hebbi fatto sentire alcuni de' nostri, & vna sola canzone, ne rimasse totalmente innamorato. Ben' haurebb' egli desiderato di trouar modo di farmi fermare nel suo Paese, e di obligarmi a prendere il Turbante per forza, ò per amore, e perciò mi trattaua con ciuità straordinaria, conuitandoci alla sua tauola, e prendendosi cura particolare, che non ci mancasse niente, nella sua Galea. Credeua, che la notizia, che io hauea delle lingue del Paese potesse giouare al suo intento, e per allettarmi col suo esempio, faceva apposta le sue preghiere nella nostra presenza con affettatissima contenenza. Nella conuersatione lasciaua sempre ad arte scorrere qualche parola de' vantaggi, che trouerei, sì per l'anima mia, come per la mia fortuna nel mutare Religione, anche con propormi per moglie vna figliuola vnica, ch'ei faceua alleuare à Scio con la stessa cura, e quantità di serue, che per vna Principessa. Mà come s'auuide, che per la Dio gratia, era le sue persuasioni inutili, procurò di farmi cadere per altra strada in vna trappola, dalla quale non v'ha altro scampo, che la morte. Voi haurete senza dubbio letto nella lettèra, che scrissi al Sig. Boulliau, che la professione di fede de' Turchi consiste in dire: la illa lah Muedreful villah. Qualunque Cristiano, an-

che per inauuertenza pronuncia queste parole in presenza di testimonij, è costretto a farsi Turco, ò a n orire per profano, e per bestemmiatore. Mi daua dunque apposta a leggere vn libro, doue si ripettono più volte, mà io badaua attentamente al fatto mio, pafandole sempre con silentio, perche io era stato auuifato del suo proponimento da vno s hiauuo Maggiorchino, chiamato Girolamo, ch'era suo favorito. Mà abbenche rimanesse poco sodisfatto della mia renitenza, non hà perciò lasciato di mostrarmi dappoi mol o affetto. Mi hà inuitato d'andar lo spesso a vedere sopra il Bosforo, doue fà la sua residenza, e hieri pure vi fui, & hebbi l'onore di essere in conuersatione con vn Bassà, & vn'altro Ministro del Diuano, ch'erano andati a visitar lo, e che hebbero molto gusto di essere informati di molte particolarità de' nostri costumi, e della nostra Corte. Vi dirò di più, che per trattarmi con fauore straordinario, non mi permise, ch'io gli baciassi la superficie esteriore della mano, come si suol fare a persone di gran conditione, mà mi presentò la parte di dentro.

Torniamo a Dardanelli, doue lasciammo il Bassà nella sua Galea, per andar a dormire in casa d'vn Francese, che faceua gli affari de' Francesi a Abido. Non era pur anche notte, & haueffimo assai tempo per visitare l'esteriore del Castello, il cui ingresso è sempre vietato a Cristiani, & ad ogn'altra sorte di persone, vn' hora auanti il tramontar del Sole, e durante la notte. La porta di

ca di questo Castello è tra Levante, e Settentrione; la sua pianta è quadrata, & hà nel mezo vna grossa Torre, come per ritirata, Il fosso è talmente riempito in alcune parti, che dalla parte del Ponente non ve n'è ne meno vestigio: la palude, che fà il fiume Simois nello sboccare nell' Eleponto, gli nè potrebbe seruire se vi fosse più acqua, mà vi stessimo a piede secco. Nella cortina di questo Castello, da questa parte si vedono grãdi pezzi d'Artiglieria in più cannoniere aperte, quasi nella scarpa della muraglia, e rimirano verso il Promontorio Sigeo, che al presentesi chiama capo de' Gianizzeri, ò della Città nuoua, perche la parola Iengnitcheri significa il primo, e Iengnicheberi il secondo. Questi cannoni, abbenche grossissimi, non potrebbero però impedire, che non vi si smontasse in terra; perche molti giacciono nel suoio, e la contrascarpa fermerebbe la palla per essere più alta, che la mira de' pezzi. Io sò che questo vi parrà incredibile d'vn Castello così importante, & io stesso no'l crederei se non l'haueffi particolarmente osseruato. Vero è, che rimasi molto attonito della stupidità, e della negligenza de' Turchi, che tengono così male all'ordine vna piazza della quale sono così gelosi. Tutta l'Artiglieria, che vi tengono, è per lo meno di sessanta lire di palla, e non isparano, che con palle di pietra. Dalla parte del Mare ve n'hà 27. pezzi a pelo d'acqaa, che rispondono ad altrettante della medesima grandezza poste dirimpetto

petto al Castello della parte d'Europa, chiamato Sestos. Mi fù detto, che questi pezzi, erano sempre caricati, e disposti à sparare tutt'in vna volta contra i Vascelli, che intentassero passare i Dardanelli senza fermarsi. L'vnica fortezza di questi Castelli consiste nella loro Artiglieria, essendo particolarmente quello d'Europa al piede d'vna Montagna, che lo domina in poca distanza. L'altro è fabbricato nell'estremità d'vna pianura molto distesa, che rende il suo sito assai più auuantaggioso, e più forte. I maggiori Vascelli vi ponno arriuare d'ambè le parti, e starui sulle ancore, il che vien loro fatto à Sestos. La prospettua n'è anche assai più vaga, e me ne parrebbe la dimora assai più aggradeuole, che in quello dell'Europa. Vero è, che l'aria v'è mal sana, e più oltre nella terra ferma verso la Troade, non è la regione men frequentata da ladroni, che quando Paride hebbe commissione dal suo Padre di fracciar negli. Ma non haurei perciò lasciato di discorrere curiosamente tutt'i luoghi della vicinanza, se non mi hauesse mancato il tempo; ma perche bisognaua partire il giorno seguente à buon'ora, non porèi far altro dopò tornato la sera à casa, che informarmi di proposito di quanto ne hò letto ne gli Autori. Dimandai se Virgilio hauea ragione di far menzione delle ostrighe, che vi si trouano:

Ostriferi sauces teneantur Abydi.

È veramente questo Epiteto non è posto in vano, abbenche stimo, che vi siano più ostrighe

nello stretto del Bosforo, che in quello dell'Elefponro.

Dimandai altresì, se vi fossero più in Lapsaco alcuni discendenti in linea diritta di Priapo, e se non vi fossero più alcuni de' Giardini, che coltiù, doue potessi rinuenire qualche pianta rara. Ma in vero, quanto ve ne resta, si riduce alla sola memoria, che le Donne conferuano della sua fama. Ne d'io mi farei contentato di queste interrogazioni, se la gente del Paese hauesse hauuto talento da rispondermi, ma il tempo della partenza interruppe del tutto le mie importune dimande; la mattina seguente, che haueuamo tolto a nolo per andare al Tenedo ad aspettare le Galee Veneziane. Allora mi souenne del Ponte, che Serse fece fabbricare in questa parte, e dell'orgoglio di questo Principe, che fece sferzare il Mare. Rinfacciai al medesimo tempo al Mare la sua ingiustitia, per hauer perdonato a quell'ambizioso Monarca, dopo hauer soffocato nelle sue onde due innocenti, l'Infelice Helle, e lo sfortunato Leandro, i cui disegni mettauano assai meglio di essere fauoreggiati, che quei di Serse. Il vento, che rinforzò subito, che fossimo imbarcati, mi fece temere al passare i Dardanelli vna disgrazia simile, tanto più, che i nostri Marinari erano vbbriachi, ne sapeuano ciò, che si faceessero. Arriammo con tutto ciò felicemente, e co'l vento in poppa al Tenedo distante dodici miglia da' Castelli.

a *Lapsaco.* Le

Le Carte Geografiche pongono, se non m'inganno, l'Isola del Tenedo, *a* più vicina all'Esposito, e pure n'è più lontana, e bisogna doppiare il capo per approdarui.

Le Case de' Cristiani, che vi habitano, sono fabricate lungo à margini del Porto, & i Turchi si stanno racchiusi nel recinto d'vn Castello d'opera antica, che lo domina dalla pendice della collina. *b* Plinio dice, che quest' Isola si chiamasse anticamente Leucophris, Penice, e Tyrnestos; *c* e Cicerone racconta, che'l nome di Tenedos le fosse dato da Tenes figliuolo di Cicno, che sen doui passato dalla Troade, vi edificasse vna Città per istabilirui vna Colonia, la cui posterità l'adoraua per vn Dio, e questo stesso Autore rimprouera à Verre di hauerne portato via la Statua, con sommo dispiacere de' Tenedini.

Il medesimo Cicerone è d'accordo con Vitgilio, circa l'antico splendore di quest' Isola, auanti la rouina di Troia, & ambidue dicono, che i Greci vi s'imbofessero dietro. *Insula hæc* (dice il primo) *ante Troianum excidium florentissima fuit, in qua Greci supremae illas, quibus Troia, præijt, struente insidias, se se occultarunt, & il secondo:*

Et in conspectu Tenedos notissima fama. Insula dines opū, Troia dum Regna manebat.

Nunc tantum sinus, & statio male fida carinis.

Huc se prouecti deserto in littore condūt.

In

a Tenedo. b L. 5. t. 31. c Cic. in Verrem.

In quanto al primo stato florido del Tenedo, porto rispetto à due Scrittori così insigni, per non dubitarne sopra la loro relazione, la quale non rimaue oggi autenticata da vn minimo vestigio di antichità. E Plinio anch'egli m'haurà da perdonare, se non gli dò più fede quando parla d'vna fontana della medesima Isola, che dalle trè hore dopo tramontato il Sole infino alle sei, usciva dal suo letto al tempo del Solstizio Estiuo. Hò scorso apposta tutta l'Isola, per non offendere quegli Autori con vn giudicio temerario, ma non hò trouata, ne intesa cosa, che faccia fede di quello che scrissero, se forse non si dice per iscusare Plinio, che la fontana sia mancata dappoi. L'Isola non hà più di 18. ò 20. miglia di circuito; vi sono pochi altri abitanti, che quei della Città la qual'è anche così picciola che non passerebbe altroue che per vna Villa. Quanto v'hà di più insigne, sono le Vigne, che producono il moscato più eccellente di tutt'il Levante, & vna moltitudine prodigiosa di Pernici maggiori delle nostrane, ma d'vn sapore men delicato, e che non hà tanto dell'odore della saluaticina.

Tacerèi volentieri ciò, che resta da dire di quest'Isola, per rispetto de' due primi Autori, che hò citati, ma la cosa è troppo considerabile per tacerla, e voi m'accusareste di troppa negligenza, se non facessi mentione del luogo doue si nascose la flotta de' Greci, e che il principale oggetto della mia curiosità. E'l successo m'ha disingannato

d'allai

d'affai dell'esaggerazioni, onde gli antichi ne deseriuono le bagatelle più ordinarie. Quel luogo non può essere se non vno spatio alquanto curuato verso terra trà due rupi, doue non capirebbe vna dozena di schiffi; appena vi hà potuto fabricare nella riuua vn Romitaggio, & vna Cappelletta dedicata alla Beatissima Vergine. Presso à queste rupi trà Levante, e Settrionione, v'hà vn boschetto d'alberi maggiori, che mira al Promontorio Mastusia, nella cui stremità (dice Plinio) era Cinomeffa, il Sepolcro di Ecuba, e la Stazione de gli Acai.

b Ma non bastaua hauer veduto Tenedo, bisognaua anche vedere Troia sei sole miglia di Mare distante da quell'Isola, abbenche meglio, che mai si possa dire, che l'herba cresce doue già fù Troia.

Hic feget est, vbi Troia fuit.

c Nello spatio dell'antico sito di questa Città, si raccoglie bambagia, e sesamo, del che fann'oglio in questo Paese, e vi feminano Meloni esquisite, che si conseruano anchor l'Inuerno, e che seruono di molto al nutrimento della pouera gente di Costantinopoli, insieme con le angurie, delle quali v'hà parimente in gran copia. Non vi sono abitanti à più di tre miglia d'intorno, e'l più vicino è vn molinaio, che tiene vn molino all'imboccatura dello Scamandro nel mare. Questo è il fiume così famoso presso à gli antichi, si come anche il Simois, che

a L. 4. c. 12. b Stretto da Tenedo à Troia
c Il sito dou'era Troia.

per lo più rimane à secco, e che certamente non vale il ruscello de'Gobelini di Parigi.

I vestigij, che tuttauia si rauuifano delle muraglie di Troia, sono testimonij sufficienti del circuito di quella gran Città, che hauea circa 12. miglia di giro. La parte Meridionale era edificata sopra vna collina, nella quale si scorgono assai più rouine, che vicino al Mare. Fuori delle muraglie v'hà delle gran pietre lauorate alla foggia dell'arche sepolcrali. V'era vn Castello di marmo sopra la collina, e vn'altro simile alla marina. Abbenche i Principi Ottomani habbiano fatto portar via il meglio di quelle rouine per fabricare Moschee, & ornare i loro Serragli, ve ne rimangono ancora delle molto rare, e molto pretiose, tra le quali si scorgono croci intagliate nel marmo. Pochi giorni innanzi al nostro arriuo, colà si erano trouate sotto terra due figure di fanciulli del marmo, che si trauea dal Tenedo per seruire alla fontana, che Cassum Bafsà facea fare. Ciò ch'è rimasto di più inuero, è vn grand'arco alla sponda del Mare, che i Vascelli veggon nel passare per quelle riuere. A meza lega da Troia, vi sono tre sorgenti di bagui caldi. Inui si, che v'haurei desiderato presente, per sapere da voi, se per forte non sono quelle, doue Galeno racconta, che vn leproso innamorato della sua Serua, era andato à cercare la sua salute, e doue appunto la trouò, con vn'equipoco così strano, che non haurebbe ingannato men facilmente Esculapio, che la Serua

ua medesima di quel pouero amante, cui (pensando farlo morire) diede del vino, nel quale s'era annegata a caso vna Vipera, che lo sanò perfettamente. Mà non lo credo; s'egli è vero, che le acque habbiano da essere anzi bituminose, che nitrose, per giuare a quella malattia: essendo, che l'acqua di quei bagni è salata, & è cosa evidente, che se ne potrebbe fare del Sale, già che in tempo d'Estate il Sole ne congela i ruscelli. La strada per doue vi si va, hà quasi da per tutto da vna parte, e dall'altra rouine di Sepolcri, doue si conoscono molte Inscrizioni Greche.

a Il Monte Ida, che n'è discosto sei, ò sette sole miglia, mi haurebbe tentato di andarlo a vedere d'appresso, se haueffi stimato di trouarui vn'auventura simile a quella del bel Paride, quando trè Dee esposero a' suoi occhi le loro bellezze, per giudicane.

*Cum Venus, & Iuno, Pallasque in
Montibus, Ide,*

Corpora Iudicio supposuere suo.

Mà questa lite è terminata vn pezzo fa, e non v'andai, perche bisognaua dormire ogni notte nel Tenedo, per essere pronti all'arriu delle Galee Venete, che tardano solamente cinque, ò sei giorni a venire. Subito, che comparuero alla vista del Porto, montaffimo in vna barchetta per andarle a scontrare, e per seguirarle dietro al Promontorio Sigeo, doue andarono ad arriua-

a Monte Ida.

re, & iui solamente le raggiugnessimo, già tromontato il Sole, abbenche inutilmente, perche non ci vollero ammettere dentro, scusandosi il Signor Contarini della raccomandatione del suo Zio sopra la prohibitione espressa del Senato di Venezia di ammettere persone, che tornassero da Costantinopoli, doue regnaua la contagione, senza hauer fatti quaranta giorni di contumacia.

Mi farebbe dispiaciuto grandemente di hauere da tornare a Costantinopoli, dopo presone commiato, se non haueffi trouato buona compagnia per far il viaggio, e per staru' il tempo, che bisognasse. Mà vi erano dodici, ò quindecim giouani Gentilhuomini, con gli Ambasciatori, la maggior parte Nobili Venetiani, che mi vi conuitarono con tanta cortesia, che uon mi dispiacque più l'hauere perduta quella occasione nella speranza di hauerne vna migliore col loro ritorno, & in tanto passar allegramente l'Inverno a Costantinopoli, come già cominciammo a fare.

Il figliuolo del Signor Conte di Cesi mi hà dato notitia più particolare di questi Cauallieri Venetiani, e specialmente de' figliuoli del Sig. Ambasciatore Foscarini, che sono il Sig. Girolamo, & il Sig. Giouanni, giouani non men considerabili per le loro buone parti, che per lo nascimento loro, e che hà praticati per intimi amici trè anni fa, ch'il loro Padre era Bailo alla Porta. Hò l'honore di vederli giornalmente con
esso

esso lui, & abbenche non habbiano i balli, e le adunanze, che si foglion godere in Parigi, non ci mancano altri passatempi; che la difficoltà di arriuarui, e la nouità non rende meno gustosi. Gloriateui dunque, se voi volete, ò dite, che preggio troppo la mia mercantia, ma con miglior ragione potrete assicurari, che vi amo, e vi stimo sommamente, per darui vn'ora così pretiosa, come quella, che spendo à scriuerui, & à raffermarui, che sono senza fine

Vostro &c.

Costantinopoli &c.



LET-

LETTERA OTTAVA.

Al Signor Carpentieri.

Mio Signore.



Abbiamo, la Dio mercè, materia da rispondere alle nouelle, che voi m'hauete scritte, e stimerò hauerleui pagate a bastanza con quelle, che v'iuio dell'ultimo assedio di Babilonia. La presa di questa Città è a mio parere d'affai importanza per sodisfarui con questa sola parola. Non mi contento però con essa, e voglio daruene di più la storia intera in vno stile, che non haurete trouato ne in Tucidide, ne in Tito Liurio, ne in alcuno de gli altri Autori, che haute giornalmente in mano. Abbenche questa relazione non sia nè Greca, nè Latina, nè Cristiana, non lascia però di hauerle sue gratie, e non sente il barbaro; che nell'opinione, che la maggior parte de' Cristiani hanno di coloro, che ce n'hanno data la materia. L'hò hauuta da vn'Officiale del Serraglio, che l'hà scritta ne gli stessi luoghi onde tratta, e ch'è stato testimonio di vista di quello, che racconta. Io son sicuro, che vi trouerete molte bellezze, se la leggerete nella sua lingua, la cui frase non è men elegante, che quella della lingua Greca, e della Latina.

I

In

In somma abbenche io l'habbia tradotta il più, che hò potuto conforme alla lettera, e che hò posto parola per parola douunque l'hà potuto soffrire l'idion a Francefe; nondimeno la traduzione scema di molto la forza dell'espressione, e del concetto. Non lasciate però di giudicare d'indi la capacità della gente di questo Paese, e direte meco, che se li passiamo nell'arte, passano anch'essi nelle doti naturali gran parte de' nostri. Eccolauì.

La cōquista di Babilonia fatta da Sultan Murat Rè, figliuolo di Sultan

Acmet Rè, figliuolo di Sultan

Muhemed Rè, figliuolo di

Murat Rè, che Iddio conferuì il suo Regno.

IL Lunedì otto della Luna di (Redgeb) di questo felice anno, si giouè d'auanti Babilonia, & appena si hebbe piantato il padiglione del gran Signore lungo la riuà dell'Eufrate, che subito si distribuirono li stromenti da zappare, la poluere, il miccio, e'l piombo a coloro, che haueuano la cura di lauorare alla trincera. Il felice Imperatore, hauendo aspettato infino alla sera nel proponimento, che hauea fatto di vendicarsi de' nemici, fece chiamare il Gran Vifire, e lo confortò di tal maniera con molte delle parole, che danno animo, che questo

Ge-

Generale attaccando il lembo della sua veste alla sua cintura, andò immantimente a inferuorare il coraggio di tutto l'esercito cō queste parole; (Valorosi Compagni Babilonia è della nostra heredità; non habbiamo da dar oggi tempo a' nostri nemici; per amor di Dio fate i vostri vltimi sforzi. Vi abbandoniamo i beni, e le ricchezze di coloro, le cui teste saranno nostre.) Hauendo al medesimo tempo dato parola, che si accrescerebbero loro le paghe, si pose la rodella al collo, prese l'arco, e la freccia in mano, e per far fare la prima salua alla Guerra, fece dar fuoco a trentasei pezzi di batteria. Il rimombo di coloro, che gridauano (Dio è grande,) mischiato con quello, che faceuano i Cannoni, era così formidabile, che pareua il giorno del Giudicio, e l'aria n'era così turbata, ch'il padre non poteua discernere il figliuolo, nè il figliuolo il padre. Per andare alla trincera, il Gran Vifir (Muhemed Basà) il Governatore della Grecia (Ali Basà) figliuolo di (Arslan,) e l'(Agà) de' Gianizzeri col suo Reggimento aprirono il primo attacco con dieci pezzi di batteria, & altrettanti falconetti Reali verso Levante, e dirimpetto alla Porta bianca, che mira il catione della Torre di (Dgigalsade) in fronte del gran Forte. Quando l'assedio fù formato, e che si entrava nella trincera fin di là della Porta bianca. (Mustafà Basà,) il Governatore di Damasco, (Ibrahim Casinedar Basà,) il (Sandgiaco Bei) di (Custandil, Veli Bei, Baiazet) della Vallona, & (Vissain Agà

I Sam-

Samlongibassi col suo Reggimento di Gianizzeri 40. Tfcioruadgis cō le loro Compagnie presero il loro quartiere alla Torre di Pezia con sette pezzi di batteria, e cinque falconetti Reali. Non v'erano, che cinque pezzi di batteria vn poco più abbasso dou' erano il Gran Visir, il Gouvernatore di Nardolia, Vslai Bassà con le sue truppe, quelle d'Egitto, & il Cardgi Bassi, con 40. Compagnie di Gianizzeri. Poco più in là dalla parte della Porta delle Tenebre, dou'è la gran Torre, che è caduta in mezzo a due Fortini, il Gouvernatore di Mesopotamia Deruis Muhemed Bassà con le sue genti, il suo esercito, e sette Tfcioruadgis, entrò nella trincerà col fauore di sette grossi Cannoni, & il Silihar Mustafà Bassà con l'esercito di Damasco, cinque pezzi di batteria, e trenta falconetti reali, essendosi posto dirimpetto alla riuà del fiume Tigres: dou'è il Bastione, che chiamano degli Vcelli, si cominciò a battere la Città da ogni parte con tanto furore, che pareua, che l'vniue. so tornasse nel suo caos, e fosse sottosopra. La contrascarpà essendo forata, si andaua dalle trinciere nel fosso, e due, ò tre grandi Torri furono talmente distrutte, ch'erano eguali alla terra. Dalla parte del Gran Visir la metà d'vn'altra grossa Torre fù parimente abbattuta, e dappoi, che fossimo padroni di due altre, che erano nel mezo, la trincerà si trouò totalmente finita in trenta giorni, la parte d'auanti essendo eguale a' fossi non mancaua più altro, a riempirgli. Per questo

effetto

effetto si comandò immantinente, che si portassero sacchi, gli Spahì ne recarono 8000. il Gran Mufti 300. ciascuno de' Caziascheri cento, e coloro, che haueano cura de' Cameli, i mulattieri, & i portatori di torcie ne adunarono trecento volte cento mila d'ogni forte di crini, di filo, e di pelo. Di più si tagliarono 1500. Palmieri, che si gittarono nel fosso, e durante dieci giorni, e dieci notte, i Soldati strascinarono terra per riempire i fossi della Fortezza, ch'era no caue tre huomini, & haueuano vn braccio d'acqua, A' 19. della Luna di Sciabban si fece la lista di coloro, che vollero feruire di gente perduta, cioè, che vollero essere i primi ne gli assalti, e furono ripartiti sotto insegne differenti. Il medesimo giorno dopo hauere implorato l'aiuto Diuino, si marciò dirittamente al Forte, ch'era nel cantone del quartiere del Gran Visire, con intenzione di portarlo via al far del giorno, si diede il comandamento della gente perduta de' Gianizzeri ad (Ibraim Buluc Bassi) Capitano della 25. Compagnia, e a Sciachus quello de' seruitori degli Spahì, ch'era no 300. de' figliuoli perduti, che tutti con vn gran gridò cominciarono a zappare il piede della Fortezza. All'orasi, che l'anima de' maluagi ascese alla loro testa, credendo eglino, che si andasse a dar l'assalto, e che facendo sonare i pissani, e toccare i timpani, impiegarono ogni forte di cosa per la loro difesa, & oltre vna grandine di moschettate, di frecce, e di sassi, scagliaro-

no contro a' nostri tante granaie, catene, e fuochi artificiali, che vi rimasero quel giorno molti giouani ammazzati, e feriti. Finalmente la zuffa si scaldò in guisa tale a quell'attacco tra due eserciti, che durò trè giorni, e trè notti con vn furore senza pari.

I Persiani esclamauano terribilmente, & i nostri animandosi anch'essi trà loro, spingendo altissime voci al Cielo, vennero così da vicino alle mani, che alcuni si pigliauano per il collo, mentre gli altri faceuano a pugni, a fessate, con terra, e col pugnale.

Il Gran Visir stesso pigliando l'arco, e la freccia in mano, come il (Seid Vecas,) scoccò sì gran quantità di dardi sopra quei maladetti porci, che votò il suo carcasso. Alcuni ne furono feriti alla testa, ò alla spalla, altri nel ventre, alcuni vi perdettero la vista, e molti la vita; mà finalmente vn maladetto, hauendolo mirato, gli trafisse la gola d'vna palla, che gli uscì dall'altra parte del collo, & immantinente l'arco, e la freccia gli caderono dalle mani, & egli rese la sua fant'anima nelle mani di Dio, e molt'altri braui Signori, ch'erano presso a lui, ebbero nel medesimo tempo la beuanda del martirio. Vno de' suoi (Agà,) ch'era huomo di gran valore, vedendo, che quell'infelice accidente hauea in qualche modo raffreddato l'animo all'Esercizio, disse. Che cosa è questa, e facendo mettere il corpo del suo Padrone in vn picciol padiglione, andò a trovare il Gran Signore, e gli disse. Il mio Rè sia sano (Muhemed Basà) vostro Gouverna-

tore è caduto martire. Il Rè fu così sofferto, e così attonito a questa nouella, che vna benedetta lacrima gli cadette da gli occhi, & hauendo fatto chiamare subito il (Capudà Mustafà Basà,) gli diede la carica di Gran Visire. Questo nouo Generale andò senza indugio al quartiere del Gran Visire, e dopo hauer fatti alcuni presenti a' Soldati, disse loro: (Miei cari, ch'io vi veda: oggi è il giorno, che bisogna, che facciate i vostri vni sforzi per l'amor di Dio, della Fede, e del nostro Monarca.) Fece al medesimo toccar la carica, e le nostre genti con le loro anime se spade caricarono sì bruscamente i nemici, che nè (Rustan,) nè (Dastan,) nè (Cacharman Zeman,) nè (Zalnatuuan) videro mai tal battaglia. Si scaldauano viè più col niurito de' Caualli, col fischio delle frecce, e'l battimento delle spade, mentre la moschetteria, e l'artiglieria faceano anch'esse il loro giuoco d'vna parte, e dall'altra con tanta furia, ch'il loro formidabile strepito fondeua i cuori, e l'aria, e la terra vi rispondeuano con horribile tuono. Finalmente buono, ò malgrado a' nemici, l'esercito fedele inalberò lo stendardo del soccorso in cima della sudetta fortezza con acclamazioni d'allegrezza, che arriuarono sin'al Cielo. Nel medesimo quartiere il Maggiordomo, e'l Trinciante del defonto Visire (Risuan,) & (Ali Bei,) il Capo de' veterieri (Nafuch Bey) e quello de' Pallafrenieri (Vfein Agà,) molti braui, e valorosi huomini, e molti Paggi furono ammazzati. La sera essendo venuta,

fù portato via à lume di torcie il corpo del defunto Visire, e fù comandato, che si seppellisse doue Mustafà Bafsà suo Padre, essendo Beciglier Bei di Babilonia, hauea altre volte fabbricato vn Sepolcro nel Chiofiro d'Iman Azem.

La notte si ripligliò la baruffa, la quale fù sì crudele infino alla mattina seguente, ch' il fangue correa per la fortezza, come vn torrente, & i nemici non potendo resistere, il Venerdì 21. della sudetta Luna s'intefe per gli merli delle muraglie, che quei maledetti Porci dimādauauo quartiere gridando misericordia: Ah Signor dell'Alcorano, e del tempo, padrone della terra, eletto d'Ali Ofman, per l'amor di Dio, e de' vostri antecessori, se amate Dio, per amor di Dio, per amore delle vostre generose teste, quartiere: Bectac Can vsirà dalla Città, e la rimetterà nelle vostre mani. Nel medesimo tempo, da più di cento parti si diede segno di tregua, & il Sciausc Tarac vscendo per la porta d'Iman il Grande entrò nella Piazza per intenderne lo stato. Per altra parte il Can chiamato Ali Agà inuì vn'huomo della Città à pigliar passaporti, che venne diritto al Padiglione del Gran Visir. Più di 200. huomini di gran qualità della gente di Romilia, e de' Gianizzeri al rumore di così buona nouella vennero anch'essi al quartiere del Rè, che fece à tutti carezze, e grazie straordinarie, e diede tempo a' nemici fin' alla sera per partire dalla Città, Bectach Can, con tutto il suo seguito, andò al padiglione del

del Gran Visir, mentre il Rè, questo conquistatore di Piazze, coronato, vestito, e cinto alla Reale, con vna Maestà Imperiale, e ferezza di vn Tigre, e d'vn Leone, sedea sotto vn sublime baldachino. Dinanzi à lui alla sua diritta, & alla sua sinistra stauano nella sua presenza con le mani incrociate il Gran Musti, i Caziascheri, i Visiri, i grandi, piccioli, giouani, vecchi, & in forma tutto l'esercito de' fedeli con Turbanti, e pugnali guerniti, & arricchiti di gioie, & i paggi pareuano annegati ne' loro abiti di colore turchino celeste. Di più per dar maggior timore, e rispetto all'inimico, fù comandato alle truppe di star in battaglia, e ciascuno hauea preso tal cura ad arredarsi, che tutte sembrauano fiori di Primavera nello splendore dell'oro, o dell'argento, ond'erano coperti, e con corazze, e zacchi, e stoffe arricchite della medesima forte. Gli stessi Gianizzeri mettendo il lor Vscup, pareuano anch'essi sommersi ne' zacchi di color d'acqua, e le loro scimitarre nude abbarbagliano la vista col loro splendore. Dalla porta infino al sublime padiglione del Rè tutto l'Esercito era posto in ordine. Le lance erano distese in lungo. Gli Arcieri à parte, gli Archibugieri à parte, i Tartari à parte, e parimente l'Esercito di Damasco, quello del Cairo, d'Iusbec, di Curdistan, di Tscerdistan aspettando tutti con molta gravità, & impatienza la venuta di Bectac Can. Intanto appena hebbe il Gran Signore in-

I s uiato

La loro Beretta.

niato vn Capitano de' (Tsciauffi) a portar vna lettera al(Can)di Babilonia, per significar loro, che hauea loro dato tempo infino alla sera per vscire, e che, se non obediua, li farebbe tutti passare a filo di spada; che (Beftac Can) con tutto il suo corteggio gioune alla tenda del gran Visire. Subito, che si vidde dauanti quella del Rè, e che rauuisò quel superbo Padiglione, la cui Porta è il sostegno del Mondo, la vista di tanta potenza, e di tanta grandezza, gli cagionò mille diuersi pensieri di rispetto, e di timore. Quando vidde tante centinaia di miglia d'huomini valorosi, con tante forti d'arme, d'arredi, e di stromenti di Guerra, ogn'vno con la spada in mano, che pareua vn Serpente, & vn'Idra, e ch'erano così ben in ordine, che pareua, che mille piedi si farebbono sostenuti sopra vn solo, il suo stupore fù molto maggiore. Ma si accrebbe d'affai, quando vidde vn Gran Rè sedere in vn Trono eminente, con tanta maestà, e presenza, che i (Caharmani) & i (Nerimi) non sono nulla in comparazione. I cuori de' Giganti si farebbono aperti di timore, e mille (Rustani) con altrettanti (Caharmani Nerimi,) & (Efrasiab,) non solo altro, che atomi in suo paragone. Sedeuà in vn Trono fauoreuo'e in giustizia con la modestia di (Suleiman,) la grauità d'Alì, l'equità di (Nucireuan,) la maestà d'(Ofman,) la presenza di (Humer) e la giustizia d'(Abubechir,) e tutt'i Dotti, i Visiri, i Signori i Cavalieri, gli Emiri, & i grandi del Diuano,

a Discendenti di Mahometto.

uano, ogn'vno nel suo luogo staua all'ombra del Rè de'Rè, quando Beftac Can bacciando il suolo, gli parlò in questa forma. O Monarca di alto nascimento, Rè de'Rè, Rè della Terra, e del Mare, Signor dell'Arabia, e della Persia, Vicario dell'eccellenza del Profeta, che Iddio prolunghi il Regno di V.M. e lo faccia eterno. Dopo queste parole si stette nel rispetto douuto a'Rè, aspettando la risposta. Qualche tempo dappoi, questo felice, e gran Rè, sostegno del Mondo, che l'alto Dio custodisce, alzando con bella maniera il capo, e con molta maestà mosse la sua benedetta lingua per dirgli: Chi sei tu, che sei tu venuto a far qui? Beftac Can gli rispose: Io sono il tuo seruitore Beftac, Governatore di Babilonia, e sono venuto a rimetterne la Piazza nelle mani del mio Rè. Al che Sua Maestà replicò: e perche non ti sei renduto? che bisogno haueui di far tanta resistenza? non poteni tu renderti prima? Orsù, non importa, mà appena si trouetà persona, che serua meglio al suo Padrone, che tu. Io t'hò dato quartiere, & alle truppe, che sono teco, & al Can: In quanto a me, sono venuto qui per distruggere i Persiani: Questa Piazza è vn'heredità, che fù de' nostri Antecessori, e questa è la ragione che mi hà fatto venir quà. Dopo alcuni altri simili ragionamenti, diede a Beftac Can vn bel presente d'vn pennacchio di penne nere d'Aironi, arricchito di gioie, d'vn pugnale guarnito delle medesime, e d'vna veste foderata di pelli nere, e comandò

a' Vifiri , & à tutti gli Officiali dell' Esercito di far publicare da parte di S.M. che coloro, che voleſſero qualche coſa da lui, veniſſero, e ne riceuerebbero carezze, e che chiunque non ne voleſſe, ſe n' andadeſſe dal ſuo Rè , che non ſe gl' impedirebbe : Ma Beſtaç Can molto contento di eſſere diuenuto ſuo ſeruitore, ſi rimadeſe con noi.

Sia lodato Dio, che habbiamo liberati i fedeli dalle mani de' gli Eretici, e Bagdat, *a* è ſtata intieramente conquiſtata in 40. giorni. I Gianizzeri, gli Spahi, e tutte le altre truppe hanno riceuute tante carezze, che non ſi ponno eſprimere. Dalla noſtra parte vi ſono rimadeſti cinque mila morti, e dieci mila feriti, mà de' Perſiani ve ne ſono ſtati più di vinticinque mila, alcuni con la Spada, altri col Cannone, e' l' moſchetto ſono andati all' Inferno. Vi è qui tanto da fare nelle riparazioni, che ſe piace à Dio, vi faremo il Bairam, Faccia Iddio vittorioſa la ſtaza della nazione di Mehemmed per Mare, e per Terra, & annichili i ſuoi nemici; coſi ſia nella giuſtitia del Signor de' Profeti. Dopo, che Beſtaç Can fu uſcito dalla Fortezza Fetach Can, Calef Can, & Ali Can vi rimadeſero, & eſſendoſi trouati in vna parte, fecero vn fermo proponimento di non uſcire dalla Città. Calef Can ſi adornò d' vna bella veſte, e hebbe alla ſalute del Rè Seſi, *b* nella riſoluzione di reſiſtere; e per queſto effetto haueuano vn corpo d' eſercito di ven-

a Coſi chiamano Babilonia.
b Seſi era il Rè di Perſia.

venti mila huomini à loro diuozione: il che hauendo inteſo Ali Baſa, figliuolo di Arſlan, entrò nella Città con tutti i Gianizzeri, & eſſendoſene renduto padrone aſſoluto, giuocò coſi bene della ſpada di Muhemmed & della Lancia di Acmet, ſopra i maledetti; che dicemo, ch' il ſangue correndo come vn torrente, ſi portaua via i caualli. Lodato Iddio benefattore, che non venne ſanguè al naſo, ne meno ad vno de' noſtri Soldati, & erano coſi ſtanchi di ferire, che non poteano alzar più le mani, eſſendoſi trouati huomini, che à fronte à fronte ne hanno ammazzati 15. La nouella di queſta ribellione recò al Rè ſommo diſguſto. Hò dato loro la vita (diſſ' egli) perche rompono i parti, che hò loro conceduti; & allora chiefegli Huſſein Baſa licenza di andare à caricargli di nuouo, mà non l' ottenne, e tornando vna ſeconda volta diſſe: Queſta gente ſono traditori, e perfidi, trucidiamogli tutti: ſe vi farà peccato, farà per me, e ſe vi farà merito, farà per voi. Finalmente il Rè gli diede permiſſione, & attaccandogli al capo vn penacchio d' Aironi neri, guernito di gioie, gli diſſe: và dunque mio brauo, e fa ciò, che vorrai. Appena hebbe Huſſein Baſa queſt' ordine, ch' eſclamando, Dio è grande, montò a cauallo, e mettendogli immantinente la mano alla ſpada, ſi poſe dinanzi alle truppe, che combatterono con tanto valore, che non è poſſibile dirlo, nè ſeriuarlo. I nemici voltando faccia verſo la Porta delle tenebre, preſero ſubito la fuga,

ga, dando mille benedizioni alle sferze con
che cacciavano i loro cavalli; ma non po-
tendoli fviare, ne farli correre, doue haue-
rebbero voluto, li arriuarono i nostri nel
medesimo luogo. Colui, che tagliaua, fù
taglia o à pezzi, colui, che prendeuà fù pre-
so, e ne fecero cotal macello, che di venti-
cinque milla, non se ne saluò vn'anima. ■
Can Calif Ali, e Fetach con cento Capitani,
e molti Officiali segnalati, furono fatti pri-
gionieri, & i nostri recarono sì gran quanti-
tà di teste dauanti alla tenda sublime del Rè,
che le ammonthon auano come montagne.
Coloro, ch'erano rimasti viui, con voci co-
me pecore spigneuano gridi al Cielo, e S M.
che è solleuata sopra le stelle, fece loro
questo rimprouero. Io v'hò dato la vita, e
v'hò mandato vn'huomo per certificarue-
ne. Perche vi siete dunque ribellati, e non
fiete usciti? il mancamento è vostro. Con-
fegnò nel medesimo tempo due, ò tre pri-
gionieri alla custodia del Silihtar Mustafà
Bafsà, e lasciò il rimanente di quei maledet-
ti alla discrezione de' Soldati, che di alcuni
fecero pascolo alle loro spade, & altri ne
diedero prigionieri a' Gianizzeri. Così ac-
quistarono i nostri tanta gloria, e tanti be-
ni in questa impresa, che qua' cheduno, che
non hauea vn quattrino, diuenne padrone
di dieci mila, e di vinti mila Abbassi, ^a e per
la buona fortuna del Rè, essendosi arricchito,
fù fatto possessore di molti cavalli, e di
molte caualle, e di altri beni. Ecco il rac-

conto

^a Abbas è una moneta di Persia.

conto intero della conquista di Babilonia.
Appena s'è saluato vn'huomo tra mille di
quei ch'erano nella Piazza, e dopo questa
presa, si dubitaua della parte doue il Rè fos-
se per volgere le fue armi, & ogn'vno di noi
pregaua Iddio, che prolungasse, & aumentas-
se di giorno in giorno la vita, e le grandez-
ze di S.M. così sia per gli meriti d' Profeti, e
de' Legislatori.

Questa è la relazione d' vn'assedio così
famoso, la qual'è assai esatta, mà vi manca
qualche cosa alla verità, che non si può dire
qui, e che lo Storico hà nascosto, come so-
glion far qui coloro, che la vogliono traue-
stire, e che scriuendo solamente in lode del
loro Principe, non vogliono publicare, ciò,
che potrebbe sminuire la sua gloria. Quei,
che sono meglio informati, ch' il volgo, ten-
gon per certo, che la Città si rendesse, anzi
per intelligenza secreta del Governatore,
che per forza. Onde la sua moglie vergo-
gnandosi della di lui perfidia, e non volen-
do soprauiuere à cotal infamia, s'auuelenò
il medesimo giorno che i Turchi entrarono
nella Città: e mi è stato detto, che Sultan
Murat habbia fatto portare nel suo Tesoro,
per collocarui frà le cose rare due camiscie,
di quella generosa Signora, che hà scelte frà
le spoglie, perche sono talmente abbellite di
gioie, che vengon pregiate cinquanta mila
zecchini.

La disperazione funesta di questa Donna,
non pare, che facesse altro, che prenenire
l'insolenza, e la violenza de' Turchi, e si po-
trebbe

trebbe dire, ch'ella non si priuasse dellavita, che, perche preuedeva di non poterla conseruare, per esser stata di opinione contraria al suo marito. Si come alcuni altri Signori Persiani, & i Cittadini ripugnanti al medesimo tradimento, e per questa cagione destinati al supplicio.

La relazione non hà ragione di dire, che si vollero solleuare, e radunar gente per trincerarsi in vn cantone della Città, è che la loro resistenza obligò Sultan Murat di permettere à Hussein Bafsà d'andar à tagliar à pezzi quanti ne trouasse con le armi in mano. La ribellione, di che gli accusano, non è altra cosa, che l'effetto d'vn'orribile disordine, che questo Bafsà fece fare à Sultan Murat. Era il medesimo, che gli hauea venduta la Città di Reiuàn, della qual'era Governatore per il Rè di Persia, e che fra le allegrezze, che faceva questo Principe quando si vidde padrone d'vna Città, che gli recaua vn nuouo titolo d'Imperatore, lo fece precipitare ne gli eccessi dell'vbbriachezza, come altre volte era auenuto ad Alessandro il grande nel medesimo Paese. Nel calore di questi disordini, gloriandosi il traditore d'vn barbaro valore, suppose falsamente quella ribellione a Sultan Murat, ch'essendo già pur troppo inclinato dal suo proprio coraggio alla crudeltà, oltre a' vapori del vino, e dell'acqua vita, che anch'efficoncorreuano ad infiammar gli la bile, si talmente irritato da questa nouella, che diede ordine di andar à reprimere la solle-

ua-

uatione ad vn huomo, che anelaua ad vbbria. catti del sangue de' suoi compatrioti, come era già vbbriaco di vino, e che appunto eseguì quello, che hauete letto.

Mà egli è già troppo parlarui di guerra, e di atti ociosi; bisogna darui anche materia di conuersatione con le Dame, dopo hauerlaui data pur adeguata all'vmore de' curiosi, & alla gente martiale. E perche voi siete, e vi stimo per huomo tanto galante, come guerriero, io vi conterei de gli auuenimenti amorosi, che son certo vedeste volentieri, se da qui potessi fidare alla penna alcuni misteri, che la discretione mi prescriue di riserbare per la viuua voce. Vna lettera, come voi sapete, può essere intercetta: e non vi sono quì tanti Francesi, che nõ se nè scopriffe ageuolmente l'Autore. Et oltrache questi secreti sono dell'importanza maggiore tra' Cristiani, e Turchi, sarebbe anche peccato, che vna lettera di questa sorte si perdesse nel Mare, e che la relazione di tanti successi curiosi rimanesse sepolta nell'onde.

Sappiate dunque, che le Dame di Francia con loro buona pace s'ingannano, se credono essere le sole padrone della bella galanteria, e si trattano di barbare quelle di questo Paese. Si vedono in vero, e si parla con queste più malageuolmente; ma senza far torto alli Francesi, non sono ne men belle, nè men gratiose. Se non v'ha quì di molte bionde, v'ha assai più di belle nere, & il fuoco di questi begli occhi ben fesi non è men viuuo, nè men penetrante nel nero, che

che nell'azzurro. Il nostro Amico N. potrebbe faruene testimonianza, dappoi che la mutanza di clima gli hà fatto mutar fortuna: eben potreste dire alla Signora N. che la sua crudeltà hà tradito l'intenzione, ch'ella hebbe di tenere in perpetue pene, priuandolo del gusto di vederla qualche volta, e che la sentenza del bando, ch'ella pronuncìo contra lui, e stata quella della sua libertà. Io dirò però, che le Turche hanno riconosciuto meglio di lei il merito del suo amante, e l'hanno trattato molto differentemente.

Trè giorni dopo, arrivato quì vna Signora, gli fece conoscere l'inclinatione, ch'ella hauea per lui, facendo gittare sù la sua finestra alcuni citroni con garofoli ficcati dentro che sono quì i primi assaggi d'amore: & egli prouando quanto è più dolce l'essere amato da vna persona amabile, che l'amare vna, che si tratti male: corrispose con ardore vguale alla passione della sua amante. Questa è vna giouane Turca, molto ben nata, chiamata Zennachub, la cui storia amosa è molto particolare, e veramente se i successi più belli sono quei, che si passa onno con più pericoli, pochi ve n'haurà di questa sorte, che non credano à questo. Onde mal grado al proponimento, ch'io hauea fatto di tacerloui, non posso lasciare di raccontarloui perche il caso è veramente raro, & appunto vno de' più graziosi, che si possa inferire in vn Romanzo. Questo temerario s'era spesso trauestito di donna, per vedere

dere quella, che amaua nelle adunanze, che si soglion fare in occasioni di nozze, doue venina introdotto da vn'Ebreo confidente de' suoi amori, che lo facea passare per vna schiaua, che diceua hauere comprata poco innanzi. La sua giouentù, la pratica, che hauea delle lingue del paese, e l'amore onde ardeua, erano il suo passaporto. Mà non v'hà molto tempo, che con audacia, e con istrana imprudenza essendo andato in abito virile à casa della Zennachub, poco vi mancò, che non fosse cagione della rouina di lei, e non perdesse se stesso.

Essendo essa d'alcuni mesi stata ricercata, per maritarsi, nè hauea sempre tenuta nascosta la notizia al suo amante, e non volle dirgliela infin'à tanto, che non le fù più possibile dissimulargliela. Allora lo fece chiamare per la Ebreo vn giorno molto a buon'hora, quando i Turchi vauno la prima volta alla Moschea, credendo di non douer già più hauere opportunità di parlargli. Egli non hauendo hauuto tempo di trauestirsi, come soleua, non fece altro, che ammantarsi con vna uesta, & attaccarsi vna barba posticcia, andando in questa forma, dou'era aspettato, mà fù molto sorpreso di vederli accolto con modestia straordinaria, e molto più attonito, quando con molti sospiri interrotto da singhiozzi gli dichiarò la bella il suo matrimonio, e gli disse d'hauerlo fatto venire per prender congedo da lui. Rimane in quell'istanre senza poter proferire vna sol parola, aggroppandogli la tristezza

za il cuore, mentre co' soli occhi esprimeua il suo estremo dolore. Allora con vn gran sospiro gli fece intendere Zennachub, ch'era ormai tempo di separarsi, al cui auuiso hauendo l'amante fatto sforzo per ricuperare la parola, non ne farò io alcuno, per raccontarui quello si dissero in quel punto, perche non vorrei cagionarui vn dolore simile à quello, che ne sentij, quando me ne fece la relatione. Vi dirò ben sì quello accadè loro fusseguentemente, per essere dell'essenza indispensabile della Storia. Teneua l'amante la mano à Zennachub, e mi hà giurato, che eredeua, che'l calore de' suoi baci l'haurebbe potuto abbrucciare, se le lagrime, che al medesimo tempo gli grondauano da gli occhi, non ne hauesse moderato l'ardore. Finalmente la violenza dell'amore trasportandolo oltre a' termini del rispetto, che questa virtuosa giouane gli hauea sempre prescritti, e ne' quali si era sempre mantenuto, volle baciarle la bocca; ma ella sentendo l'anima sua vacillante fra'vezzi della sua passione, e che la ragione era quasi ridotta all'estremo, dubitando non fosse già la resistenza troppo debole nella difesa della sua pudicitia, trasse con risoluzione molto strana vn pugnale, che portaua alla cintura, e glie lo presentò, pregandolo con ogni più viua istanza di ammazzarla, anzi che offendere il suo onore. A questo spettacolo rimase il nostro amico fuori di sè, ma ripigliando poco à poco vigore nella contesa amorosa, come intentasse di di-

far-

fararla, le fece abbassare la mano di modo, che si ferì in vna coscia, & è trà'l vedere il suo sangue, e gli altri mouimenti, onde l'animo suo si sentiua agitato, venne all'istate meno. E vedendola egli in questo stato, prese a gridare così spauenteuolmente, che sentita la voce, alcune donne di casa immanente vi accorsero, senza che si potesse loro vietare l'entrata. Mà prima che fossero giunte, la nutrice della Zennachub hauea racchiuso in vna stanza colui, ch'era cagione di tutto quel rumore. E come fosse la ferita molto leggiera, trouarono la nutrice, che portaua la bella ad vn balcone, per ageuolare con quell'aria il rimedio dell'accidente, facendolo passare per vn puro suenimento. Erano in questo mentre andate a chiamare la sua madre, la quale venendo tutta frettolosa, trouò la figliuola, che cominciua a rihauerfi, mediante l'acqua fresca, onde le haueano bagnato il volto, Mà fù per ricadere nel passato letargo, quando si vidde ne' bracci della sua madre, nell'incertezza di quello si farebbe fatto del suo amante. E ben potete credere, che le giouò l'essere debole per non dare segni troppo apparenti della sua inquietezza. Mà auanti essersi del tutto rihauuta, ella hebbe tempo di auuedersi, che la sua madre era anzi commossa da tenerezza, e da compassione, che da colera, e d'indi conobbe, ch'ella ignoasse la causa, e l'autore del suo male. Non lasciaua però di trauagliarla il dubbio della sicurezza del suo amante, che

dico

anch'

anch'egli tremava ogni volta, che sentiva auvicinarsi qualcheduna di quelle Donne alla parte doue stava, anzi credette essere totalmente scoperto, quando l'Ebreja fingendo di cercare alcune robbe, fù à gittarli vn'habito da donna da trauestirsi. Ora mi pare, che per rimediare l'apprehensione, che m'imagino hauere per la sua salute basterebbe dirui, che col fauore di quell'abito potette vstire da quella Casa: ma ciò non soddisfaceua del tutto il suo amore, onde volle arischiarsi di bel nuouo, per vedere Zennachub, auanti lasciarla, (e ciò che tuttauia mi atterisce, quando me ne souuene) si è l'ardire che hebbe d'entrare doue stava, ed'andar à dire qualche cosa all'orecchio dell'Ebreja, come se fosse stato vna schiaua, che la venisse à chiamare. Se la madre di Zennachub non fosse stata preoccupata, e per così dire, accecata dal suo dolore, & hauesse offeruato quando entrò la commozione, e la pallidezza, che sopraggionse all'Ebreja, e l'alterazione del viso della sua figliuola, che in vn momento s'infiammò, hauerebbe forse pensato ogn'altra cosa, che sospettare, che la subita mutazione della serua potesse procedere da qualche sintomo del male di Zennachub. Ma tutto passò meglio, e l'inferma hauendo chiamata l'Ebreja, come se hauesse voluto qualche seruitio da lei, e ch'ella le aiutasse ad accomodarsi meglio il capo sopra vn cossino, le comandò sotto voce di condurre fuori quanto prima quel temerario, per dare qualche riposo

riposo all'animo di lei cruciato vguualmente dall'amore, e dal timore. Vscirono dunque senza più indugio, e la ferita di Zenachub è stata anzi fauoreuole, che funesta, imperò che hà seruito di pretesto al ritardo del matrimonio, il quale non si è fatto infino ad hora, procurando il generoso affetto della giouane prorogarlo quanto può, e disponendo con ogni destrezza l'occasione di vedere senza pericolo il suo amante. Spero di dirui in breue più particolarmente il corso, e'l fine di questa auentura, perche mi dispongo à partire da questo Paese il Mese di Marzo, e che capitando in Cristianità, lungi dalla gelosa setta de' Turchi, potrò con ogni sicurezza faruene vedere delle lettere, e de' versi, i cui concetti sono sommamente amorosi, e delicati. Glie le manda ordinariamente in sacchetti di raso profumati, e pieni di pezzetti di cannella, e di aromati, che fanno vna parte di questa galanteria, sì come il colore de' sacchetti, che corrisponde ordinariamente a' mouimenti differenti della sua passione. In tanto abbenche questa confidenza mi occupi basteuolmente, assureteui, che non m'impedisce il pensare molto spesso nelle persone, che hò lasciate à Parigi, e che non lascio di essere tutto.

Vostro &c.

Costantinopoli &c.

LET-

LETTERA NONA.

Al Sig. Hardy Consigliere del
Rè nel Cast elletto di
Parigi.

Auvertimento del Traduttore.

Questa lettera nell' Originale è in lingua Turchesca con la traduzione Francese à colonne, sì come anche la relazione della presa di Babilonia nell' antecedente. Vero è, che parendo souuerchio vn testo, che, oltre à non essere scritta ne' suoi proprij caratteri (ne' quali rechebbe forse alcuna curiosità) non serue di nulla per l'intelligenza della traduzione, à chi non intende quel parlare straniero, habbiamo giudicato meglio tradurre puramente la traduzione Francese del medesimo, con la stessa fedeltà, ch' il rimanente, sperando se ne dourà contentare il Lettore.

Venerabile Signore.

CHE Iddio grande faccia la vostra vita, e le vostre felicità perpetue. Dopo hauer messo insieme tutt' i doueri ordinarij d' vn seruitore, ch' è incapace di

di rendermi onori necessarij, per offerirgliui, come dalla parte del risperto, & a colui il grado, del cui merito è alto: Quello, che hò da farui sapere si è, che, hauendo auuifato di seriuermi, hò creduto, che non sarebbe affai di farlo da questo Paese, e che vna lettera nel linguaggio, che vifi parla, sarebbe affai più conuenevole, che in Francese, essendo inuiata ad vn' huomo come voi, effendoche voi studiate il medesimo parlare. Hò perciò cominciata la presente nello stile ordinario de' Turchi, è vel' inuio, acciòche impariate in essai Titoli, che quisi danno al nostro Rè, à quello di questo Paese, à Mehemmed, al Musti, à' Vifiri, & ad altri Signori, e la loro forma di seriuere toccante alle cose, & a' negotij, che à loro toccano.

Titoli, ch' il Gran Signore dà al Rè di Francia.

LA gloria de' più maestosi Monarchi della credenza di Giesù; l' eletto fra' Principi gloriosi della Religione del messia: L' arbitrio di tutte l' azioni Cristane, Signor di Maestà, e d' onore, padrone di lode, e di gloria; Imperatore di Francia Enrico, ch' il fine de' suoi giorni sia colmo di felicità, Arriuando questa sublime carta, voi saprete da essa, che gli Ambasciatori venuti da parte del Rè d' Inghilterra al foglio di questa Porta insegna d' onore, il cui fondamento, per essere sublime, serue di rifuggio a' Principi maggiori, & è l' appoggio de' più alti

K Mo-

Monarchi: hanno aggiunto alle loro capitolarioni, che le nazioni nemiche della nostra Porta haueffero ricorso da essi, e se gli conformassero nella decisione de' negotij, che loro accadono, sopra l'informatione, che ne hanno data de' medesimi; ch' il contenuto di quest' articolo s'era per lo passato praticato in questo modo. Il vostro Ambasciator Re. fidente à questa mia Porta tanto alta come il Cielo, per questa consideratione mi ha presentato vna supplica.

Titoli usati co' Ministri di Stato di Francia.

S Otegni della prosperità del Maggiore di tutt' i Rè della credenza del Messia, Ministro di Stato della Maestà di colui, ch' è l' eletto de' più rialzati Monarchi della Religione di Giesù: Siate informati dall' alta parte dell' eccellenza di Dilauer Bassa, conferuato per la moltitudine delle misericordie del Rè supremo a essendo prouenuto vn nobile Buiurdi degno d' ogni rispetto, accò che si scriua il negotio, che verrà mentouato al suo luogo, il Sig. Bachu, in virtù del medesimo è stato mandato alla sua nobil giustitia.

Titoli ch' il Rè di Francia dà al Gran Signore.

A Ltissimo, potentissimo, valorosissimo, & inuincibile, il Gand' Imperator de'

a Ordine, ò comandamento.

de' Musulmanni, l' eccellenza del Monarca Sultan Murat, ornato della perfezione d' onore, di sincerità, e di prudenza, nostro carissimo, sincerissimo, e perfettissimo amico, ch' il vostro fine sia colmo d' ogni felicità, l' eccellenza dell' alta, e grande verità vi faccia per sempre rimaner fermo nell' onore, prosperità, e felicità.

Altri Titoli.

A Ltissimo, grandissimo, potentissimo, maestoso, & inuincibile Sultan Osman grande Imperatore de' Musulmanni, il cui onore, e la prudenza passa oltre ogni limite, nostro caro, e perferto amico, che Iddio aumenti la vostra grandezza, e la vostra prosperità con vn fine felice. La lettera, che mi è stata mandata da parte di V. A. &c.

Titoli, che i Veneziani danno al Gran Signore.

P Arte oue tende la Monarchia, perfezione della Maestà, illustre, e risplendente Monarca, l' augusto, & onorato Imperatore di Turchia, di Romelia, d' Arabia, di Persia, d' Egitto, del Iemen, di Damasco, d' Aleppo, & d' altri suoi Paesi, io che col fauore di Dio distributore di gratie, sono Duca di Venetia, & d' altri Paesi.

Soprafcritto della lettera al Gran Signore.

SIA data con prosperità all'alta presenza dell'Eccellenza di Sultan Murat, grande Imperatore de Musulmani, altissimo, potentissimo, valorosissimo.

Titoli, ch'il Gran Signore dà a se stesso.

GRandissimo Sultan, Rè de Rè, magnifico Monarca de giusti, e dell'onore, corona, e diadema de Principi, e de Rè, che comanda al Mare, & alla Terra, Signore, e Padrone della vita de' Popoli, Signor de' Rè d'Arabia, è di Persia, figliuolo del Sultan de Sultani Muhemmed, figliuolo di Sultan Murat, che Iddio faccia il suo dominio perpetuo, e rendendo la sua Monarchia di eterna durata, gli conferui il suo Paese.

Titoli, che i Turchi danno al loro falso Profeta Muhemmed.

SOle del Cielo della verità, Signor: di gl'Inuiati e di coloro, che hanno scritta la Sacra Scrittura; l'adempimento, e la perfezione de' Profeti, vittorioso estirpatore dell'Idolatria, e degli ostinati, il più alto luogo del Chiosco dell'Apostolato: *a* Il plenilunio della Profetia, candela della notte della grandezza, il luogo eminente

a Chiosco è una specie di Padiglione.

de' Sofa *a* dell'allegrezza, e della contentezza, l'eccellenza di Muhemmed, che la beneditione, e la salute di Dio sia sopra lui, ch'è l'honore delle Profetia, e l'adempimento dell'Apostolato e per lo quale Iddio hà voluto le creature.

Titoli, ch'il Rè di Francia dà al Gran Visir.

GRAN Visir ornatissimo Generale d'efercito, Consigliere di Stato glorificato dopo hauer sparti, e fatti arriuare gli ordinarij complimenti di sincerità all'alta presenza di Vostra Eccellenza, io vi fa.ò sapere, &c.

Il fine della lettera.

NEl resto siate sempre nella guardia della verità suprema; e della gloria.

Altro Titolo al Gran Visir.

GRAN Visir, glorificato Consigliere di Stato, onoratissimo Generale d'efercito, che la sua vita, e dimora sia prolungata: facendo arriuare gli ordinarij complimenti di sincerità verso l'adunanza dell'eccellenza sua, modello di equità; voi saprete, che hauendo sempre l'alto maneggio de' affari Reali accompagnato di conquiste, di

K 3 fedel-

a Sofa è quello, che gli Spagnuoli, & i Francesi chiamano Estrado.

fedeltà, & equità, voi siate l'appoggio di colui, che sta nel Trono di prosperità, & essendo preservato dalle disgratie del tempo, la suprema verità vi habbia in guardia.

Il fine della lettera.

NEl resto siate sempre fermo nell'appoggio della felicità.

Altro Titolo.

GRan Visire, e Generale d'ercito onoratissimo, e Configliere di Stato glorificato, dopo hauer inniate, e presentate all'alta presenza di Sua Eccellenza, le solite preghiere, pure voi saprete, che hauendo inteso l'esecutioni militari, che voi hauete fatte per lo seruitio dell'Eccellenza del felice, & augusto Imperatore nostro amico, e principalmente per ridurre sotto la sua obediienza Babilonia, bellezza delle Città, e Piazze più forti; tutto il Mondo generalmente loda con mille acclamazioni, & applausi questa gloriosa, e maestosa conquista.

Sopra scritto della lettera al Gran Visire.

SIA data alla nobile presenza dell'Eccellenza del Gran Visir, e dell'onoratissimo Generale d'ercito.

Titoli, ch'il Rè di Francia da al Caimecan. a

Visire di cuore illustre, & il cui pensiero è simile à quello di Giove: Luogotenente dell'Imperatore de' Musulmani, che la sua prosperità sia di così longa durata, come i giorni, e le notti. Presentando all'alta presenza di V. E. ogni sorte di salute, e d'onore, io vi farò sapere, che rimanendo sempre nella guardia di Dio altissimo, e degno di gloria, io desidero, che vi conferui, e preserui dalle disgratie del tempo, &c.

Sopra scritto della lettera al Caimecan.

SIA data con prosperità alla nobile presenza del Caimecan dell'Imperatore de' Musulmani, Visire Illustrissimo.

Titoli, ch'il Rè di Francia da al Musti.

CVore, e pensiero illustre, dottissimo, e virtuoso Signor Musti, salutiamo con perfetta sincerità l'alta presenza dell'Eccellenza Vostra, e dopo hauer pregato Dio, che vi tenga nella sua guardia, e vi mantenga con ogni equità nella perfezione della

K 4 scien-

a *Caimecan significa Vicario, & quello, che gouerna nell'assenza del Gran Signore, e del Gran Visire.*

fcienza, e della virtù, e vi conferui nella fede de' Musulmani, io vi farò sapere.

Il fine della lettera.

NEL resto sediate sempre sopra il tape-
te della Giustizia.

Soprafcritto della lettera del Mufti.

SIA data con prosperità all'alte adunan-
ze dell'eccellenza del Signor Mufti dot-
tissimo, & Illustrissimo.

*Titoli, che si danno in Turchia
al Gran Visire.*

ONorato, e magnifico Visire, glorifica-
to Consigliere, l'ornamento, e l'ac-
conciamento del Mondo, che con la giu-
stezza de' suoi auuifi dispone, & ordina ogni
forte di negotio, che co' suoi penetranti
pensieri, termina gl'importanti negotij del
genere umano, fondatore del fondamento
della prosperità, e del progresso, che stabi-
lisce il sostegno della felicità, e dello splen-
dore; il conferuato per le ampie misericor-
die del Rè supremo.

*Titoli, che si danno in Turchia
a' Cadilescheri.*

DOttissimo tra' più profondi in dottrina
il più sauo de' virtuosi, che temono
Dio

Dio, forgenti di sapienza, e d'infallibilità;
che scuopre le difficoltà de' punti della legge,
che risolue, e discerne le oscurità, & inuogli
della certezza, torcia, che illumina per la
conoscenza de' punti de' gli affari; ch'auue del-
le più secrete, e nascoste interpretazioni, con-
feruato per le ampie misericordie del Rè;
foccorritore per lo passato Cadilescher della
Romelia, che la sua sapienza, e virtù sia di
durata.

*Titoli, ch' il Gran Signore dà a' Beiler,
Bei, a' Giudici, & a' Tesorieri
delle Prouincie.*

Signore de' Signori, Grande de' Grandi
glorificati, Padrone della magnificen-
za, e della gloria, e de' mezi renduti parti-
colari, mediante il fauore auuantaggioso
del Rè supremo Beiler Bei d' Aleppo, che la
sua presenza sia di durata; Giudice de' Giu-
dici de' fedeli; il migliore tra' Signori, che
professano l'vnità di Dio; miniera di virtù, e
di certezza, dimostratore del diritto, e della
verità a' tutto il Popolo; erede della scien-
za de' Profeti, dotato de' fauori auuantag-
giosi del Rè foccorritore; Cadi d' Aleppo,
che la sua sapienza, e virtù sia portata innan-
zi; soprintendente del mio Tesoro delle
contrade d' Aleppo, tù che aduni ogni for-
e di ricchezze, primo tra' possessori della pre-
senza, eletto tra' modelli dello splendore, che
la sua grandezza sia di durata.

Tituli, che il Gran Signore dà a' piccioli Cadir.

Coloro, presso a' quali i Giudici, & Amministratori del diritto sono glorificati, miniere di sapienza, e d'eloquenza, Giudici, che siete sopra il camino della mia eccelsa Porta a Satalia, che la vostra virtù, e la vostra sapienza sia porrata innanzi. All'arriuo di questo mio alto, e sublime comandamento, vi farà notificato, che &c.

Nel rimanente, Signor mio, haurò per gratia particolare l'onore de' vostri comandamenti; che la vostra salute, il vostro onore, e la vostra prosperità siano perpetui.

Vostro &c.

Costantinopoli &c.



LET-

LETTERA DECIMA.

Al Sig. Abbate Menagio.

Mia Signore.



E è vero, secondoche mi hanno scritto, che vi siate doluto di me, per noo hanerui scritto di Levante, credo, che d' hora innanzi haurete occasione di rimanerne sodisfatto, e mi prometto anzi ringratiamenti, che rimproveri da voi, dappoiche haurete veduta la parte, che vi sarà toccata molto maggiore delle lettere, che hò mandate a' miei amici. La relatione del viaggio della Grecia è senza dubbio più copiosa, e non men furiosa di qualunque altra, che habbiate veduta di mia mano. E voi, che in Francia occupate il posto di coloro, che per la loro dottrina, e per la loro scienza refero quell'altro Paese sì celebre, vi lamentareste con ragione, che io ne inuiassi le noticie ad altri, e perciò vi supplico farmi gratia di concedere loro vn'ora di audienza.

Non era senza ragione, che il mese di Ottobre passato io mi consolaua del mio ritorno a Costantinopoli, non ostante il proponimento, che hò fatto insin d'allora di passare in Italia, & io non m'ingannaua pensando, che l'occasione farebbe migliore, per

K 6. far-

farmi il viaggio per mezo di qualche Ambasciatore di Venetia.

Il Sig. Foscarini, ch'era venuto da Venetia Ambasciatore straordinario, per augurare felice a Sultan Ibrahim il suo auuenimento alla Corona, hauendo adempita la sua commessione a Costantinopoli, sin dal principio dell'inuerno, non aspettaua più altro, che il buon tempo, per partirne, e quando anche la strada, che determinaua di fare, non mi hauesse inuitato a seguirlo in questo viaggio, il Signor Girolamo, & il Sig. Giouanni suoi figliuoli, co' quali io hauea stretta particolar amicitia, durante l'Inuerno, mi vi hauerebbe obligato.

Io hauea già buona informatione de' Venetiani, e della cortesia, onde trattano co' Forestieri, ma vi confesso, che la sperienza, che ne hò fatta, passa qualsuoglia relatione, che la possa descriuere. Vero è, che non crederò far torto a gli altri, quando vi dirò, che in tutto quel gran corpo de' Senatori ve ne sia vn'altro eguale. L'Eccellentissimo Signor Pietro Foscarini è Caualliere dotato di tutt'i lumi, che la prudenza più raffinata può somministrare, per la direzione de' maggiori affari di Stato, & oltre a tutte le qualità più sollevate, che si richiedono in vn perfetto Senatore, possiede nel grado più eminente tutte quelle, che deon concorrere a formare vn Gentiluomo perfetto. Quindi è, che tutti coloro, che si ritrouauano a Costantinopoli, sì nobili Venetiani, come altri, vollero tornarsene con esso

esso lui, e fù così generoso, che fece la spesa a tutti.

Il Gran Signore gli diede due Galee, per condurlo infino a Negioponte, e c'imbarcammo nel Porto di Costantinopoli a' 10. di Marzo di quest'anno 1641. Il Sig. Foscarini sopra quella, che comandana vn'Officiale vecchio dell'Armata nauale del Gran Signore, chiamato Cara Codgia, e v'era anch'io co' Signori suoi figliuoli, & alcuni de' Gentiluomini, de' quali hò parlato poco fa. Il rimanente del suo seguito era sopra l'altra Galea.

In tre giorni capitammo a' Dardanelli, & andammo ad ancorare nell'Asia, doue il giorno seguente stettero qualche tempo a deliberare se passerebbero trà la Traode, e'l Tenedo, ò per dietro a quest'Isola, per andare a Lenno. L'ultimo camino è più breue, ma è più pericoloso per le Galee, perche bisogna passare vn Golfo di cento miglia, che chiamano di Magaris, e di Casandra. Determinarono con tutto ciò di prenderlo, credendo, che vn venticello freddo, che haueuamo allora in poppa, potrebbe facilmente spingerci a Lenno insieme con l'aiuto de' remi. Non era ancora giorno, quando spiegano le vele al vento più fauorevole, che haueuamo saputo desiderare. Il figliuolo primogenito del Sig. Ambasciatore, & io leggeuamo nel Castello di Poppa il libro, che tratta delle vltime parole di Seneca, e certamente non vi poteua essere lettione più adeguata a quello, che

che poco appresso ne auuene. Parea, che il buon'Angelo ne la inspirasse, per disporci à portare costantemente il pericolo, che corressimo circa le tre hore auanti mezo giorno. S'oscurò tutto in vn colpo l'aria;

Eripiūt subito nubes, Solemquē, diemquē. & vna pioggia fredda essendo sopragionta, tutt'i venti pareuano scatenati contro noi.

Venti velut agmine facti.

Vna Eurisquē, Notusquē ruunt.

Lo strepito de' nostri marinai, che mutarono immantinente le vele, turbò la nostra conuersatione, & il timore s'impadronì de' gli animi nostri, sbandeggiandone le massime, che Seneca ci hauea insegnate. Ma chi non haurebbe hauuto paura con noi? Vedeuamo ogn'vno sù la Galea con la medesima apprehensione, & in vece che la compagnia suole accendere l'animo, non seruiua allora, che à maggiormente sbiggotirci. Il Piloto procuraua in vano teggere le vele, imperòche la violenza, e lo strepito de' venti impediua a' Marinai il sentire la sua voce, e l'obedire. Il Piloto chiamaua, chi gli aiutasse al timone, altri offeruauano l'onde, e vedendole venire, gridauano Orsa, e Podgia, (termini della mariquerescha, che voglion dire à mano dritta, à mano manca) il che faceuano con ogni destrezza, per iscanfarne lo scontro.

Tum prora auertit, & vndis.

Dat latus

In questo mentre noi altri, che non haueuamo altra occupatione, che quella del temere,

mere, non faceuamo altro, che dar segni della passione, che ne possedeua. Perdonatemi dunque, se ve ne rappresento le particolarità, imperòche sono veritiere, e non immaginarie, e son di auuiso, che l'interesse, che vi prendete in quanto mi tocca, vi farà vedere con gusto questo racconto, olte à che vi noterete i varij effetti, che la turbatione suole cagionare ne gli animi vmani. V'era chi pregaua Iddio vocalmente con orationi iacultorie, altri diceuano l'Officio della Madonna, e'l Rosario. Il Signor Ambasciatore con espressioni di dolore, che haurebbono intenerite le pietre stesse, si daua la colpa del naufragio, che stimaua vicino. Piagneua la giouentù de' suoi figliuoli, e di tutti gli altri Gentilhuomini, come se fosse stato la cagione della loro perdita. Alcuni faceuano voti, ò malediceuano l'occasione, che gli hauea impegnati in questo viaggio, e frà tutti v'hauea vn Gentilhuomo Veneziano della Casa Cornara di età di 18. ò 20. anni che ingenuamente offeriua cinquanta mila ducati, per v'scire dal pericolo, e che certamente gli haurebbe dati per due piedi di terra ferma. Si farebbe vna gran Letania de' Santi, che furono inuocati, e s'egli è vero, che gioui l'andare in Mare, per apprendere à far oratione, è anche vero, che in niun'altra parte si fa con più confusione, e con manco applicatione, come ora vedete.

Il Sig. Ambasciatore hauea seco il Padre Marini Teatino, huomo dotto, e Predicatore.

re de' più famosi d'Italia, che la paura hauea fatto ritirare nella camera di poppa. Iui andammo molti insieme à trouarlo, per confessarci, e la commozione de gli spiriti non permettendoci di fare vn'esame di coscienza molto esatto, facemmo vna species di Confessione, della quale infino ad ora non hanno fatta menzione i Casisti. In vece di essere auricolare; e particolare, era ad alta voce, e commune, e quando vno frà otto, ò dieci, ch'erauamo a' piedi del Confessore, cominciua ad accusarsi d'vn peccato, gli altri non gli dauano tempo di finire, gridando à voce più alta, anch'io Padre, anch'io Padre, dandosi ogn'vno per colpeuole d'ogni peccato, per non dimenticarne alcuno. Quei, ch'erano nella gabbia, vedendo auuicinarsi qualche onda grossa, interrompeuano spesso il filo di questa Confessione co' loro gridi, a' quali rispondeuano all'istante, dubitando di essere già sepolti nel Mare, e dopo ripreso vn poco di animo, si ripigliua la Confessione. Ma bisognò finalmente, ch'il Padre desse vn'assoluzione generale, il che seguì anche con molta fatica, imperòche le voci raddoppiate appena glie la permetteuano, e mi ricordo, che non si potette arriuare dappoi alla metà delle Litanie della Madonna senza vn'orribile confusione, non essendo i nostri sensi meno turbati, che i nostri spiriti, di modo, che non v'era quasi, chi rispondesse à proposito, dicendo alcuni Miserere, & Exaudi, quando bisognaua dire Ora pro nobis.

Men-

Mentre stauamo in questa Santa occupazione, si accrebbe la tempesta, & il Capitano della Galea c'inuiò à dimandare se voleuamo andare di fuori, ò rimanere di sotto, perche bisognaua ferrare tutte le aperture, acciòche l'acqua dell'onde non entrasse nel corpo della Galea. Non vi fù altro, che due huomini, che proponeffero di morire, senz'andare à vedere il loro sepolcro. In quanto à metornai al mio posto nel Castello di Poppa, così timido come tutti gli altri, abbenche con vn poco più di speranza, secondo, ch'io intendeua quello, che diceua il nostro Capitano, & i Marinari, che resisteano al temporale con magnanimità incredibile. Vero è, che questo durò poco; e l'intelligenza della lingua, che mi hauea cagionato quel poco solliueo, mi ridusse ben presto alla disperatione quando il Capitano disse altamente, che durante quarant'anni, che hauea comandati Legni in Mare, non hauea veduto mai simil borrasca, & allora appunto s'aumentò di tal sorte, che tutta la passata, pareua essere stata giuochi di zeffiri. Non bastaua l'hauer calate le vele, bisognò anche abbassare le Antene, e quando si vidde ch'vna sol'onda hauea rotto dieci, ò dodici remi, si cominciò à rizzarle, e tutta la ciurma si ridusse alla Corsia. Infino allora lo strepito, che faceuano gli Schiaui, & i Marinari, hauea impedito di sentire da douero la tempesta, ma quando ella fù il sol'oggetto della vista, e dell'vdito, hauendo cessato tutti di fare la loro fon-

zione,

zione, perche era inutile contro la violenza del vento; Dio buono? che spettacolo! la sola memoria me ne fa tremare d'orrore. Il fischio, e'l furore dell'aria, le Montagne mobili d'acqua spumante, e liuida, che veniuano successiuamente in folla ad opprimerci, quando stauamo in abiti spauentevoli, lo strepito delle gomeue, e de' cordami, il fracasso del legname della Galea, le dolorose voci, ch'ogn'vno inuiaua al Cielo nella sua lingua quando l'onda cozzaua col legno vicina ad inghiottirci, sono certecose, che non si ponno esprimere a pieno. E veramente tutti stauamo già in potere alla disperazione, saluo che tre, ò quattro, che teneuano ancora il timore, & il Capitano, che buona pezza resistette alla tempesta, fece scannare due castrati, e gittati da vna parte, e dall'altra nel Mare, per impetrare qual che soccorso dal Cielo con questo barbaro sacrificio. Non solamente voleua, che si sgrauasse la Galea delle robbe, e del bagaglio, mà anche di parte della Ciurma, & egli è certo, che gli schiaui sarebbero stati decimati, se il Codgia, che staua presso a lui non gli hauesse rappresentato con parole graui, e piene di risoluzione, che l'ostinarsi più longamente a resistere alle leggi del destino, farebbe vn'offendere, & irritare maggiormente la Maestà Diuina. Così conformandosi il Capitano anzi alle persuasioni del Codgia, che alla rabbia del temporale, comandò a' Piloti, & a' suoi compagni di lasciare il timore, e di abbandonare il le-
gno

gno alla mercè del vento. Si che apparecchiato ad vn naufragio sicuro, si pose il primo a sedere sopra i calcagni appresso il Codgia, & in questa positura si posero ambidue le mani d'auanti a gli occhi, e mouendosi il capo sopra i ginocchi borbottauano alcune Orazioni, trà le quali proferiuano con aspirazioni frequentissime il nome di Dio. Se fossimo stati capaci de' sentimenti d'vn nuouo dolore, l'ultima risoluzione di questi huomini ne hauerebbe senza dubbio passato il cuore, ma non vi fece impressione alcuna, essendo che da più d'vn'ora prima erauamo diuenuti iusensibili, e così indurati nella continuatione del rischio, e del timore, che vedeuamo venir le onde senza commozione, come se già ne fossimo stati assorbiti. E certamente si può dire, che la continua agitatione d'vn pericolo, che si crede ineuitabile, cagiona speffe volte negli animi vna specie di fermezza, che alcuni chiamarebbero animo, e pure nella sostanza non è altro, che insensibilità.

Mà mentre non v'era già più, chi pensasse nè a salvarsi, nè a perire, la nostra Galea senza vele, e senza remi, spinta solamente dall'onde, dopo hauer fatti 24. miglia all' hora, si trouò assai vicina a Lenno, per fare sperare tre huomini, che contra l'ordine del Capitano non haueuano abbandonato il timone, che poteffimo scappare. Prefero dunque a gridare con voce egualmente spauentosa, e ardita, animo, animo. Ma credeste, che vi fosse chi tornasse in sè a questo grido

gridò? Nò per certo, ne pure vno, essendo talmente spinta ogni scintilla di speranza in tutti, che fù di mestieri, che vno di essi venisse dal Capitano, che non hauea risposto alla sua voce, e che già pareua gustare i papaueri della dolce morte, alla quale si era rassegnato. Vi fù da fare a rimouergli le mani da gli occhi, & assai più a persuadergli di destarsi, e di comandare a Marinari, che ripigliassero la cura della directione della Galea. Ogn'vno cominciò a respirare, e quando si vidde la terra vicina, abbenche vi fosse ancora assai acqua trà mezzo bastante a perderfi, non vi fù alcuno, che non si disponefse frettolosamente a saltare in terra e che non si credesse saluo.

a Arriuammo dunque col fauore di Dio all'Isola di Lenno, che chiamano oggidì Stalimene, e prendessimo terra in vna spiaggia, d'onde abbenche fossimo liberi dall'onde, non rimaneuano perciò i legni fuori del rischio di esserne fracassati contra gli scogli. E perciò si valsero i Marinari dell'Ancora, che gli Antichi chiamauano Sacra, & i Venetiani Speranza. Essendo scorsa la notte con questo dubbio, andassimo il giorno seguente a dar fondo in vn miglior Porto, doue appenagionti scendessimo in terra. Non v'era casa alcuna nella riuiera di quel Porto, e per cercarne, andammo circa vn miglio ad vna Villetta abitata quasi tutta da Turchi, e situata in parte pallidosa vicino a vno stagno. Quel Porto era veramente si-

a Arriuo a Lenno.

te sicuro, ma non era commodo per gli rinfreschi; si che dopo esserui stati vn giorno, costeggiamo l'Isola, & a' 17. del mese, giorno di Domenica, capitammo a quello della Città Metropoli dell'Isola, chiamata altre volte Myrina, & oggidì Stalimene.

V'ha vn Castello nella cima d'vna rupe verso la parte Occidentale del Porto. Iui risiede il Turcho Governatore dell'Isola, e perche non permettono l'entrata nelle loro Fortezze, dirò solo, che pare più forte per natura, che per arte. Le case della Città sono nella pianura, la quale è anche occupata da molte vigne, e dalle rouine, che tuttauia si veggono alla riuu del Mare, si può conoscere, che quella Città era in altri tempi assai considerabile.

S'hauessimo creduto di stare alcuni giorni in quel Porto, non haurei mancato di cercare le rouine del Labirinto, ch'era altre volte nell'Isola, abbenche gli abitanti mi habbiano assicurato, che non v'ha fegno, nè vestigio alcuno, d'onde si possa conoscere in che luogo fosse. Mà perche non si aspettaua altro, ch'il buon vento per partire, non hebbi ne menò tempo d'andare a vedere la Montagna celebre per la caduta di Vulcano, al piede della quale fù già la Città di Efestia; *b* che gli abitanti chiamano Cocino, e da doue si cauaua anticamente, e tuttauia si caua la Terra sigillata, *c* con molta cerimouia. Galeno riferisce, che vna

Sa-

a Città di Stalimene. *b* Efestia, eggì Cocino. *c* Terra sigillata.

Sacerdotesa, prima che portar via la Terra, vi spandeva di sopra orzo, e formento, e la mischiava col sangue de' Becchi, ch'erano stati sacrificati a Venere, per farne certe tortine, ch'ella sigillava con l'impronto d'vna Capra, & al presente sono tuttauia Sacerdoti quei, che fanno il medesimo officio. A' 6. d'Agosto secondo il Calendario Greco, che vien detto fosse il giorno che i Venetiani dedicarono a questa cerimonia, quando erano Padroni dell'Isola, alcuni Caloteri in presenza del Subassi, e del Vaiuoda dell'Isola, dopo hauere celebrato la Messa in vna Capelletta vicina, chiamata Sotira, fanno zappar la Terra da quaranta, ò cinquanta huomini infino a tanto, che ritrouano la vena, ch'è non molto discosta dalle due sorgenti, l'vna delle quali rimane senz'acqua l'Estate. La terra essendocauata la mettono in certi sacchetti, che danno al Subassi, & al Vaiuoda, e poi si torna a serrare, & a ricoprire così bene la vena, che non è possibile riaprirla senza, che si conosca. Ogn'vno di quei ch'assistono alla cerimonia, ne può pigliare qualche picciola quantità per suo vso particolare, e non per altri.

Gli Officiali del Gran Signore, hauendola Sigillata col Sigillo Reale, glie la inuiano quasi tutta, & il poco, che ne ritengono, la possono vendere solo a' Mercanti. Quella che vi hò veduta, e di colore de' mattoni, con alcune macchie bianche. Se Iddio mi farà gratia di riuederui in Francia, ve ne mo-

stre-

stre ò, che comprai secretamente da vn Greco. Non ostante quello, che scrissero alcuni Autori, la collina, da doue si caua questa Terra, non è così sterile, che non vi si femini, e raccoglie del grano bellissimo, e se quello fù mai vero, fù forsi nel tempo che Vulcano vi batteua l'incudine co' suoi Ciclopi. Gli abitanti dell'Isola, che ne contano la fauola diuersamente, non fanno però mentione della fucina, ne di Venere, ma forsi non parlano di questa Dea, perche ne abborriscono la memoria, per hauer ella infettate le loro Donne della puzza de' Becchi, castigandole a questa guisa dello sprezzo, che haueano fatto de' suoi sacrificij, e ben si conosce, che quella gelosa Signora non regna più in Lenno, come altre volte. I mariti hauno ragione di contentarsi con le loro Donne, senz'andarne a cercare altroue. Ve n'hà per verità delle assai belle, & abbenche non mi sia auuicinato molto a nessuna di esse, hò nondimeno l'odorato assai buono; per assicurarui, che non hanno cattiu'odore. Credo anch'essere obligato a dirui per riparatione dell'onore di queste Signore, che dubito assai, che habbiano mai data occasione a gli Antichi di diffamarle, come fecero, perche non vi fù pure vno della nostra compagnia, abbenche tutti lo procurassero, che potesse loro fare commettere ne meno vn Lemnium facimus.

Dappoi, che ci fossimo rinfrescati vn giorno assai commodamente nel Porto di

Sia.

Stalimene, lo lasciammo, e ne portai meco il dispiacere di non hauer potuto essere testimonio di quello scrissero gli antichi, e mi fu confermato dagli abitanti toccanti al monte Ato, che ombreggia l'Isola à misura, ch'è il Sole v'è all'Occidente, abbenche quel monte ne sia lontano circa 40. miglia. Verament'ei pare da lontano di misurata altezza, e mi farei rallegrato molto, che le nostre Galee fossero arriuate alle sue radici, mà lo lasciammo indietro alla mano dritta, e varcando felicemente il Golfo d'Andro, e di Salonichi, deffimo fondo, per passar la notte trà alcune piccole Isole, ò per dir meglio, scogli, che non sono popolati, che di Capre saluatiche, e sono forsi le Isole, che si chiamarono in altri tempi Schiatus, Scopellus, Ælonesus. Vn'Officiale della Galea mi fece particolarmente offeruare vno di quegli scogli, che i Turchi, & i Cristiani d'accordo venerano per vn'opinione ben ridicola, che ne hanno. Mi disse, che si chiamaua l'Isola de'Diavoli, perche le ancore, che vi si gittano da' Vascelli, ò Galee, non si fissano, se non vengon attaccate con vn gruppo fatto in croce. Voleua persuadermi con l'esperienze, ch'egli stesso ne hauea fatte.

Il giorno seguente dopo hauer data la caccia inutilmente ad vna fregata, & ad vna Galea, che non rispose alla cannonata di saluto, & inalberato lo stendardo, si prese di nuovo fondo trà scogli, obligandoci il Mare à far vela, due ore auanti giorno continuam-

nuammo il nostro viaggio trà i medesimi scogli, e costeggiassimo le Termopile, *a* & vna pianura, ch'è alla falda d'vna collina, doue rauuifammo vna terra assai grossa, chiamata Talanda. *b* D'indi mal grado ad vna grossa borrasca, habendo doppiato il Promontorio Cenco, chiamato al presente Capo Martello, *c* doue si trouaua la pietra Amianto, onde gli Antichi faceuano la tela, che si nettaua col fuoco, entrammo nel canale che fa la longhezza dell'Isola di Negroponte, che mira alla Tessaglia, & alla Beotia infino alla Città principale di Negroponte, *d* che la gente del Paese chiama Egribus, nome anche di tutta l'Isola. Gli Antichi chiamauano questa Città Calcis, come Combe figliuola d'Alopo, cui si daua questo nome, perche in questa Città di Eubea hauea inuentata la prima fabbrica delle armi di bronzo. Era in quel tempo così considerabile, che nella contesa ch'ebbero gli Abitanti con gli Eritrei loro vicini, tutt' i Popoli della Grecia seguitarono vno de' partiti, e fauoreggiarono con le loro armi i Calcidi, ò gli Eritrei, vna colonia de' quali fù sufficiente à popolare l'Isola di Aasso. Ma sopra tutto mi pare, che la maggior proua della sua grandezza passata si sia l'essere stata Metropoli d'vn'Isola, che gli Ateniesi considerarono per loro più sicuro rifugio, quando gli spauentò la vicinanza di Egelandride, & egli è certo, che si viddero ridotti ad vna

L disp -

a Le Termopile. *b* Talanda.
c Capo Martello. *d* Negroponte.

disperazione estrema, quando seppero, che per lo tradimento de gli Eritrei tutta l'Isola, saluo che Orca, hauea loro voltate le spalle, imperoche ne ritraeuanò più vtilità, che dalla stessa Attica. L'Euripo a rende il fito di essa così importante, che Serse diede vna battaglia nauale ad Artemisia, per occupare il passaggio, mà i Greci rimasero vincitori. Filippo figliuolo di Demetrio, la considerò poi, come vna chiave della Grecia. Mahometto II. che ne conosceua l'importanza, lasciò ogn'altra impresa per assediarla, e rouinare le cose de' Venetiani nella Grecia, con la presa di questa sola Città, e se il loro Generale Canale non hanesse tardato tanto à soccorrere Negroponte, men vn traditore Albanese ne scopriua all'Imperatore Ottomano la parte più debole. Questo superbo Monarca sarebbe stato costretto à ritirarsi, dopo hauer battuto 30. giorni continui inutilmente le mura di questa Città. I Leoni di San Marco, che si veggono tuttauia nelle sue muraglie r mostrano quanto si gloriasse la Republica di esserne padrona. Non hà già d'altri abitanti, che Turchi, & i Cristiani stanno ne' Borghi. Ella è fabbricata alla sponda dell'Euripo, il quale vi si passa per vn ponte di due archi, che la congiugne con la Beozia. La rupe che si troua in mezzo al Mare, serue di pilastro à questo ponte, e v'ha di sopra vna Torre, che predomina la Città, doue niuno di noi altri hebbe facoltà di entrare.

Mi

a Euripo Herod. l. 8.

Mi stimareste poco curioso, se non vi dicessi qualche cosa del flusso, e del riflusso dell'Euripo, che molti, e tra gli altri Mela hanno scritto, si faccia sette volte il giorno: Mà io mi marauiglio assai del loro errore, e v'ha assai tempo, che questo fiume corre, per hauer potuto rinuenire la verità d'vna cosa, che meritaua di essere esaminata. Mi perdoneranno dunque se v'afficuro, che la loro opinione è falsa, come Titò Liuiò l'hà offeruato assai meglio, ma non già la sua larghezza, ch'egli fa di tre miglia. Io diedi vn scudo ad vn Marinaio perche mi mettesse in parte da doue lo poteffi considerare vn giorno intero, e conobbi, che non si fa, se non quattro volte, di sei hore in sei hore, come à Venetia. Vero è però, ch'egli è così violento, che fa lauorare Molini d'ambe le parti.

Mentre il Sig. Ambasciatore ripofaua, e si cercauano Caualli per andar per terra all'estremità del Peloponeso à Castello Tercese, doue alcune barche Venetiane doueuanò capitare per passarci al Zante, vn Nobile Venetiano chiamato Antonio Bolda, huomo dotto, e curioso, vn Tedesco, che hauea seruito al Duca di Veimar, & io s'aggiustammo insieme per andare à vedere Atene. Prendessimo Caualli à nolo, & i loro Padroni, ch'erano Carbonieri per guide, & vn Gianizzero del Signor Ambasciatore per conuoglio. Passammo in vn giorno ad Aulide, doue montammo à cauallo. Abbenche non vi sia rouin' alcuna, ond'è si possa

L 2 cono-

conoscere, che vi sia stata ma Città alcuna nella parte della Beozia, ch'è dirimpetto à Calcide, non lascio però di chiamarla Aulide, perche ve n'era anticamente vna di questo nome. Vero è, che non douette essere molto grande, poiche gli abitanti non faceuano altro, che vasi di terra, e vi sono Autori, che dubitano, se non le conuenisse meglio il nome di Borgo, che quello di Città. Io sono di parere, che ne parlarono solamente gl'Antichi per l'Euripo, e per Agamennone, che s'imbarcò nel suo Porto, per andare contro Troia con tutta la flotta de' Greci, dopo hauerui sacrificata la sua figliuola Ifigenia nel Tempio di Diana. Non esaminerò in questo luogo, se quella flotta fosse di tanti legni, come la fanno, e mi rimetto a quello ne cantò Omero.

Mà finalmente il Porto è piccolo, e senza far torto à questo Poeta, potremmo dire con più verità, che lui inuocando l'esistenza delle Muse, per descriuere il numero di quelle vele, e de' suoi Capitani, da Greco trauesito in Latino, non disse in questi versi:

Dicite mihi nunc, Musæ celestes domos
habitantes.

Vos enim dec estis, adetisq; scitisq; omnia,
Nos autem famam solùm audiuius, ne-
que scimus.

Qui duces Danaorū, & Domini erant.
Multitudinem autem non ego dicam, ne-
que nominabo,

Neque si mihi decem quidem linguarū, de-
cem & ora essent,
Vox

Vox, & infrangibilis, æreum, & mihi cor
ineffet,

Nisi cælestes Musæ Iouis Aegidiferi.

Filia dicant. Quot sub Ilium venerunt.

Principes nauium, dicam, nauesq; omnes.

Passiamo dunque innanzi, per non hauere da rinfacciare à gli Antichi la loro vanità, già che le loro fauole sono la materia curiosa de' nostri Studi.

Caminammo circa due ore sulla riuà del Mare, e non trouammo altro, che vna Cassina, à vn miglio di Aulide, infino ad vna Villa di Arnauti, a che n'è lontano circa dodici miglia. Il nome di Arnauti vi fermerà senza dubbio, e vi stupirete, che vi siano Popoli nella Grecia, che non conosciate. Questa gente però fà vna gran parte de' suoi abitanti, e per aumentare maggiormente la vostra maraviglia, io vi dirò, che nonostante la cattività, nella quale stà gemendo, questi sono i soli huomini, che conseruino più inuiolabilmente la libertà, della quale si gloriaua in altri tempi, e per la quale fece, e sostenne tante Guerre. Viuono stansi per le Campagne della Grecia, e si chiamano Cristiani, abbenche non sappiano altro, ch' il nome, della nostra Religione, e non ne praticino altro esercizio, ch' il segno della Croce. Non sò da doue questa gente tragga la sua origine, e come che li chiamino anche Albanesi, non credo, che vengano d'Albania: mà è facile conoscere, che sono stranieri. Oltre alla lingua del

L 3 Pac-

a Arnauti, che Popoli sono.

Paese, n'hanno anche vn'altra particolare, che niun'altro impara. Il loro vestito è differente da quello de' Greci, e rassomiglia anzi a quello de' Contadini di Francia, e sopra la testa, che hanno tutta rasa, portano vn capello berettino così picciolo, che appena ne cuopre la sommità: ma la più notabile differenza si è per mio auuifo nella statura, imperòche sono più alti, e più robusti, che i Greci. Abitano per lo più insieme, come in vn Chioistro, doue ciasuna famiglia hà la sua Cameretta.

Le loro donne, delle quali ne hò vedute alcune assai belle, hanno vn'ornamento di testa molto stragante. Se la cingono con due cerchi di legno, l'vno posto come vna corona, e l'altro imbriglia loro il mento. La loro colanna è fatta di cartone, od anche di legno, coperto di qualche panno, e vi attaccano alcune monete, delle quali si men conosciute, e straniere sono le più stimate, et vñ l'altre vi rauuifai vn restone di Francia. Mentre si stanno in Casa lauorando a far il butiro, e'l formaggio, i loro mariti, che gli portano a vendere ne' luoghi circouicini i giorni di mercato, stanno alla campagna, si per guardare le loro bestie, come per faccheggiare indifferentemente ogni sorte di persone. Di modo, ch'il titolo di Ladroni conuiene loro meglio, che a nostri Zingari, della sorte de' quali ve n'hà anche in Turchia. Må questi Albanesi sono straordinariamente poveri, ogni cosa fa per loro, e si può dire di essi con più ragione,

ne, che di verun'altra sorte di huomini, che amazze ebbono vn merciaro per vn pettine. Pochi passaggieri fanno scalfare i loro aguati, se non hanno archibugi lunghi, perche gli Arnauti temono sopra tutte le arme da fuoco, perche non ne hanno. Non affagliano quasi mai nessuno, che a lassate, ma le tirano con tanta destrezza, da monticelli, doue si nascondono, che rare volte errano il colpo, vñando in vece di fionda bastoni feli nella estremità. Con questa sorte d'a mi si rendono così formidabili nelle strade, che sono vicine a' loro tugurij, che quando fossimo per discendere dal monte Pernete in vna valle occupata tutta da vn boscho, e che certamente faceua altre volte il confine della Beozia, e dell' Attica, le nostre guide temendo il loro scontro, farebbono tornare indietro, se il nostro Gianizzero non le hauesse minacciate con la sua Carabina. Si che essendo questo pericolo più vicino di quello, che temeano, le obligò ad andare innanzi. Vero è, che lo faceuano con gran ripugnanza, e tremando ad ogni passo, e non senza ragione, come presto vedemmo, essendosi destati trè grandi, e forti giouani dal piede d'vn'albero, quali saltando con agilità de' Cerui vn braccio, del fiume Afopo, s'auuiarono per folti cespugli verso la selua vicina, e come andassero fortemente fischiano per auuifare i compagni, ne partecipano la stessa paura, che a' nostri Carbonie i, onde guardandoci tutti d'intorno, auuifissimo col parere delle stesse,

guide di apparecchiare le nostre armi, e di tenerle alte, perche le potessero vedergli Arnauti, che subito comparuero alla chiamata delle loro sentinelle sull'eminenze vicine. Ma, ò per la moltitudine della nostra brigata, ò per timore delle stesse armi, non hebbero ardire di venire innanzi, & andammo a riposare d'indi a quattro miglia alle sponde dell'Asopo, che inaffia quella Valle. Iui mentre pigliauamo vn poco di rinfresco, mangiando delle oliue, che haueuamo portato da Negroponte, vn Vecchio Arnauto passò appresso noi, e come gli volli far paura, mostrandogli le mie pistolle, prese a minacciarmi anch'egli col suo bastone, abbenche ritirandosi. Il che ne fece a frettare la partenza, e il passo, dubitando, abbenche in danno, di vederlo tornare acompagnato. Ma quando fossimo per uscire dalla Valle, le guide perderono di nuouo animo, temendo fortemente quel passaggio; & in vero bisognaua andare fra due Montagne per vna strada molto stretta, che da vna parte hauea vn precipitio, e dall'altra vna montagna scoscfa, coperta di Alberi. Gli Arnauti si fanno ordinariamente nascosti nella cima di quei boschi, per gittare rami dinanzi, e dietro a quei che passano, acciò che trouando la strada tagliata non possano euitare la morte, opprimendogli a saltate, per isfualigiarli. Quando arriuammo a quello stretto, il Sig. Bolda, & io smontassimo d'accordo, e cacciando i nostri Caualli dinanzi, sfilammo felicemente

a' piedi

a' piedi per quella strada pericolosa, che non durò molto.

Scoprimmo poi non senza stupore, vna vastissima pianura senza vedere Atene, doue le nostre guide ci haueuano permesso di condurci a dormire. Il Sole era già vicino all'Occidente, senza che scorgessimo ne pur vna casa, doue potessimo capitare col giorno, oltre a che la paura, che tuttauia ne incalzaua de gli Arnauti, ne faceua dubitare di poter passar la notte con sicurezza al piede d'alcune piante, di modo, che haueuamo proposto di caminare tutta la notte, quando d'assai lontano rauuissammo il lume d'vna Candela, che ci serui di fanale, come a Nauiganti. Guidoci dunque ad vna Casa di Arnauti, doue capitammo dopo trè hore di camino; trouammo la porta serrata, & il latrare de' cani, ch'erano dentro, vi fece venire alcune giouani, che le guardauano, e che ne ricusarono l'entrata, con tutto che il nostro Gianizzero comandasse loro di aprire. Doppo ch'il timore hebbe fatto ritirare le donne nelle loro Camere, la curiosità ne mosse alcune ad auuicinarsi alla porta con vna candela. Haueuano voglia di vederci, si come l'haueuamo di vederle, onde dopo hauerle salutate ciuilmente, e detto loro alcuni moti, e parole di galanteria, s'anuidero, che non andauamo a visitarle con mala intentione. Finalmente ne aprirono la porta, e fossimo condotti al miglior appartamento della Casa, ch'era anzi vna stalla, che vna camera senza camin-

no, doue ci accomodammo co' nostri Caualli alla foggia del secolo dell'oro.

a Cum pecus, & dominos communis clauderet umbra.

Due, ò tre tuore stracciate feruinano di letto, & erano i soli mobili di quell'appartamento. Appena vi fossimo entrati, che tutta la gente della Casa venne à trouarci, & ad offerirci con molti segni di tenerezza qualche cosa da mangiare. V'era chi ci offeriuu oliue, altri voui, altri laticinij, mà sopra tutto due Donne ci recarono del pane, e dell'in falata, & vn grosso Cappone, che facemmo rostire per cenare. Haueuamo tanta paura, che i mariti di quelle Donne auuifati della nostra venuta non ci sorprendessero, che vegliassimo tutta la notte per fare la guardia. La stessa sera pagammo largamente la nost a cena, e'l coperto, con quindici, ò vinti aspri, che poteano valere dieci, ò dodici soldi di Francia, e partimmo vn'ora auanti giorno.

L'aurora cominciua à rosseggiare nel nostro orizzonte, quando arriuammo ad'vna grossa Villa, che forse altre volte fù Decalea, che i Lacedemoni prefero per consiglio d'Alcibiade, quando era bandito d'Atene, perche questa Città era molto importante, per lo passeggio di Negroponte nell'Attica. D'indi ad Atene tutta la strada è coperta di Villi, & à mio parere non farà più di dodici miglia. *b* Vi confesso, che quanto più mi vi auuicinata, io sentiuua crescere in me

a Inn. Sat. *b* Arrino ad Atene.

me il rispetto, mà questa stessa passione si mutò in pietà, quando vi arriuai, per non vedere à prima faccia cosa, che corrispondesse alla magnificenza passata di quella gran Città, saluo che alcuni ruscelli di fontane, che correuano per le strade. La cattiuu cera degli Abitanti non me ne daua miglior opinione, che gli edificiij distrutti. Vi si veggono pure frà le rouine, doue rapezzano le loro casucce, alcune colonne, e cornici che fanno testimonianza del suo antico splendore, mà frà tutti quei, che accorsero da differenti strade à vedere il nostro arriuo, non viddi pur vn'huomo, che paresse Ateniese de' migliori tempi. Vero è, che hauendo penetrato più oltre nella Città, scottrassimo persone di alquanto miglior garbo, che hauendoci veduti cercare vn'albergo, ne indirizzarono a casa dell'Arcivescouo, doue vn Caloiere in sua assenza ci trattò molto bene. Appena auuamo proauato il vino, che la gente più ciuile della Città hauendo inteso, che vi erano capitati forastieri, vennero à visitarci, & ad offerirci con molta cortesia, quanto haueuamo di mestieri. Frà gli altri vn Gentilhuomo chiamato Benizelli, sapendo che vi era con noi vn Nobile Veneziano, ci fece carezze straordinarie, perch'era stato altre volte nel Zante, doue il Signor Boldù si ricordaua di hauere veduto vn suo fratello maritato. Quei Signori erano di quei, che tuttauia godono della prerogatiua di Nobili in Atene. Il loro vestito è differente dall'ordinario.

L. 6. par-

poraano capegli abbenche corti, & in vece di Tulbanti, ò di berette foderate, onde v-fano i Greci da per tutto ne portano alla foggia de' Pensionarij de' Collegij di Parigi. Le loro vesti sono corte, e quella che serue di ferriauolo, è fatta, come quella de' Signori della Camera de' Conti.

Con questi stessi Gentilhuomini, andammo poco dopo il nostro arriuo a vedere le antichità, che infino ad ora sono rimaste in Atene; e che procurerò di scriuerui. Osseruammo in primo luogo il sito, ch'è intorno alla collina dou'è fabbricato il Castello in cima ad vna rupe molto scoscesa dalla parte del mezo giorno. I Turchi abitano nel recinto del medesimo, e non fanno 60. famiglie, frà tuè, ò quattro mila anime, che si trouano in Atene. La fabbrica di quel Castello è molto irregolare, & non hà d'altra fortificatione, che certe muraglie grosse senza Torri, ne fianchi, e così caduche, che si potrebbe credere, che siano tuttauia le medesime, che fece fare Cimone, figliuolo di Milziade, per cingere quel fasso. E pure ne sono così gelosi, che rare volte vi permettono l'ingresso a qualcheduno de' Cittadini, e giammai a gli stranieri, di modo, che bisognò contentarci con quello ne rauuifammo all'esteriore.

Vi si vede vn Tempio di Marmo bianco, che passa d'affai l'altezza delle mura della Città, e ne dissero, ch'era quello di Minerua. Hà circa 120. piedi di longhezza, e cin-

Tempio di Minerua.

e cinquanta di laighezza, con vn tetto piano. Nell'esteriore de' fianchi, hà d'ambe le parti dieci sette colonne canellate di circa 15. piedi d'altezza, e nell'estremità ne hà sei della stessa sorte, e misura. La porta è verso Occidente, e sopra essa vi sono figure di mezo rilieuo, che ne dissero rappresentare vn combattimento de' Cauaglieri, mà non lo potemmo discernere da lontano. Ci assicurarono, che in questo Tempio, che i Turchi hanno ridotto in Moschea, si legge ancora sopra la porta d'vna Capelletta l'inscrizione Greca al Dio incognito, che serui d'argomento a S. Paolo, per predicare d'auanti a gli Areopagiti. Ma dubito assai, che non sia la veritiera, imperòche Pausania ne haurebbe certamente fatta mentione, e non è credibile, che vi sia più, già che vi mancaua nel tempo d'vn Autore, che non tralasciò niuna cosa infigne da registrare.

Dalla parte del mezo di v'hà vna collinetta alquanto discosta dal Castello, doue si veggono le rouine d'vn edificio, che ci volle dare da credere fosse l'Areopago: mà non vi si vede resto alcuno di Colonne, ne del monumento di Edippo, che n'èca vicino. V'hà vn basso rilieuo di figure d'huomini grandi, come il naturale, che rappresenta vn trionfo sopra vna base fatta alla rustica, che hà circa otto piedi d'altezza. Questo trionfo vien separato da tre figure, quasi del tutto guaste, di modoche non si conosce quello rappresentassero. Vn'altra ve n'hà sopra vn vaso parimente sentata con caratteri

teri Greci scancellati. Queste due statue sono diuise da vn pilastro, nel quale si legge vn'Inferitione, che comincia C. Julius Cesar. Et à dirui il vero, tutta questa fabbrica è di pezzi adunati di altre differenti, e la scoltura di diuerse mani è molto grossolana. Crederci anzi, che fosse il luogo de gli esercitij, che chiamauano Ginnasio di Tolomeo.

a Verso l' Occidente si vede tuttauia il Tempio di Teseo, come dice Pausania, sopra vna picciola eminēza, che n'è vicina, fabbricato al medesimo modo, e della stessa materia, che quello, che vi hò descritto nel Castello, ma alquanto più piccolo. Non hà in ogni lato sopra cento piedi di longhezza, che quattordici colonne, ogni vna di 7. pezzi, alto ogn' vna due piedi, e sopra quaranta di larghezza, non hà altro, che quattro colonne, e due all'entrare. Trà capitelli, e la cornice, che regna tutt'intorno, v'ha vn friso di basso rilieuo, doue sono rappresentate le vittorie di Teseo, e particolarmente i combattimenti co' Centauri, e co' Lapij, e quelle de gli Ateniesi con le Amazoni.

Presso à questo Tempio v'ha nel suolo vna gran figura di Leone di Marmo bianco, con la bocca aperta, come se hauesse seruito ad vna fontana. Mentre ammirauamo queste opere marauigliose dell'architettura, e della scoltura, venne, vn'huomo da parte del Vaiuoda à dirci, che andassimo à parlargli, e vi confesso, che fui scandalizzato da questo somandamento.

a Tempio di Teseo.

IVai-

I Vaiuodi nell'Imperio del Turco, sono appunto, come i Preuosti de' Marecialli in Francia, e mi parue strano, che ne inuiasse à chiamare, come se fossimo suoi Sudditi, e come se alcuno de' nostri fosse stato sorpreso in qualche mala azione. Io me ne lamentai a' Gentilhuomini Ateniesi, che stauano con noi, ma ne consigliarono andarui subito, e senza resistenza, e furono così cortesi, che vi vennero con noi. Non sò, che intentione hauesse il Vaiuoda, ma quando vidde, che il nostro Gianizzero ne trattaua con molto rispetto, lo chiamò a parte per dimandargli chierauamo, e ne trattò poi con molta ciuiltà. Ne diede da bere del Cahuc, e del Scerbetto, ne fece profumare sotto vn tonagliolo, che due Seruitori teneuano disteso sopra le nostre teste, e non ci dimandò altro, che nouelle della Porta, da doue credo, che ne habbiano rare volte, perche Atene non è luogo di traffico, ne di passaggio.

Subito, che fossimo vsiti dalla Casa del Vaiuoda, tornammo verso il Tempio di Tereo, per osseruare a i Porti di Falera, e di Pireo, che già si veggono riempiti. Le mura, che li congiungeuano con la Città, ben si potranno chiamare longhe, poich'erano di trè miglia. Se ne veggono ancora vestigij, ma solamente in alcuni luoghi, e lo stesso si può dire di quella, che circondauano la Città, che ne dissero hauesse anticamente da sei, o sette miglia di circuito.

Ver-

a Porto di Falera, e di Pireo.

Verfo mezo giorno fi vede la Scuola di Zenone vicina al Castello, e più in giù delle fue muraglie v'hà due gran Colone di marmo bianco, che fanno l'entrata da vna grotta cauata nella rupe. La gente della Città è di opinione, che fosse dedicata al Dio Pane, e può essere, che habbiano ragione.

Pausania dice, che ve ne fosse vna nel medesimo luogo nel Tempio di Apolline, e di Pan, doue raccontauano al tempo suo, che Apolline hauesse conosciuta Creusa figliuola di Eretereo.

Vedemmo in mezzo alla Città vn picciol Tempio Ottogono fatto di marmo, che si è ancora tutto intero, del quale Pausania non fa menzione. Hã circa quindici piedi di diametro, & il suo volto non è composto, che di ventiquattro tauole di marmo. Da ogni lato degli angoli v'hà vna figura humana co' nomi de gli otto venti in caratteri Greci.

Ne mostrarono presso a questo Tempio vna picciola fabbrica fatta a foggia di Fanale con sei colonne canellate, alte otto piedi, che sostentano vn cerchio spesso, e grosso vn piede, & alto due, e mezzo, intorno al quale vi sono bassi rilieui di bellissima scoltura, che rappresentano giuochi marini, & vn Inscrittione Greca, così logora, che non si può leggere. Questo cerchio vien coperto d'vna sola pietra in forma di conca, che si volge ageuolmente, e che hà vn capitello di fogliami marauigliosamente

a Tempio Ottogono.

ben intagliati, dell'altezza di due piedi. Ne dissero, che quel fanale fosse lo Studio di Demostene, mà dubiro assai, che habbia mai seruito a simil'vso, e mi dispiaque fortemente, che vna pouera Donna vi facesse la sua dimora.

V'hà anche d'indi poco discosto vna muraglia assai longa di marmo bianco, con otto colonne della stessa materia, alte 24. piedi, & vna grande, e bellissima porta auanzata, e sostenuta da quattro colonne. Ci dissero, che quella era la facciata del Palazzo di Temistocle, mà pare, sia più presto vn resto del superbo Tempio di Giove, che l'Imperatore Adriano hauea fatto fabbricare sì grande, e sì magnifico, che le Statue erano vguaglia' Colossi Romani, e Rodiani, e nel cui circuito era il buco, che gli antichi credertero hauere seruito di scolaroio alle acque del diluuiio di Deucalione, doue gli Ateniesi gittauano ogni anno vna foggazza fatta di mele, e di farina di formento. Ciò, che maggiormente mi conferma nella mia opinione, si è, che d'indi si passa per vna porta grande, per andare al luogo, doue si vede in lettere Greche, sopra vna tauola di marmo bianco vna tariffa, ch'il medesimo Adriano hauea fatto fare per li prezzi di tutte le robbe, che si venduano in Atene.

Non sò, se'l grand'edificio di marmo Frigio, del quale si vede tuttauia vna parte fuori della Città, vi fosse compreso. La sua pianta hà più di ottanta braccia, e di 120. colonne canellate, alte 28. piedi, e fatte di più

più pezzi lo sostentauano; ogni lato ne hauea 15. a ordini doppij. Ve ne sono ancora fedeci in piedi con alcuni architraui in cima, e la maggior parte delle basi si scorgono tuttauia nel luogo, done furouo erette le altre. Pausania non parla dell'vso di questo edificio. Credono nel Paese, che fosse doue si radunasse il popolo, & vn Gentiluomo ne disse, che lo chianauano in questo tempo Didascalion. Sopra quella porta si leggono alcuni versi, che Volaterano dice essere nel Castello dirimpetto del Tempio di Minerua.

a Il Teatro, ch'era per gli giuochi pubblici, non è d'indi molto lontano, e vi si vede vna strada sotterranea per doue si ritirauano coloro, che haueano hauuto qualche disauantaggio, scansando a questo modo la vergogna di tornarli a far vedere agli spettatori.

b Il Liceo d'Aristotele è la metà distrutto, e non vi sono più, che due colonne. Dell'Accademia di Platone non vi resta altro, che vn montone di pietre, che ne fa offeruare il sito, e vi sono anche le rouine d'vn Tempio, che gli Ateniesi credono fosse dedicato ad Artemisia, e non s'ingannano del tutto. Pausania offerua, che ve ne fosse vno in questa stessa parte consacrato all'Amore, e non v'hà, chi ignori, che del coniugale non vi fù mai esempio più illustre, che quello di questa Reina.

c Lo stesso fiume Iliso hà sperimentato

le
a Teatro. b Liceo d'Arist. c Fiume Iliso.

le ingiurie del tempo, e della Ti annia Otomana, imperòche i Turchi n'hanno suata l'acqua per inaffiare i loro Giardini, e non se ne vede già altro, ch'il letto doue solea correre.

Gli Abitanti sono d'opinione, che la montagna, che si rauuisa verso Levante circa quattro miglia della Città, fosse altre volte incamisciata di marmo, e che vi fosse incisa vna Statua di Minerua. E secondo il loro parere douebbe essere quella, che Pausania chiana Pentelico, ma dubito, se siano ben fondati. Ciò, che ne dicono della qualità delle piante, ch'ella produce, che hanno facoltà purgatiua, nel sol'odore mostra per mio auuiso, che quella fosse il Monte Himetto, doue le Api faccuano il n'ele così saporito, e perche vi si cauaua marmo, si sono imaginati, che ne fosse atorniata. I mattoni, che tuttauia si veggono vicino a quel luogo, appoggiano questa opinione, perche la muraglia, che rimiraua a quella parte, n'era fabbricata.

Oltre a quanto hò detto, vi sono di più nella Città, e ne' contorni molti edificij rouinati, & infiniti fragmenti di Statue, e gli stessi residui della sua passata magnificenza, che ne fanno compatire i disastri, muouono anche a singolare ammiratione coloro, che gli veggono. Onde io non mi marauiglio, che Arato la liberasse dal giogo de' Macedoni; senza hauer riguardo all'allegrezza, ch'ella mostrò della nouella, che si era sparsa della sua morte, e della sconfitta del suo

eser-

esercito a Filacia . Quel famoso Capitano non poteua dar proue della sua magnanimità per oggetto più degno ; si come al contrario non potette Scilla manifestare più infamamente la sua crudeltà, che saccheggiando Atene, e trattandone i Cittadini con ogni inhumanità . Quindi è , che Cesare, per sensibili, che fossero gli stimoli della vendetta di quello , che haueano adoperato contro lui , preferì alla medesima vn generoso perdono, dicendo, che haueano i morti per protettori, cioè i loro illustri Antecessori, che senza dubbio furono i maggiori huomini del Mondo sì nelle scienze , come nel valore ; onde combatterono tanti secoli per la libertà della loro Patria . Per questa ragione soleua la miglior nobiltà di Roma bramosa dello studio delle belle Lettere andarui dopo la morte di Scilla , a respirarui l'aria pura della libertà, & anche per fuggire la necessità di abbracciare nella loro Patria vno de' partiti, che la diuideuano e che gli haurebbono renduti schiaui dell'ambitione priuata . Gli stessi Bruto, e Cassio vi hebbero il loro rifugio, e dagli Ateniesi furono loro erette Statue di bronzo di rimpetto à quelle di Harmodio, e di Aristogitone, la cui memoria era così rispettata, e così cara à quella Città, ch'era vietato a qualuissia di prendere i loro nomi , perche haueano liberata dalla tirannia di Pisistratide Antonio ne gustaua cotanto la stanza , che dopo hauer perduto a Attio la famosa battaglia , che decise la lite sopra la fourania

dell'Imperio Romano , credette di non potersene meglio consolare , che abitando in quella Città , e chiese al suo vincitore permissione di passarui la sua vita da huomo priuato , come già vi hauea soggiornato alcuni Inuani . Finalmente tutti quei , che fra gli Antichi tennero la virtù in qualche conto , furono fauoreuoli alla Città d'Atene . Trà questi le diede l'Imperatore Adriane . Trà mille prouedel suo affetto, e della sua magnificenza , e lo stesso Mahometto II. usurpatore dell'Imperio dell'Oriente , dopo hauer segnalata in infinite maniere la sua crudeltà nella presa di Costantinopoli , si mostrò più humano verso le ruine d'Atene , e publicò di hauer molt'obligatione a chi glie l'hauea acquistata . Mi auueggio però , che perdo tempo a farui così rozzo elogio di questa Illustre Città, imperòche voi ne conoscete meglio , che nissuno le prerogatiue, e l'alto preggio , e bisognerebbe citarui, come il testimonio migliore , che se ne potesse dare , mentre che la sua maggior fama fù cagionata da grandi huomini, onde si componeuano quelle Accademie celebri , nelle quali fareste stato degno di hauere il primo luogo .

Dopo hauer veduto , quanto vi hò raccontato , ci ritirammo in Casa dell'Arcieuescouo , con pensiero di andare a vedere il giorno seguente i Monisteri di Donne , che sono nel contorno d'Atene . Ma dopo, ch'io Sig. Boldà , & io haueffimo ripassate nella nostra memoria le belle cose , che haueuamo ,

uamo vedute, e considerato, la gelosia, che hauea obligato il Vaiuoda à farci chiamare alla sua presenza, dubitammo, che ci potesse dar qualche molestia, se ci lasciassimo portar più innanzi dalla nostra curiosità, e così partimmo la stessa notte, senza prendere congedo d'alcuno. Oltre à questa consideratione, che oon era vana, quella de' latrociniij de' gli Arnauti era anche di molta importanza. Questa gente venendo il giorno dappoi al mercato, haurebbe potuto prender lingua del nostro ritorno per le loro Terre, e v'era da temere, che ci aspettassero al passaggio stretto, che dissi. Di più l'incertezza del tempo, che il Signor Ambasciatore fosse per fermarsi in Negroponte ne persuadeua d'abbreuiare il nostro viaggio, per tornare à ritrouarlo. Per tutte queste ragioni, dopo hauer lasciato sopra l'estrado il pagamento della nostra spesa, pigliassimo i nostri cauali à mano, li conducemmo senza strepito infino al piede della collina, doue montassimo à cavallo, ripigliando la strada di Negroponte, ma col voler scansare Cariddi, cedemmo in Iscilla, e fuggendo le occasioni del pretesto, ch'il Vaiuoda potea prendere per fermarci, gliene dessemo quasi vn veritiere, del quale difficilmente si faremmo scusati. Le nostre guide haueano trattato così male i nostri cauali, che da se stessi erano già pñre tanto deboli, che appena poteuano camminare. Stassimo più di due ore à fare due miglia, quando vedemmo spuntare il giorno nell'

Ori-

Orizzonte, io fui di parere, che tornassimo indietro, anzi che dare qualche sospetto à chi ci vedesse a hora così indebita, così vicini alla Città, e certamente l'hauessimo fatto, se haueffimo creduto di poterui capitare auanti giorno: ma quando pensassimo à questo inconueniente, smontassimo, e pungeffimo così gagliardamente con le nostre spade i nostri cauali, che prefero a trottare, & auanti scontrare persona alcuna, ci trouammo lontani circa otto miglia d'ond'eravamo partiti. Ripassammo felicemente la Valle, doue haueuamo visto gli Arnauti, e la notte ci sorprese, arriuando ad vna delle loro Cassine, doue credo fosse anticamente Oropo. L'ora stessa, e le loro Donne c'inuitarono a passarui la notte: ma vn buon vecchio ne lo dissuase secretamente, dicendoci, che quella gente non perderebbe così bell'occasione di fualgiarci, e forsi di ammazzarci; ma con tuttoche questo consiglio fosse saluteuole, non lasciò di trouar in noi qualche ripugnanza. Era troppo tardi per passar l'Eurippo, oltre, che non sapeuamo doue ritirarci con sicurezza, e se questo huomo non ci hauesse aiutato, fareffimo stati costretti a passar la notte in campagna rasa in vna continua guardia. Ma quando ci vidde così turbati, propose di farci tragittare a Negroponte per mezzo di due suoi figliuoli, durante la bonaccia del Mare. Teneffimo subito l'inuito, di modo che non mancaua più altro che il Legno necessario per l'executione, e uon vedendof ne alcuno à proposito,

posito, ci stupimmo fuori di modo, quando dopo hauerci condotti alla riuu del Mare, ne mostrò vn mezo tronco d'albero cauato in forma di nauicella, dicendo che vi entraffimo. Ben crederete, ch'il pericolo della terra bilanciato allora con quello del Mare ne tenne allora alquanto sospesi, prima di risoluerci ad esporci al secondo. In tanto i suoi figliuoli, ch'erano giouani molto lesti, e robusti, apparecchiarono il Monoxilon, (così chiamano quelle Barchette.) Presero due gran pertiche formate in remi, & hauendo fatto auuicinare il Legno, ci fecero imbarcare assai mal volontieri. Era così piccolo, che appena vi cape vn huomo da fronte, di modo, che hauendo lasciato il nostro Gianizzero, e le nostre guide in terra, ci sentammo in vna dell'estremità, l'vno fra le gambe dell'altro, e per contrapescare la carica, s'introdusse vno de' nostri caualli tra due tauole, che trauersauano la barca, & i nostri Marinai in cima, che vogauano innanzi, come i Gondolieri di Venetia. La borchasca, che vi descriffo al principio di questa lettera, m'hauca cagionato il timore, che non vi dissimulai, ma vi sò dire, che non fù minore quello, che mi diede questa bonaccia. Io vedeua quei Arnauti sì mal pratici del vogare, che non dauano colpo di remo, che non dubitassi di veder loro sdruciolare il piede, e sconuolgersi la nauicella. Al Mare era quietissimo, e pure i zeffiri più piaceuoli, che'l faceuano ridere, ne faceuano sospirare, e la minima scossa era più formida-

midabile, che la maggior dell'onde, che nella fortuna passata n'hauca minacciato. Metteffimo più d'vn'ora nel varcare da vna parte all'altra, & appena toccò il Legno la terra, che vi saltammo con ogni preffezza. Subito, che i nostri Marinai furono pagati si ritirarono. Ma abbenche ci haueffero posto in parte più ferma, poco ne giouò, per rassodare le turbolenze del nostro animo. In proua di che, bisogna, che sappiate, ch'è proibito a' Cristiani, e sopra tutto a' forastieri, di trouarsi dopo coricato il Sole, ne' contorni della Fortezza. N'erauammo molto vicini; la nott'era molt'oscura, e niuno di noi altei sapeua la strada, per andare alla Città. Cominciammo con tutto ciò à caminate verso, doue c'immaginammo ch'era: Ma non sapendo, che rispondere al chi ualà d'vna sentinella del Castello, alla scarpa del quale ci trouammo, ne salutarono all'istante con vna moschettata, che ne fece ritirare molto lontano, e se per buona sorte non haueffimo scontrato ne'campi vna vecchia schiava con vna lanterna, non sò, quello sarebbe stato di noi. Appena ne vidde ella, che giudicò, ch'erauamo Corsari, ma quando le hebbi parlato, prese à dimesticarsi, e per diruelo francamente, credo senza farle torto, che hauerebbe hauuto gusto di essere più giouine, ò che noi fossimo stati più disposti a compiacerla. Doppo hauere ragionato qualche tempo, e dettori, che andaua alla Città a chiamare vna Comadre per la sua Signora, che stava fuori co-

dolo. id. el. parto, la pregai, che ci seruiffe di guida, & abbenche' esaggerasse con ragione il pericolo, che correrebbe, se fosse trouata con noi, godeua sì fattamente della nostra compagnia, che non ci lasciò, se non vicino alla Porta del Chereuanferai, doue non prese commiato, che con segni di rammarico.

C'edeuamo al nostro ritorno trouare il Sig. Ambasciatore pronto per partire, ma per essere caduto infermo di vaiuolo quel giouane Gentilhuomo di casa Cornara, che io dissi, rimase in quel luogo tutto il resto della Settimana Santa, i cui officij fece celebrare ogni giorno sotto la sua tenda.

Il giorno di Pasqua, come si vidde, che l'ammalato non miglioraua, il Sig. Ambasciatore, gli fece proporre di fermarsi, e che lascierebbe seco vno de' suoi figliuoli, & vn Cirugio per hauerne cura, ma hauendoci ripugnato, se gli fece fare vna lettica per portarlo. Il giorno seguente, ch'era il primo di Aprile essendosi caricato tutto il bagaglio, & hauendo preso ogn'vno la sua prouisione di bocca per quel giorno, passammo in Beozia per Mare, mentre si conduceuano i nostri Caualli per lo ponte dell'Euripo, e d'indi prendessimo la strada verso Tebe, montando vna montagna, d'onde considerai la figura, & i giri dell'Euripo, ch'io dissegnai leggiermente nelle mie tauolette, e dopo mezz'hora di camino scendessimo nelle vaghe pianure della Beozia, che seruirono di campo di battaglia alle funeste liti de' figliuoli dell'incestuoso Edippo. Sono

tutta-

tuttavia più plane, che mai, perche sono difabitate.

In tutto il camino di Negrofonte a Tebe che faranno circa 25. miglia, non trouammo altr'abitazione, che vna Cassina, forse nel luogo, che chiamauano anticamente Harma, perche la terra essendouisi aperta, hauea inghiottito Anfiarao, col suo carro. Capitammo per tempo a Tebe, doue spirò il Sig. Cornaro. Pareua, che nella tempesta non hauesse questo Gentilhuomo bramato la terra ferma, che per morirui, e per terminar a Tebe il suo infelice destino, la cui sentenza gli era stata predetta d'vn modo molto strano, se si può dar fede a quello ne dissero vn Gentilhuomo, che veniuua con lui, & il suo Cameriero, che ci giurarono di essersi ritrouati presenti, quando trouandosi il loro Padrone in Padoa, tirò a la sorte in vn libro, e gli toccarono queste parole: morirai in Tebe. Non vi obbligo però a credere questa superstizione, ma vi prego solamente, che vi doglia per amor mio di questo Gentilhuomo, ch'era mio grande amico, e che pianfi buona pezza con altri della nostra compagnia. Questo funesto accidente si fece stare in Tebe tutto il Martedì, per sepellire le sue viscere in vna Chiesa di Monache Greche dedicata alla Madonna, e per imbalsamare il suo corpo, che bisognò imballare secretamente a guisa di mercaanzia, per poterlo portar via, perche altrimenti non l'hauerebbono ammesso nè i Mulattieri, nè le Galee per lo serupolo, che

M : fanno

fanno di caricarli d'un corpo morto.

Doppo questi funerali, haueſſimo tempo di vedere Tebe. Mà ſe nel tempo di Pauſania tutta la Città baſſa era talmente deſolata, che non v'era più altro di abitabile, che quello, che chiamauano *Arx Caducea*, ben potete credere, che non v'hà oggidì nulla di più, e che queſto reſiduo è anche molto più rouinato, che altroue. Non ſi vede già altro ſegno d'antichità, che alcuni fondamenti di muraglie groſſe di marmo rozzo, di differenti colori, che formano la Città per la parte del mezo di, e che ſono forſe i reſti di quelle, che vi fabbricò *Anſione* al ſuo della ſua lira.

a *Dictus & Amphion Thebanæ conditor Vrbs,*

Saxa mouere ſono.

Mà contutto che queſto ſia ben poco per vna Città, che fù così ſamoſa, io mi ſtupeſco, che ve ne ſia riamaſto vn minimo veſtigio, dopo eſſere ſtata diſtrutta tante volte. E veramente egli ſi è vn teſſimonio ben glorioſo della ſua grandezza, che *Aleſſandro il Grande* la giudicaua oggetto degno della ſua colera, quando dichiarò di volerla ſpiantare del tutto. Aggiungeſi, ch'ella hebbe quaſi ſempre tutta la Grecia per nemica, e che conforme a *Giuſtino*, dopo hauer'ella perduto *Epaminonda*, non furono più i ſuoi abitanti celebri, che per le loro diſgrazie, *Non virtutibus, ſed cladibus inſignens ſuere.* Io la trouo con tutto ciò così po-

pola-

a Horach.

polata come *Atene*, & aſſai più ricca. Vi ſono parecchi *Turchi* bene ſtanti, che vi ſi ritirano, per goder quietamente delle ricchezze, che hanno guadagnate, e per non fogggiacere all'angarie de' *Miniſtri della Porta*. Queſta Città ſi vantaua per lo paſſato di eſſere la *Patria di Bacco*, di *Ercole*, e di *Pindaro*, ma la credo tuttauia per molto degna di eſſere ſtimata al pari di quaſiſuoglia altra Città del Mondo, anche ſenza le ſuerouine, e ſenza i ſuoi *Eroi*, & i ſuoi *Poeti morti*. Le bellezze viue vagliono per mio auuiſo aſſai più, che i fragmenti de' marmi, e che i ſepolcri; e biſogna che io vi confeſſi di non hauere veduto mai in altra parte Donne di così eſquiſite bellezze. Ma per gli riſpetti della modeſtia, e della Religione, procurammo ſuiarne la noſtra curioſità, e diuertirla in oggetti più innocenti, e meno pericolofi, ma non ne trouammo altro più degno di eſſere offeruato, che vna proua dell'ignoranza groſſolana de' *Criſtiani Scismatici del Paefe*, il cui errore ſuperſtizioſo ne recò marauiglia. Hauendoci vn *Caloiero* inuitato ad vna Chieſa, che hanno dedicato a *San Luca*, à vedere vn *Sepolcro*, doue credono, che ſia racchiuſo il corpo di queſto *Santo Euangelista*, vi andammo ſubito, & accomodandoci alla loro diuozione, vi ci auuicinammo con tutta la riuerenza conueneuole. Queſto *Sepolcro* non è altro, che vn'Arca di *Pietranella* ſteſſa forma, che i *Catafalchi ordinarij*, che ſi pongono ſopra i morti ne' giorni, che ſi celebra-

M 3 no

no i funerals. Ella è dalla parte dell'Epistola in vna Capelletta, che non è illuminata, che d'vna lampada di rame sozzo, e ruginoso, e dà anche sì poco lume, che appena pare vna lucciola, ma non ve n'è di mestieri, per non esserui cosa, che meriti essere veduta. Non v'erano nè doni, nè voti, & il Sepolcro non era coperto d'altro, che di molta poluere, della quale hauendolo io nettato per considerarne la materia, scorgeuamo alcuni caratteri scolpitiui dinanzi, & hauendoli letti, e copiati nel mio libretto di memorie, dalla loro propria lingua Greca li tradussi poi in Latino nella forma seguente.

Comam parentes (is enim habetur honor mortuis)

Tendentes plorabant insensibile circa sepulchrum.

Anima autem ad iudicium abiit. Erat autem nomen meum.

Nedymus Italicæ Adæ filius re vera suavis Haud eram multò ante tempore; deindè genitus sum.

Ad paucos annos Inimicum instabile æuū Non habet retro currētem proprium cursum; quod autem vnusquisq; fortius est.

Fatum, id perficiet, etenim reges quoque. Hæc inscripsit Pater meus Zozimus, mei causā,

Sen per memor, habent anima mea desiderium immortalis.

Or pensate l'errore di quei poveri Cristiani, che niuno infino allora hauea disingannati; ma non ostante ciò vi volle perficere

stre il Caloiero, facendo scrupolo di parlarne al popolo. Ci disse dunque, che la Tomba potea essere stata fatta per vn'altro, e che questa Inscrizione vi era forse stata posta da gl'Idolatri per torne la diuotione alla posterità de' Cristiani, ma che niuno potea dubitarne già senz'alcuna heresia. Non volle ne meno pigliar copia dell'Epitafio, ma con esclamazioni chiefe perdono al Santo del torto, che supponeua se gli facesse. Quando vedemmo l'impossibilità di sanare quell'huomo della sua preoccupazione, gli domandammo se quel S. Luca era l'Euangelista, & egli ne disse, che si chiama uua Siri, e che altre volte era stato Romito presso a Tebe, dove si vede vn Conuento di Caloieri assai comodo, per doue passauo il giorno seguente, Hauremmo voluto intendere qualche altra particolarità, ma vedendo, che quel Caloiero non le sapeua, ò non ce le voleua dire, non gli dimandammo altro, per non farlo maggiormente vergognare dell'ignoranza, che non uoleua confessare, e ch'ei voleua far passare per vn mistero, che nou era lecito palesare. La nostra curiosità non l'offendeua meno, ch'il nostro dubbio, e ci lasciammo vicendouolmente assai mal sodisfatti, egli di ciò, che chiamaua in noi irreligiosa miscredenza, e noi della sua cecità volontaria.

D'indi andammo a vede l'esteriore della Città, il cui sito è bellissimo. Ella è edificata sopra rupi scoscese per la parte di Levante, doue il fiume Asopo diuiso in più vau-

ghi ruscelli, bagna la campagna, e dà il mo-
to ad alcuni molini. Altro di più non v'hà
già, che offernare. Non vi si vede più il Me-
lagrano, ch'era nato presso il Sepolcro di
Meneceo, figliuolo di Creone, e che Pausa-
nia, credeua fosse per rinascere a perpetuità,
nè tampoco la colonna eretta, per segnare il
luogo del duello funesto di Eteocle, e di
Polinice.

Il giorno seguente, che continuammo il
nostro viaggio, fù fastidiosissimo per vna
pioggia continua, e dopo passato l'Asopo,
quando fossimo al piede del monte Citero-
ne, non vedendo ne meno vna pietra delle
rouine di Platea, Città d'inclinazione si-
m- pre infedele, e contraria al partito di Tebe, e
che la grande sconfitta de' Persiani, coman-
dati da Mardonio Luogotenente Generale
di Serse che i Tebani haueano fatto muo-
uere contro a quegli habitati, rese così cele-
bre ne' tempi antichi. Dicono, che la fontana
doue si bagnaua Diana, quando fù veduta
dal temerario Atteone, ne sia poco discosta
mà v'assicuro, che sa ebbe facile il bagnar-
uisi oggi, senza pericolo di vederui quella
Dea, e senza che la curiosità dell'altro cor-
resse rischio d'essere castigata. La Sfin-
g- crudele non rese mai quei Inoghi men' habi-
tati di quello si siano al presente. Bisogna,
che nella montagna vi siano huomini, che
battendo vn tamburino, chiamino i passag-
gieri per poterli guidare verso doue hanno
preso il loro camino, e farebbe impossibile
trouarlo senza questo aiuto. Questa monta-
gna

gna s'inalza, come a solai, con molti mon-
ti staccati l'vno dall'altro, e così alti, che
passandoli ci trouammo spesso nelle nubi.

o Circa 24. miglia da Tebe vedemmo
alla mano sinistra in vna bellissima Valle il
Monistero dedicato a San Luca Siri, il cui
corpo eredono hauer in Tebe, & andammo
a dormire a vna Villetta chiamata Condo-
ra, ch'è nella cima del decliuo della mon-
tagna. Le case di questa Villetta paiono an-
zi fatte per porci, che per huomini, ma con
tutto ciò ringraziammo Dio di trouarle in
quei deserti, e di poterui passar la notte al
coperto.

Il Lunedì, dopo essere discesi nella Val-
le, ch'è molto stretta in questa parte, mon-
tammo vn'altra montagna più malageuole,
che la prima. Ella è tutta pieua di alber-
vecchi, e particolarmente di Terebinti, di
Lentiscai, di Aberi, di Mirtise di Piniche,
quali da' basso hanno vn buco per doue esce
la gomma. Non sò se questa montagna sia
separata dal Citerone, e se non sia forse vna
parte de' monti, che gli antichi chiamaua-
no Onci, ma è certamente grande, e stessimo
due hore buone a passarla.

Allo scendere giù nella campagna, la-
sciammo dalla parte d'Atene vn gran muc-
chio di sassi, e di rouine di muraglia, che
penso essere quelle della Città di Enoc, o d'
Eleutera, doue Pausania, figliuolo di Cleo-
broto, andando contro Mardonio, fece vn
voto, ch'ei sodisface dopò riportata la vit-
M s toria

a Monistero di San Luca Siri.

toria, perche nè la Storia, nè la Geografia antica fanno mentione d'altra Città, che di quelle due in questa parte. Vedemmo anche da lontano, di là del golfo Saronico, il Peloponeso, e Megara, doue arriuammo vn ora dappoi.

a Questa Città è circa trè miglia lontana dal Mare, situata in vna bellissima collina. Non è così grande come Atene, ò come Tebe: mà non è men popolata, che quest'ultima, & ha più segni d'antichità. Vi si veggono tuttauia molte rouine d'edificij della bella pietra bianca, chiamata Conchite, che si trouaua solamente in Megara. Ven'hà pure molte fragmenti di figure, di teste, e di cornici, e ne haurei volontieri portate via due intiere, che vi trouai d'vn piede d'altezza, che rappresentauano le Muse Polinaria, e Calliope di basso rilieuo, di scoltura marauigliosa in vna tauola di marmo bianco, & ogn'vna con la sua iscrizione. All'uscire di Megara, passammo vna montagna piena di bosaglia, e poi in vece d'andare per la strada maestra, che faceuano gli Eserciti de' Greci per lo Monte Gerania della Beozia all'istmo di Corinto, ci condussero le nostre guide alla riuu del Mare al di sopra del Porto de' Megarensi, chiamato Nisica, doue ne dissero essere tuttauia vn resto di Torre antica, & alcuni abitanti.

D'indi c'impagnarono senza proposito nel camino delle rupi, che si chiamauano Scironia Saxa del nome del ladrone famoso che

a *Megara.*

che Teseo ammazzò. Di-o senza proposito, perche questo camino è ancora pur troppo pericoloso senza ladroni, e l'Imperatore Adriano non lo fece slargare bastevolmente per leuar la paura a coloro, che lo passano. Pausania racconta, che questo Principe fece acconciare questa strada, e la ridusse a stato di poterui passare due carri di fronte, ma potrei giurare con tutto ciò, che appena vi cape vn Cavallo in alcuni luoghi, doue sarei volontieri smontato, se vi fosse stato spatio da porre il piede; sicche fossimo costretti andarui alla sfilata. Dura circa otto miglia sopra vn sasso scosceso, & erissimo, la cui scarpa laua il Mare, e di sopra s'inalzano rupi di prodigiosa altezza. Alcune sono cunute di neue, altre vengon coronate di folta bosaglia, e di grandi alberi, doue hanno i nidi, e la ritirata vna quantità incredibile di aquile, che vedeuamo solazzare nelle nubi.

Dopo questo camino così difficile, scendessimo in vna bellissima pianura, e due ore auanti coricato il Sole, arriuammo ad vn'abitazione d'Arnauti fatta a foggia di Chiosio. Questo luogo si chiama al presente Leandro, e credo, che sia nel medesimo sito della grossa Villa, che gli Antichi chiamauano Gommione, ò del Castello detto già Sido. Vi passa vn ruscelletto appresso, ma non dee essere altro, che vn torrente, che viene dalla montagna, essendo che non si vede nelle carte Geografiche, ne tampoco negli autori.

Il Venerdì a buon'ora montassimo a cavallo, e dopo hauer fatti in vna vaga campagna circa quattro miglia, ci trouammo al piede dell'Istmo di Corinto, forsi nello stesso luogo, che l'inhumano Sinnide esercitaua la sua crudeltà sopra coloro, che hauea sualigiati, attaccandoli fortemente i rami di Pini piegati con violenza, che tornando al loro naturale stato, sbranauano que' miserabili.

L'Istmo è vna collinetta sassosa, che contiene circa dieci miglia, e nell'ascenderuì vedeuo vn residuo del fondamento della muraglia, che i Greci chiamauano Hoxamilè. I Peloponesi furono i primi, che la fabricarono, dopo intesa la nouella della morte di Leonida, (che si generosamente hauea difeso il passo del Termopile contro Serse) per fortificarsi contro le scorrerie dell'esercito di terra di quell'ambizioso Monarca. Il Duca della Morea Costantino la tornò ad edificare per opporsi ad Amurat II. che in vn sol affalo la guadagnò, e fece vn'orribile macello de' Greci, che haueano osato resistergli, e poco tempo dappoi i Veneti l'anno 1453. la ristabilirono, per resistere a Mahumet Luogotenente Generale di Mehemet II. Si vede tuttauia nella cima dell'Istmo vn resto di fabbrica nel luogo, doue a mio parere fù il celebre Tempio di Nettuno, presso al quale si celebrtauano ogni cinque anni i giuochi Istmici, doue concorreuano tutt'i Popoli della Grecia.

D'in-

a Istmo di Corinto.

D'indi a Corinto v'ha poco più di quattro miglia, e si camina sempre sopra la collina, doue è situata. Se questa Città fosse tuttauia ciò, che ne diceuano Filippo, e Cicero, de' quali il primo la chiama la chiaue, e'l secondo la luce della Grecia, mi glorierei d'esserui stato, e vi venderei molto caro questo viaggio, perche il prouerbio non datum est omnibus ire Corinthium, e per lo meno tanto veritiere, come quando hebbe origine, abbenche per vna ragione molto contraria, ch'è la rouina della stessa Città, e di tutto il Paese, oue in altri tempi Siracusa, e Corsù si preggiuano di essere sue colonie, & era arriuata a cotal grandezza, che Roma stessa ne ingelosì, & inuìo L. Mummiò non solamente a vendicare l'ingiuria, che hauea fatta a' suoi Ambasciatori co' suoi mali trattamenti, ma anche con ordine espresso di spiantarla da' fondamenti in sù, per atterrarne d'vn colpo la smisurata potenza. Ma con tutto che quel Pretore la saccheggiasse interamente, vendesse all'incanto le mogli, & i figliuoli de' Cittadini, che vi hauea trucidati, che ne portasse via ricchissime spoglie, e che più di 100. anni dappoi si rimanesse spopolata; non credo però, che si sia veduta mai in istato più lamenteuole di quello d'oggi. Sarebbe certamente assai meglio, che non fosse stata mai ripopolata da quel tempo in quà, che di hauer seruito due volte di Teatro alle crudeltà di Amurat II. e di Mehemet suo figliuolo. Questi Otromanni l'hanno talmente rouinata, che non contiene

ne già più di 20. case, che pure non sono, che rottami delle antiche. Non vi hò veduto altro d'intero, che dodici colonne, che se non m'inganno, non hanno resistito a tante ingiurie passate, che per non hauere qualità alcuna considerabile, che le rendesse degne di occupar posto in altra parte. Non sono altro, che pietre grosse, e rozze, onde sono d'auuiso, ch'è siano state lauorate prima, ches'inuentassero gli ordini dell'Architettura. Hanno per lo meno cinque piedi di diametro, e non arriuanò a vinti nell' altezza, e per capitello nun hanno, che vn semplice cordone titorto di pietra. Sono così antiche, che sono in gran parte consumate dal tempo, e non è ageuole indouinare a che fine siano state erette, non essendo 15. piedi lontane l'vna dall'altra. Assai vicino ad esse si vede vn residuo di Chiesa, la cui volta, e le muraglie sono di mattoni, e le Inscrittioni, che vi sono dentro sopra vn piliere, ce ne potrebbero dire qualche cosa, se non fossero già poco meno, che affatto scancellate. In vn campo vicino alla medesima Chiesa, offeruai vna grossa testa di marmo bianco, quasi del tutto sfigurata, & vna tauola della stessa materia, nella quale era intagliato di basso rilieuo, e di scultura marauigliosa vn resto di battaglia, il cui principale personaggio eca vn giouane Cavalliere armato alla Romana, di statura mezzo naturale. Non viddi altro di mio gusto in Corinto, oltre suo sito, che veramente è stupendo. E distante circa vn miglio dal

Mare

Mare sopra vna collina di figura anfiteatrale, i cui gradi scendono insensibilmente insino al Porto Leceo a doue v'ha tuttauia vna Torre, che in altri tempi seruua di Fanale.

b Per quello, che tocca all'Acrocorinto, alla cui radice era fabbricata la Città, non l'hanno distrutto nè i Romani, nè i Turchi, Egli è vna rupe altissima con due punte, nelle cui cime v'ha vna Fortezza occupata da' Turchi, e ch'è inaccessibile d'ogn'intorno, saluo dalla parte del Porto Cenero, e come fà il meglio della Città, potrebbero dire i Turchi in sua consideratione, che non è lecito ad ogn'vno andare a Corinto: ma non già più per la sua grandezza, nè per la rara bellezzaa delle Donne Corintie, al cui godimento anticamente era sì difficile arriuare, che bisognaua essere più ricchi, che innamorati. I Turchi l'hanno popolata di così brutti habitanti, che non credo ve ne siano di più laidi in verun'altra parte del Mondo; perche la maggior parte sono mori di spauentosa difformità, e da ciò potrete inferire, quali siano le loro Donne.

Ne partimmo dunque senza rammarico il Sabato alla mattina, e lasciammo indietro verso l'Oriente vna selua di Cipressi, che chiamauo Craneo, verso dou'erano altre volte i Sepolcri di Laide, e di Diogone il Cnico. Ne fù detto, che v'hauesse tuttauia in quella selua vn grand'edificio di marmo bianco, distrutto, che forse era il Tempio di Bellerofonte, ò quello di Venere Menalida.

Il

a Porto Leceo. *b* Acrocorinto.

Il Teritorio di Corinto non è men fertile, che vezzoso, e certo, che meriterebbe abitatori di miglior qualità.

Il suo Golfo gli serue di Canale, non ha uendo più di 8. à 10. miglia di larghezza, saluo in alcune parti, come ver so Crissa, doue si slarga vn poco più.

Da Corinto à Sicione non trouammo cosa degna d'osservatione, perche in vero non v'hauea anticamente altro, che sepolcri, e ne bastaua la vaghezza della riuiera, per diuertirci nel camino. L'altra sponda è assai più montuosa, regnandoui il Citerone, e l'Elicione quasi per tutto, ond'ebbero gli antichi buona ragione di allogar le Muse sopra quest'ultimo, esù'l Parnaso, per conseruarle sempre caste. Io scommetterei, che gl'innamorati più appassionati, anche quando non mangiasser'altro, che fatirione, è habitro, non vi sentirebbono vn minimo stimolo d'amore, essendo quelle montagne continuamente coperte di neue.

Qui v'hò da confessare, che non mi sò marauigliare à bastanza di quello, che leggiamo della potenza de gli Stati del a Grecia, ch'erano così piccioli, e pure sostentauano il peso di grandissime guerre. Quello di Corinto, come voi sapete, era separato da quello di Sicione, e ci trouammo sotto quest'altissima Città, dopo hauere appena caminato vna meza giornata.

à Sicione è situata à vn miglio dal Mare, & il Sig. Boldù, & io lasciammo la compagnia,

a Sicione.

gnia, che passaua senza fermarsi per andarla à vedere. Ella si chiamò prima Egialea, & oggidì la chiamano Basilico. Oltre al Castello, doue stanno i Turchi vi sono pochissime case: mà non v'hà di che stupefarsi, essendo che l'età delle Città contribuisce alla loro rouina; e già non ve ne dourebbe rimanere vestigio, essendo la più antica di tutta la Grecia, e dopo essere tante volte distrutta da' terremoti, e per la ragione (se non m'inganno) perche non vi trouammo intaglio, ne scoltura alcuna, abbenche Dipano, e Scillide i primi Scoltori di marmo del Mondo, vi hauessero lauorato, e che gli Scicioni, si prestassero figure d'Idoli a' loro vicini, che tuttauia non ne haueuano.

Plinio racconta, che le quercie vi crescano straordinariamente alte, mà questo non mi par vero, abbenche io habbia osseruato con molta cura, in quanto hò veduto della Grecia, e dell'Asia, che gli alberi delle specie, che sono ordinarie in Francia non vi diuengono così alti.

Se haueuamo trouate poche case alla meza giornata, ne trouammo ancora meno, doue ci fermammo la notte. Fossimo costretti à passarla coperti da vna montagna, il cui piede ueniua bagnato da vn torrente, che se si era il fiume Sis, che Sofiano pone nella certa geografica in questa parte. Vi si piantò vn Padiglione per lo Sig. Ambasciatore, che vi albergò con alcuni de' suoi più intimi, gli altri cercarono doue accomodarsi alla meglio, e quasi tutti ci facemmo capez-

capezzale in vn cespuglio, per hauere almeno la testa coperta dalle ingiurie dell'aria.

La Domenica seguente andammo quasi sempre lungo al Golfo, & arriuammo à buon'ora à Votissa, doue alloggiamo in casa d'vn Turco, huomo di grand'affare, che ne trattò con tutta la ciuità possibile. Votissa è vna picciola Terra, situata sopra la Collina, la cui scarpa è lonrana dal Mare vn solo tiro di Moschetto. Ella è sicuramente quella, che gli antichi chiamauano Egiun, doue gli Acai faceuano le adunanze, ò i congressi di Ministri per gli affari dello stato, dappoi che Elice fù distrutta. V'hauea altre volte molte belle cose in Votissa, mà dopo l'auer cercato in ogni parte, non trouammo altro, che alcune colonne spezzate, & vna testa di marmo. Il Paesen' è bello per eccellenza, e vi sono molte vigne nella pendice della collina.

Il Lunedì per tempo dopo hauer fatto collazione, e dappoi che il Sig. Ambasciatore per ringraziare il Padrone della casa, gli hebbe donato le Pistolle del Signor suo Primogenito; andammo sempre lungo alla collina fra boschi infra tanto, che ci trouammo dirimpetto alla Città di Lepanto. Ella ci parue assai grande, è fabbricata nella pendice della montagna, che si vede dall'altra parte del Golfo, al qual diede il suo nome; dopo la famosa battaglia fra' Cristiani, & Turchi.

D'indi cominciammo à scendere in vna
bel-
a Lepanto.

bella pianura, e dopo due miglia di cammino ci trouammo doue due Promontorij intrandosi d'ambe le parti restringono talmente il Golfo, che non hà quasi vn miglio di larghezza. Mi souuene di hauer letto, che quello de' due Promontorij, che sta verso la Morea, si chiamaua anticamente Rione, e l'altro opposto Antirione, mà se nò m'inganno, non offeruai mai, che ci fosse Città alcuna. V' hà oggidi vn Castello per parte, che alcuni Geografi moderni hanno chiamati Dardanelli, per la somiglianza del si o di quei, che sono aello stretto dell'Ellesponto, mà vaglia il vero, non sò il lor vero nome. Passamo così vicino à quello della Morea, ch'io mi allontanai dalla compagnia per andarlo à vedere, & abbenche trouassi la porta aperta, e senza guardia non osai entrarui, temendo, che mi fermassero dentro. La fabbrica n'è più moderna, che di quei dell'Ellesponto, mà è assai più mal guardata, e più malguarnita d'artiglieria. Vero è, che questo passo non è di tanta importanza a' Turchi, e forsi l'altro è in migliore stato per la guardia di Lepanto.

Arriuammo lo stesso giorno à dormire a Patrasso, Città a i cui soli abitanti diede Augusto il Priuilegio di viuere in libertà. E ancora assai grande, e popolata. V'ha di molti Giudei dentro, che la rendono molto mercantiale, & ella è la sola di quelle riuere doue i Greci delle Isole vicine sottoposte alla Republica Veneta, gl' Inglefi, & alcu-

a Patrasso.

alcuni Francesi sogliono trafficare. E situata sopra vna collina, e dominata da vn Castello, che non si arrese à Costantino Paleologo, se non dopo vn'anno d'assedio, e dappoi si difese valorosamente contro gli assalti d'Amurat. Non sò, che ragione hauesse il Signor Ambasciatore per non entrarui; mà mi souuene, che dormimmo fuori, sotto melaranci, e cedri, la cui ombra, e l'odore soauue, con la freschezza delle fontane, che gli inaffiauano, ne faceuano l'albergo più delizioso, che di qualsuoglia Palazzo più sontuoso. Dicono, che l'aria di Patrasso non sia sana, cagionandolo la vicinanza delle montagne coperte di neue, e la quantità delle acque del contorno, che sono così abbondanti, che caminando il giorno dappoi lungo alle riuue del Golfo i nostri cauali faceuano nascere à dieci passi del Mare delle sorgenti di acque dolci, che il peso dell'arena tornaua à soffocare. Entrammo dappoi in vna gran selua, che durò tutti il giorno, & in mezzo alla quale scontrammo il maggior fiume, che habbiamo veduto in tutto quel viaggio, e pure lo passammo à guado. Vero è, che non credo, che sia sempre così basso, quando si dileguano le neui. I Turchi vi hanno edificato vn Ponte d'vn sol arco, così grande, e più alto, che quello di Rialto à Venetia, egli è però di pietre rozze, e con assai men'artificio.

Trouammo la sera all'uscire del Bosco, da 18. ò 20. cappanne, fatte di canne, e di terra, che seruono ad alcuni Arnauti, anzi

per

per ritirarui vn poco di grano, che per abitarui con le loro famiglie. Questa Terra si chiama Comara, e non v'era altra gente, che tre, ò quattro Donne vecchie, che si posero in fuga subito, che ne viddero, e ne fecero paura anche fuggendo; di modo, che stettero tutta la notte alcuni seruitori in sentinella per dubbio, che gli Arnauti dell'eminenze vicine non scendessero ad assalirci d'improviso. Mentre però si vegliaua per guardarci da'ladroni, vn Barbiere del Sig. Ambasciatore, che s'era vbbriacato la sera, ne pose quasi in maggior rischio. Si era addormentato senza smorzare la candela, & il fuoco s'appigliò alla Capanna dou'era. Il vento, che allora era grande, spinse le scintille alle altre Capanne, che in vn momento si viddero ardere quasi tutte, di sorte, che appena haueffimo tempo di scappare dall'incendio, abbenche non facesse tutto il danno, che da principio temessimo. Passato dunque il pericolo, fù spettacolo assai piaceuole veder uscire l'vbbriaco col suo camerata dalla loro Capanna. Erano ancora in potere del vino, e del sonno, e se ne fuggiuano nudi. Il Barbiere, ch'era vn gran giovane poco men peloso di quello ne dipingono gli huomini seluaggi, strascinaua sotto il braccio la sua camiscia, vna manica della quale, che gli pendeva dietro, essendo accesa, gli diede il fuoco alle parti, che la modestia non permette di nominare, e tutto che lo sorprendesse, l'accidente gli fu egli anzi il sentimento, ch'il giudicio soffocato dell

dell'vbbriachezza. Così stette gridando circa vn quarto d'ora, senza sapere doue fosse, e senza ricouerare l'vso della ragione. Mentre tutti godeuamo di questa Comedia, nel'interrupero le voci di alcune Donne, che ne minacciauano de gli Arnauti loro mariti, che hauendo veduto il diso dine dalle montagne vicine, erano subito discesi con le loro fronde, & i loro bastoni. Per cuitare di haue e à combattere con quei Barbari. il Sig. Ambasciatore inuì vno de' suoi seruitori ad offerire loro la sodisfatione del danno, e due de' più robusti di essi accompagnati di tre vecchie donne, ch'erano le più interessate nella perdita, essendo venuti a parlargli, si trattò di aggiustamento, ma con molta difficoltà, perche quella gente non volea, che si stimasse lo danno, che hauea fatto il fuoco, mà che se le restituisse il tutto nel pristino essere. Finalmente però hauendosi loro fatto comprendere l'impossibilità della loro dimanda, si d'ede loro sodisfatione con sei ducati d'oro, che si suppose essere il valore di quello haueuano perduto.

Da questo luogo, che non è discosto dal Mare più di due miglia, si rauuisauano alla riuà alcune rouine di edificij, e ne fù detto, che vi fossero parecchi mucchi di marmo bianco, che forsi sono i residui di Dime, la Città vltimà dell'Acacia, che confinaua con l'Elida. Così vedete, che in quattro giornate assai picciole vedemmo tutta la costiera di questa Prouincia, e pure in altri tempi

heb-

hebbe a dire di mouer Guerra a' Romani, che già erano Padroni del rimanente della Grecia, onde si diede il Titolo di Pretore dell'Acacia a colui, che fù inuiato a gouernare la Grecia, perche gli Acaci n'erano padroni, quando Metello, e Mummio la conquistarono.

a All'uscire da Camera entrammo nella Prouincia dell'Elida, che i Greci haueuano eletta per loro giuochi olimpici, essendo la più bella, e la più fertile di tutte della Regione, & i suoi abitanti non haueano torto di amar meglio il coltiuare la campagna, che racchiudersi nelle Città. Ciò, che ne vedemmo dal Promontorio di Chiarenza, che gli Antichi chiamauano Araxus, infino à quello di Castel Tornese, che già fù Chelonata, è anche al presente ripieno di belle case di Turchi. Leggiamo, che altre volte i Greci haueano questa Prouincia in cotal veneratione, che la preferuassero sempre dal furore dell'armi, e pare, che i Turchi habbiano hauuto il mesidemo rispetto. Ella è men desolata, ch'il restante della Morea, & in questa giornata sola scontrammo due buone Terre, e case che non ne haueuamo vedute in tutte le altre. Io stimaua, che douessimo andar à dormire à Castel Tornese, mà il Signor Ambasciatore hauendo hauuto auviso, che le fregate della Republica, che l'haueuano da condurre al Zante, erano alla riuà del Mare, vi andammo à campeggiare, & il giorno seguente

pas-

a *Elida.*

passammo al Zante in tre, ò quattr'ore di tempo.

a Bisognò aspettare più di 15. giorni in questa Città le Galee del Sig. Massimo Contarini, è del Sig. Briani, che haueano ordine di portare il Sig. Ambasciatore à Venezia, perche erano state traugliate da vna gran tempesta verso Cerigo. Questa dimora ne parue longa, e noiosa, perche non v'ha nulla di curioso nel Zante, anzi vi sono molte cose, che recano orrore, e sdegno, come appunto le morti, & i frequenti assassinamenti, che vi cagionano le inimicitie, e gli odij ereditarij frà le famiglie, & i particolari Greci in tutte l'Isule sottoposte alla Republica Veneta. Non haurete mai inteso simil cosa. Non credo, che ve ne sia vno frà loro, che non habbia qualche nemico mortale, e che non habbia continuamente il pensiero di trucidarlo alla primiera occasione. Quindi vanno d'ogn'ora talmente carichi d'arme, che non manca loro altro, che due pezzetti d'artiglieria sù le spalle, per rappresentare vn'arsenale portatile. Non sono mai senza zacco non vanno mai di notte senza vn'elmo in testa, e sempre si veggon cinti di pistolle, ed i pugnali, & oltre questo per riparare i colpi, vna vasta rodella, che gli cuopre da capo a piedi. Con tutte queste armi, che son quelle della Città (perche n'aggiungono molte altre per la campagna) non assaltano mai vn'huomo, che con vantaggio, e passano tutta la vita à rinuenire l'opportunita di sbrigarfene, senza rispetto

à luo-

à luogo veruno profano, ò sacro: Non vi si sente raccontar altro, che sceleraggini, e tradimenti così strani, che l'imaginazione non gli sà comprendere, e per farsene assoluere, basta che vadano a Costantinopoli dal Bailo, ò Ambasciator Veneto, che ha facultà di perdonar loro qualsiasi delitto. Questa è la clemenza, onde la Republica conserua i suoi sudditi, imperòche se facesse castigare tutt'i colpeuoli, non credo, che le rimanesse ne pure vn solo Vassallo.

Mà io non mi ricordaua di essere già arriuato in Cristianità, e che preterisco il mio proposito di non parlarui, che della Grecia soggetta a' Turchi, perche vi praticano di rado i nostri huomini, e che non si vede quasi più, che nelle mappe, e ne' libri antichi. Il rimanente della mia nauigatione dal Zante infino a Venetia, è vn viaggio così ordinario, e frequentato, come la strada di Parigi a Lione, e perciò non ve ne racconterò particolarità veruna, ma solamente vi dirò, che in Itaca, *a* ch'è molto vicina al Zante, doue regnò la casta Penelope, non v'ha più d'altri abitanti, che tre, ò quattro miseri pescatori, e che nelle Strofadi non v'ha altro, che vn Conuento di Caloierti, la solitudine, e la diuotione de' quali viene spesso interrotta da' Corsari di Barbaria, che scorrono l'Arcipelago; e le costiere della Morea.

b Dal Zante approdammo a Corsù, dopo hauer toccato la Cefalonia, e veduta la

N

For-

a Itaca. b Corsu.

Fortezza di Nattaà, ch'è sopra vna rupe inespugnabile. Il circuito di questa Piazza è così grande, che vi cappion commodamente tutti gli abitanti dell'Isola, quando nelle inuasioni de' Pirati sono costretti à ricouerarui. Vi confesso con tutto ciò, non ostante la protestatione, che hò fatta di non parlare de' luogi della Cristianità, che se voi foste huomo militare, non mi potrei astenere di scriuerui qualche cosa di Corsù. Questa Isola potrebbe contendere in Fortezza con quella di Malta, se fosse così regolare, e si può dire, che siano le due Porte marittime della Cristianità. Mà quando anche mancasse qualche cosa alla sua fortificatione, Malta le dee credere, in materia della bellezza, e fertilità del Territorio.

Vedemmo dapoi Ragusi, a ch'è la Metropoli d'vna Republica, abbenche non sia molto maggiore, che la Piazza Reale di Parigi. Verò è, che la sontuosità degli edificij, e la quantità delle Fontane la rendono così vaga, che potrei assicuraru, che appena ven' h' vn'altra in Europa di migliore fabbrica, se da qualche tempo in quà non gli hauessero talmente scossi i fondamenti, ch'è stato di mistieri appoggiare in gran parte le case con traui.

Per picciola che sia questa Republica, è con tutto ciò straordinariamente gelosa di quella di Venetia, che dal canto suo la tolera anch'essa di malauolgia, e l'haurèbbe certamente distrutta insino ad ora, se non

a Ragusi.

glie lo vietasse il rispetto del Gran Turco, cui dà ogni anno quattordici milla zecchini di tributo. Questa gelosia vicendeuole si è la ragione, che ambidue non preteriscono opportunità alcuna di farsi il danno, ò gli affronti che ponno, & à questo proposito, offeruai, quando le nostre Galee si fermarono nel Porto, che i Ragusei differirono più del solito d'iniuare il presente, che deuon loro, quando vi capitano, e che i Venetiani ne portarono impatientemente la tardanza.

Dopo Ragusi, vedemmo Zara, a Città molto ben fortificata, & assai grande, e d'indi costeggiammo l'Istria, passammo d'auanti alle rouine di Pola, & approdamo à Rouigno, doue si comincia à parlar Italiano, essendo la lingua Schiauona, la naturale di tutta la Dalmatia.

b Rouigno non è Città così famosa come notabile per vna cosa, ch'è, che quasi tutti gli abitanti, sì donne, come huomini vi zoppeggiano, abbenche per altro le donne siano assai belle, & habbiano il colore molto delicato. Mà rimasi assai più stupefatto, quando mi dissero, molte persone degne di fede, che di noue mila abitanti, che si contano in quella Città, ve n'ha per lo meno sette mila di zoppi. Bisogna per certo, che gli Antichi si siano ingannati, quando hanno scritto, che Vulcano regnasse in Lenno, perche sarebbe assai più verisimile il dire, che fosse Signore di questa Città, done quel

N 2 differ-

a Zara, b Rouigno.

292 *Viaggio di Levante lett. decima.*
differito farebbe vn segno più visibile della sua
Posterità.

Da Rouigno andammo a Venetia, a do-
ue siamo giunti da 10. giorni in quà con
gran satisfazione del nostro viaggio. Ma
rimo sopra tutto il mio ritorno felice, per-
che mi dà campo di raccontargelo, e di testi-
ficarui la passione, con la quale sono

Vostro &c.

Venezia &c.

Venezia.

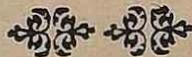
Fine del Viaggio di Levante.



VIAGGIO D'INGHILTERRA DEL SIGNOR DI SORBIERE,

Accademico Reale nella Frisia,
Inghilterra, e Francia.

*Daue si tratta di molte cose spettanti
allo stato delle Scienze, e della
Religione, & altre ma-
terie curiose.*



TRADOTTO

Dall'Idioma Francese nell'Italia-
no dal Secretario F. F. B.

VIAGGIO D'INGHILTERRA.

Al Sig. Marchese di Valbruno Nögent, Governatore di Filipeuille, Maestro di Campo del Regimento Colonnello della Caualleria leggera.

Mio Signore.



O vi darò contezza, già che voi me'lcomandate del mio Viaggio in Inghilterra, e di quello, che la vostra passeggiata à Marsal, mi diede occasione di fare in Olanda, imperòche, come non vi trouai à Filipeuille, quando hebbe ripassato il Mare, non volli tornarmene così tosto à Parigi.

In tanto il dispiacere, ch'io sentiu di non iscontrarui in casa vostra, non mi pemetteua di fermarmiui; e così fui costretto d'andare à cercate qualche passatempo longo alla Mosa, che non n'è distante più di sei leghe. Io vi riceuei tanto gusto, & il Paese di Liegi mi parue così bello, e specialmente

N 4 dalla

dalla Terra di Hui, infino a Vifai, che ciò mi fece auuifare di andare da Mastric per Aquisgrana, e per Giuliers a imbarcarmi su'l Reno a Colonia, e discesi sopra questo vltimo famoso fiume nel Paese d'Vtrecht, d'onde fui tentato di arriuare infino all'Haia, e di passare ad Amsterdam. Questo viaggio, e stato più gustoso, che il primo, abbenche io non ne habbia tante cose da raccontare, perche hò già sodisfatta la vostra curiosità nelle mie relationi antecedenti. E quando v'hauerò parlato d'alcuni huomini Illustri, che hò veduti, non hauerò materia da portar più oltre il mio ragionamento; imperò che non hò conosciuti a bastanza i soggetti più alti, per penetrare nelle cose politiche, e spero, che vedremo vn giorno insieme i Paesi, de'quali vi potrei fare la descriptione.

a Io vi dirò dunque, che feci la strada di Parigi a Cales con alcuni Gentilhuomini Polacchi di bell'humore, che parlauano affai ben Latino, e che si faceuano intendere tolerabilmente in Francese. Vno ve n'hauea, che toccaua eccellentemente il Violino, e che faceua ballare la gente due volte al giorno, doue arriuammo. Questi trastulli si terminarono con la Comedia, doue andammo insieme a Cales prima di separarci. All'vscire della Comedia, volle la mia buona sorte, che scontrassi nell'Osteria, doue io alloggiuaa, Madama di Fiennes, che mi esibì il passaggio a Doures in vn Vascello, che

a Viaggio di Parigi à Cales.

che il Duca d'York le hauea promesso, & infatti gionse il giorno seguente, e vennero a dirci a casa del Marchese di Cortebona, (che ne hauea inuitati a pranso) ch'il vento era propitio per imbarcarsi.

Questo pranso merita, ch'io vi dica breuemente, e come per sodisfare la mia coscienza, quello, che voi saprete meglio di me, & egli è, che questo Marchese è vno de' Cauallieri più costumati di tutto'l Regno, e che sa far le cose con tutta gratia. Egli hauea inuitata Madama di Fiennes, che passaua in Inghilterra, e mi fece onore di chiamarmi pure alla festa, che in vero fù molto lauta, ma non furono men diletteuoli i ragionamenti, che vi si tennero. Non v'hà, che aggiugnere a quello venne detto del gran senno, e della prudenza matura, che haueano offeruata nel Rè infino dalla sua fanciullezza. Il Marchese non ne potea però dire tanto, quanto quella Signora, ch'è stata alleuata nella Corte, e che hauea notate le attioni più rare del Principe, e ne raccontaua molte delle più insigni con tutte le loro circostanze. E certo, Signore, che desiderai, che si suscitasse qualche borrasca nel Mare, onde fossimo fermati almen cinque, o sei giorni a Cales per hauer più agio di profutare in così buona scuola, & harrei hauuto minor fatica a ringratiare il Rè della gratia, che allora mi hauea fatta. Mà conuenne obedire alla necessità d'imbarcarsi, per godere del fauore del vento.

a E pure stessimo dodici hore a varcare quello stretto, ch'è di 7. leghe sole, per esserci posto il Mare in calma. Ma l'indisposizione che suol trauag'iare co'foro, che non sono auuezzi a nauigare, non mi permise di sollecitare Madama di Fiennes a ripigliare vn'argomento, nel quale parlaua molto volentieri. Ella sen'andò a Londra nella sua carrozza, & io presi vn'altra commodità, che mi guidaua per Cantorberi, per Rochester, e per Grauesando, da doue, per fare maggior diligenza, ripresi la Tamisa all'insù verso la Marea. V'hà 5 o. miglia da Euresa Londra. Cantorberi n'è solamente dodici miglia distante, & vn'huomo ben montato fa quel camino in vn'ora a briglia sciolta, perche quei caualli non hanno passo, e sono così auuezzi a correre, che gli stessi Conradini, che vanno al mercato, pare che vadano a qualche gran pretensione.

Questa diligenza de' Caualli mi parue tanto più notabile, ch'ella si troua in vn'paese, doue gli huomini sono ordinariamente molto infingardi. Il che posso senza offenderli, imperò che si gloriano forsi di questa grauità, e credono, ch'il sapere riposare sia vna parte della scienza del viuere. Hò tante altre cose, che dire intorno a' costumi di quella nazione, che bisogna, che vi auuisi per sua lode (onde voglio cominciare il mio racconto) che la libertà, della quale potrei vfa e, non le parrebbe male a lei medesima s'io scriueffi nella sua lingua, essendo

a *Passaggio a Duras.*

do che gode particolarmente anche della verità, che scuopre i suoi difetti, anzi hà fatto stampare vn libro in Londra col titolo del carattere della medesima doue vn'huomo suo nazionale non l'hà lusingata nelle cose degne di riprensione, perche parla generalmente, e non tocca gli huomini da bene, i quali bisogna guardarli di confondere con la pluralità. Si trouano in ogni paese de' poltroni, de' superbi, e de' pazzi e si trouano altresì da per tutto huomini molto buoni; e perfetti: ma non è vguale in ogni parte il bisogno della correzione circa quei mancamenti, e si può dire, che quasi tutti gl'Inglefi vi cadono, se non badano a' fatti loro, e se non rimediano all'inclinazione naturale che hanno all'ozio, alla presunzione, & a qualche sorte di strauaganza di pensieri, che si offerua ne' loro più eccellenti componimenti. Ma Signore quando hanno costretto questo mancamento (del quale non pretendo biasimarli, perche l'hanno dallo stesso clima) si trouano in essi delle doti molto singolari. Imperò che tutto che si dica, che gl'Inglefi habbiano raccolti tutt'i vizij dell'altre nazioni, e sprezzate le loro virtù, si troua in essi vn'non sò che di eminente, che pare ritenere del genio (permettasi l'vso di questa parola) dell'antica Roma. Hanno ancora vna specie di Gladiatori, combattimenti di Tori, di Orsi, e di Cani, vn grand'amore per la loro patria, vna grande vnionetra loro contro gli stranieri, vn'intrepidezza singo-

lare ne' pericoli maggiori, e cent'altre cose che dirò, quando me ne ricorderò.

a. Non intendo raccontarvi metodicamente il mio Viaggio, comparire il mio ragionamento, come lo potrete fare, s'io scrueffi tutto questo ad altro fine, che quello di darvi gusto. Chi è colui, che non conosca questi nostri vicini? non ci vediamo ogni giorno? e non v'hà libri, che c'insegnano quello, che non vediamo? Må perche vi piace l'irregolarità del mio stile, vi prendete diletto de' miei vaneggiamenti, e delle mie auventure. Non aspettiate dunque quì da me nè ordine, nè ornamento, e contentatevi, ch'io vi palesi con libertà i miei sensi intorno ad argomenti assai importanti, che si mischieranno frà le bagatelle, che vi racconterò.

b. La stima ch'io portaua in Inghilterra, per vna nazione, cui le fattezze hanno cagionato vn nome di sì nobile etimologia m'impedì di scandalizarmi della differèza, che subito trouai trà la ciuità, onde vengono accolti gl'Ingleffi, che sbarcano a Gales, e lo sprezzo, ò le ingiurie, onde accompagnano le più volte à Duure i Francesi, che vi capitano. Pare che non si siano mai veduti Francesi in quest'ultima Città, abbenche l'vna, e l'altra habbiano vn continuo traffico, & i ragazzi vicorrono dietro a' nostri appena sbarcati. Il à Mounser, Mounser; cioè, vn Monsieur, che replicano più volte a tutta voce

a. Miscuglio di questa relazione.

b. Francesi odiati in Inghilterra.

voce, è la prima ingiuria con che gli festeggiano; mà poco a poco scaldandosi da per loro, ò struzziati da chi li voglia allontanare, ò far tacere, aggiungono il French Dogs, French Dogs, cioè, al Can Francese, che è l'epiteto onoreuole, che ci danno in Inghilterra, si come in Olanda, hò più volte sentito dire vna zanzala, per far significare vn Francese; il ch'è assai più tollerabile, che il matto Francese, onde la plebe d'Italia ci onora, abbenche persuadiamo bastantemente alla gente buona di tutte le nazioni vicine, che non cediamo loro in cos'alcuna circa il buon senso, e l'altre buone qualità, che c'inuidiano.

a. Ma per dirlovi trà noi, gli vni, e gli altri v'fano di questi termini ingiuriosi con alcuna ragione, per farsi beffe dello strepito, che facciamo in arriuando alle case loro, e riprendere vna certa fretta impaziente, che chiamano indiscrezione, e con la quale pariamo loro ridicoli. Imperoch'ella è talmente opposta alla contenenza seriosa, & alla flemma del lor'operare, & alla pazienza, onde permettono ad'ogn'vno il fare le cose come gli pare, che altre volte ne rimasi forpreso, dopo hauer vissuto alcuni anni ne' paesi Settentrionali. In quanto a me non tronai nulla, che in questa occasione mi potesse recare disgusto, ma ne viddi de' gli altri, che rimasero oltremodo turbati, perche subito feci in terra allo strepito, che faceuano per dar fretta a' loro seruitori, conuocaron

a. Essi ne danno qualche occasione.

rono vno stuolo di canaglia, che li conuogliò infino all'Osteria a fischiate, & a voci; del che chiamandosi offesi, i cani entrarono anch'essi in giuoco, e vi furono anche delle fassate, le quali fù di mestieri, che i Cittadini facessero fermare. Ciò dipende in sì fatta guisa dal modo, che vn'huomo si porta, che posso dire di non hauer riceuuto mai in tutt'i miei viaggi più fauori, che a Duure, doue al mio ritorno i Signori Braems, padroni della Dogana, che sono due Mercanti molto agitati, a' quali vn'altro di Londra mi hauea raccomandato, mi festeggiarono lautissimamente, e di più tutt'i Francesi che io volli, e che mi pregarono di conuitare, e dappoi si prefero la cura del nostro imbarco.

a Già che voi volete, che se vi dica tutto, anderò soggiugnendo, che per euitare la posta, trouandosi la carrozza ordinaria già partita, me n'andai da Duure a Londra in vn Cocchio, ò per dir meglio in vn Carro. Sei Caualli il tirauano attaccati in fili l'vn dietro l'altro, e lo guidaua vn Carettiere, che andaua alla banda molto ben montato, vestito di nero, con buoni stivali, & affettante in tutto di compatire da huomo d'importanza. Il che pare degno d'esser offeruato per maggior intelligenza di quello, che vi dirò del genio della nazione, e della maniera, onde viue in Villa, & in Città. Non vi si veggono ciere, che muouono a compassione ne' vestiti stracciati. Non è però, che

non

a Stato del Popolo Inglese in Campagna.

non v'habbia de' poveri, e come altroue, ma non in tanto numero. Vi manca di raro il necessario, e quando l'Inglese è vna volta arriuato a possederlo, poco gli cade del superfluo. La sua superbia lo pasce, e lo riempie in vece delle cose esteriori, che altri ricercano con tanta fatica.

a Non vi dirò nulla di particolare de' ragionamenti, che si tennero nel viaggio, perche io non gl'intendeua. Mà seppi per mezzo d'vn Zelandese, col quale io parlaua Fiammingo, che si contano delle cose allegrie in Inghilterra, come altroue, ch'il popolo v'è burlatore, e mormoratore, come in terra ferma, e che vn'Inglese non si cambierebbe per vn'altro huomo. Sono molto ciuili trà loro, & v'fano di maniere molto studiate, ma guai à chi non sà conuerfare con essi nella loro lingua, perche si preuagliano fortemente di questa ignoranza: Il che sperimentai in due viaggi, cioè, in quello del quale io vi parlo, e quello di Londra à Oxford. In questo vi confesso, che mi troua molto intricato. Non solamente non v'era frà miei compagni di Cocchio chi hauesse cura del forastiere, che non sapeua farsi intendere, ma non mi haueano in più conto, che se fossi stato vn'iuoglio di mercanzia, anzi procurauano scommodarmi. Volli mostarmi ciuile coi men inciulli per mezzo del mio interprete, ma ciò gl'irritò, e lo prefero per beffa, ò per affronto, di modo che ne pretesero sodisfazione, e mi conuen-

ne

a Inciuità verso gli Stranieri.

ne distinguannarli per bocca del medesimo Zlandese. Nell'altro viaggio non volli ricadere in quel rischio, e così presi meco nella carrozza di Oxfort vn Cauagliere Francese, che parlaua molto ben'Inglese, e che hauea militato sette anni sotto Cromuel. Vn Scolare, che volea fare del bell'humore, ne venne mortificato in bella maniera, & appresi da questo galant'huomo, che non v'hà cosa più vmile, che vn'Inglese, del qual vi potiate vna volta far temere, essendo che si toglie loro l'animo insieme con l'insolenza, e sbalzano tutto in vn tempo dall'orgoglio nella vilezza, e nella poltroneria.

a La Prouincia di Chent mi parue bellissima, e fertilissima sopra tutto di pomi, e di ceriegie, i cui alberi piantati in file per le campagne fanno vn continuo verziere. Il paese s'inalza in collinete diuise di vallicelle vestite di perpetua verdura, anzi mi parue, che l'erba vi fosse d'vn verde più viuo, che altrove, e che fosse più fina, e più minuta. Quindi si addatta meglio a' compartimenti de' Giardini, & i tapeti di zolle verdeggian, ti così vnite, che visi giuoca in cima alla palla. E come questo sia l'esercitio ordinario de' Gentilhuomini alla campagna, hāno de' gran pezzi di legno in forma di cilindri, che fanno rotolare sopra l'erba per tenerla torcata. V'hà in tutto'l paese molti parchi, la cui vista è molto diletteuole, & oue i Daini passeggiano in grosse truppe.

Ma

a Prouincia di Chent.

Ma i Giardini non hanno altri ornamento, che quei tapeti, e quei compartimenti di zolle, & i più bei castelli, che si scontrino, non ponno andare in paragone con la minima di più di 4000. Ville, ò case di piacere, che v'hà intorno a Parigi. Con tutto ciò bisogna confessare, che la vista si sodisfa oltre modo delle bellezze del paese, e della sua negligenza; egl'Inglese hanno ragione di trouarlo così bello, che quando Clemente Sesto diede le Isole fortunate al figliuolo dell'Imperatore Luigi di Bauiera, e che per questo fine si fecero leue di soldati in Italia, l'Ambasciatore d'Inghilterra, ch'era in Roma, ne fù spauentato imaginandosi, che questa spedizione s'intraprendesse contro il suo paese. Vi sono tante piante, che le stesse campagne paion foreste, quando vengon rimirate da luogo eminente, e ciò per gli verzieri, e le siepi viuue, che circondano le terre laorate, e le praterie.

a L'Inghilterra è il paese più conosciuto del Mōdo, perche Cambdeno, d'ordine del Rè Giacomo ne fece la descrizione, nella quale impiegò molti anni di viaggi apposta. Fù seguitando il corso de' fiumi, e scrisse quando inuestigò d'ambe le sponde. Visitò più volte le pianure, penetrò nelle foreste, e trauersò le montagne. Di modo, che scopri quauto v'hauea di più singolare; notò esattamente infino a' minimi Castelli, e riferì di passaggio la Storia, la Geneologia, e le

allean-

a Inghilterra molto ben descritta dal Cambdeno.

alleanze di tutte le famiglie Illustri. La sua opera fù vna delle parti più curiose dell' Atlas, del Blacu. Il Cambdeno dice, che tutta l'Isola della Gran Bertagna hà 1836. miglia di giro, e Giouanni Speede ne pone la lunghezza dal mezo giorno al Settentrione dal 50. grado infino al 60. e trenta minuti. Contano ambidue nell'Inghilterra 9285. Parochie in 25. Vescouati, e due Arciuescovati, che sono Cantorberi, & Iorch.

La Città di Cantorberi è dunque la Metropoli dal paese di Chent. E circondata di muraglie al contrario della maggior parte delle Città d'Inghilterra, abbenche la grandezza non sia quella, che l'eccettui di quest' ornamento, ò di questa difesa, & abbenche questo habbia la prerogatiua di essere la capitale di vna delle più belle Prouincie del Regno, non è molto maggiore, che Moortargis in Francia. Le case vi sono basse, & i solari appena dell'altezza di vn'huomo di mediocre statura, che con la mano toccherbbe lo soffitta. Hanno le inuetriate al di fuori, & inchiodate alla parete, senza, che se ne possa aprire, che quella del mezzo, e questo anche solamente nelle seconde, e terze camere, perche più a basso vi sono ferriate per di dentro, & vna cortina, che si tira la notte senz'alcuna finestra di tauole. E d'indi si conosce, che non si temono in quel paese nè gli assassinamenti, nè le vendette; oltre à che le finestre sono molto basse, e passano di poco la cintura delle persone, che vannò per la strada. S'inohrano fuori qua-

quasi in tutta l'Inghilterra à foggia di balconi di molti angoli, ò in mezi circoli, e cometante torricelle, che recano qualche sorte di vaghezza alle case, quando la vista vi sia auuezza. Questo rende le camere più commode, e più chiare, e serue a scoprire senza essere veduto, quanto vi può essere nella strada, doue per le nostre non vediamo altro, che quello habbiamo dauanti. I suoli delle case si stendono l'vno sopra l'altro nella strada di forte, che le camere più alte diuengono maggiori delle inferiori, e nelle strade si camina più coperti del Sole, e della pioggia. La Chiesa Catedrale hà 32. verghe di longhezza, cioè, 512. piedi, e si faglie dalla naue à due Chori inalzati l'vno sopra l'altro, e quasi per ciascuno vengon sostentati da tre ordini di Colonne d'vna specie di marmo serpentino, d'architettura Gottica e sotto i Chori si fa la predica in Francese, si come nel Capitolo, che à lato al primo Choro si predica Inglese. Passa vn fiumicello per Cantorberi, che serue per alcuni molini, e per inaffiare i Giardini, de' quali la Città è circondata.

a Rochester è molto maggiore di Cantorberi, se visi comprendono i Borghi, che si stendono più di meza lega lungo al Golfo, su'l quale è situata la Città. Ella è discosta sette miglia di Grauesanda, e dal Mare. Ne uscimmo per vn ponte di pietra su'l Golfo. Egli hà molti archi, e sopra il parapetto è guernito d'vn balauastro di ferro alto vn
brac-

a Rochester:

braccio, per impedire, che non vi si camini, e ch' il vento non porti nell'acqua i capelli de' passaggirri. Da questo ponte scuopre l'occhio con gusto particolare il golfo, & i Borghi di Cantorberi insino à Chattan, oue si fabricano la maggior parte de' Vascelli di Guerra, & oue si ritirano ordinariamente quando tornano da qualche viaggio.

a Grauisanda non è di molto inferiore à Rochester, abbenche non sia Città Episcopale, mal'imboccatura della Tamisa, e vicinanza di Londra ne fanno il soggiorno molte diletteuole. Vi approdano ogni dì molti per passatempo, & in vinti miglia che quel bel fiume fa per arriuarui, si vede per lo più coperto di barche d'ogni sorte, e si scende due volte al giorno con la marea, e ciò con tanta facilità, che questo viaggio non dura mai più di cinque ore. Le riuere della Tamisa non sono così vezzose presso à Grauesanda, come alcune miglia più in sù, perche non v'hà per lo più altro, che miniere di gesso. Ma passate queste, si veggono continue Ville insino à Londra. Altro non v'ha nell'acqua, che apparecchi di fabricche di nauì & infiniti huomiui, che vi laurano. Ve ne sono d'ogni età, e d'ogni statura, & appena se ne crederebbe il numero. Grenuic è quasi à mezo camino sù la mano sinistra, & egli è vna bella casa di campagna della Reina Madre.

b Essendo arriuato à Londra, io mi alloggi

a Grauisanda. *b* Arriuo a Londra.

giai il più commodamente, che potrei, per contentarè la mia curiosità. Scelsi il Quartiere del commun Giardiuo, doue sogliono capitare i Francesi, che fanno viaggio, e che più hanno da fare nella Corte, che alla piazza del cambio. Non è lontano da Viual, ne dal Palazzo di Sommerfet, & egli è senza dubbio il più bel luogo della Città, o più tosto del Borgo, perche si entra in quello di Westminster, all'uscire della Città per la porta di Tempelsbarre, e sarà così lungo, fiume dal ponte nuouo da Parigi, insino à Chaliots, regnando i due terzi di questo spatio con la larghezza di sette, o otto strade paralelle. La maggior parte de' nostri giouani Francesi, che vanno a Londra, non conoscono, che quella regione, e non sono arriuati, che insino alla Borza vecchia per terra, o insino alla Torre per acqua, e perciò dicono, che Londra è molto stretta: mà io, che n'hò scorsiti tutt'i Quartieri, rimasi stupefatto della sua vastità, & osè dire, ch'è meggior, e che hà più case, che Parigi, abbenche confesso, che non è così popolata, e che in molte altre cose non gli può essere comparata.

a Le case non sono così alte, con e quelle di Parigi, nè così abitate, e non hanno tampoco tante commodità. V'hà rare volte più d'vna famiglia in ciascuna, eccetto verso la Borza nuoua, o verso la Corte, doue ne sogliono essere parecchie in vna stessa casa, e molte camere locante, che non sono molto care, perche n'hò vedute delle

a Della Città di Londra.

affai belle per vn feudo la settimana. Ne presi vna di questo prezzo, e nel primo fuolo vicino al Palazzo di Salisburi perche io hauea gusto di visitare d'ogn'ora il Sig. Hobbes, che vi alloggiua col Sig. Conte di Deuonshire suo Padrone, de' quali due huomini eccellenti hò molte cose da dirui.

a La piazza del commun Giardino non è del tutto così grande, come la piazza Reale, mà è molto più allegra, perche è in parte alquanto eminente, ò perche non vi sono case, che da due bande, che la terza è vna facciata d'vn Tempio di molto bell'architettura, e che la quarta è occupata da' Giardini del Palazzo di Betfort, i cui alberi souerchiano la marauiglia, ch'è molto bassa. Le case dell'altre due bande sembrano più magnifiche, che le nostre, perche gli archi sono più alti; ch'il portico è più largo, & inalzato di due gradi, e perche è lastricato di gran taouole di marmo di Liegi.

b La Borza nuoua non n'è molto lonzana; ella è nella strada maggiore, che si chiama lo Strange; contiene due Gallerie doppie, l'vna in cima dell'altra con otto ordini di botteghe di merciarì. L'edificio è di pietra negra, & è così longo come dal principio della Galleria Delfina, infino all'estremità di quella de' prigionieri. Or vi lascio pensare se vi trouino delle belle merci, e delle vaghe mercantie.

c Vero è, che la Borza vecchia le contende

a Piazza del commun Giardino.

b La borza noua. *c* La borza vecchia.

de questo auuanraggio nelle sue quattro Gallerie, che sono sopra il luogo, doue si radunano ogni giorno i Mercatanti. In somma Signore, mi parue molto bello il Quartiere doue presi stanza, sì per essere quello della nostra nazione, come delle persone più qualificate, di fabbrica migliore, e'l più regolare di Londra. Io dico di Londra, abbenche gli abitanti della medesima parte dicano, che vanno a Londra, perche in efferto egli è vn viaggio per coloro, che hanno casa preso al Vestminster. Vero è, che mettendosi sopr'acqua, si va tal volta in vn quarto d'ora, doue tal volta non si arriuerebbe in due hore a piedi, e perche credo ci voglia almeno quel tempo per andare dall'estremità d'vno de' Borghi infino a quella dell'altro; e non vorrei imprendere di trauersare la maggior larghezza, ch'è da Sudrig, per lo ponte fin di là di Moersfields in meo di tre quarti d'ora, dal che potrete giudicare quanto grande sia quella Città. Mà, come vi dissi, i nostri, che ne tornano, non ne hanno veduta la quarta parte, e ci vuole almeno vn'anno di soggiorno per hauerne vn' Idea puntuale, la quale non hò, abbenche io ne habbia bastate conoscimento per parlarne come faccio.

b Lincolne in fields è vna piazza quadrata molto maggiore, che la piazza Reale di Parigi. Vi sono da tre bande delle bellissime case, che hanno ogn'vna vna piazzetta ferrata d'vna muraglia bassa, la quale toglie in

a Lunghezza di Londra. *b* Piazza.

in vero la vista del primo fuolo, ond'io hauei desiderato, si fosse mutata in vn balauastro di ferro, il che oltre alla vaghezza, che haurebbe agginuto alla perspettiua, haurebbe anche fatto parere la piazza di maggiore circonferenza. In vna delle bande v'hà vn bellissimo Collegio del medesimo nome.

Moerfields è vn'altra piazza composta di due gran quadrati racchiusi in vna barriera, che regna d'intorno. Da questa prima piazza si saglie ad vna seconda, e da questa ad vna terza, che in circuito hanno bellissime piante, si come anche sopra le diagonali. Lascio à parte quella di Smidt fields, ch'è triangolare, e molte altre di minor consideratione, e non parlo tampoco di quella, che si fabbrica verso San Giames, che non sarà minore di quella di Bellacorre in Lione.

a Vi sono poche fontane publiche, e queste medesime in vece di seruire d'ornamento nelle piazze, ò nelle strade, offendono la vista a' riguardanti, perche non sono altro, che Torricellerozze, doue si entra per due picciole porte à pigliar acqua, al che non baderebbono gli stranieri, se non si dicesse loro, che vi sono fontane.

b La casa della Città, che si chiama Cuijdelhal, è molto poca cosa, & in vna strada stretta. Serue di mercato a' panni, doue ne portano da vendere certi giorni della settimana, abbenche presso alla Borza vecchia, vi sia la casa de' mercatanti di panno, doue si può

a Fontane. *b* Casa, ò Palazzo della Città

si può passeggiare in vn bel giardino. Non debbo tralasciare la quantità prodigiosa de' Librai, che offeruui in Londra, perche oltre à quei che sono sparsi per tutta la Città, vi sono Quartieri, tra' quali il Cimiterio di San Paolo, e la strada dell'n picciola Bertagna, doue se ne veggono due volte tanto come nella strada di San Giacomo di Parigi, e che hanno ogn'vno due, ò tre magazeni.

a Bisogna, che vi dica, prima di passar ad altre cose più curiose, che non v'hà forsi Città nel Mondo, doue vi siano tante botteghe, e sì belle come in Londra. Quello, che si espone in vista, non è il meglio, ma la perspettiua n'è molto vaga, perche sono grandi, e vi sono lontananze, & ornamenti, che vagliono quei d'vn Teatro. La Scena è differente in ogn'vna, il che reca particolar diletto a chi le vede, & alletta l'occhio de' passaggieri.

b Gli edificiij publici sono poco confide-rabili, e non v'hà, che la sola Sala di Vittehal, e due Chiese, delle quali si possa parlare, e delle quali v'hà anche molto poco, che dire. La Sala di Vittehal è vn'edificio nuouo, che si fabbricò per le audienze straordinarie, e per festeggiarui gli Ambasciatori, ò i Deputati del Parlamento, ond'ella vien chiamata la Sala de' Banchetti. Ella sembra magnifica, perche il rimanente del Palazzo è mal fabbricato, e non è altra cosa, che vna confusione di case erette in varij tempi, e con differenti intentioni, che si sono

a Botteghe. *b* Vittehal.

gionte, come si hà potuto per farne la stanza della Corte; e con tutto ciò se n'è fatta vn'abitazione più commoda, ch'il Luure, perche vi sono più di due mila camere, e ciò tra vn Parco, & vn bellissimo fiume di nòdo, che per passeggiare, e per negoziare nella Città, il posto non può essere migliore.

a Il Parco di San Giamés è per lo meno altrettanto maggiore, ch'il Giardino del Palazzo di Orleans. Egli hà dalla banda del Castellò, doue abita il Duca di Iorch, vn gioco di pallamaglio di 850. passi geometrici, coperto d due viali di alberi grossissimi, e vicino ad vn boschetto, da doue si vede vna vezzosa prateria, vn longo canale, la Chiesa di Vuestminster, & il Borgo, il che tutto fa vna marauigliosa prospettiva.

b Il Rè hà fatto ergere in questo Parco vna machina per gli Cannocchiali, co' quali il Sig. Cauagliere Roberto Moras mi fece vedere Saturno, & i Satelliti di Gioue.

c Le due Chiese che meritano di essere offeruate in Londra, sono quella di Vuestminster, che altre volte fù vna Badia dell'Ordine di San Benedetto, e quella di San Paolo, perche così chiamano famigliarmente il Tempio di questo Santo.

d Ella è vna delle più lunghe, ch'io mi habbia veduto, e non si seruono, che della metà della sua lunghezza. L'altra parte seruiua nel tempo del Cromuel di stalle, e di

a S. Giamés. *b* Machina per li Telescopij ò Cannocchiali. *c* Vuestminster. *d* San Paolo.

corpo di guardia ad alcuna Caualleria, e venermaneua di più per vn luogo di mercato, del quale il Protettore procuraua profitare, & accrescere le sue entrate, si come degli edifici, che furono fatti fuori della medesima Chiesa, e nascondono la facciata.

a Tutte le altre Chiese sono fabbricate all'uso Protestante, e non sono altro, che gran Sale, ò Auditori con due Gallerie per la sola commodità della Predicatione di qualche specie di Liturgia, alla quale concorrono molto pochi, perche il popolo l'abborrisce, e la credenza, ch'è oggidì quella dello Stato, non vien offeruata da molti.

b Et à questo proposito vi dirò, ch'il Rè d'Inghilterra, hà esequito la cosa più ardua, e più ardita, che potesse imprendere, quando appena tornato a Londra, hà ristabilito intrepidamente il Vescouato, ch'era stata la pietra dello scandalo nel tempo di suo Padre. I Presbiteriani sono in grandissimo numero, e tutte l'altre Sette si ponno riunire vn giorno con essi contro la Gerarchia. Io chiamo Gerarchia il governo degli Episcopali, abbenche (per parlar più propriamente, e con tutta verità) non sia altro, che l'ombra, e la corrotione della vera Gerarchia, la quale non si troua, che nella Chiesa Cattolica.

c Nell'Inghilterra i Vescoui nò soggiacciono ad vn capo della loro specie, e lo spiritua-

a Templi. *b* Affari della Religione. *c* Il Rè Capo della Chiesa Anglicana.

rituale vien sottoposto al temporale, di modo, che il Rè vi si fa considerare come capo della Chiesa Anglicana; e nelle preghiere pubbliche gli danno questo stesso titolo. A questo segno si ridussero le cose d'allora, che lo Scisma separò l'Inghilterra dall'obediienza alla Santa Sede sotto Enrico Ottauo, e ciò per cagioni vergognose, che tutto il Mondo sa. In quella mutatione si ritenne il più, che si potè dell'esteriore della faccia della Chiesa Cattolica, e di questo si dolgono oggidì, massimamente i Puritani. Le loro dottrine, e quelle de' loro auuersarij sono quasi egualmente corrotte, e non v'hà gran differenza trà loro intorno a questo punto. I Presbiteriani non fanno loro gran contesa nelle cose essenziali, e la loro coscienza rimane assai quieta da quella parte. Ma la loro ambizione rimane mal contenta, e l'interesse li fa solleuare contro la disciplina. Il principale del negotio si è, che i Vescouï hanno l'onore, e'l profito dal canto loro, mentre i semplici ministri giacciono nella poluere, e non hanno altro, che molta fatica nelle prediche. E pure non osano palesare queste vere cagioni del loro disgusto, e sono costretti a nascondere quelle della loro inuidia sotto pretesti più apparenti.

a Dicono dunque, che gli Episcopali non sono assai lontani da' riti Romani, e che la conformità esteriore co' Cattolici, che si vede ne' Templi d'Inghilterra, dispone gli amici a tornare alla comunione de' loro An-

tecef-

a. I Presbiteriani nemici de' Vescouï.

tecessori, & ad abbracciare la stessa Dottrina. E veramente, Signore, pare, che non si habbia toccato alle materie della fede d'allora, che principiò l'Eresia, che per sottrarsi all'ordine, & alla disciplina Ecclesiastica. Questa è la ragione, perche si è contradetto agli articoli, che n'erano più vicini.

a Gli Eretici hanno fatto nella Teologia ciò, che si dice hanno fatto gli Ottomani nel loro Imperio, introducendo vna vasta solitudine trà essi, e le potenze, delle quali poteano temere. Hanno procurato rompere la concatenatione, che v'hà tra'l Simbolo de' gli Apostoli, e quello, che la Chiesa Cattolica insegna, conforme à quel compendio della Dottrina Cristiana: Di modo, che gli Auuersarij della buona Teologia, non trouando ne' deserti della loro la communicatione, che v'hà tra' nostri comuni primi principij, e tutte le particolarità della nostra Dottrina, e della nostra disciplina, pare loro, che non ve ne possa essere alcuna. Non voglio spiegarui più particolarmente questo pensiero, perche voi vedete bastantemente, che le controuersie toccanti all'Eucaristia, al Purgatorio, al merito dell'opere, all'inuocatione de' Santi, al primato di S. Pietro, alla successione de' Sommi Pontefici, all'auttorità de' Concilij, e l'infallibilità della Chiesa Cattolica, sotto tutto di quà delle fondamentali, e non sono state mosse, che per dar luogo allo Scisma, & alla Ribellione, col cui mezo potesse sottrarsi

O 3 alla

a Methode de' gli Eretici.

alla disciplina, & inuadere i beni Ecclesiastici. La prima cosa, che si è fatta nella falsa riforma, è stata impadronirsi delle rendite temporali, scacciar i Religiosi da' Chiostri, & in alcuni luoghi è trapassato il furore anche a distruggere le Chiese. Vero è, che non l'ò veduto accadere quest'orrendo disordine, se non in Francia, e si può dire, che l'Inghilterra s'è portata con più moderatione, che i nostri Caluinisti. E questo è quello, che irrita maggiormente i Puritani; cioè, i falsi riformati alla Gineurina, che si fanno anche chiamare Presbiteriani, nõ sò per qual ragione, se nõ s'è per i Laici di età matura, che governano le loro adunanze.

a Questi non cessano di schiamazzare contro il governo Episcopale, ch' il Rè hà ristabilito, dicendo essere gran vergogna di sentire difendere a questi Prelati, che i Vescouï sono i successori de gli Apostoli, (il che è verissimo nella Chiesa Cattolica) e che habbiano la stessa autorità sopra i Pastori, che haueuano sopra i settanta Discepoli: Che habbiano posto nel Parlamentò; che vengano ammessi nel Consiglio di Stato, e che alcuni di essi siano stati gran Tesorieri del Regno. Non sò se si trouerebbono Ministri Presbiteriani, che ricusassero questo carico se venisse lor' offerto, e se stimarebbono, che fosse incompatibile col' ministro; e con l'integrità loro, perchè non potrebbero prouare con buone ragioni, che i

a Puritani inuidiosi della dignità de' Vescouï.

tesori Regij non possono fidarsi a migliori mani, che a quelle de gli huomini da bene, e di coloro, che deono professare più esatta pietà. E pure hò inteso alcuni Puritani esclamare contro la soprintendenza del Iuxon Arciuescouo di Cantorberi, come còtro vn gran misfatto, & egli è certo, che quello, che costò la vita a Guglielmo Laud suo Antecessore, non hebbe altro fondamento, che la gratia, onde godea questo Prelato presso al Rè defonto, e l'applicatione con che seruiua S.M. nel suo ministero. Voi ne sapete la Storia; ma non sapete forse così bene come io, tutto quello, che i Presbiteriani riprendono nel governo Episcopale.

a Resistono quanto possono a vn giuramento, che si fa fare a' Ministri antichi, il quale si chiama, à canonical oath, & è vna specie di formulario, per lo quale riconoscono, ch' il Governo della Chiesa in mano a gli Arciuescouï, Vescouï, Decani, e tutta la dipendenza di quella Gerarchia pretesa, siccome anche le cerimonie, non hanno nulla, che ripugni alla parola di Dio. Non vogliono sottoporsi alle Corti spirituali, nè alle censure Ecclesiastiche. E non v'ha che marauigliarsi dell'auersione, che hanno contro a' Vescouï, se è vero quello, che vien loro imputato, che abusano grandemente della loro giurisdictione nel condannare in pene pecuniarie; e d'essere molto liberali di scomuniche per cagioni liui, e friuole.

O 4 in
a Ciò, che i Presbiteriani riprendono nel Governò de' Vescouï.

fimo tempo veniuà loro propofa, per render il culto Diuino vniforme ne' trè Regni. Eppure conueniuà a' pouerì Predicanti, ch' il Rè fi firipigliaffe que' beni della Chiefa, acciòche S. M. potefse con effi aumentare i loro falarij, ch'erano molto mediocri. Mà il lor' odio contro la Chiefa Cattolica gli acciò, ond'eglino aiutarono nuouì Baroni ad accendere la guerra ciuile, della quale mi gioua l'hauerui mostrata l'origine, senza ch' io imprendi di raccontar uene la Storia intera.

Finalmente i Presbiteriani hanno sperimentato à bafianza da quello hanno fofferato de gl' Independenti, che i Conformifti (così chiamano quei, ch'erano di parere, che fi ammetteffe la Liturgia) non haueano torto di foggettarfi alla volontà del Rè, e di appoggiare il penfiere dell' Arciuefcouo fuo primo minifiro.

a In fatti i Presbiteriani fono quei, che hanno riftabilito il Rè nel Trono, e glie lo rinfaceano al prefente, che fi veggono perfeguitati, e che fi vuole rimediare per tempo à gl' inconuenienti, che produsse la tolleranza, ond'efi procedè con effi. Egli è certiffimo, che fono di genio Republicante, e che in buona politica, il Gouerno Epifcopale, qual egli fi fia, è più conueneuole alle cofe del Rè, che quello de' Presbiteriani. Imperòche la G. rarchia infpira a' Popoli rifpetto verso coloro, che li gouernano, e fi dà la mano con la Monarchia.

a I Presbiteriani hanno riftabilito il Rè.

a Ben m' accorgo, che aspettate in quefio luogo, che io vi parli de' Quacheri, ò de' Tremanti, e di tutte le Sette, che fi dice vi fiano in Inghilterra. Mà non v'ha forfi in quefio argomento tutto quello fe ne dice, e fe ne feruic, e mi fono veduto altre volte ingannato in quefio fteffo, quando io credeua di trouar in Olanda queffa forte d'annabatifti, ò di Fanatici, come fe foffero gente, che faceffe o corpo, che viuefferò fotto qualche difciplina, & i difegni de' quali hauefferò qualche regolarità. Si troua da per tutto delle perfone, che profefano vn zelo ftraordinario, ò che hanno per mira di farfi diftinguere da gli altri, & di fegnarfi con alcune opinioni particolari. Le difpute, che regnano da longo tempo in Francia fopra vna cofa da niente, per fapere, fe cinque propofitioni fi trouano in vn Libro, ò fe non vi fi trouano, fanno pur affai vedere, che non fiamo incapaci di ftrauaganza, d'ambitione, e d'ofinitione. Mà vaglia il vero, non vi fono mai ftati in Inghilterra d'altri efercitij publici di Religione, che quei della Presbiteriana, e della Epifcopale. La prima hà degenerato in Arminiana, Meonifta, e Sociniana, e fi fono fatte molte fubdiuifioni di queffe Sette, che tutte hanno procurato riunirfi, durante la guerra con l'inuentione dell' independenza.

b Ella era affai deftraamente penfata, per fauoreggiare a' fini del Cromuelo, e gl' Independenti non erao al-

a La Setta de' Tremanti.

b Gl' Independenti.

tra cosa, che gente vaga della loro libertà, che non voleua dipendere d'alcun Sinodo, nè d'alcun ordine politico: Anzi pretendeva, che quanto potesse toccare alla Dottrina, & alla disciplina Ecclesiastica, venisse regolato, & amministrato da ragunanze private. E pure questo non si è mai eseguito, ne v'hà giammai hauuto Chiesa, ne Società visibile, che si potesse chiamare Indipendente, e non s'è fatto niente di simile, che tra particolari, che alcune volte hanno fatto qualche sproposito. Non se me ne può mostrare d'altri, che vn'Oste della contrada di Cipfei, che andò due, o tre volte in Parlamento pieno a fare alcune pazzie, e non si viddero mai in Londra, se nō alcune picciole greggie di forsennati, che correuano per le strade, per far solleuar il popolo; ma che non furono seguitati, e che immantinente si dissiparono, anzi se ne fecero impiccare parecchi, & ogn'vno sà come fù trattato Giacomo Nailor, ch'era come vn'altro Giouanni Leiden, ma di sorte meno scelerata, che quella di questo Maestro Sartore, il cui scheletro si vede tuttauia nella Città di Muster.

a Non deuo trascurare nel proposito del temporale de' Vescouo, che quei braui Prelati fanno vna cosa, che li rende molt'odiosi, e che col tempo potrà cagionare qualche sconcerto. Ella si è, che vn Vescouo, che actua ad esserlo nella sua vecchiaia (& io ne conosco di quei, che non vi sono arriuati infino à 60. anni) per lasciar qualche som-

a *Simonia.*

ma considerabile di denaio nella sua famiglia, dà la sua entrata a fitto per trent'anni e la lascia per la metà meno di quello vale, contentandosi d'vna misura di vino per lo danno, che potesse risultargli dell'accordo, mediante il quale gode tutt'in vna volta anticipatamente di quanto riceuerebbe in tutto quel termine, se si facesse la locatione senza fraude, cioè, senza diminutione della vera rendita del suo beneficio. E così viene il successore astretto, se'l Vescouo muore d'india tre giorni, a viuere tutti que' 30. anni della sola metà dell'entrata, che i Parenti del defonto non hanno riceuuta. Ma che mezo vi farebbe di rimediare a questo disordine in vn paese, doue si fanno beffe del celibato de' Sacerdoti; e doue non si teme la Simonia?

a Questo è (Signore) quanto vi posso dire circa le Sette, onde l'Inghilterra rimane infettata. Imperoche, per quello tocca alla Religione Cattolica, ella vi rimane totalmente oppressa, e non veggo, che le cose si dispongano a tornarla a stabilire. I Cattolici stranieri sono i più zelanti, ma non sono il maggior numero, e quei del Paese sono nati nella seruitù, & auuezzati alla suppressione delle nostre cerimonie. Non hanno mai vedute le Chiese aperte. Sono accostumati alle angarie, mediante le quali se la passano con tolerabil quiete, di modo, che non vegliono, ne ponno arrischiare nulla, per migliorare la loro conditione, anzi stimano

a *Stato de' Cattolici.*

mano di meritare assai nella pazienza, con la quale aspettano, che Dio faccia la sua opera, che li liberi della cattività, e che restituisca alla Chiesa l'antico splendore, che per lo passato hebbe ne' tre Regni. Passiamo al rimanente del mio giornale, e cauianne alcune cose men ferie.

a Concio sia cosa, che io era andato in Inghilterra per visitar i miei amici, e per informarmi de gli affari delle scienze non meno, che per vedere il Mondo, e per prendere contezza di altre materie; la prima cosa, che feci, dopo arriuato a Londra, fui a cercare il Sig. Hobbes, & il Sig. Moncouis, de' quali io speraua prender lingua, per contentar la mia curiosità. Trouai il primo poco mutato da quattordici anni, ch'io non l'hauea veduto, e lo scontrai nella sua camera nella medesima contenenza, che solea essere in Parigi ogni dopo pranzo, perche daua quel tempo allo studio, dopo hauer passeggiato tutta la mattina: il che costumaua fare per la sua salute, la quale con ragione preferiu ad ogni altra cosa, come tuttauia suole nell'età di 78. anni, non hauendo aggiunto altro a quella forma di viuere, che l'esercitio del giuoco della palla, nel qual passa regolarmente il tempo vna volta alla settimana sin a stancarsi. Paruemi poco mutato di cera, e niente affatto del vigore, dell'ingegno, della memoria, e della giouialità, che riteneua tutta intera. In quanto al Sig. di Moncouis lo trouai nel suo elemento,

im-

a Il Sig. Hobbes.

immerfo nel commercio co' Fisici, e bramoso di nuoue machine, e di nuoue sperienze.

a Mi fece vedere il suo giornale, ch'era così curioso, e doue hauea così esattamente raccolto quanto io haurei a descriuere, e particolarmente quanto passaua fra gli huomini dotti dell'Accademia Reale de' Fisici di Londra, che la sua diligenza mi fece negligente in raccogliere di nuouo tutte quelle cose. Vedremo vn giorno quello ne ha detto, e s'ei mi crede lo farà vedere alla pubblica luce con gli altri suoi giornali di Fgitto, di Gierusalemme, e di Costantinopoli; che l'hò tante volte confortato a far stampare.

b Ei parla di molte intentioni, che difficilmente verran credute, se non si veggon praticate, d'vn Instrumento, che segna da se tutte le mutationi dell'aria, che accadono in 24. ore, cioè i venti, le pioggie, il freddo, e'l caldo; il che si dee eseguire per mezzo d'vn'oriuolo *c* da pendulo, d'vn termometro, d'vna bussola, e d'vna bandieretta da vento, che si caminare vna regola con vn lapis. Di vn calore moderato, al quale il Sig. VVillis hauendo e' posto vn pezzo di ferro, si calcina senz'aiuto d'alcun'altro corrosiuo, e si disfa nell'acqua, quando vi vien immerso: D'vn muto, e sordo nato, cui il S. V Vallis ha insegnato a leggere a Oxford,

infe-

a Il Sig. de Moxcouis. *b* Inuenzioni noue. *c* Tutti questi termini sono noui, come l'inuentione, e perciò men intelligibili

infeinandoli le diuerse inflessioni, che si hanno da fare ne gli organi della voce, per renderla articolata: D'vn modo nuouo di applicar il petardo alle mani sotto l'acqua: D'vna maniera con che si mettono molti traui corti l'vno sopra l'altro, senza essere sostenuti per di sotto, nè inchiodati, nè incassati l'vno nell'altro di sorte, che si faccia vn soffitto della larghezza, che si vorrà: D'vn fornello del Sig. Culster, genero del Drebhel, ch'io viddi altre volte nell'Haia, (e che hà guadagnato tanto in Arnhem nella tintura del suo scarlato) che apre, e chiude i suoi registri secondo il bisogno di più, ò meno calore: D'vn'altro fornello per cuocere, a con cinque soldi di legna gran quantità di paue, senza che si possa bruciare: D'vna distillatione d'acqua marina buona à bere, e della quale con cinque soldi di spesa, si darà a bere a più di 100. persone: D'vn'istromento di fare disegnare, e ritrare ogni sorte d'oggetto ad vna persona, che non l'haurà mai imparato, e ciò si pratica rimirando per vna piunula la testa d'vn'ago ficcate nell'estremità d'vna regola, che si conduce con la vista per tutte le linee dell'oggetto, mentre la regola, che camina parallelamente per mezzo d'vn piombo, fa con vna delle sue estremità la medesima strada, che l'ago fa dall'altra, il che si fa sopra la carta con vn lapis tutte le linee, che sono di mestier, per vno sbozzo. Vna delle prime cose curiose, che io volli vedere, fu vna machina

hidraulica

a 10. di Milano, e 25 di Venezia.

hidraulica, ò acquatica, ch'il Marchese di VVocercestèr hà inuentata, e della quale hà fatta fare vna proua: Andai apposta à Foxhall, dall'altra parte della Tamisa, vn poco di sopra di Lambets, ch'è vna casa dell'Arcieuescouo di Cantorber) alla vista di Londra. Questa machinaalzata quaranta piedi, e con la forza d'vn'huomo solo, & in vn minuto di tempo, quattro grandi secchi d'acqua, e ciò per vn canaleto, ò canna della grossezza di otto pollici. Il che farà più gioueuole alle necessità publiche, che quello, che si pratica già per mezzo d'vn'altra industriosissima machina, che si vede alzata sopra vna tor e di legno all'insù del Palazzo di Sommerset, e che dà dell'acqua ad vna parte della Città, mà con più fatica, & in minor quantità di quello bisogna. Ella è quasi come la nostra Samaritana del Ponte nuouo di Parigi, & alla pompa aspirante si è aggiunto qualche impulso, che ne iuuigorisce la forza. Ma quello, che facciam fare al corso del fiume Sena, lo fanno fare ad vno, ò due caualli, che fanno girare incessantemente la machina, perché la marea fa mutare il corso del fiume, e perché le ruote, che seruono quando discende, non potrebbero forsi seruire, quando torna a salire.

a Feci col Sig. Monconis le mie prime visite al Sig. Cauagliere Morai, & al Sig. Oldemburgo. Io hauea preteso, & occasione di

visti-

a Persone curiose, e dotte, il Signor Cauagliere Morai.

visitarli, e il mio nome non era loro sconosciuto. Io havea scritto due anni sono al primo, mentr'era Presidente dell'Accademia, e ciò fu d'ordine del Sig. di Montmor, che ne havea riceuuto vna lettera di compimento, in proposito della ragunanza, che si fa in casa sua, ma in vn tempo, che qualche affissione domestica non gli havea permesso di rispondere, come l'hauerebbe bramato. Io havea veduto spesse volte l'altro à Parigi sì in casa mia, come nell'adunanza del Sig. di Montmor, la quale ei frequentaua con ogni affiduità col Milordo Ranala, nipote del Sig. Boile, di cui egli era direttore. Questo curioso Tedesco, hauendo allora conosciute le nostre buone intentioni, profitto de' suoi viaggi, e secondo l'auulso di Michele di Montagna stropicciato il suo ceruello con l'altrui s'era fatto considerare al suo ritorno in Inghilterra, come vna persona capace di tener la penna dell'Accademia; egli n'era Secretario, & il Sig. Cauagliere Roberto Morai vno de' più zelanti promotori. Era in vero cosa marauigliosa, o per dir meglio, di grand'edificazione, vedere vn'huomo impiegato ne gli affari di Stato, e d'vn marito sì raro, che havea passato la sua vita ne' carichi militari, o ne' ministeri più intimi del Governo, erger egli stesso machine nel Parco di S. Giames, & aggiustare de' cannochiali. L'habbiamo veduto fare tutto questo con grand'animo, & anche con vergogna della maggior parte de' Cortigiani, che non pongono mai la mira ne gli Astri, e che

fime-

stimerebbero perdere l'onore, se mai pensassero in altro, e che a rinuenire nuoue foggie di vestire: Lo considerai dunque con ammiratione la fretta, che questo saui Scozzese si daua, per portar innanzi la conoscenza delle cose naturali, e le commodità della vita, che la meccanica può trarre da questa scienza. Egli è certo, che la familiarità, ond'egli assisteua à questa occupatione, mi faceua concepire molto maggior rispetto verso lui, che se haveffe procurato passare per superiore agli altri, sì nella dottrina, come nel sangue, con certa maschera di affettata grauità. Io visitai più volte con gran sodisfattione, non hauendo io hauuto mai l'ouore di vederlo, che non ne apprendessi qualche cosa. *a* Mi presentò al Sig. Principe Roberto, ch'è della medesima tempra, buono, modesto, sommaramente curioso, e (come si suol dire) senza cerimonia; abbenche il suo nascimento, il suo ingegno sublime, e le sue attioni illustri sì in Mare, come in Terra, che gli danno posto fra' maggiori Eroi del secol nostro, gli potessero legitimamente ispirare qualche sorte di superbia. Il Sig. Morai mi presentò anche al Rè, ch'è amatore de gli studi fisici, e gusta delle curiosità dell'arte, *b* S. M. si degnò menarmi all'Accademia Reale, e quasi tutte le volte farmi sedere appresso lei per ispiegarmi quello vi si diceua in lingua Inglese. Mi souuiene, che la prima

vol-

a Il Principe Roberto.

b Accademia Reale de' Fisici.

volta che vi fui vn Gentilhuomo della campagna vi ragionò molto à proposito delle malattie del formento, e riferì cent'osservazioni curiose circa il grano, prima che si femini, circa il medesimo, prima che si tagli, e dappoi infu' à tanto, che venga ridotto in farina. Parlò d'vn certo grano di grandezza straordinaria, che crebbe in vna spica, fuori dell'vso naturale, dal qual grano ponno originarsi infermità pestilentiali, & epidemiche, al che infino ad ora non si è badato. Ma già che siamo giunti all'Accademia, bisogna dire, qual'ella sia infu' à tanto, che si faccia meglio conoscere con la Storia del suo stabilimento, ch'ella ne fa sperare.

¶ L'Inghilterra hà prodotti d'ogni tempo Ingegni eccellenti, che si sono dilettati delle cose naturali; e quando non ne hauesse dati à questa scienza altri, che Gilberto Narueo, e Baccone, ne haurebbe bastantemente per contendere con la Francia, e con l'Italia, che ne hanno dato il Galileo, il Descartes, e i Gassendi. Ma vaglia il vero, il Cancelliere Baccone hà meritato la palma sopra tutti gli altri sinella grandezza dell'inpresa, come in quel giuditioso metodo, che ne lasciò per ridurre vtilmente in pratica, e fuori delle dispute delle Scuole le conoscenze, che si hanno della natura, per applicarle alla mecanica, & appianarne le difficoltà, che si scontrano, durante la vita. **Q**uot grand'huomo è senza dubbio quello, che hà sollecitato più fortemente gl'interesi

a Fisici Inglesi.

teressi della Fisica, e confortato il Mondo à fare sperienze. Ma come questo non sia facile à particolari, che non fanno altro, che seccarsi il ceruello, e rouinarsi in questo esercizio, è stato di mestieri aspettare l'occasione, che a' Grandi, & a' Principi venisse la medesima curiosità.

¶ Egli è dunque auenuto, durante le guerre passate d'Inghilterra, che opprimerono il Rè defonto, e che cagionarono la longa ecclissi del sourano, del quale si veggon' oggi di tre Regni felicemente illuminati, che gli huomini di gran qualità, non hauendo Corti, doue assistere, si sono dati allo studio, & alcuni in particolare della Chimica, delle mecaniche, delle matematiche, & alla scienza delle cose naturali.

¶ Il Rè stesso si è applicato à queste vltime, & è arriuato à notizie, che mi fecero stupire nell'audienza, che io hebbi da S. M. e delle quale vi dirò tutte le particolarità. Al ritorno di quel lungo esilio, e dopo il ristabilimento della pace, queste stesse persone, che haueano trouato qualche consolatione nelle lettere, non hanno voluto mostrare di essere ingrati alle medesime, abbandonandole per tornare all'otio proprio de' Cortigiani, & hanno amato meglio ammettere quella sorte d'occupatione fra gli altri loro passatempi, che ricadere nella loro antica infingardaggine. Quindi hanno i Milordi Digby, Boile, Bronchers, Morai, Deuons-hire,

a Huomini di alto affare curiosi.

b Il Rè curioso delle scienze Fisice.

hire, V Worcester, e molti altri (perche la Nobiltà Inglese è quasi tutta dotta, e molto perspicace) hanno fatto fabbricare laboratorij, erger machine, aprire miniere, & impiegare cento sorti di artigiani per vedere di trovare qualche inuentione nuoua. Il Re stesso si è appigliato alla medesima curiosità, anche con far venire da Parigi vn gran Chimico, al quale hà fatto edificare vn bellissimo laboratoio nel Parco di San Giamés; mà si è dilettato sopra tutto delle sperienze utili alla nauigatione, della quale è intelligentissimo. Mentre io mi trouaua in Lōdra, haueua comandato al Milord Bronchers di provare qual Legno, e quali figure nuotauano meglio sopra l'acqua, ò la fendeano più ageuolmente. Intorno à che sentij parlare d'vna naue da fabbricarsi sopra due e con due che sostentando due vele, prenderebbe più vento, e penetrerebbe men profondamente nell'acqua, e perciò caminerebbe con molto maggior prestezza. Non sò che cosa ne sarà riuscì a. Ma senza questo, egli è generalmente vero, che la Fisica s'è già preualuta grandemente di questa curiosità Reale, e di quella d'alcuni Grandi; essendo, che Sua Maestà hà ascoltate le propositioni della fondatione d'vn'Academia, la quale non haurà hauuto mai d'altra vguale, se'l disegno ne vien totalmente posto in esecuzione. Ciò che insino ad ora se ne vede hà meritato l'approbatione di tutto'l Mondo. Quello, che vanno producendo alcuni di
quo-

quegli Accademici, ne dà grandissime speranze d'vn'ottimo successo, e stupireste se vi raccontassi vna parte delle belle cose, che contengono le opere immortali del Signor Boile, e de'Dottori Villis, Glifonius, e Charleton. Il primo hà inuentata vna macchina ingegnosa, con la quale si fanno molte bellissime sperienze, che c'insegneranno ciò, che la rarefatione, e la compressione dell'aria ponno sopra i corpi; onde si conoscerà la cagione de'raumatismi, e catarris, delle malattie contagiose, e di molte altre indispositioni, e fenomeni della natura. Mà questa è vna materia troppo vasta, e bisogna guardarla per le nostre conuersationi dell'Inuerno venturo, che riuederò frà le mie memorie manuscritte i loro profondi pensieri, a'quali darò forse qualche chiarezza; e sopra i quali haurei a ragionare con più commodità. E venuto in mente a'Fisici Inglesi vn metodo, per formare Tauole Astronomiche, il quale farà conoscere i veri meridiani della Terra, offeruando l'Ecclissi de'Satelliti di Gioue; perche, come ne accadono molto spesso, e quasi ogni giorno, l'ora differente nella quale verranno offeruati da differenti luoghi, cominciando da Ponente a Levante, farà vedere la differenza de'Meridiani. Quei grand'huomini hanno altissimi pensieri, & eseguiscono destramente ciò, che pensano, come si può vedere in vn globo della Luna, sù'l quale l'eminenze vengon rappresentate, con tutta la loro proporzione, e ch'io viddi nel Cameri-

no del Rè. S. M. me lo fece ammirare, e mi disse, che l'Autore offeruaua la stella, della quale parla Heuelio, ch'è nella Baleana, e che comparisce, e sparisce ogni quattro mesi, allontanandosi dalla Terra, come in linea diritta, senz'auuicinarsi di più, facendo le apparenze ad alcuna stella vicina; la sola grossezza, che cresce è cala, dando proue evidenti, che si allontani da noi. Il Rè si compiacque vedendomi considerare molto attentamente ogni cosa, di farmi offeruare le misure, che gli erano state inuiate d'vn fanciullo Scozzese di due anni, e permise alla mia curiosità di metterne nel mio libro di memorie alcune, che Sua Maestà voll'ella stessa misurare. Ciò si faceua con la misura del piede d'Inghilterra, ch'è 28. millesimi minore, che quello di Francia. Haueua la giontura della mano grossa 6. pollici, e tre quarti: la mano otto pollici, e mezzo, il braccio sopra il gomito dieci pollici, e tre quarti, la polpa della gamba vndici pollici, e tre quarti, e il collo quindici, & vn quarto; la coscia 19. pollici, & vn'ottauo, il cranio 20. pollici, e mezzo, il corpo sotto le ascelle 29. pollici, e tre quarti, il corpo nella cintura 32. pollici; l'altezza di questo fanciullo era di 37. pollici, e tre quarti.

L'Accademia Reale de'Fisici di Londra è stabilita per patenti del Rè, che n'è fondatore, e le ha dato il Collegio di Gresham (questo è il nome d'vn Mercante, che lo

a Particolarità dell'Accademia Regia.

lo fondò) nella contrada di Briscogetstridjt, dove si raguna tutt'i Mercatori. Non sò, se non vi sia tuttauia qualch'entrata applicata al mantenimento delle persone, che gouernano le machine, e d'vn Vsciere, che precede il Presidente con vna grossa mazza d'argento, la quale pone sulla tauola dell'adunanza, quando viene a sedere nel suo luogo. Ma hò ben sentito dire, che si lauoraua a stabilire vn fondo per 4000. lire d'entrata a due huomini dotti, che abiteranno nel Collegio, e faranno stipendiati per riferire all'Accademia le materie, delle quali haurà dimandata loro informatione con la lettera de'Libri. E per questo stesso fine v'ha di già vn principio di Libreria vicino ad vna Galleria, nella quale si passa all'uscire dalla Sala dell'adunanza: si come da vn'altra parte v'ha dinanti alla medesima Sala vn'Anticamera assai capace, e ben'addobbata, e due altre camere, nell'vna delle quali si tiene il Consiglio; senza contrare l'alloggiamento, che vien destinato per gli due Professori, che raccoglieranno da gli Autori le sperienze antiche Fisiche, e mecaniche, che si esamineranno, per hauerne la certezza indubitata nel tempo auuenire, mentre s'anderanno facendo delle altre. La camera dell'Accademia è grande, e con soffitto. V'ha vnatauola longa dauanti al camino; sette, o otto sedie all'intorno coperte di panno berettino, e due ordini di banchi di legno con appoggio d'adosso; l'ultimo ordine più alto, che l'altro in forma d'Anfitea-

tro. Il Presidente, & i Configlieri sono eletti. Non offeruano precedenza nella ragunanza, ma il Presidente si mette in mezzo della tauola in vna sedia, le spalle volte al camino. Il Secretario siede in capo alla sua mano sinistra, & hanno ogn'vno della carta, & vn calamaio dauanti. Io non viddi alcuno sopra le sedie, estimo, che vengano serbate per le persone di alta qualità, ò per coloro, che hanno d'auuicinarsi al Presidente in certe occasioni. Tutti gli altri Accademici vi prendono posto indifferentemente, e senzacerimonia; e quando alcuno sopraggiunge, dopo formata l'adunanza, niuno si muoue, appena lo saluta il Presidente, & ei prende subito posto doue può, per non interrompere colui, che ragiona. Il Presidente hà vna mazzetta di legno in mano, con che batte sopra la Tauola, quando vuole, che si taccia. Se gli parla col capo scoperto, insin'à tanto, che dia il segno di coprirsì; e si racconta in poche parole ciò, che fa al proposito della speranza, ch'il Secretario hà proposta. Niuno si affretta per parlare, ne mostra ambizione di parlar longamente, e di dire quanto sà. Non s'interrompe mai quello che parla, e le opinioni contrarie non si sostentano a tutto potere, ne con voce, che possa offendere alcuna delle parti. Non v'hà al Mondo forma di trattare più ciuile, più rispettofa, e meglio diretta, che quella, che si costuma in quest' Accademia, conforme a quello, che ne viddi. Sev'hà qualche sorte di ragio-

gio-

giornamento particolare, mentre altri ora, si fa parlandosi all'orecchio, e si cessa al minimo segnale, che fa il Presidente di modo, che ne meno si finisce di dire il proprio pensiero. Questa modestia mi parue ma auigliosa in vn corpo composto di tante persone, e di tante Nazioni differenti, perche le ammettono tutte nella loro Accademia, e non le obligano, che a sottoscriuere vna scrittura, nella quale promettono offeruare gli Statuti dell'Accademia, di trouarsi, quanto più spesso potranno nelle adunanze, e sopra tutto in quelle, doue si fa l'etione de gli Officiali, di non fare, ne dire nulla, che possa nuocere alla Compagnia, di onorarla, e di procurarle tutti gli auuantaggi possibili, mentre vorranno essere Accademici: e saranno sempre stimati per tali insin' à tanto, che ne habbiano rinanziato il titolo in iscritto. Mi si fece gratia di ammettermi a prestare questo giuramento di fedeltà, e ne sottoscrissi l'instromento di molto buona voglia, mentre se ne faceua vn'altro per lo Rè, in virtù del quale S.M. prometteua di proteggere l'Accademia, della quale si chiamaua fondatore. Or vi lascio pensare qual debba essere il genio di quest'adunanza, e se gli Scettici vi possano essere ammessi. Ella hà preso per Impresa vn Campo d'argento, che rappresenta vna tauola rasa, e quanto siano lontani da ogni passione, ò d'affetto per opinioni particolari, con questa inscrizione Nullius in verba. E veramente non si vede, che vi preuaglia

P 2

auto-

autorità veruna di Scrittore alcuno, onde, mentre i semplici Matematici inclinano più alle opinioni del Descartes, che a quelle del Cassendi, questi pa. e hauer dalla sua gli altri Letterati. Ma tutti praticano infino ad ora insieme con tanta moderatione, che le hipotesi diuerse, od i principij differenti, non impediscono la buona intelligenza tra gli Accademici, che fanno molto bene, che si scontreranno in vn medesimo scopo, come che vi siano incaminati per istrade differenti, essendo certo, che tutti hanno la mira a spiegare i medesimi fenomeni.

a Non vi dirò nulla de gli huomini eccellenti, che viddi in questa Illustre ragunanza, perche non è mio proponimento il far' Elogi, come mi conuerrebbe fare, se io li nominassi; oltre che non hebbi fortuna di conoscerli tutti più particolarmente, ne tempo di vistarli, ò di hauer con essi alcune conferenze. Nonsò se quando l'haueffi procurato, mi farebbe venuto fatto perche gl'Inglese viuono con molta ritiratezza, e communican poco con gli stranieri. Aggiungasi, che non parlando essi volentieri Francese, tutto che lo possano fare, vñò della lingua lattina con certo accento, che non la rende di men difficile intelligenza, che'l loro proprio parlare. Questa fù vna delle sperienze del mio viaggio di Oxford, doue profittai molto poco della conuersatione de Signori VVallis, e VVillis, due Professori di Medicina, e di Matematica,

a *Huomini dotti poco praticabili.*

ca, che sono de' più celebri fra molti altri huomini di gran sapere, che vi sono in quella Vniuersità. Rimasi con tutto ciò molto sodisfatto della sperienza, che viddi in casa del primo, d'vn sordo nato, e muto per causa della sordità, al quale hauea insegnato a leggere, e di vn modello di soffitto capace di sostentare vn gran peso, e di seruire per vna sala di larghezza straordinaria, abbenche non fosse composto se non di molti traui corti, posti gli vni sopra gli altri, senza essere ficcati l'vno nell'altro, senza chiodi di ferro, ne di legno, e senz'altro appoggio, che quello riceueuano vicendeuolmente dall'arte ond'erano disposti. Imperò che lo sforzo, che fanno gli vni sopra gli altri, fa che tutti insieme siano come vn sol traue, e come se il soffitto fosse d'vn sol pezzo. Vene farò la figura, e voi ammirerete l'inuentione di questo Matematico, la quale fece ammirare al medesimo Sig. Hobbes, che stà molto male con lui, e che hà molte ragioni di non volergli bene. E per dirlo breuemente, questo Dottore, nò l'hà trattato come douea, ma conforme al costume di certi huomini di lettere, che si rendono ridicoli a noi altri Cortigiani con le loro contese da herbaruole, e con la loro malignità, dopo hauere procurato di screditare la Matematica del Sig. Hobbes, della quale si trattaua, hà assaltato la politica di questo stesso, e l'hà voluto far passare per infedele al Rè.

Il che hà irritato grandemente il buon

vecchio, che nel principio delle turbolenze hauea patito molto per lo seruitio di S. M. e che non scrisse mai cos'alcuna contro la sua Real persona, ne contro le cose publiche, che non si potesse intendere in buona parte. *a* Quindi non hà il Rè fatto conto dell'ingiurie del Sig. V Vallis, e per consolarne il Sig. Hobbes, gli dà vna pensione di cento Giacobi. S. M. mi mostrò il di lui ritratto di mano del Coper nel Camerino delle sue curiosità naturali, e mecaniche, e mi dimandò, se io conofceua quella persona, e che stima io ne faceua. Risposi quello ch'era ragione, e si conchiuse, che s'egli fosse stato vn poco men dogmatico, & amico del suo parere, sarebbe stato molto necessario nell'Accademia Reale, perche v'ha pochi huomini al Mondo, che considerino le cose con applicatione eguale alla sua, e che habbiano speso più tempo nello studio delle cose naturali. Egli è in vero, vn resto del Cancelliere Baccone, sotto il quale scrisse nella sua giouentù, e da quello, che gliene hò inteso dire, e che offeruo nel suo stile, mi accorgo, che gliene è rimasto molto nella memoria. Hà preso dallo studio la sua maniera di spiegar le cose, & ci cade facilmente nell'allegoria; ma egli hà dalla natura gran parte del suo humore giuanile, & anche del suo buon garbo. Egli hà fatto paura, non sò in che maniera, a Chierici del suo Paese, a Matematici di Oxfort & a' loro aderenti. Onde S. M. lo comparò molto

a Il Sig. V Vallis.

to propriamente parlando meco, all'Orfo, contro al quale fa combattere i suoi Cani, per esercitarli. Egli hà senza dubbio acquistato gran merito presso alle teste Coronate nella sua politica, e se non hauesse toccato a gl'insegnamenti della Religione, e se si fosse contentato di cozzare co' Presbiteriani, e co' foresti Vescouì del suo Paese, non vi trouerei, che riprendere. Ma questo Filosofo per esser nato, & alleuato nell'eresia, ignora i principij della vera Religione, e non hà l'idea, che conuerrebbe della vera Gerarchia. Non conofce la Chiesa Romana, che per gli libri di controuersia della Protestante, che gliene hanno fatto vn'orribile ritratto, e non hà viaggiato a Roma nella sua giouentù, che dopo hauer letto in Francia il libro empio del misterio d'iniquità. Perdoniamogli (se si può) la disgratia del suo nascimen o, e della sua cattiu educatione, in gratia del suo bell'ingegno sopra ogni altra materia, e preghiamo la Diuina misericordia, che l'illumini. Imperò che, se le ragioni di Leuiatan contro le Accademie, e contro gli Ecclesiastici potessero solamente valere contro quei della sua Setta, e non danneggiare, che i membri putridi della Chiesa, potrebbero essere di gran rimedio alla società ciuile ne' paesi Settentrionali della Christianità. Mà torniamo al suo contrario. Questo Dottore è assai men galant'huomo, ch'il Sig. Hobbes, e se voi lo vedeste con la sua berretta schizzata in testa, a guisa d'vn foglio di cartone, guer-

nito di panno nero, e come cucito col suo berettino, ve ne mouerebbe senza dubbio lo spettacolo grandissima risa, & altre tantissima vi cagionerebbe il vedere la bella presenza, e la ciuità del mio Amico. Il che non dico per tuorre al Si. V Vallis la lode di essere vno de' maggiori Aritmetici del Mondo, e che non hauendo tuttrauia più di 40. anni, può passare molto più innanzi nelle scienze, e pulirsi, se viene a prendere l'aria della Corte di Londra; perche bisogna confessare, che quella del Collegio ne ha di mestieri, e che puzza d'ordinario il fiato a coloro, che non se ne sono purificati, riuscendo molto incomodi nella conuersatione. E ciò conobbi manifestamente nella comparatione, che hebbi occasione di fare di questo sottile, e dotto Professore col Si. Lochei Bibliotecario di Oxfort. Questo vltimo hauea preso alla Corte, & in Francia vn sembiante cortese, & vna maniera accorta, e senza lui non haurei hauuto molto gusto nel mio viaggio.

Mi fece non solamente il fauore di menarmi alla Bibl oteca, ma mi condusse anche per tutti i Collegi, e mi accompagnò a casa di tutti i Professori, che visitai. Habitaua in quello, che chiamano di Cristo, vno de' maggiori, e de' più ricchi, perche ha 70. mila lire d'entrata. Il Cardinale Vniuersy lo fece fabbricare in tempo di Eurico VIII. da cui era cotanto fauoreggiato, che questo Principe fece edificare per lui il Palazzo di Hamptoucut, ch'è oggidì vna

Cafa

Cafa Reale a dodici miglia di Londra. Vi sono in Oxfort da 17. ò 18. Collegij, quasi tutti così agiati. Le fabbriche sono di pietra quadrata, & i minimi appena cedono a quello della Sorbona, perche ve n'ha alcuni, che lo passano. Il Cortile inferiore del Collegio di Christo non è molto meno spatiofo, che quello contengono gli steccati della Piazza Reale di Parigi. V'ha dirimpetto a Santa Cattarina alla porta verso Londra, vn Giardino di erbe medicinali, ch'è picciolo, mal coltiuato, & anzi vn Verziere, che vn Giardino. Non voglio descriverui tutti quei Collegij. Ven'è vno con vn gran naso di bronzo alla porta, come vna maschera da Pulcinella. Mi dissero pure, che si chiamaua il Collegio del naso, e ch'era il medesimo nel quale Giouanni Duns Scotto hauea insegnato, che perciò si fosse posta la figura del suo naso alla porta in memoria di lui. L'vltimo Collegio, che visitai, fù quello di San Giouanni, ch'è fabbricato il più regolarmente di tutti, abbenche non sia de' più ricchi. V'ha due corti quadrate della grandezza di quel quarto, che veggiamo al presente, di quella del Luure, e due gran corpi di edificij a tre ordini accompagnati di quattro ale della medesima altezza. Viddi nell'vna, vna bella Libreria, & vna gran Galeria con soffito, doue non raunifai d'altro ornamento, ch'è il ritratto del Rè Carlo defonto, che si mostra per cosa rara, perche era tutto composto di righe di scrittura minutissima, ch'

P

5

erano

erano i Salmi in Latino. Questo medesimo Principe, e la Reina madre sono rappresentati in bronzo nella seconda corte baia sopra le due porte, e gli ultimi due Arciuefcoui di Cantorberi, benefattori di quella Casa sono sepolti nella Capella. Questo Collegio hà due gran Giardini, vno de' quali è eleuato, e pensile, & hà per sua perspettiua la pianura dalla banda del Settentrione.

La celebre Libreria dell'Accademia d'Oxford, doue si fanno le lezioni publiche, richiederebbe vna più lunga dimora nella sua descrizione, ma non hebbi acconcio di vederla se non di passaggio. E' fabbricata in forma d'vn'H, & hà due scantie di Libri l'vna sopra l'altra. Nella scantia inferiore v'ha sei ordini di Libri in foglio, e trè in quarto, e nella superiore, alla quale si sale per scale di legno fatte con bellissimo artificio ne quattro cantoni, e nel mezzo, v'ha noue altri ordini di Libri, trè in foglio, e sei di differente grandezza. Quei del Seldeno sono da vna parte co' manuscritti, che l'Arciuefcouo defonto di Cantorberi diede alla Libreria in numero di 2400. Passeggiammo nelle Gallerie sopra la Libreria, e vedemmo le medaglie, che v'ha in gran numero, & intorno alle Gallerie vi sono alcuni ritratti di huomini dotti. Iui ci mostrarono la spada, ch' il Papa inuidò ad Enrico VIII come à Difensore della Fede. V'ha vn picciol Teatro anatomico che non merita d'essere veduto. Gli auditorij erano tutti ferrati, e non vi si fa quasi lezione veruna, perche tutti

tutti gli Scolari vanno alle lezioni particolari.

La Città di Oxford non sarebbe quella, ch'è, se non vi fossero i Collegij, perche appena vi sono altri abitanti, che quei sono di mestieri per seruire a trè, ò quattro mila scolari, e per coltiuare la bellissima campagna, nella quale è situata la Città sopra vn fiumicello abbondantissimo di Pesci, ch'entra d'indi à poco spatio nella Tamisa. I due giorni, che s'impiegano ad andarui da Londra in carezza, fanno vedere in vn bel paese, O brig, Bechenfields, Vvichon le grand, & Vvicon le petit, che chiamano Città, abbenche non siano per parlar propriamente, che buone Terre senza muraglie. Ci faceuano temere i ladroni sopra questa strada; il che io credeua diceffero per vanità, acciò che Parigi non hauesse, che rinfacciare à Londra; ma seppi, che in effetto ve n'eranno alcune volte. Vero è che si procuraua rimediarui da douero, e che subito, ch'è stato commessa qualche rubberia, i Paesani di tutt'i contorni prendon l'armi, e fanno sì buona perquisitione, che i delinquenti raramente scappano.

Al mio ritorno à Londra, tornai à confiderarui ogni cosa, & ad informarmi curiosamente di tutto quello, ch'io non poteua nè vedere, nè conoscere, che per relatione altrui. Viddi la Corte con più attenzione. hebbi l'onore di far riuerenza al Rè, e parlargli circa vn'ora nel Camerino. Fui più

volte a Vvestminster, doue il Parlamento si era adunato. Viddi tutti i Tribunali della Giustitia. Praticai con differenti forti di persone; andai a' passeggi publici, & a differenti Ville, e Cafe di piaceri nella campagna, e non trascurai cosa alcuna, che mi potesse giouare a conoscere la forma del governo, i costumi, e'l genio de' Popoli. E qui mi assicuro, che mi aspetta la vostra curiosità, ma non credo di poterui sodisfare. Il breue soggiorno, che hò fatto in Inghilterra, e l'ignoranza di quel parlare, m'impediscono forsi di poterne giudicare. Tutto che io habbia conuersato con alcuni de' più intelligenti della natione, ch'io habbia veduto Vittehal, e Vvestminster, la Corte, e'l Parlamento, alcuni de' Grandi, & alcuni Cittadini, il serioso, e'l diletteuole, i negotij, & i passatempi, la Borza, Springarden, Etparc, S. Giames, e la Comedia, Greshem, il Tempio, e San Paolo, cioè gli huomini dotti in ogni facultà; ciò non basta a mio intendere per farmi credere di hauere penetrato nel fondo de gli affari, e conosciuto vna natione (dirollo trà noi) molto capricciosa, & irregolare. Vi conterò dunque solamente quello mi è paruto, e non forsi quello v'ha di reale, e di effectiuo: imperò che v'ha spesse volte gran differenza trà le idee, che si concepiscono d'vn paese alla prima vista, e quelle, che si formano col tempo, correggendo quel primo sbizzo. Non pretendo tampoco, che questa breue relatione serua à rappresentare la gran mol-

tiqu-

titudine di huomini eccellenti, che hò veduti in Inghilterra, e quello, che mi sono figurato de gli altri, non tocca, se non a quei che sono rimasti in puris naturalibus, che non hanno addolcito con lo studio, nè col ragionamento, ò con altri abiti ne' paesi stranieri, ciò, che hanno naturalmente di rozzo nella loro Patria.

Io compatisco volentieri a questa rozzezza, e sono d'auviso, che vna Natione, che stà in vn bellissimo Paese, che coltiua vna terra, che rende abbondantemente tutto'l necessario, cui non manca nè ferro, nè pietra, nè piombo, nè stagno, nè carbone, nè gesso, nè legna, nè grani, nè legumi, nè pascoli, nè boui, nè pecore, nè caualli, nè seluaticina, nè prati, nè fontane, nè fiumi, nè qualsiuoglia sorte di bellezze; nè industria, per vsare di tutti questi presenti della natura; che oltre ciò, si vede circondata dall'Oceano, solo capace d'impedire alle altre genti d'andarla ad inquietare, e che con tutto questo essendosi ridotta sotto l'Imperio Romano ha ritenuto molto dell'humore, che naturalmente preuale ne gli animi humani, nello stato della libertà. Io trouo (dico io) ch'egli è cosa assai naturale ad vn Popolo dotato di tante ricchezze; di sprezzare il resto del Mondo, e di tenere per infelici coloro, che lo vanno a vedere in casa sua, e che vengono d'vn paese, che gl'Inglefi credono pouero di tutte queste

com-

a La bontà del Paese fa insuperbire gli abitanti.

commodità. Questa è la cagione onde prendono l'aria spiezzuole, con la quale appena degnano di guardare gli stranieri, e di rispondere alle loro dimande, d'indi nasce l'orgoglio, onde la plebe, & i minimi artigiani trattano con noi altri senza che giouì a temperare la loro alterigia alcun'atto di ciuità, e di rispetto da nostra parte. Questa è raramente la strada da dimefticarli, anzi quelle medefime dolcezze non li offendono taluolta meno, che la grauità, è'l filenzio. Imperòche effendo eglino molto fofpettofi, e preoccupati di penfieri malinconici, traggono molte volte confequenze egualmente pericolofe dal filenzio, e dalla cortefia: Di modo ch'è molto malageuole indouinare il mezo di arriuare alla loro grazia. Si offendono così facilmente in vna maniera, come nell'altra, e quello, che oggi ne gli rende amici, dimani li farà noftri nemici. Tanto foggiacono al loro capriccio, & ad vna fpecie di malineonia, ch'è particolare a loro foj.

La mia puntualità ad affiftere alle ragunanze del Collegio di Greshem, non mi giouò per farmi vedere il Signor Boile, che per mia disgrazia fi trouò affente da Londra tutto il tempo, che io vi fui. Ma vi viddi parecchie fperienze, che vi fi fecero con la fua machina pneumatica, della cui inuentione pare, che la pofterità gli haurà la primiera obligatione, ficome al Sig. Criftiano

a Il Sig. Roberto Boile, e la fua machina pneumatica.

ftiano Hirgens quella di hauerla perfationata. Ci fcoprirà senza dubbio moltiffime cofe, trà le quali alcune, che ci faranno conofcere la cagione de' reumatifmi, de' catarrhi, e delle altre malattie, che l'aria produce, fe ne fece: o per fuo mezo nella mia prefenza con molte rarefationi, e condensationi, e fi procurò offeruare quello, che accadeua agli animali, che vi fi efponeuano. Questo merita vn ragionamento più particolare per vn'altra volta, & è materia, che ci darà molto gufto, fe andiamo l'anno che viene a paffare vna parte della Primavera a Felipeuille.

Io porto opinione, che fe l'armonia dell'Accademia Reale non fi tralafcia (come fi dee fperare, che non accaderà, sì per la qualità, e per lo merito di coloro, che la compongono, come per le cure ch'il Rè vi applica) fi verrà dall'eftrimità del Mondo ad ammirare così bella, e così dotta focietà, e comunicherà dall'Inghilterra ne gli altri Regni con infinità d'inuentioni curiofe, & vtili. Imperòche, fe la forte, e lo ftudio di alcuni particolari hà portate le noftre arti, e le noftre fcienze infino al feigno, che le vediamo; che non faranno la buona direzione, e le fatiche di tanti valent'huomini, la fpefa di molti Grandi, l'autorità politica, e la magnificenza d'vn gran Monarcha? Sua Maeftà mostra d'intendere molto bene per doue fi può arriuare ad vna gloria ftabile, fe merita quefto bel nome la fama, che durerà lungamente, e che s'efteuderà

derà molto lontano. Coloro, che la cercano nell'inuadere gli Stati altrui, ò nelle guerre senza giustitia, nè ragione, ò doue nella continuatione non si conosce quale ne sia la mira, e lo scopo, sono assai più lontani dalla vera gloria. In effetto, Signore, che non si dice oggi delle Imprese de' due vltimi Rè di Suezia, che fecero tanto strepito in Polonia, in Danimarca, & in Germania? Il lor grido è quasi del tutto suauito, e le persone più moderate non leggeranno, che con sentimenti d'orrore, le rouine che cagionarono. Io posso ben dire a voi, che amate egualmente la giustitia, e la guerra, tutto il mio pensiero. L'huomo non è nato per muouer guerra a' suoi simili, ma per godere delle dolcezze della pace, altrimenti l'hauerebbe creato Iddio con zampe, corni, denti & altre armi offensive.

Os homini sublimè dedit, Calumq; tuèrè
Iussit, & erectos ad sidera tollere vultus.

Il solo bisogno della sua difesa l'hà obligato a inuentare machine per combattere. Hò letto in alcune relationi della China, che i Rè di quel gran Regno, non si gloriano tanto di qualuoglia impresa militare di soggettare le Città, dar il guasto alle Prouincie intere, & a riportar vittorie campali, come della tranquillità del loro Regno, dell'offeruanza delle leggi, de' buoni ordini per lo gouerno politico, della ricchezza del commercio, dell'abbondanza dell'agricoltura, della bellezza delle manifatture, dell'eccellenza delle arti, e della

cura;

cura, che hanno preso dell'vilità pubblica, e dell'ornamento della loro Patria. di maniera, che i maggiori elogi, che ne restono i loro Storici, sono, ch'il tal Rè rispettò molto il suo Padre, e la sua Madre; che visse sempre con molto amore verso i suoi Parenti, che amò grandemente i suoi Popoli, che fù il primo, che introdusse il tal costume lodeuole, che fece fabricare il tal Ponte, rialzare la tal strada, piantar gli alberi, che ombreggiano il camino dalla tale, alla tal'altra Città, che a' suoi tempi si cominciò a vsare de' tali rimedij, ò de' tali alimenti, e che a questo modo si ricordano di essi eternamente, per benedirli, e non già per detestare la loro memoria, come accade a coloro, che non si sono segnalati, se non con rouine, e stragi, il cui nome si procura dimenticar per sempre.

Non m'auuedo però, che le consideratione, ch'io fò sopra le Storie della China nel proposito de' buoni Rè, che vi sono stati da cent'anni in quà in Inghilterra, e particolarmente circa quello, che al presente regna, mi trasporti forse troppo lontano. Egli haurà profitato notabilmente de' traugli, che ha passati, se ne ritragga tutte le buone misure, che pare, ch'egli vada praticando, per istabilire vna pace dureuole, e per la quiete, e l'abbellimento del suo Regno. Stimero la sua Accademia felice, se continuasse sotto i suoi ordini di laorare a perfezionare le arti, e le scienze profitteuoli, che ha impreso di coltiuarle, e mi farà vn'onore inestimabile.

ma-

mabile di esserui stato ammesso, e che le mie deboli opere siano state vedute di buon occhio da huomini così illuminati, & intelligenti, come quegli Accademici. Il Rè medesimo mi fece gratia di dirui, che le cose mie non gli erano dispiaciute, & io vi confesso, che hebbi vn gusto indicibile di così alta approbatione, e non posso tralasciare di palesarne in questo luogo la mia gratitudine. Imperò che mi sento più obligato à quel gran Principe della benigna accoglienza, ond'ei m'onorò, che se mi hauesse caricato de' suoi presenti, e non mi dimenticherò mai dell'affabilità, con che mi fece gratia di lasciarmi ammirare le cose curiose del suo Camerino.

Con ciò sia cosa, che la Corte d'Inghilterra non è così grande come la nostra, e assai più ageuole di arriuare al Principe, e la specie, di vita priuata, che l'obligò à fare nella sua giouentù fuori del suo Regno, gli hà dato molto amore per gli suoi Sudditi, e molta familiarità con gli Stranieri. Oltre che gl'Inglese vogliono essere governati a quella maniera, come che la Corona vi sia ereditaria; la Monarchia non lascia perciò di riceuerui qualche miscuglio delle altre sorti di governo. Quindi è, che douendosi il Rè comunicare a' quanto a' Grandi, & a' Gentilhuomini, per conseruarsi il loro affetto, e la loro stima, questi sono altresì costretti a fare lo stesso co' Cittadini, co' loro Sudditi, e co' loro Seruitori. Offi-

a Corte d'Inghilterra.

Officiali militari hanno pure da offeruare il medesimo stile co' loro Soldati, che per lo più parlano efficon il capello in testa, e senza far prima alcun'atto di ciuiltà. E da questo procede, che i Grandi non possono porre in Inghilterra alcun'ordine fisso a' conti, & alla loro spesa domestica, perchè bisogna, che diano le loro Terre a fitto molto basso alla loro gente, e che tralascino ogni rigore co' loro riceuitori, se vogliono conseruarsi il rispetto, e l'vbbidenza loro; e se non tenessero nelle lor case gran taولة, e laute, caderebbon'ineuitabilmente nello sprezzo di tutti. Mà gl'Inglese li sottomettono ageuolmente à tutto, purchè si dia loro da mangiare, che li lascino parlare, e che non si riprenda troppo acerbamente la loro infingardaggine. Con tutto ciò, per benigno, ch' il Rè (vno de' migliori Principi del Mondo) si mostri con essi, difficilmente potrà egli impedire, che di tempo in tempo non tramino qualche cospiratione. Testimonio n'è ciò, che passa oggidì nell'affare del Conte di Bristol, del quale haurete sentito parlare, & haurete senza dubbio gusto, che ve lo contassi partitamente, ma vi confesso, che l'imprendo mal volontieri, per non hauerne bastevole contezza. Dubitando però, che non ammettiate questa scusa, ve ne dirò, quanto ne hò potuto sapere,

a Considerando dunque lo stile presente

a Differenza tra' l'Conte di Bristol, e' l' Cancelliere.

te dell'Inghilterra, e l'accusatione del Cancelliere portata dal Conte di Bristol, pare, che da scintille minori, quando incontrarono in altri tempi materie combustibili, nascessero grand'incendij, e che non fù maggiore il pretesto delle turbolenze durante il defonto Rè. Mà l'ultima Guerra civile è di troppo fresca memoria, & hà durato troppo, per dar così presto luogo à nuove stragi. Questa si è vna delle ragioni principali, onde si crede, che non si rinoueranno così presto i tumulti, e che le dispute del passato, e del presente non passeranno dalla lingua alla spada: Perche, con buona pace de' Signor, Italiani, gl'Inglefi non trattano meno, ch'essi di politica, e portano assai men rispetto a' Grandi. In tanto qualche nuoua circostanza, recherà nuouo argomento di parlare. Il Conte di Bristol, e il Cancelliere ponno morire, e l'invidia, o la maldicenza stanche di calunniare questo Fautorito, passeranno a perseguitare qualche altro soggetto, o pure succederanno altri affari, che daranno materia di fauellare. Questi due Huomini sono in opinione di grandi politici. Il Cancelliere Milordo Hidde è legista, e la sua primiera professione fù di Auuocato, assai intelligente delle altre cose, mà ignorante delle belle lettere. Vien creduto aderire secretamente alla credenza Presbiteriana, e al genio Popolare. Egli è di buona presenza, e molto auuenente della persona, dell'età di circa 60, anni, & hà l'onore di essere Suocero del Duca di

Iorc.

Iorch, il che forsi è materia di delitto nella mente del Conte, e del Popolo. Il Conte di Bristol è più giouane, ch'il Cancelliere, d'antica nobiltà, che hà occupati gran posti cotanto bell'ingegno, che n'è quasi arriuato alla presuntioae, & a pascersi di pensieri Romanceschi. Egli professa la Religione Cattolica, gode di entrate mediocri. Sono tutti due audaci, eloquenti, & hà ogn'vno molti partigiani. Bristol hà de' Cauallieri della Camera alta dalla sua, tutt'i malcontenti della Corte, e buona parte della Camera bassa, che per lo più vede mal volentieri il Ministro, & che suol fare maggior strepito, essendo in vero la più potente, o per dir meglio il vero corpo del Parlamento, nel modo, che le cose si trouano oggi disposte.

I Presbiteriani, che sono i Riformati all'vso di Gineura, hanno l'animo vlcerato, & quasi tutta Londra, ch'è di questa Setta, sente volentieri tutto quello, che può abbattere gli Episcopali, perche si sono impadroniti de' Templi in virtù del Decreto dell'uniformità. Clarendon hà tutta la famiglia Reale dal canto suo, & è nato da quattro mesi in quà vn figliuolo alla Duchessa di Iorch, che appoggerà grandemente i suoi interessi. Certo è, che la Reina Madre mostrò al principio gran disgusto del matrimonio del suo figliuolo con la figliuola del Cancelliere. Mà come hà veduto, che la cosa era irreparabile; ch'il Rè se ne contentaua, e che la buona intelligenza de' suoi fi-

gliuo-

gluoli, e l'vnione della Casa Reale poterò sole stabilire la felicità della sua vecchia, e procura fauamente di mantenerla, e di patiare quietamente il resto de' suoi giorni nel Palazzo di Sommerse, doue gode d'vna grand'entrata, & hà vna Corte molto ben regolata. Di più il Milordo Germano (che chiamano oggi Conte di Sant'Albou) che haurebbe potuto aspirare al ministero, essendo huomo amico de' suoi agi, non cerca, se non di viuere piaceuolmente, e confortando la Reina sua Signora alla concordia, scancellata l'odio, ch'ella hauea per lo Cancelliere. Il Rè trouandosi infino ad hora ben seruito di questo Ministro, che gli dà ogni acconcio di riposare, ò di passar il tempo, e volendo continuar fermamente in questa a protezione per dubbio di accrescere l'ardire a mal'intentionati, sostiene vigorosamente il Cancelliere, al quale anche la Nobiltà, i principali Mercatanti, e tutta la migliore Cittadinanza, che non hanno di mestieri di nuoue turbolenze, portano grande affetto. I Vescouo, e coloro, che per via del Vescouato godono di grosse pensioni, stanno anch'essi dalla sua parte: di modo, che pare, ch'ella sia la più forte, e che preuaglia sopra quella del Bristol.

b Ma non si sa, che giudicare dell'auuenire, se si considera l'incostanza delle cose huma-

a E pure è stato scacciato d'Inghilterra dopo scritto questo libro.

b Ragionamenti del Popolo.

humane, insieme con quella della Natione, il genio del Parlamento, ch'è vn corpo capriccioso, il parlar commune, e le cose auenture da tre anni in quà nella Corte, sopra le quali gl'Inglefi ragionano continuamente trà loro. Imperòche, come per la loro naturale pigritia sogliono passar la metà del giorno a prender insieme tabacco in fumo, non rifinano durante quel tempo di vaneggiare intorno a gli affari publici, di parlare delle nuoue impositioni, della tassa de' camini, dell'impiego de' Tesori publici, e della diminutione del commercio. E d'indi richiamando nella loro memoria la potenza delle loro flotte nel tempo di Oliuiero Cromuel, della gloria, che riportarono in tutt'i Mari, delle alleanze, che tutt'i Principi del Mondo sollecitauano allora con essi, della pompa della Republica, alla quale concorreuano Ambasciatori da ogni parte, non fanno astenersi di fare comparationi odiose, e di mostrare qualche disposizione a nuoui disordini. Vogliono ben sì vn Rè per l'onore del loro Paese; amano questo titolo, e preferiscono questa sorte di governo ad ogn'altra: Ma riconoscendo, ch'il lor humore troppo libero, & arrogante, hà bisogno di questo freno; non vogliono con tutto ciò soffrirlo troppo rigido, e pretendono ch'il loro Rè si applichi vnicamente a mantenere la tranquillità publica, a far viuere felicemente il suo Popolo, & a propagare al di fuori, quanto più egli possa l'onore, e la reputatione della sua Patria. Dicono
che

che per questo fine lo sostentano con splendore, e che i loro Stati (così chiamano la ragunanza del Parlamento) ne quali propriamente risiede la potenza sovrana, non gli negheranno mai cosa alcuna, ch'ei possa loro dimandare per adempire i suoi intenti. Ma che vedono mal volentieri commettersi una cosa così importante all'arbitrio d'un Ministro, che ha sempre qualche interesse particolare con rario a quello del publico, ch'il Popolo non può lasciare di sentire tanti falli inutili, e di vedere spendere il suo denario in cose superflue, & anche talvolta in oneste: che non è cosa giusta, che alcune sanguisughe della Corte ne vengano sole fatollate, e che non si nauighi, o si lauori, che per gli agi d'un picciol numero di persone otiose, che abusano della bontà del Principe. Questi pensieri, e questo parlare è conforme all'alterigia de gl'Inglefi, & all'invidia con la quale veggono le prosperità altrui. Ma oltre al vizio naturale con che si dilettono di simili ragionamenti, sono stati alleuati da molto tempo in quà nel medesimo costume, dalla licenza de' loro Parlamenti, la cui Storia vi voglio raccontare, secondo me ne potrò souuenire, perche non hò qui libri, onde poter richamarla molto esattamente nella mia memoria.

a L'Inghilterra fù già foggogata da gl' Alemanni, che vi sbarcarono, mentr'era tuttauia mezo seluaggia, come le sono insi-

a *Origini del potere della Camera delle Comuni.*

no ad ora i Popoli dell'alta Scozia. Sogliono succedere simili spedizioni, quando una Regione oltre modo popolata per la lunga pace viene stretta a mandar fuori la moltitudine, che non può più sostentare. Così inuò ne' tempi antichi la Grecia grosse Colonie della sua gente nell'Asia, e l'Egitto nella Palestina; Gli Ostrogotti inondarono le Gallie, e l'Italia, & i Popoli marittimi Settentrionali varcarono in America: I Sassoni hauendo uditto parlare della fertilità d'vn' Isola, ch'era abitata da gente men disciplinata, ch'essi auuifarono di passarui, e molti fecondogeniti di Famiglie Illustri, e figliuoli di piccioli Principi, essendosi confederati, fecero vn'armata, & eleffero vno di loro per Generale. L'impresa hebbe vn successo fortuuato, foggogarono gl'Inglefi, stabilironsi nella loro Isola, e fermarono vn Popolo mischiato di ambe le nazioni, che chiamò Anglo Sassone. Ma come sia malageuole, che vn'esercito vittorioso sostista lungo tempo sotto vn medesimo Generale, senza, che questo Generale (se ha animo, & ambizione) vsurpi la potenza soprana, e si faccia Rè di coloro, che l'eleffero loro Capitano, auuene ch'il Generale Sassone si fece Rè del Paese conquistato, ripartendo le terre fra'suoi Capitani, che si fecero suoi Vassalli, ma con tali priuilegi, & esenzioni, che i loro sudditi non solo eran'obligati a pagare loro grossi tributi, ma anche a prendere l'armi per la loro difesa. Quest'auttorità li faceua spesso sottrarre all'obedienda

dell'vsurpatione del Reame. Et abbenche quei tiranelli, presso ogn'vno pe' sè, fossero più deboli ch' il Rè, che gli auesse voluto assalire, non ostante ciò, quando veniuano parecchi di essi, le loro forze riusciano formidabili. Durarono le cose in questo stato alcuni secoli, essendoui sempre trà il Rè, & i Sudditi qualche cosa da racconciare, per le frequenti solleuationi di questi, e continuauano più, ò meno le differenze, secondo le forze de' collegiati contro la potenza Reale, insin' a tanto, che finalmente quasi tutt' i Grandi del Regno essendoui uniti co' Vescoui, formarono vn partito contro il Rè Giouanni, che continuò sotto Enrico III. il quale fù da essi oppresso. Ma Eduino I. suo figliuolo, che chiamarono Gamba lunghe per sopra nome, tornò a destarsi con molto animo, e per estermiare più ageuolmente la Chieresia, e la Nobiltà, haueuano cagionato tanti trauagli a' suoi antecessori, si valse d'vn corpo d'industria, che gli diede lo stato disperato delle cose, onde non è gran fatto, che da quel tempo in qua ne rimanesse la Monarchia molto indebolita, e ne venissero originate tutte le tragedie accadute dappoi. Per abbattere dunque la Nobiltà, & i Vescoui, ragunò vn Parlamento di comunità, col quale solo trattò, e si consigliò intorno le necessitá del Regno, senz' ascoltare i grandi, nè i Prelati, di che oggidì si forma la Camera alta, co' quali costumauano prima i Rè di esaminare le dimande della Camera bassa per determinare

ciò,

ciò, che più conuenisse. La forma antica della conuocatione della Comunità era questa: Il Rè trouandosi in Glocester con la sua moglie, & hauendoui a soggiornare qualche tempo, comanda a' Balliui d'auuertire le Terre, & i Còradi d' inuiare due Borghesi, e due Gètilhuomini, duos Ciues, & duos Militi, che portino le loro dimande. Il Rè le riceueua, e le consultaua co' Grandi, e co' Vescoui, che si ritrouauano presso alla sua persona, daua loro risposta, e licentiaua le Comunità. Ma in questo Parlamento d' Eduino I. le Comunità diuennero più considerabili di prima, & il Rè hebbe gusto, che s'inalzassero, per vmiliare la Chieresia, e la Nobiltà, alle quali altro non rimase, che i titoli de' Contadi, e delle Diocesi, anzi furono priuate d'ogni autorità sopra le persone, e sopra i beni, & attioni de' loro Sudditi. Allora si cominciò a parlare de' priuilegi del popolo, e s'impastò la leuatura fatale di tutte le massime seditiose, che dappoi hanno armato i Vassalli contro il Principe, sotto pretesto del ben publico, e della riformaione de gli abusi dello Stato. Il che è auuenuto ogni volta, che gli ambiciosi, ò i seditiosi hanno potuto rendere la Corte odiosa alla Camera delle Comunità. Eduino non badò a questo inconueniente, e la necessitá presente di mortificare i suoi contrari, gl'impedì di pensare all'auuenire.

a Non considerò, che i Popoli ne' più

Q 2 gin-

a Considerationi intorno al genio de' Popoli.

giusti, e ne più moderati Governi, non amano mai molto i loro Rettori. La disugaglianza ineuertabile nella distribuzione de' beni della fortuna, e de gli onori, cagionerà sempre della gelosia tra' grandi, e dell'odio trà gl' inferiori. L'amatore della libertà, ò per dir meglio la ferocità naturale, e l'orgoglio della quale l'huomo ha conseruato i sensi nel suo cuore, d'allora, che osò disubbidire a Dio stesso, & il diritto vguale, ch'effettiuamente sarebbe toccato a tutti sopra tutte le cose nello stato della primiera natia innocenza, vnito col principio di superbia, che c'impedisce di cedere volentieri gl'vni a gl'altri, saranno vn diuorzio eterno trà gli huomini, e non permetteranno mai, che i migliori Principi, e più zelanti del bene de' loro Popoli, li governino pacificamente, se non sono in istato di vsare della forza, e dell'autorità, dopo hauere vsato inutilmente della persuasione. Come dunque la nazione Inglese non ama i suoi Rè, quanto sarebbe di mestieri; egli è conuenueuole, che tra' Principi, e'l Popolo v'habbia vna terza specie d'huomini, contro a' quali lo stesso Popolo sfoghi la sua rabbia, che seruano di steccato contro a quei bruti incapaci di disciplina, che trattenga i loro impeti di arriuare infino al Trono. I Rè deono proteggere i Grandi per quest'effetto, e si come rinforzano gli argini dalla banda del Mare, la buona politica preferue a' Principi di procurare con vguale applicatione, che i Sudditi non si facciano

pa-

padroni de' loro Signori particolari, e che i Grandi per la troppo lunga quiete, non si rendano troppo potenti, e non diano, che pensare a' medesimi Sourani. Hanno vn'interesse vicendeuole di mantenersi in vn giusto equilibrio, con ciò siacosa, che si come i Grandi non sussistono, che mediante l'autorità suprema, che li presertua dalla fellonia de' loro Sudditi, così anche non prende il Trono la sua fermezza, e'l suo splendore, che da' Grandi del Regno. E questo non considerò forse Eduardo basteuolmente, quando diede al Parlamento delle Comunità l'autorità, nella quale hà procurato dappoi mantenersi, e che a' nostri giorni hà voluto fare di tre Regni vna Republica.

Ma finalmente la buona causa, e la buona politica hà preualuto, e speo, che le teste de' Ribelli, che si veggono su'l ponte di Londra, e sopra le Torri di Vuestminster non spauenteranno meno i seditiosi, che le benedizioni, che tutto il Mondo hà date al Generale Monch, saranno di buon' esempio a gli amatori della quiete, e che fanno conto dell'onore, e delle lodi della fedeltà. Imperò che non è credibile, che quello, che hà fatto per lo Rè, sia stato anzi a caso, che con matura deliberatione. Questo Duca d'Aburmale è huomo d'ingegno, di cuore, e di prudenza: Di modo, che poco montano i cicalecci de gl'inuidiosi della sua gloria, quando dicono, che la disunione de' ri-

Q 3 belli

a Ristabilimento del Rè per mezo del Generale Monch.

belli dopo la morte del Cromuel, la confusione del Parlamento, la gelosia de' suoi compagni, e ciò ch' il Parlamento imprendea per rimuouerlo dal Generalato dell' Esercito, creando quattro Commissarij Generali, diede che pensare a Monch, ch' era meglio meritarsi la gloria di ristabilire il Rè nel Trono, che discender egli medesimo dal posto, che occupaua ad imprendere quello stesso, ch' il Protettore hauea fatto, senza forze bastevoli. Ma con tutto questo, egli è certo, che questo valoroso Caualliere hà fatto il debito suo, e che abbracciando il buon partito, egli hà plus dapis, & rixa multo minus, inuidiæque. Cioè, che hà posto vn chiodo alla ruota, quando la fortuna l' hà bastantemente inalzato; & in vero egli troua assai meglio il suo conto nel pacifico godimento della prima dignità del Regno, che non hauerebbe fatto nell' essere, il restante della sua vita tiranno della sua Patria, e continuamente occupato a sruolare dalla sua testa il castigo, che hauerebbe meritato. Imperòche l' esempio del Cromuel, che morì nel suo letto, e che fù sepolto ne' sepolcri de' suoi Rè è molto singolare. Il Monch Duca Aburmale abita presentemente in Vittheal, e se non ispera di far mettere il suo corpo nella Capella di Vuestminster, non teme ne meuo di esser ne tratto vn giorno con ignominia.

Ma chi chesia delli motiui di sì bell' azione, mi hanno persuaso in Inghilterra,

che
 Il Governo di Cromuel non potea durare.

che il governo del Protettore era così violento, che non potea più durare: e vien creduto, ch' il traualgio d' animo gli abbreviasse la vita. Perche come fosse costretto fare spese immense in Mare, & in Terra, e di badare ogn' ora alla propria sicurezza, siccome d' impiegare grosse somme in ispie, acciòchel' auuisassero di quanto si potesse machinare contro la sua persona; non poteua già più resistere, e bisognaua, che offeruasse anche qualche regola in materia de' tributi, per assoluta che fosse la sua potenza. In effetto le ricchezze dell' Inghilterra sono molto limitate, & il popolo non si priua volentieri di quello possiede, per seruire al publico. Bisogna, ch' il Parlamento autentichi tutte l' imposizioni, & il Protettore hebbe necessariamente qualche consideratione di non inimicarsi il popolo, tanto che hauesse il Parlamento alla sua diuotione. Quindi morì egli indebitato, & hebbe il Rè a pagare i suoi debiti, non volendo la militia di Oliuiero perdere cos' alcuna di quello auanzaua. Tutto questo è difficile a credere a coloro, che non hanno contezza bastantente del genio della nazione Inglese, e dell' irregolarità della sua politica, nella qual ent' ano di tutte le specie di Governi.

Ma passiamo da queste materie alquanto troppo feriose ad alcun' altre di maggior gusto. Non vi dispiacerà forse, ch' io vi parli della Comedia del corso, delle case di piacere, e de' festini, oue mi son trouato. Gli Inglese non v' sano di molt' arte nell' appa-

recchiare le loro viuande, e le tauole de' maggiori Signori, che non hanno Cuochi Francesi, con coperta, che di grossi pezzi di carne. Non fanno che cosa sia bisca, e manicaretto, ò intingolo, saluo se vna specie di brodo, che hà veduto alcune volte in vn piatto alquanto incauato, del quale il Padrone della Casa distribuiua con gran fauore vna portione in vna scodella di porcellana ad alcuni de' conuitati. La Pastizzaria vi è grossolana, e mal cotta. Le Composte, & i Confetti non si ponno mangiare da chi non v'è auuezzo. Appena vi si vede forcina, ne vaso da dar acqua alle mani, perche se le lauano per lo più immergendole in vn bacile pieno d'acqua, che serue a tutti gli assistenti. Circa il fine del pasto, e cos' assai ordinaria pigliar tabacco in fumo, & in questo esercizio si suole portar molto inanzi la conuersatione. Gli huomini Nobili non vi sono così affidui come la plebe, & appena passa vn giorno, che ogni Artigiano non vada all'Osteria a fumare (com'essi dicono) con qualcheduno de' suoi amici. E perciò si veggon in ogni angolo delle Osterie, e le fatture caminare lentamente nelle botteghe. Perche bisogna, ch'vn Sartore, ò vn Calzolaio per fretta, ch'egli habbia nel lauoro, lo lasci per andarui a passare qualche spazio verso la fera; e come ei ne torni spesso molto tardi, ò mezo vbbriaco, torna rare volte a laorare, e non apre per lo più la

Q. *Piatto alla Francese di molta spesa è composto di varij cibi preziosi,*

sua bottega il gioruo seguente, anche in tempo d'Estate, se non circa le 11. ore. Questo fa accrescere il prezzo delle manifatture, e cagiona grand'innidia contro gli artigiani Francesi, essendo che questi sono assai più diligenti, e come finiscano più presto quello vien loro ordinato, vengono più ricercati, e ponno dare le loro fatture a miglior prezzo, che gl'Inglesi, che vogliono guadagnare il medesimo, che gli altri sopra il poco, che faticano, e risaris del tempo, che hanno perduto.

Q. Questa stessa cagione vnita alla loro voracità, & alla loro effeminatezza, fa sì, che gli Olandesi ponno anch'essi lasciare le loro mercanzie a miglior partito, che gl'Inglesi, perch'egli è certo, che questi armano al doppio di gente i loro Vascelli, e la medesima non viue di sì poca cosa, come l'Olandese, ne si contenta di sì piccioli salarj. E così è impossibile, che non accadano spesso fra loro molte risse, e che l'abbassamento dello Stendardo, che sodisfa la loro ambitione, sodisfaccia all'interesse del loro traffico. Occorrono giornalmente cose, alle quali è impossibile rimediare, e che sono di molto danno alle Compagnie della navigatione Inglese. Ma il suo varaggio della loro Isola, d'auanti alla quale hanno da passare gli stranieri inuitabilmente, se non vogliono fare il gran giro, per doue la sfuggono le navi dell'Indie Orientali, & il gran numero de' loro Vascelli da guerra,

Q. 5. obli-
a Cagiona de' disgusti con gl'Inglesi.

obliga gli Olandesi a fare quanto vogliono. In questo mentre succede nella pescagione delle arenghe, ch'è la pietra dello scandolo trà queste due Nationi, che contendono trà loro circa la libertà del mare, nel cui argomento hanno scritto libri d'ambè le parti, cioè, il Seldeuo Inglese, *Mare clausum*, e'l Grozio Olandese, *Mare liberum*, ogn'vno in fauore della sua Patria: accade (dico io) che ogn'vna di queste Nationi, hauendo fatto gran prouisione di quella sorte di pesci, e con molta spesa, la vendita de gl' Inglese vien intricata dal buon mercato, che gli Olandesi fanno della loro mercatantia perche la vendono con discapito, e mentre hanno il concorso de' compratori, marciscono le arenghe de gl' Inglese ne' loro magazeni, e la compagnia Inglese non si troua l'anno seguente in istato di tornar alla pesca. La Compagnia Olandese, che si troua più forte, e che fa il suo negotio con meno spesa, torna all'ora al mare, fa vna gran pesca, & hauendo solo delle arenghe, vi mette il prezzo a suo arbitrio, e si rifà qualche volta in vna sol volta di molti milioni de' danni passati. E questa si è vna delle astutie del traffico Olandese, contro la quale non hanno gl' Inglese altra vendetta, che le minaccie, e gl' insulti, che d'vn tempo all'altro fanno a' legni Olandesi.

Non imprendo descriuerui le Case Reali di Windsor, ne di Hamptoncort, e per raffigurarui quelle, che non sono di questa qualità,

Descrizione d'una Casa di Villa.

lità, non vi parlerò, che di quella del Conte di Salisburi, alla quale mi menò il Gran Conte di Deuonshire, Ella è distante 18. miglia di Londra. Vi andammo a pranso, e tornammo alla Città il medesimo giorno; vero è, che l'andata fu a briglia sciolta. Achfields è dunque vn bellissimo Castello, ch' il Padre di questo Signor fece fabbricare in vn gran Parco, e lo finì in meno d'vn'anno, durante la sua soprintendenza de' Tesori Regij. Il che mi fece offeruare il Sig. Conte di Deuonshire suo genero, per insegnarmi, che altroue, che in Francia, i Soprintendenti fanno fabbricare in poco tempo bellissimi edificij. Questo è in vn sito molto vantaggioso. La vista non vi scontra, che boschi, e praterie, colline, e valli, che offeriscono vaghissimi oggetti ad ogni sorte di distanza. I nostri Grandi, & anche i nostri Partitanti haurebbero fatto gran cose con le acque, che vi sono, e specialmente con vn fiumicello, le cui vene serpeggiano, preso disegno d'vn compartimento di Giardino, e si veggon vscire, e perdersi in cento parti per le zolle verdegianti, che ne il mitano i canali. Non mi souiene di hauere veduto più grata solitudine. Il Castello è di mattoni, con molte torricelle coperte di piombo, e di quella pietra nera sfogliata, onde v'fano anche in Francia, & in

Q 6 Fian-

Partitante in Francese, è quello, che propone vna gabella nuoua offerendo vna quantita di denario anticipatamente, per hauerne l'amministrazione.

Fiandra ne' tetti. Ha tre basse Corti, nella prima delle quali sono le Stalle, il Colombaio, i Gallinai, e gli altri animali, che serouano all'vso domestico sì per la tauola, come per la coltiuatura. Quando vi si capita per la parte principale dalla banda del Parco, e quando le porte delle Corti sono aperte, si scuoprono per trauerso delle strade longhissime d'alberi, che passano infino all'altra estremità del Parco. Il Castello è sommamente allegro, e nell'interiore molto sontuoso. Io vi contai quindici camere in fila molto ben'addobbate, vn'assai grande Galeria, & vna Capella. Pransammo in vna sala, che hauea per mira vn compartimento di zolle verdi, accompagnato di due fontane, con ispalliere dalle bande, & vn balauastro dinanzi, sul quale campeggiano molti vasi di fiori, e differenti statue. Da questo Giardino si scende in vn'altro per vna scala di 12. ò 15. gradi, e da questo scendo in vn terzo. Dalla prima altezza, la vista scuopre il gran Giardino d'acqua, che vi disse, e ne fa vn quarto dall'altra parte del quale v'ha vna prateria doue pascono mandre molti daini. Sin doue si erge la sommità della collina in vn bosco, che termina l'orizzonte. Non voglio tralasciare vna vigna, che viddi alla discesa, ol re a parecchie casette, che vi sono da la banda, popolate da varij uccelli, che si stanno familiarmente appresso la gente senza impaurire. V'ha anche sopra alcun'eminenze certi camerini in forma di Chiostri alla Turchesca

ca con vna Galeria d'intorno, eretti ne' luoghi più commodi per andargli a godere delle prospettiuè differenti di quel vezzosissimo Paese. Vi sono anche ne' luoghi, per ond'entra, & esce il Fiume dal Giardino, de' Padiglioni di Pianta verdi, con sedie tutt'intorno, da doue si vede entrare, & uscire, con l'acqua chiarissima vn'infinità di pesci, che sembrano venir in folla a godere di tutte quelle delizie, e che s'affaticano a lasciare il loro elemento, saltandone taluolta fuori, come per considerate quanto vi hò raccontato.

Prima ch'io esca da questo Castello incantato, lasciate, Signor mio, ch'io ringratij il Cauagliere, che me lo fece vedere, facendolui conoscere. Egli è de' più qualificati, e de' più ricchi d'Inghilterra; ma voglio farloui considerare principalmente per la sua virtù, e per quella di tutta la sua famiglia. Egli ha tuttauia la Signora sua Madre, che viue splendidamente in *Richampton*, in vna delle sue Case vicino a Londra. Il suo Padre fu il primo Padrone del Signor *Hobbes*, e morì di 42. anni. Era huomo d'ingegno curioso, animoso, e di gran bontà. Amaua i piaceri leciti, e gli huomini da bene, e voleua, che ogn'vno fosse allegro in casa sua, da doue haueua sbandita la malinconia. Il defonto Sig. del Bosco, & il Sig. *Hobbes* mi hanno raccontato certe cose, che meriterebbono esserui dette, ma non voglio far mentione; che del Signor suo figliuolo, che mi a Il Sig. Conte di *Deuonshire*.

mi parue vno de' più galanti Cauallieri del Moodo . Egl. è come fù sno Padre , liberale, generoso, amico de gli huomini di lettere , hauendo egli stesso gran conofcimento delle scienze . E ben si conofce, ch'è stato alleuato dal Sig. Hobbes, il quale ama, & onora più di quello foglion fare i pari fuoi i loro Maeftri, quando non istanno più presso ad essi in questa qualità . Ond'io tengo quello per segno euidente di hauer egli profittato di sì buona educatione, perche la natura, per buona , che sia ; di rare volte sola vna sì longa e sì costante amicitia per gli seruitori vecchi . Non v'hà cosa al Mondo più foaua , più cortese, e migliore frà tutta la maggior nobiltà, che hō praticata, la quale per lo più è intolerabilmente altera in Inghilterra . Pare, che i Milordi si stimino di specie differente da gli altri Gentilhuomini , tanto eccede l'arroganza , onde trattano con questi . E questo procede forse dalla loro educatione nella Villa fra' seruitori, che maltrattano impunemente ; ne si emendano ne' viaggi , che per lo più fanno con soprastanti, che di adulargli, & applaudere ad ogni loro attione .

La Nobiltà hà in Inghilterra il priuilegio di non poter essere imprigionata per debiti . E anche molto malageuole ottenere il sequestro delle loro entrate , e molto più il fare Pefecutione contro i loro beni . Io ne potei dare, per esempio vn gran Signore , quem versu dicere non est , signis per facile est . Al quale io mi era incaricato di chiedere vna

vna certa somma , che non potea incommodarlo , e che gli era stata prestata in Francia da vn Personaggio di gran qualità, e molto amico nella sua estrema necessitā . E pure quel Cauagliere hà ducento mila lire d'entrata , & insieme molto ingegno , e molta virtù , ma assai meno memoria de' suoi debiti , & è difficile rifuegliargliela , perche hà quattro case da dormire , doue la notte lo coglie , conforme richiedono i fuoi affari del giorno seguente . Non ostante ciò , glie ne parlai vna volta , & ei mi diede molte buone parole, perche egli è ciuile, cortese, molto limosiniero, e liberale, diuoto, letterato, filosofo , e sopra tutto amatore di fare spese curiose , nelle quali scialacqua tutto il suo , mentre si dimentica de' suoi debiti , e de' suoi creditori . Perdei qualche tempo a seguirlo , e' trouai senz'hauer ottenuto cosa alcuna ; il che sia detto di passaggio . Il Conte di Deuonshire dell'humore ch'egli è , non hà dibisogno di quel priuilegio della Nobiltà, ne hà tampoco nulla di quel difetto de' Grandi , nè de gli altri vitij della sua natione , del che ringratia anche giornalmente il grand'huomo , che hà coltiuata la soa giouentù , e che inspirerà, come spero , i medesimi costumi foauis , cortesi, & ingegnosi al Sig. Conte di Candisb , figliuolo primogenito di questo Signore, e Genero del Duca d'Ormondo .

Al mio ritorno di Achesfields mi fermai tuttauia alcuni giorni in Londra, doue hebbi la curiosità di riuedere due , ò tre cose , che

mi pareua non hauere considerate prima a bastanza, cioè, il Corso, la Comedia, e la Capella di Vestminster, doue il Rè sono sepolti. Hebbi gran gusto di vedere nella medesima Chiesa i Sepolcri di Casaubono, e di Cambdeno. La volta è d'vn'opera a rose molto artificiosa, & ella è sì nell'interiore, come nell'esteriore, vna delle più belle fabbriche d'Europa. Mi mostrarono sotto la Sedia, doue il Rè vien coronato, vna pietra grossa, ch'il volgo dice essere la pietra di Giacobbe. Ma quello, che viddi di più insigne, furono i sontuosi sepolcri di Richemout, di Buchingam, e di Enrico VIII, che vanno del pari co'nostri di San Dionigi, e forse li passano. Taccio vna voce ridicola, che corse per Londra, che il Cromuel hauesse comandato di essere posto secretamente in vno di questi Sepolcri. Il che si sono imaginati, perche mentre tiranneggiò l'Inghilterra, hebbe sempre venti letti doue dormire, in venti Camere differenti, per deludere coloro, che insidiassero di notte alla sua vita. Ma quello, che cito qui del corpo del Protettore, ch'è stato appiccato, e la sua testa posta in cima ad vna pertica a lato alla Sala del Parlamento, mi fa ricordare d'vn'opinione, che corre fra la plebe. Ve n'ha parecchi, che credono, che l'astucia del Cromuel arriuasse a far aprire alcuni Sepolcri de' Rè, che sono nella Capella di Vestminster, & a procurare, che si facesse vna trasposizione.

a Il Corso si fa in vn gran Parco, assai bello,

bello, ma la gran quantità di carrette volgari, ne di sonora il concorso. Quando si capita a Eypatco, non si fa altro, che girare in vn gran circolo, a trauerfo al quale non è possibile vederfi, di modo, che questo passa con molto poca galanteria. Si scende talvolta al ritorno a San Giames, e quando vi si passeggia, si camina molto presto.

a Si passa assai meglio il tempo alla Comedia, & è assai più commoda per la conuersatione. I migliori luoghi sono quei del mezzo doue gli huomini, e le Donne siedono framischiati. Il Teatro è molto bello, coperto d'vn tapeto verde, e la scena del tutto libera, con molte mutazioni, e prospettive. La sin'onia esquisitissima fa, che non rincresce l'aspettare la rappresentatione, anzi se vi v'appaia per tempo, per ascoltarla. I Comedianti, sì le Donne come gli huomini sono molto eccellenti, per quello mi fù detto, & anche per quello offeruai a' gesti, & alla prononziatione. Ma le Comedie non haurebbono in Francia il medesimo applauso, che in Inghilterra. I Poeti Inglesi si burlano della vniformità del luogo, e della regola delle 24. hore. Fanno Comedie di 25. anni, e dopo hauere rappresentato nel primo atto, il matrimonio d'vn Principe, rappresentano ne' seguenti le grandiazioni del suo figliuolo, e gli fanno fare grandi viaggi. Si vantano sopra tutto di descriver eccellentemente i caratteri delle passioni, delle virtù, e de' vitij. & in questo

pae-

a La Comedia.

paese, che riescano assai bene. Per raffigurare vn'auaro, ne fanno fare ad vn'huomo tutte le azioni più vili, che si praticano in qualsiuoglia età, & in differenti occasioni, e professioni, e non si curano di confonderle tutte, perche ne considerano (come dicono) tutte le azioni a parte senza far conto del tutto. *a* I libri Inglefi sono la maggior parte di questa sorte, e non contengono, che raprodie assai male vnite, e pure non lasciano di essere stimate, e di renderne gli Autori famosi, perche non citano per lo più quei onde rubbano, e così vendono le loro copie per originali. Sono molto amatori della loro lingua, che si confà assai bene con la loro effeminatezza, perche risparmia loro la fatica di muouere le labbra. Dee veramente essere molto abbondante, e molto comoda, perche è vna corruzione della Tentonica, la quale è molto succinta, perche hanno procurato arricchirla delle spoglie di tutte le lingue morte, e perche si toglie anche ogni giorno impunemente dalle moderne, quanto vi si scontra di più vaghe espressioni. *b* Le Comedie sono in prosa misurata, più simile al parlare ordinario, che a' nostri versi, e che rende qualche melodia. Non ponno immaginarsi, che non sia cosa importuna il sentire continuamente le medesime rime, e dicono essere cosa poco naturale, e di poco gusto l'vdire parlare trè ore in versi Alessandrini, che saltano dice-
fura

- a* Eleganza della lingua Inglese.
b Comedie in prosa.

fura in cesura. E veramente pare, che questo nostro vso trauij tanto da quello si pratica nel Mondo, e per consequenza da quello si vorrebbe rappresentare, come la maniera Italiana di recitare le Comedie in Musica, si allontanaua più, che la nostra dal verisimile.

Ma egli non conuiene disputar de' gusti, & è meglio lasciar ogn'vno abbondare nel suo senso. Non è solamente in questo, che si puo offeruare, quando l'huomo curi delle bagatelle, e che vno de' suoi maggiori gusti sia di cercarsi vane facende, e riempirsi il cervello di qualche illusione, onde si pasca infinita tanto, che vn'altra le succeda. Quindi ne sembrano le canzoni più nuoue, e gli vsi del vestire più moderni, più galanti, e meglio ritrouati. Lo stesso succede in molte altre cose, di che ragionaremo vn giorno con più agio. In somma le Comedie Inglefi sono la maggior parte in prosa, e ne hò portate meco vn volume, che la Marchesa di Newcastle hà composte, con le quali, come anche con altri trè volumi delle opere poetiche, politiche, e filosofiche di questa Signora: hò hauuto piacere di far vedere in Francia, ch' il buon giudicio, e l'eloquenza si trouano in più d'vna parte.

Non deuo tralasciare fra' passatempo della gran Città di Londra, quei che alcune volte si hanno di andare a vedere i Gladiatori. Questi sono per ordinario Maestri di Scrima, o Preuosti di Sala, che per acquistare credito, e guadagnar altra cosa, che ferite, fanno

fanno vna disfida, e propongono vinti, ò trenta Giacobi a chi si voglia battere con loro. Il denaio vien depositato, e consegnato a colui, che tiene la disfida. Al Prouocatore tocca quello, che si è pagato alla porta della Sala, ò del Teatro; e la somma ascende taluolta a due, ò tre volte più, che non hà dato al suo contrario, conforme la quantità della gente, che va a vedere questo spettacolo. Combattono con la rotella, e la spada a gran colpi di taglio, ma credo, che v'hà intelligenza trà loro, per far durare il giuoco, il quale lasciano volontieri dopo il primo sangue: oltre a che le spade non sono affilate, e pure si danno alle volte tali colpi, che si tagliano via meza vna mascella. Mà questo succede a caso, e rare volte, abbenche in questo giuoco vi sia vn non sò che di barbaro.

Auanti ch'io ripassi il Mare, hò da dirvi, ch'il mio buon'Angelo fece venire da Tanger, come apposta vn Gentilhuomo mezo Inglese, col quale tornai con molta soddisfazione da Londra a Parigi. Non sentii, mediante questa compagnia, alcuna delle incommodità, ch'io hauea prouate all'andare. Il Popolo mi sembrò più praticabile, e la campagna più bella. Questo Gentilhuomo era figliuolo del defonto Signor di Pratz, mio caro amico, giuane sì, ma discreto, fauio, e virtuoso. Haueua già veduto quasi tutta l'Europa col Milord Qandisch, e desiderando conoscerne il più, ch'egli potrebbe del Mondo, hauea accompagnato il

Mi-

Milordo Pitor Borrogh in Africa, meche hauea hauuto il gouerno della picciola Piazza, che i Portogesi hanno data a gl'Inglesi. Egli è veramente degno del suo nome, e veggio molto volentieri rinascere in lui le virtù del suo Zio, con quelle del Sig. Hobbes, e de gli altri huomini eccellenti, che hà veduti ne' suoi viaggi. Imperòche non hà viaggiato stupidamente, & a guisa di certi vni, che non offeruano altro, che le osterie, mà con fermo proponimento d'imparare, quanto ei trouasse di degno di essere saputo da lui, e con vn talento capacissimo di distinguere il buon dal cattiuo, si come anche con intento di polire il suo ingegno, di formarli il giudicio, & acquistare quanto prima egli possa vna perfetta prudenza. In tutte le quali cose, mi rallegro di vedere, che habbia ottenuto il suo fine: perche non lo considerò altrimenti, che se fosse mio figliuolo, per l'amicizia, che sempre mi hà dimostrata, e per quella, che dura tuttauia nella mia memoria col defonto suo Zio.

a Questo stesso buon successo fù cagione, che Duures non cedette a Cales in fauoreggiarmi, e mi fece scontrare in casa sua vna persona eroica degna di essere messa in paragone con l'altra, ch'io hauea veduta dall'altra parte dello stretto; ma la viddi in vn luogo, doue mi dispiacque grandemente d'intendere ch'ella fosse, cioè, nel Castello. Questa era la Signora Contessa di Vllefeldt, che iui era arrestata, & indi è stata

con-

a La Signoria di Vllefeldet.

condotta dappoi in Danimarca, doue hà riferito con animo eroico delle cose indegne del suo sesso, e del suo nascimento. Non voglio credere ciò, che mi è stato detto della cagione, per la quale il Rè d'Inghilterra l'hauea fatta arrestare; ma voglio con tutto ciò vsar dell'occasione, per raccontarue il pretesto, & informarui di tutta la sua Storia, che hà molta somiglianza co' Romanzi, com' ella stessa me lo disse, quando hebbi l'onore di parlarle.

La Signora Contessa Eleonora è forella del Rè di Danimarca, che al presente regna, e figliuola di Cristiano IV. che hauea sposato vna Damigella, alla quale hauea data la mano sinistra in questa cerimonia, per distinguerla dalla Principesse, & indebolire la qualità de' figliuoli, che nascerebbono di questo matrimonio; tra' quali vi fù questa figliuola, alla quale diede tutti i suoi affetti, e della quale fece dono ad vn Cauagliere Danese, ch'egli amaua oltremodo. Questi fù Cornifido Vilefeldt, che per antonomasia si potè chiamare *b* l'Oxensterne di Danimarca; è'l maggior huomo del suo Regno, il quale si prese anche particolar cura d'inalzare alla maggior dignità. Lo fece Vicerè di Noruigia, Gran Maestro (ò Maggiordomo maggiore) de' suoi Regni, e lo colmò di tutte le gratie, che vn favorito può sapere. Ora non glie ne rimane alcuna, che la più considerabile di tutte

a Istoria della Contessa Eleonora.

b Oxensterne fu vn grã ministro di sueria

tutte n'è la sua Illustrissima Sposa, la quale hà il cordoglio di vedere ne' ceppi, mentre ei va errando fuori del suo Paese, perseguitato dalla sua mala fortuna. Che direte, Signore, se vi fò vedere manifestamente, che la stima, che il suo Padrone faceua di lui, che l'affetto, che gli hauea mostrato, che l'amore paterno, ch'egli portaua alla Contessa sua figliuola, e che le rare virtù, che concorreuano in due persone così compiute, sia stata la sola cagione della loro disgratia? l'inuidia hà riguardato con occhio cieco la loro felicità; le gelosie domestiche sono anch'esse sopragionate; sono scoppiate dopo la morte del Rè defonto; il loro grande ingegno è diuenuto sospetto nella Corte, & il loro allontanamento accompagnato poi di tutte le altre disgratie, è accaduto di questa maniera.

Il Regno di Cristiano IV. essendo stato molto quieto, e molto lungo, perche mi pare, che durasse 2. anni, questo Principe, che hauea guadagnato il cuore de' suoi popoli, morì dopo l'inuasion, che gli Suezesi haueano fatta nella Schonelandt. Per questa guerra rimaneuano esausti, e talmente indebolito, ò intimidito tutto 'l Regno, che hauea di mestieri, per pagare i suoi debiti, ò per sussistere, e ripigliare animo di chiedere soccorso a gli Olandesi. E fù dunque con questa commissione, che 'l Sig. di Vilefeldt venne all' Haia l'Anno 1649. per trattarui del passaggio del Sundt cò gli Stati Ge-

T Trattati del Sundt con gli Olandesi.

ti Generali, a' quali lo voleuano dar a fitto. La bontà del Rè defonto, e le dolcezze della pace haueua fatto trascurare alla Nobiltà, & al Popolo parecchi priuilegi, che venne proposto di tornar al loro vigore, quando si passò alla nuoua elezione. Il Gran Maestro fù obligato per la sua carica, ch'era di rappresentare tutta la Nobiltà del Regno, e di hauere la voce negariua nel Consiglio, di modo, che si come niuna cosa si potea fare senza suo consentimento, si costumaua esprimere gli Editti in questi termini. Da parte del Rè, e del Gran Maestro, questo Ministro (dico) fù costretto a star saldo, quando il suo Cognato arriuò alla Corona. E forse anche, che oltre all'interesse, che hauea di tornar al lor essere i Priuilegi della Nobiltà, egli consideraua anche quei della sua famiglia, e la nemicizia, che vi era tra' figliuol. della Casa Reale per l'inegualità del grado, e per la gelosia, che l'amore del Rè defonto per la Contessa Eleonora, vi hauea seminata.

a Essendo le cose di Danimarca in questo Stato, il Sig. di Vllfeldt venne all'Haia, Il trattato del Sundt con gli Olandesi stette molto tempo auanti conchiudersi, e credo di più, che non hebbe effetto, perche non fù ratificato. La Corte n' hebbe però gusto, e si procurò di renderui odiosa questa negoziazione. Aggiungasi, che coloro, che esercitauano le cariche del Gran Maestro nella sua assenza, vi presero gusto, e non dis-

pia-

a Il Gran Maestro lascia il maneggio.

piacque loro, che non tornasse così presto. Si machinò contro lui, e si discreditò la sua negotiatioue. Al suo ritorno a Copenha ghen si dichiarò offeso nella riputatione, e ricusò mala proposito di rientrare nel Ministero prima, che la ratificatione non fosse tornata d'Olanda. Stette più di sei mesi racchiuso nella sua camera, fingendosi ammalato, e questo fù il secondo errore di questo grand'huomo, cui non souuiene, che non bisogna mai lasciar nella Corte vn posto considerabile, ne tornar indietro per verun pretesto, ne interrompere il corso del maneggio, ne auuezzare la gente a fare senza noi, e molto a preualersi della nostra assenza.

a Mentre il Sig. di Vllfeldt stette in Casa sua in quel ostracismo volontario, s' nascoprirono gli animi, gli amici t' tubaronò, g' inuidiosi presero animo, e finalmente fù accusato d'vna cospiratione, per la qual calunnia fece troncar il capo a' falsi testimonij. Ma rimase con vna giusta diffidenza della mala intentione de' suoi nemici, e temendo, che non se gli suscitassero nuoue accusatioui, passò in Suezia, il che lo fece attualmente colpeuole. Dopo essere stato lungo tempo fuori del Regno, e quando l'inondatione Suezese non hebbe fatto altro, che trauersare la Polonia, ne fece scuire il torrente verso Danimarca, & hebbe gran mano in tutte queste Guerre.

R

La

a Passa in Suezia, in Polonia, e torna in Danimarca.

La morte del Rè di Svezia hauendo cagionata la pace, fù compreso nell' amnistia, e ristabilito ne' suoi beni, ma non già ne' suoi posti. E come facesse allora vn personaggio di poca sua sodisfazione nel suo Paese, non hebbe gusto di starui, anzi vi si credeva ne neno sicuro, perche il Rè hauea fatto dichiarare il Regno ereditario, e perche vi era vn' infinità di mal contenti, de' quali dubitaua l'accussassero di hauerli voluto fare capo, per togli la libertà. Sono due anni, che prese pretesto d'andar alle acque di Spa per allontanarsi dalla Corte, passò per Francia, fù incognito a Parigi, e si ritirò a Bruges per passarui l'Inverno. Et è da questa Città, che la Signora sua Consorte sempre compagna de' suoi viaggi era passata in Inghilterra a farsi pagare di alcuna somma di danajo, che le era douuta, e da Bruges è stato pure supposto, ch' il di lei marito facesse conspirationi in Danimarca.

Or ditemi di gratia, se quello, che v'ho raccontato di quel Cauagliere, e della Contessa sua moglie, e quando vi si aggiugnessero alcuni episodij, non farebbe vna bellissima materia di Romanzo, e se non corrispondesse perfettamente alla sembianza delle loro eroiche persone? Imperoche la natura fa per lo più leggere nella fronte de' gli Eroi le loro strane auenture. E tutto ciò, non richied' egli la magnanimità incomparabile, che questi fanno conferuar egua mente in qualunque fortuna. Veramente, Signore, dopo considerato ogni cosa, non sò, se

cam-

cambiarei la lor' agitatione per la tranquillità di coloro, che da Fiandra, doue stauano quegli Illustri infelici, gli temevano in Danimarca, e non dubito punto, che vn giorno non vi si riconosca il loro gran merito, e non vi faccia alla loro memoria tutto l'onore, che si dee alla fedeltà, ch' hebbero per lo Rè loro, & il zelo, che hanno conseruato per le leggi fondamentali della loro Patria. Ho giudicato douere questa breue digressione alla vostra curiosità, & alla stima, che fò del Sig. Conte di Vllefeldt e della Signora Contessa Eleonora sua moglie, ch'io haueua hauuto l'onore di vedere altre volte nell'Haia, durante l'Ambasciata, che diffi.

Adeffo lauoro all' Apologia de' Medici, e rifiuto, quanto Michele di Montagna, e gli altri loro nemici hanno scritto contro essi. E ciò, Signore, con far vedere, che il cattiuo ordine, che v'ha nelle società ciuile, in quello tocca all' auanzamento della Medicina, e che l'ignoranza, ò la sciocchezza de' sani, e de' gli ammalati, si come anche l'interesse particolare de' Medici, obbliga la maggior parte de' Maestri, di esercitare la lor' arte nel modo, che la essercitano.

Ma questo è ragionar troppo intorno a materie diuerse, che vò mischiando, forse mal' a proposito nel mio racconto, con pericolo di annoiarui. Nondimeno ciò, ch' il buon Rè Luigi XI. faceua bacciando la Medaglietta di piombo, che portaua cucita

R 2 al

al suo capello, quando voleua usare di qualche feuerità, lo pratticherò, se vi piace, pregandoui di permettermi ancora vna digressione. Ella potrà seruire di correttiuo a quanto hò vaneggiato nel riferire il mio Viaggio, abbenche siano riflessioni, che hò fatte sopra il genio torbido, e fanatico de gl'Ingleſi, quando si mettono a trattare della Politica, e della Religione. Ma ciò si può applicare a gl'ingegni volgari, che si lasciano abbagliare dalle loro deboli meditationi, si come a tutti quei le cui ingegnoſe, e dotte meditationi non seruono, che a intorbidare la quiete del Mondo. Finirò dunque con vn tiro del nostro Scettico, e condannando le speculationi troppo sottili sopra materie, che basta considerare lieuemente, vt contundatur grosso modo, come viene prescritto nella pratica della Medicina, che vogliono essere trattate più grossolanamente, e di buona fede ex aquo, & bono, ella si condannerà da se stessa, e seruirà di medicina purgatiua a tutto questo ragionamento: perche purificandolo d'ogni forte d'affirmatione, ella si porterà via tutti gli errori, che possono hauer commessi, se pare chiaro habbia parlato dogmaticamente, quando hò toccato a molte cose, che accadono in Inghilterra, e che ponno hauer qualche affinità con quello, che giornalmente si vede auenire altroue, si fra i Teologi, come fra' Politici.

V'ha de' ragionamenti, che paion prodotti da vn'intelligenza più raffinata, d'vna

pro-

probità non commune, e d'vna virtù molto delicata, che ci soglion molte volte ingannate, e ci fanno credere per gran politici, per huomini di rara integrità, e per gli più illuminati del Mondo cert'vni, che non hanno ne virtù, ne scienze, ne lumi, che molto mediocri, e che talvolta ci spacciano pazzie, seditioni; e maluagità trauestite. Giudichiamo comunemente di quei virtuosi feueri, che parlano sempre magnificamente della loro generosità, della loro libertà, e delle altre loro virtù, e che pure ne fanno alcune volte atti strauaganti, e di quei Politici rigidi, che trouano, che riprendere in ogni cosa, ò che per mille conseguenze infallibili veggon sempre chiaramente nel loro ceruello ciò, che non accade mai nel mondo appunto, come giudichiamo fra' il Popolo, e i Nobili della Classe inferiore, che veggiamo con folti pennacchi, e con infinite fettucce, onde il volgo gli stima per gente molto ricca, e liberale. Non v'ha alle volte niente di più pouero, e di più meschino, che quei ricchi, e quei liberali di bagatelle. Gli huomini, che tengon i loro beni a fitto, se pure ne hanno foggiacono ad vna molestia perpetua, per supplire quella spesa, i loro creditori vengon costretti, a cedere la loro pretensione, i loro Seruitori si muoion di fame, & i samegli auuifati sono obligati a fuggirsene del loro seruitio. Non v'ha cosa più strauagante, che le massime de' nostri virtuosi chimerici, ignaua opera Philosophica sententia, e de' nostri Politici

R 3

sen-

senza remissione . La più innocente menzogna gli offende mortalmente ; hanno pietà de' Cani, e degli Uccelli, e per saluare qualunque più leggìe o interesse de' loro minimi amici, non farebbon scrupolo di perder la vita . Vogliono, che non vi sia cosa più inuiolabile, che la sede publica, e non ammettono mai eccezione ve una . Sono così offeruanti della loro parola, che s'hauessero promesso ad assassini di stada di portar loro quàn o hanno, non vi mancherebbero d'vn momento, e non haurebbono risentimento alcuno di questa violenza . Tutte le rendite dello Stato potrebbero sta si nelle loro mani, senza che già mai necessita alcuna priuata gli potesse obligare a valersene . Non ponno sentire, che si toleri alcun' abuso, ne che sopra congetture si facciano prendere alcuni huomini fediziosi . Si contenterebbono di essercitar la soprintendenza dell'entrate Regie 20. anni interi, senza goderne altro, che i loro salarij, e di governare vno Stato infermo, senza fargli mai salasso alcuno, onde si potesse spargere qualche goccia di sangue men corrotto . Niuna cosa vguaglia la magnificenza del loro parlare : mà non v'ha tampoco nulla di più impossibile a porre in esecutione, & essi medesimi si trouano corti conforme a tutto 'l rigore della loro Teorica . Si veggono finalmente cost erti a fare ciò, che hanno condannato ; & a farlo con più vergogna, e più contraditione de gli altri, che hanno meno presontione . Ma il loro bell'ingegno giustifica

fica pienamente (se ne vengon creduti) tutta la ripugnanza, che si offerua nel lor'operare ; e non lasciano perciò la loro superbia, e di parlare ampollatamente della loro prudenza, e della loro equità, anche quando se n'allontanano : imitando quel Barone di Feneffa, che in vece di dare la limosina ad vn pouero, che glie la dimandaua, auuisò d'interrogarlo sopr'alcune particolarità del suo nascimento ; e non trouando, che vi rispondesse affai a proposito, non solamente non gli fece la carità, ma gli propose vna scommessa di cento doppie, ch'ei non fosse di Cadeglici, di doue hauea detto essere originario . Si offeruano ogni giorno cento strauagante simili in questi generosi hiperbolici, & in questi politici della Republica di Platone, cui pare non esserui cosa più ageuole, che governar il Mondo, e più commoda, che viuere secondo la loro Filosofia . Questa gente fa d'ordinario gran conto delle ragioni più deboli, e porta gran rispetto a' sofismi, si lascia facilmente persuadere ciò, che vuole, e non vfa volentieri di argomenti fodi . Vi sono certi Pittori, che fanno marauiglie in miniatura, mà se si tratta di laurare in grande, cade loro il pennello dalle mani . Le loro figure sono tutte stroppiate, e la loro dispositione è ridicola . E pure non lascierebbono di piacere a gl'ignoranti della pittura, che per lo più amano meglio il rosso, e'l turchino delle cattie copie, che le ombre de' migliori originali . Vna statua di

legno ben dorata sopra vno scrittorio colpisce più viuamente la loro vista, ch'il giallo scuro d'vn pezzo d'oro negletto frà la poluere d'vna zecca, doue aspetta l'occasione di essere coniato. Vn ragionamento scritto, ò prononziato senz'arte non s'imprime così facilmente gl'ingegni bassi, e volgari, come vn sofismo ben torniato, ad vna pastocchia detta con guatia, e sopra tutto da persone, per le quali siamo peruenuti di stima, e di affetto.

Egli è certo, che le parole, e l'autorità di coloro, che ci partecipano le loro sperienze, ed i loro ragionamenti sono compendij efficaci per formar la prudenza, e per arriuare il buon fenno, ma sono anche molto fallaci, e l'errore del computo dee correggerli con la rappresentatione della specie, e maneggiando noi stessi le somme, di cui si tratta. Bisogna, che noi stessi pensiamo tal volta a ciò, che ne pare veritiere, onesto, ò conueneuole, e non riferirci sempre ad altri. Egli è di mestieri perder tal volta di vista ogni forte d'Autori, e non far sempre il conto con la penna. Bisogna lasciar a parte l'autorità, e le parole, & hauer solamente la mira alle cose, rappresentandosele immediatamente.

Vi sono delle Idee bellissime della Giustitia, della Politica, dell'Onore, del Sapere, e della Virtù, all'uscire del Collegio, e sulla relatione di alcuni Autori famosi, che ne hanno parlato con grand'eloquenza. Ma quando si penetra più innanzi nel Mondo, si

orgel

ma-

marauigliano molti di noi rinuenirui ciò che prima s'immaginarono, studiando la Morale. E grande il calo delle virtù figuratosi in abstracto, & applicato alle condizioni individuali, e la sperienza insegna, che neil Maestrato, che tiene la bilancia della Giustitia, hà sempre gli occhi chiusi al suo particolare interesse, ne il Gentilhuomo offerua sempre la sua parola, ne l'huomo dotto scioglie ogni volta tutte le difficoltà, che se gli propongono, ne i Politici più fauorij colpiscono sempre doue gl'indirizzano le loro congetture ne i più virtuosi sono perpetuamente impercabili.

Tal'è l'infermità humana, che si offerua ne' maggiori huomini. Ma non dee con tutto ciò rispingerci dallo Studio della virtù, nè fularci dall'applicatioue ch'è necessaria, per seguitare le massime del buon fenno, le regole più strette dell'onore, e le leggi più severe della Giustitia. Bisogna pigliare la mira molto alta, per poter colpire a qualche altezza mediocre, perche tutte queste cose vengon tirate in giù col nostro proprio peso. Se ci raffigurassimo le buone qualità appunto, quali si trouano nell'uso del Mondo, le haueressimo da questa seconda mano assai più cattive, che non le habbiamo. Le cauiamo dalla sorgente, le consideriamo nell'astratione, e pure non lasciamo nell'applicatioue particolare di alterarsi, e di subito corromperci. Che farebbe se non le pigliassimo, se non ne canali, doue souo già corrotte, e se non ne copiasimo

R s altro,

altro, che copie scorrente?
 Coloro, che dalla lettura delle fauole, e de' Romanzi passano a leggere la Storia, si trouano in vn'altro Paese, doue le cose non sono ordinate con tanta gratia: perche coloro, che al loro tempo hanno dato l'argomento alla Storia contribuendoui i loro disegni, e le loro azioni, non sono sempre d'accordo con quei che l'anno composta. Trouano in effetto, che le cose sono assai meglio concertate ne' Romanzi, che nelle Storie, perche gli auuenimenti non escono, che da vna sol testa, che li conduce al fine, che si hà proposto, ma la materia fa spesso resistenza allo Storico, e non gli vien sempre fatto di piegarla a suo gusto. Ma quando dalla Storia si va alla Corte, all'Esercito, a' Tribunali, ò ad altre ragunanze, l'huomo si troua ancora più spaesato, che quando passò dal Romanzo alla Storia. imperòche, con tutto, che questa sia meglio fondata nella verità, e che i Personaggi, che vi entrano, i luoghi, e le azioni non siano tutte inuentioni, non ostante ciò, la dispositione, e le parole sono l'opera d'vna sola persona, che spesse volte haurà dato più ordine, e miglior dispositione a gli auuenimenti, che non ve n'è stata nelle cose, che racconta. Certo è, che lo Storico, quando prende la penna in mano, si propone vno scopo certo, e fisso; come per essemplio, quando vuole raccontare il modo, onde vn Ministro peruenne al Ministero, e come l'esercito durante tanti anni, richiama nella sua memoria quan-

quanto ha sentito dire in simil materia, raccoglie quanto può di memorie manuscritte, e figurandosi il rimanente, per conseguenze tratte dalla sua imaginazione, comincia a scriuere, fa vn racconto ben tessuto, e ben con inuato, & arriua al fine della carriera senza interrozione. Ei vi rimuoue tutti gli ostacoli, vi aggiugne tutte le circostanze, che si confanno al suo disegno, semina rose, e sparge fiori, doue gli pare. E pure non v'ha forse nulla di più dubbioso, che quello che afferma più costantemente. Egli hà sicuramente ignorato molte cose, la minima delle quali mura la faccia della Storia, e la verità nel ritratto, ch'ci ne fa rimane, come la somiglianza delle persone nelle pitture alterate, che hanno dell'huomo, e di qualche altro animale, al quale rassomiglia in qualche cosa. Ma colui che vien riconchiuso in quel quadro, non vorrebbe riceuerlo per suo vero ritratto. Oserò dire, che se gli Autori principali delle Storie risuscitassero per esaminarle, ne scancellerebbono la maggior parte, perche le più potenti motiue, e le vere cause, le trame e gli intrichi secreti, la temerità de' gli scontri in prouisi, e la sorte d'infiniti accidenti ingannano i medesimi che non escono dalla Corte, e che hanno parte nel maneggio de' gli affari.

Non sò se in quello, che filosofiamo circa il Mondo sensibile, e circa l'intelligenza nella Fisica, e nella Matematica, non potressimo offeruare la stessa digradazione, che v'ha dalla fauola alla verità, passando

per la Storia. La nostra Filosofia della fanciullezza è totalmente Romanceſca, perche mette le coſe a prezzo molto alto, decide, e ſcioglie ageuolmente le maggiori difficoltà della natura. Quelle, che impariamo nelle Scuole, ò che leggiamo ne' Libri, e più Iſtorica, non chiama così ſpeſſo i miracoli à ſciogliere i ſuoi problemi; adduce più diſtinzioni, & inſegnandoci molte coſe ci fa comprendere, che ne ignoriamo affai più. Ma io concepiſco, che vi può eſſere vna molto maggior diſtanza dalle concluſioni di queſta Filosofia inſino alla verità, che non ve n'ha dalla Storia inſino al ſuo vero ſoggetto. E tutto quello, che fanno i Fiſici più ingegnoli, dandoci nuoui ſiſtemi, non è altro, che andare per vn'altro camino qualche paſſo più innanzi, che non li conduſſero i loro Maeſtri: il che per lo più non ſerue; che a farci conoſcere l'incertezza delle rolationi, che n'erano ſtate fatte, l'infufficienza delle ipotefi, e la falſità de' principij. Ma, Signore, m'accorgo già, che vado troppo innanzi, e ch' il piacere di ragionare con eſſo voi, mi traſporta oltre quello, che io haueuo propoſto di dirui. Biſogna rimandarui al ſoggetto delle verità Filoſofiche, che voi deſiderate di conoſcere, da quelle ne hò detto altre volte in caſa del Sig. Mōtmore; per quello, che tocca alla virtù morale, che non ci è men cara di quell'altre verità, vi parteciperò quello ne hò medicato nel mio ſtudio, e che ne potrò ritrouare nelle mie ſcritture, perche hò cauato, quanto

pro-

profondamente hò potuto, per iſcoprirne la natura.

Nondimeno conchiudiamo anche con la Geometria, che non è bene ſpilucare ogni forte di materia inſino all'eſtremità, ne vſar ſempre di tutta la noſtra ſottigliezza. Philoſophandum paucis, nam omninò, bonum non eſt. Imperò che pare, che s'è lecito ad ogni vno di ragionare così ſottilmente, come può, egli è per altra parte impoſſibile l'opera in tutte le coſe conforme a queſta ſottigliezza. Quindi è, che le ſpeculationi matematiche non ponno ſempre eſſere meſſe in pratica nella meccanica, ne pure ſciogliere tutt'i dubbj, ò dimoſtrare tutt'i Teoremi, che ſi ſono propoſti. Al che certamente, hauendo badato vno de' voſtri amici, hà voluto ſtabilire nnoui principij di Geometria, e dare nuoue deſinitioni. Perche, com'egli offeruaſſe, che quelle d'Euclide non ſatiſfaceuano per ogni uſo, e che d'allora, che ſi piegaua vna linea diritta per incuruarla, ò che ſi raddrizzaua vna linea incuruata non ſe ne potea ritenere la miſura, ne conoſcere la proportione, hà ſtimato, ch' il difetto veniua dalla deſinitione, ch'era ſtata di queſta diſenſione. Di modo, che in vece di dire, che la linea era vna lunghezza, che non era larga, hà ammeſſo alquanto di larghezza, ma così piccola, che non era di conſideratione alcuna, ſaluo ſe in alcune occaſioni. In effetto ella non è, che nella ſolutione de' Problemi, che inſino ad ora ſono rimati inſolubili, come appunto quello della quadratura del circolo, e del

e della duplicazione del Cubo, perche si ragionaua intorno alla linea indiuisibile de' Matematici, ch'è vna chimera, della quale non si hà nè meno l'idea; in vece di chera- gionando sopra la linea del uostro Archi- mede; della quale la fantasia si forma qual- che rappresentatione, si scuopre la perdita, che la linea diritta fa incuruandosi, e si scor- gel'allontanamento, che succede nella par- te commessa a' punti, che le danno qualche latitudine: il che non impedisce, che non si offerui qual sia la proportione di queste li- nee, la perdita che si fa di qualcheduna del- le sue particelle, (il che non accade in al- tre occasioni; e che in questa non può essere supputato) non essendo assai considerabile, per far dire, che non sà la loro misura, alme- no così giustamente, come è possibile di di- mostrarla. E ciò basta, Signore, per far ve- dere se sia buonoragionar sempre il più sot- tilmente, che si può sopra ogni cosa, e se si può sperare d'operar sempre conforme a questa sottigliezza. Il che pare, che nè la pratica del Mondo nella vita civile, nè quel- la, che si hà per via della Storia co'morti, nè le notizie della natura, nè i ragionamenti de' Matematici, nè ponno permettere

Sò, che haureste particolar gusto, ch'io vi parlassi degli huomini dotti, che visitai in questo vltimo viaggio. Ma perche ne hò ra- gionato altre volte col Sig. di Baurò, e che s'impredessi di dirui tutto ciò, che penso, de' Vuicheforti, de' Grafincheli, de' Volsij, de' Van Bonninghen, de' gli Ainsni, de' gli

Hor-

Horni, de' Richuardi, de' Bernij, de' gli Hud- di, e di molte altre persone eccellenti in'ogni facoltà, che sono della mia conoscenza an- tica, così copiosa materia mi farebbe ingros- far troppo questo volume. Vi dirò dunque vna parola sola di due Personaggi, che ammirai in Liegi.

L'vno si è Monsignor Nunzio Marco Gallia Vescouo di Rimini fratello del Du- ca d'Aluato.

Questo Prelato, oltre alla pietà, & all' amore delle Lettere, che lo rendono molto insigne fra quei della sua sfera, eccetto an- che nella prudenza, è di gran sapere, ragio- na dottamente, e con gran facilità d'ogni materia, & è molto curioso de' buoni Libri. Mi mostrò di più essere ingegnossimo, e di singolar bontà, e non dubito, che a suo tem- po io non l'habbia da congratulare della Sacra porpora, ch'egli merita per tante vir- tù, ma non l'haurà mai così presto, come io glie l'auguro.

L'alt'huomo dotto, del quale rimasi in- uaghito, è vn Canonico di San Lamberto, Chiesa Catedrale di Liegi, che si chiama il Sig. Renato Francesco di Sluize, soggetto de' più compiuti che praticai giammai. È d'età di circa 40. anni, di bella ciera, che hà viaggiato assai, ch'è stimato dal Principe. e la cui prodigiosa capacità nelle lingue, nel- le leggi civili, e canoniche, e nella mate- matica, non isconciano la sua naturale, e singolare modestia. Mossi certa picciola con- tesa tra lui, & il Sig. Honbes, toccante alla
dup-

duplicazione del Cubo, che questo vltimo crede hauere ritrouata co' suoi nuoui principij di Geometria, e col metodo, del quale hò parlato nella mia vltima digressione, e come ne comunicai la dimostrazione al Sig. di Sluize, gli parue di scoprirui subito del Paralogismo. Il che hà cagionato tra loro vna reciprocità grãde di lettere. L'amizizia de' due grand'huomini, che Liegi, e Colonia mi fecero vedere, m'è formamente cara, e l'haurei volentier comprata con vn viaggio più longo, e più faticoso, che'l passeggiò di poche leghe, che v'hà da Filipeuille a Liegi per Dinan, Hamur, & Huy, e da Liegi a Colonia, per doue vi diffi, che difcesi molto piaceuolmente in Olanda, e son tornato in Francia. Voi sapete qual sia questo camino, per quello di Rocroyse Mariemburg; di modo, che non vi marauigliarete, che io mi sia ripofato alquanto in Reims co' i miei amici, doue riuedendo le memorie del mio viaggio, hò speso il tempo a tessere la Relazione, che mi hauete dimandata. Del che vi ringratio humilmente, perche hò hauuto gran gusto tornar sopra quei passi a viaggiare vna seconda volta, & a raccogliere varie cose, che forse mi farei dimenticare. Basta assicurarui, che non hò scritto nulla, che non sia vero, e che sono con passione fortissima, mio Signore,

Vostro Humilifs. & Obedientifs. Seru.
Sarbiere.

Reims &c.

Fine del Viaggio d'Inghilterra.

INDICE COPIOSISSIMO

Per ordine d' Alfabetto,

DELLE COSE PIU' CONSPICVE
Spettanti al Viaggio di Levante, col
numero delle Pagine, corrisponden-
te al luogo delle materie.

A

- A** Blutione preparatoria all'oratione nelle Moschee. pag. 125
 Vn'altra differente per li cinque sensi del corpo. 126
 Accademia di Platone. 258
 Accademie celebri d'Atene. 261
 Acquedoti di Costantinopoli. 66
 Acqua vita d'Ambrà, e di Muschio. 99
 Adultero come si castigano. 156
 Adultere perche fanno ammazzare i suoi Amanti. 156
 Adultere segrete. 156
 Adulteri come si puniscono. 157
 Agà, titolo del terzo Custode de' Confetti, e Contraueleni del Gran Signore. 181
 Amante trauestito. 211
 Amazioni combattono con gli Ateniesi. 254
 Ambasciatori come, e doue si riceuono dal Gran Signore. 74
 Loro habito alla presèza del G. Signore. 74
 Come sono regalati dal G. Signore, e Bassà del Mare. 74
 Come sono congedati. 75
 Come presentati. 75

Co-

<i>Indice delle cose più conspicue.</i>	
Come inuati al festino de' Ministri del Diuano.	76
Come banchettati.	76
Paga data da loro per la Benuenuta.	76
Come s'inuiano al G. Signore.	77
Come stanno alla di lui presenza.	78
Come sono trattati.	79
Vso di baciare la mano al G. Signore.	79
Vso di baciarsi vna manica longa.	79
Risposta, che dà a gli Ambasciatori.	79
Come se gl'inclinano da longi.	79
Ceremonie nell'vscir dall'audienza.	89
Loro proposizioni esaminare nel Diuano pag.	70
Risposte de' memoriali quali siano.	80
Ambasciatori della Republica Veneta al Gran Signore.	173
Ambasciatori di Principi Christiani doue alloggianno,	59
Ammiraglio della Porta Ottomana, e sua giurisdizione.	58
Amori della beltà dell'animo sono Platonicini.	134
Amore, e suoi messaggieri, citroni con garofoli.	210
Angelo creduto da' Turchi per registrar l'opere male.	131
Scender dal Cielo trè volte l'anno.	45
Anfiteatri per veder diuersi giuochi.	170
Per Comedie, e rappresentationi nefade.	170
Appartamento del Gran Signore pieno di gioie, e d'ori lauorati.	81
Appartamento delle Donne.	152
Arcieri della guardia del G. Signore.	116

<i>Spettanti al Viaggio di Levante.</i>	
Arcipelago Isola, e sua Fortezza.	2
Arcoue, e letti d'Turchi.	63
Argomenti di prediche, e ragionamenti morali.	136
Armi, e loro Magazeno in Costantinop.	38
Armi, del G. Signore, e suoi Purgatori.	87
Armi di bronzo, e loro prima inuentione.	211
Arnauti mal pratici nel vogare.	263
Loro Chiofiro.	216
Loro assalto con sassate, & rubbarie.	247
Temuti.	248
Arsenale della Marina.	58
Altiglieria, e suoi saluti.	96
Aspettatione del Giudicio vniversale de' morti.	142
Atene Città di niun traffico, e passaggio	255
Fauonina da Maone, eto, & Adriano.	261
Onorata da Cesare.	260
Rifugio di Bruto, e di Cassio.	260
Mal trattata da Scilla.	260
In che sito si troua, e suo Castello.	252
Sua Collinetta, & Areo pago.	253
Sue Fontane, e Colonne.	251
Sue Statue di bronzo.	260
Quant'Anime contiene.	252
Audienza del G. Signore qual sia.	78
Auguri felici fatti a Sultan Murat.	95
Auguro di buone Feste di Pasqua fatto da' Turchi.	165
B	
Babilonia conquistata.	206
Bacile di S. Gio. Euangelista con cui battezzo.	24
Bagni publici de' Turchi quali siano.	156
Con	

Indice delle cose più conspicue.

Con quale, e quanta moneta pagati.	159
In che modo, & in qual habito vfati.	159
A qual fine si vfano.	159
Proibiti a gli huomini, e donne.	149
Sono vitiosi.	149
Caldi, e lor'acqua falata.	189
Frequentati dalle Donne al Venerdì dopo vfato il matrimonio vna volta la settimana.	150
Banchetto de'Turchi senza vino.	76
Fatto con acqua di succo di Limoni, ò Zuccaro.	76
Banchetto del Gran Signore si dà trà la pri- ma, e seconda audienza.	83
Banchetti nozziali de gli huomini da per lo- ro, e delle donne sole con la sposa.	152
Beatitudine, ò Inferno de' morti.	141
Beotia hà pianure affai vaghe.	166
Bestemmia non vdiata fra Turchi.	165

C

Accia fatta da gl'Imperadori, hora del Gran Signore.	92
Cacciaror maggiore.	87
Cacciatori à Cauallo; e loro premio am- mazzando le fiere.	93
A piedi, e loro premio, vccidendo fiere.	92
Calzoni portati dalle donne sotto le cami- scie.	164
Camere de' Paggi del Gran Signore.	
Prima Camera de' più giouani.	82
Seconda Camera picciola.	82
Terza Camera di 200. Paggi.	82
Quarta Camera di 80. Paggi.	83
Quinta Camera di 40. Paggi.	83

Hà

Spettanti al Viaggio di Levante.

Hà ciascheduna vn dormitorio.	84
Camera priuata doue stanno i Comandan- ti.	83
Camiscie de'Turchi.	116
Due valutate cinquāta mila zecchini.	207
Capegli in cima la testa, perche li lasciano crescere.	143
Capitani della Porta del Gran Signore.	86
Del Gran Signore comandanti.	86
Carceri di persone grandi.	54
Carità de'Turchi verso i Morti, i Pouerì, i Prigionieri, e gli Affitti.	167
Verso i Gatti, le Cagne, Caualli, Vccelli, e Tortore.	168
Casa di piacere del Gran Signore.	57
Suo Corteggio.	114
Casette nelle strade per ricouero delle Ca- gne, e Cagnuolini.	169
Cataletto de' morti.	108
Ceremonie, e suo Maestro.	86
Cerimonia, ch'vsa il Vaiuoda d'Atene co' Forastieri.	255
Nell'apertura del Tesoro del G. Sign.	73
Di consacrar à Dio li figli.	123
Della Pasqua nella Moschea.	88
De' Christiani rispettati da'Turchi.	132
Maritale nel letto sposolazio.	154
In seppellire il Gran Signore.	107
Chiesa di S. Paolo residēza del Vicario Pa- triarcale di Roma, ridotta in Moschea.	59
Cristo presso a'Turchi, viatico de' moribon- di.	143
Cimiteri de' Morti sono da per tutto fuori della Città.	143

Cir-

Indice delle cose più conspicue.

Di Metimna belle, ma pouere.	3
Degli Arnauti ornate strauagantemente capo.	24
Del Serraglio, per la successione del Signore.	11
Fanno oratione col capo coperto.	13
Mai viste nelle Moschee.	13
Fanno oratione in casa, come gli huomini nelle Moschee.	13
Loro Priuilegi alle Prediche.	13
Viste sole ne' Bagni.	15
Perche vanno a' Bagni il Venerdi.	15
Turche si sposano, si comprano, e pigliano nolo.	15
S'ammoreggiano per terza persona fidata.	15
Legittime si restringono al numero di quattro.	15
Sposate si benedicono, e confermano in parentella, mediante i prieghi dell'Iman.	15
Prese a nolo come si trattano.	15
Tenute con gran gelosia de' Turchi.	15
Circasse belle, riseruate per i Turchi.	15
Non admesse nelle Moschee, ne men ne Paradiso de' Turchi.	15
Mantenute ignoranti da' Turchi.	15
Turche lasciate.	156
Credute sol create per piacer dell'huomo.	15
Licenziose co' maschi nella strada detta de' baci.	15
Premiatrici de gli huomini per lo coito.	15

pag.

Ca-

Spettanti al Viaggio di Levante.

Castigate per la lasciuia.	158
Vane	160
Gratiose.	161
Punite se sono sorprese nelle piazze senza necessita.	163
Vna Sorella del Grã Signore frustata	97
Vna delle Donne più care uccisa.	97
Mercato doue si vendono.	51
Doni del Rè Sultã Murat a Bestac Can	204
Dormire scommodo de' Turchi.	166
Duelo d' Eteocle, e Pollinice doue seguì.	172

pag.

E

Efeso fondata dalle Amazoni.	26
Iuiè la Torre, che fù prigione San Paolo.	28
Iui si fa la bottarga.	28
Eraclia Città di gran consideratione.	178
Ethica delle nationi forastiere.	145
Eunuchi bianchi, e neri seruono nel Serraglio.	81
Di notte s'intendono trà loro senza parlare.	85
Muti, e Sulrane nell'Appartamento del Gran Signore.	85
Impudichi, e gelosi,	86
Conducono armati di pugnale i Paggi al Gran Signore.	87

F

Fabricca delle nuoue Galere.	58
Faro fanale delle Naui.	66
Febre di Sultã Murat.	99
Festa di Bacco.	11
Figli Turchi tutti legitimi.	155

S

Fiu-

Indice delle cose più conspicue

Fiun emeandro .	21. 23
Caistro senza Cigni .	21
Ilisso .	258
Euripo, e suoi giri .	266
Tamisa, sue riuere, e miniere di gesso. 308	
Figli del Serraggio come si trattano. pag. 91	
92. 93.	
Figli del Tributo, e lor luogo nel Serrag. 48	
Fonte in Constantinopoli contro la febre. 37	
Fontane, e Bagni della Moschea .	43
Fontane publiche per gli Viandanti .	160
Funerale del Gran Signore.	107
G	
Gallerie formate di gelosia.	63
Galeazza in Mare.	96
Gabinetto del Gran Signore pieno di gioie, oro, & argento lauorato .	81
Gatte hanno case fabricate per loro, con entrate grosse, co' quali si mantengo- no .	168
Gelosia incredibile de' Turchi.	64
Giannizzeri mantenuti dal Gran Signore al numero di 40. mila .	88
Loro capo, e suo formidabile Colonel- lo.	88
Mangiano il riso sù la palma della mano pag.	77
Giardini di Pini, e Cipressi .	57
Giardinieri .	87
Girafa animale alto come vn Cauallo Tur- chescho .	44
Giudice, che fa la ronda per le strade.	163
Giuochi publici, e loro Teatro.	258
Quieti.	148
Per	

Spettanti al Viaggio di Levante.

Per Ragazzi.	170
Marmi.	256
Da passatempi con musica.	170
Giustitia de' Turchi, e suo rigore,	164
Gran Signore come caualca in publico.	116
Come dia vdienza .	78. 79
Suoi Gentilhuomini come elia nati, e fa- lariati.	86
Gran Visire, e sua ronda.	163
Suo Quartiere,	197
Sue imprese .	195
Fà tutti i negozij del Gran Signore.	163
Come va accompagnato .	90
Con che modo va auanti al Gran Sign-79	
Da vdienza il Venerdì .	80
Greci furbi .	146
Grotta de' sette dormienti .	26
Di San Giouanni Euangelista .	4
Guardia della notte per le strade .	163
H	
Homicidi si consegnano per obbligo alla Giustitia.	164
Hore dell' Orazione,	124
Hospitali in quantità nella Turchia, in cui i Viandanti sono accolti per tre giorni. pag.	116
Hospite, come trattato da' Turchi. 148. 149	
I	
I Man de' Turchi, e sue preghiere.	42
Imprese del Gran Visire.	196
Ingiurie scordate da' Turchi.	165
Innocente di rado porta la pena del Reo, pag.	165
Isola de' Diauoli .	140

Indice delle cose piu conspicue.

Isola dell' Arcipelago, e sua Fortezza.	2
Di Cerigo, suo Proueditore, sito, & grotta, creduta albergo di San Giouanni Euangelista	3
Suo Porto, Gouvernatore, possesso de' Venetiani, e passo per lo Zante in Candia	3
Di Corsica	9
Di Corinto fertile, suo sito stupendo, e sua Selua di Cipressi	280
Di Corfù bellissima, fortissima, & inespugnabile	289
Di Delo	5.6
Di Miconia	5
Di Metelino, e Sapro	7
Di Scio	15
Di Tenos	7
Di Venere	3
Di Zeofanto, e di Nasso	4
Istmo Colinetta nella Grecia	276

L

Labyrinth, e sue Reliquie douesi trouano	237
Lauorerij di trincea	194
Lenno Isola	236
Sua Metropoli	237
Sua Terra Sigillata, e modo di cauarla pag.	238
Leone di Marmo posto al Tempio di Minerva	254
Lepanto Città	282
Leproso sanato dal vino, in cui s'era annegata vna Vipera	190
Liceo d'Aristotile distrutto	258

Lin-

Spettanti al Viaggio di Levante.

Lingua Turchesca imparano i Turchi per questo Mondo	82
Arabica per lo Paradiso	82
Persiana per l'Inferno	82
Italiana principata in Rouigno	291
Schiauona della Dalmatia	291
Liti presto si terminano nel Diuano	71. 72
Litiganti ingiusti si castigano	72
Liuree del Gran Signore	116
De suoi Paggi	117

M

Maestro di Cerimonie del G. Sig.	86
Maestra dell'atto Matrimoniale	53
Maggiordomo del Gran Signore	86
Malta, e suoi preggi	2
Mare non è nauigato da' Turchi se non è stato benedetto dal Patriarca di Costantinopoli	132
Mariti, e loro liberta con le mogli	155
Marital cerimonia nel letto	155
Marmi intagliati	55
Con Croci	189
Marfiglia, e sua fabrica	9
Matrimonio, e sua forma, e trattato	151
Obligo di sodisar almeno la notte auanti al Venerdì	151
Meloni in vso mangiarsi col sale	176
Mendicanti Turchi pochissimi	167
Mercatanti Turchi honesti nelle loro dimande	146
Mercato d'Humini, e di Donne belle, e virtuose	49
D'ogni sorte d'adobbi	49
Di schiaui	50

S 3 Di

Indice delle cose più conspicue.

Di Terra Sigillata .	56
Presso la Moschea .	51
Meriti rimunerati .	100
Minestre di riso, e fano in vso grande .	76
Miracoli per l'infiammaggione, & dolore d'occhi .	45
Mogli de' Turchi offeruanti vanno almeno vna volta la settimana a' bagni .	150
Montagna, ch'vna volta in vita deuno visitare .	42
Monte Ida .	190
Himetto .	259
Elicona delle Muse .	280
Moribondi, & esortationi, che se gli fanno .	
pag.	142
Se gli pone in capo l'Alcorano .	142
Come credono siano tormentati .	143
Ceremonie in portar al sepolcro il Gran Signore .	107. 108
Morti, perche cuciti ne' panni, fuori, ch'il capo, e piedi .	143
Moschee, e loro ingresso difficilissimo .	40
Loro riti, e Campanili .	42
Minaretti in vece di Campanili .	43
Fontane, bagni, e sepolcri .	43. 126
Loro ornamenti .	189
Loro Chioftri .	57
Oration, ch'iuisi fanno .	124. 125. 127
Si lasciano fuor della porta le scarpe .	127
Non vi capitano Donne di veruna sorte pag.	156
Frequentate nel Venerdì .	124
Ministri loro .	125
Abblutioni ch'iuisi fanno per prepararsi .	

Spettanti al Viaggio di Levante.

fi. pag.	125
Moschea di Sultan Amet	52. 108
Di Sultan Mehemed Reale	54
Di Sultan Selim	55
Della Parochia, e suo Iman	56
Mura triplicate di Città	151
	56
N	
Naufragio temuto	23. infino al 236.
Nauì leggierissime dette Permesse	60
Nota di gente perduta	197
Nozze de' Turchi, conuitti con musica, & festino	152. 163

O

Obbligo di consegnare gli homicidi alla Giustitia	164
Officiali del Gran Signore come vestiti	75
Della Marina	58
Di Giustitia	163
Opinioni ridicole intorno a' morti, & alla morte	141
Orationi de' Turchi fatte per li defonti	107
Domenicalle nelle Moschee	127
Fatte con riuerenze frequenti, e genuflessioni	127
Fatte sedendo in su i calcagni	128
Per tutte le hore del giorno	129
A meza notte, la mattina, e la sera	129
Fatte in tutt'i giorni della settimana	129
Con protesta di perdonare a' nemici	130
Fatte dalle Donne in Casa più diuotamente	131
Fatte dalle Donne col capo coperto	131
Salutano l'Angelo Custode in fine	131

Indice delle cose più conspicue.

Credute nulle senza il preuo perdono delle offese	165
Ordine dell'entrate del Tesoro del Gran Signore	73
Origine della Setta Maometana	11
Osterie nissune presso Turchi	147
Segreta a' Gianizzeri	61
P	
P adiglioni diuersi del Gran Signore	63
Padigioneri stipendiati	87
Paggi del Gran Signore di cinque forti	82
Della prima Camera, imparano tre linguaggi	82
Della seconda, Caualleria, belle lettere, e matematica	82
Della terza, custodiscono i contraueleni del Gran Signore	82
Della quarta, hanno cura del Tesoro	83
Della quinta seruono la persona del Gran Signore	83
Palazzo del Gran Costantino	56
Patrasso	283
Pasqua si fa con generale ricociliatione	165
Pazzi fra' Turchi si venerano per Santi	140
Che vanno auanti al Gran Signore	114
Peloponeso	243
Pene di morte a chi guarda le Donne nel Serraglio	64
Pernici in Scio famigliari come le Galline in Italia	17
Peste, e suo rimedio	147
Piaceri del Serraglio	117
Piante somiglianti a' corpi humani	20
Piatti di rame, maiolica, & terra	147
D'oro	

Indice delle cose più conspicue.

D'oro, e d'argento del G. Signore	147
Piazza de' Canonici	60
De' Caualli	46
De' Ciarlatani	51
Pietra douesi lauaua i panni di Giesù	41
Ponte Eufino	67
Porti di Falera, e di Pireo	255
Porto di Costantinopoli	229
Del Canale del Bosforo in 30. differenti luoghi	65
Pranzo della Militia, ed Vfficiali del Serraglio	77
Predica di S. Paolo a gli Arcopagiti	253
Predicatori de' Turchi in che fondati	150
Presenza del gran Signore, che effetto faccia nel Diuano	72
Presenti ad esso fatti dal Sig. dell'Haia	74
Prigione di S. Paolo	28
Priuilegi per le Dōne alle sue prediche	136
Proceffioni de' Turchi in tempo di peste	58
Proceffione del Santissimo riuerita da' Turchi	132
Prouisioni da bocca portate da' Soldati	58
Pudicitia come diffesa	212
Q	
Q uadrelli di maiolica	46. 61
Quartiere del gran Visire	199
R	
R agusi Città, e sue Fontane	290
Rappresentationi de' Burattini, e d'Innamorati	153
Religio Turchi, detti Deruiffi	133
Vanno vestiti a' la moda di Platone	133
Sono notati di peccato contro natura	133
S	
5 Loro	

Indice delle cose piu conspicue.

Loro prodigioso Fondatore	134
Estasi longa del Fondatore	135
Loro cerimonie, habiti, riuerenze, &c.	136
pag.	136
Altri sono Deruisi, altri Santoni	139
Altri seluatici creduti Santi dalle Donne.	140
pag.	140
Ricchezze del Tesoro del G. Sign.	73
Rimedio contro la peste	47
Riso chiamato pilau	77
Risse castigate ne' Turchi	164
Rouigno ha di noue habitanti sette zoppi.	
pag.	291
Ruscilli congelati d'Estate	190
Rupe dedicata al Dio Pan.	256
S	
Sacrificio di Abramo	42
Santoni, e loro diuotioni cagionano	
horrore	138
Fauno le loro adunanze alle tre hore di	
notte	139
Scarpe lasciate alla porta della Moschea.	
pag.	126
Scio Isola, e suo forte Castello	15
Ha Pernici domestiche	17
D'circa 8000. scudi d'entrata al Gran	
Signore	18
Ha terra fertile, habitanti felici, e patien-	
ti	18
Culla, e Catedra d'Omero	19
Capo dell'Isole collegate	19
Schiaue belle, come ammaestrata da gli	
Ebrei	51
Scolatoio dell'acque del diluuio di Deuca-	
lione	257
Scuo-	

Spettanti al Viaggio di Leuante.

Scuola de' Gesuiti per gli Armeni, e Greci	
a S. Benedetto in Galata	59
Sedie nel Diuano come disposte	70
Selua marauigliosa	20
Sepolcri delle Moschee, e loro modi	43
Sepolcri di Ecuba	188
D'Edipo	253
Di Meneceo	272
Di Laide, e Diogene Cinico	279
Sergio Maestro di Maometto	121
Serraglio del Gran Signore, e suoi portieri.	
pag.	86. 87
Serraglio maggiore	61
Delle Vedoue de' Gran Signori	51
De' Mostaccieri	48
Nella Riuiera del Bosforo	65
De' Specchi	57
Da Scutari	61
Serraglio vecchio del Gran Sig.	117
Donne del Serraglio	119
Piaceri	118
Giardini	63
Corte con Gallerie sostenute da Colon-	
ne di marmo	69
Souintendenti	78
Accompagnamento di militia	77
Giuuani da chi ammaestrati	81
Eunuchi	81
Serui	80
Rigori, che si vsano	63
Setta Maometana, e suoi riti	123
Sette Torri	53. 56
Sigillo del Tesoro tenuto dal Gran Vifre-	
pag.	70
S 6 Sito	

Spettanti al Viaggio di Levante.

Sito v'fato nel federe da' Turchi	62
Smirne Città, distrutta da Lidij, riedificata da Lisimaco, ed Antigono	11
Suo Tempio, suoi Vestouj, Magistrati, Consoli, Mercatanti, Portici, & Libri pag.	12
Sue pioggerare, ma calde	14
Sua belrà, & fertilità	15
Suoi frutti, siti, beccafichi, platani, conuitti, & aere temperato	15
Sobrietà de' Turchi nel mangiare	146
Spose si benedicono, e confermano in parentela	550
Come siano Caritateuoli verso poveri, e schiaui	150
Con qual cerimonia si conducuno a casa de' Spofi	151
Se li fa contradote, benche non portino dote	151
Legitime sono al numero di quattro	150
Statua di cinque Leoni	44
Di Costantino con vna Croce in mano. pag.	45
Di Minerua	259
Strade ad Atene	250
Di Negroponte a Tebe	267
Studio di belle lettere in Atene	260
Di Demostene in Fanale	257
Sultana priuata del gran Signore Regina, e Schiaua	81
Sultane mai vedute	85
Sultaue, perche non puonno tenere ne' loro appartamenti cucumeri, ne cristalli. pag.	85

Mai

Spettanti al Viaggio di Levante.

Mai vedute	84
Custodite dagli Eunuchi	85
Incontrate con altrui gran periglio	85
Superstizioni curiose	54

T

Tabacco in fumo vietato da Sultan Murat	163
Tapeti, sù cui sedono i Turchi	62
Tebe Città famosa, e più volte distrutta. Oggetto della colera d' Alessandros, e fabrica d' Anfione	268
Combattuta da' Greci, celebre, ricca, e popolata	268. 269
Patria d' Eroi, e nido di belle Donne	269
Aperta nel suolo ad Anfiarao	269
Bagnata dal Fiume Esopo	271
Sue Statue di Pollinia, e Calliope	274
Suoi Colossi del famoso Scironia	274
Suo Fonte di Diana	272
Strada di Negroponte a Tebe	241
Tela come fabricata da gli Antichi	241
Tenos Isola	7
Tempio di Cibele, e Giano	133
Di Diana	15. fino al 28
Di s. Soffia presso al Serraglio.	38. 39. 40
Degli Argonauti	65
Di Minerua ridotto in Moschea	252
Di Minerua con vn Leone di Marmo. & 254	252
Di Teseo	254
Di Gioue	257
D' Amore, e di Artemisia	258
Di Nettuno	276
Di Ballerofonte, e Venere Menalida.	279

Ot-

<i>Indice delle cose più conspicue</i>	
Ottogono de' venti per le mutationi de' tempi.	256
Tenedo Isola, sua foundatione, e case de' Christiani.	186
Suo splendore, e circuito.	187
Sue ricchezze, e vigne di moscato, & pernici.	187
Teseo combattente con Centauri.	254
Tesoro di Sultan Murat.	207
Tesoro del Gran Signore.	54.73.81.
Lui Tesoriere.	81
Aperto in tutti li giorni del Diuano.	73
Testa perche si rada da' Turchi.	48
Testimonij falsi si segnano in fronte.	72
Titoli del Gran Signore al Rè di Francia.	217
Vaticco' Ministri di Stato di Fràcia.	218
Del Rè di Fràcia al G. Signore.	218. 219
De' Veneziani, e Duca, col soprascritto al G. Signore.	219
Del Gran Signore a se stesso.	220
De' Turchi a Maometo.	220
Del Rè di Francia col fine, e soprascritto della lettera al Gran Visire.	221
Del Rè di Francia col soprascritto della lettera al Caimecan.	223
Del Rè di Francia al Mufti col fine, e soprascritto della lettera.	223
Della Turchia al Gran Visire, & a' Cadilescheri.	224
Del Gran Signore a' Beilerbei, a' Giudici, & a' Tesorieri delle Prouincie.	225
Del Gran Signore a' piccioli Cadir.	226
Torre di Leandro.	61

<i>Spettanti al Viaggio di Levante:</i>	
Sette Torri.	53. 56
Trattati d'ogni negotio nel Diuano.	70
Tribunale di Giustitia del Diuano ha il suo giorno.	69
Sue ceremonie, ed Officiali.	69
Liti presto terminano.	71. 72
Da lettere, passaporti, & priuilegij.	70
Gl'ingiusti litiganti castiga.	72
Trionfo di Sultan Murat in Costantinopoli.	95
Troia Città, e sua bambagia.	188
Suoi Meloni.	188
Tromba del giudicio de' morti.	142
Trono del Gran Signore.	78
Truppe di Delfini scherzanti.	61
Turchi modesti, e sinceri.	146
Caritateuoli verso Caualli, Vcelli, e Tortore.	168
Verso morti, poveri, prigionieri, ed afflitti.	167
Verso le Cagne, e i Gatti.	168
Crudeltà verso i Schiaui, e Cani.	168
Rispettano le ceremonie de' Christiani.	pag. 32
Gelosi.	215
Passaggiano lungi dalle camere.	149
Insolenti nell'vbrachezze.	169
Loro virtù imaginate.	169
Non nauiganti in Gennaio, se non gli è benedetto il giorno dell'Epifania.	132
V	
Vanguardia del Gran Signore.	114
Vascello chiamato il Leone d'oro.	2
Vassalli del G. Sig. si chiamano schiaui.	99
Vbrachezza punita fra' Turchi.	164

<i>Indice delle cose più conspicue.</i>	
Vccifore a caoallo di Fiere come premiato .	pag. 92
Vccifore a piedi di fiere come remunerato .	pag. 93
Vdienza vniuersale, e particolare nel Diua- no .	70. 71
Suo Vfciere incorrottibile .	73
Vedoue pagano altre Donne, perche aiuta- no a piangere il loro marito .	143
Venditori di cose commestibili , se fallano sono inchiodati per l'orecchie	164
Venerdì è giorno di quiete , come il Sabba- to presso gli Ebrei.	124
Venere Isola .	2
Venetia si conserva per la pace pendente col Gran Signore .	177
Verità offeruata nel Diuano.	71
Vestiti Turcheschi, e loro moda .	161
Vestiti di lutto non si vfanò tra' Turchi	143
Viaggio di Marfiglia a Costantinopoli .	2
Ville di spasso del Gran Signore.	63
Vino, ed acqua vita d'ambra .	97
Vino di Omero .	20
Viola con che suonano nelle nozze .	153
Votissa picciola Terra .	282
Vfo di Medaglie, Voti, Corononi, Pelle- grinaggi, & presenti ne' Templi presso a' Turchi .	140. 141
Vfura non praticata fra' Turchi .	147
Z	
Z Ante con sue nemicitie mortali , e ne- fande sceleratezze	288
Zara Città forte	391
Zoppi quasi tutti quei di Rouigno	291

IN-

I N D I C E

Delle cose notabili del Viaggio d'Inghilterra .

A Ccademia Reale de' Fisici	334
Accademia Reale, e sue particolarità .	pag. 330
Accademiche inuentioni	334
Apologia de' Medici	387
Arenghe , e loro pescaggione cagiona rissa tra' Inglefi, ed Olandefi.	370
Aria, e sua compressione, e rarefazione.	335
Sue mutationi conosciute per mezzo d'vn' istromento, che le segna in 24. hore .	pag. 327
Astronomiche tauole per trouare i Meridia- ni della Terra	335
Suo originale di quãto passa fra' loro	325
Beneficij Ecclesiastici trasmutati in Baronie hanno cagionato gran guerra.	320. 321
Cantorberi Città, Metropoli di Chent	306
Cittadini otiosi, & ricchi di Caualli velocif- simi	298
Chent Prouincia abbondante di pomi, e ci- regie	304
Bella per colline, verdure, giardini, pas- seggi, giuochi di palla foreste, verzieri, e praterie	304. 305
Circolo, e sua quadratura	398
Collegio del Naso, ò di Gio. Dũs-Scoto.	345
Comedianti insigni in Inghilterra	377
Comedie Inglefi in prosa	378

Cor-

Indice del Viaggio d'Inghilterra.

Cortigiani, e loro genio .	330
Cromuel, e suo Governo non poteva dura- re.	366
Suo fine .	377
Cubo duplicato .	400
Curiosità naturali , e loro Studio particola- re .	342
Dignità Episcopale venduta per 30. anni per la metà meno di quello, che rende.	325
Difguſti trà gl'Ingleſi, ed Olandeſi .	369
Eretici Puritani, e loro methodo.	317
Puritani, che coſa riprendono ne'Veſco- ui .	330
Puritani falſi riformati alla Gineurina . pag.	318
Preſbiteriani riprenſori del gouerno de' Veſcoui .	319
Riſtabilitori del ſuo Rè .	322
Tremanti, e ſua Setta .	313
Sua Religione Preſbiteriana, ed Epiſco- pale.	323
Suo ſtato de'Cattolici, e Simonia.	234
Fabrica de'Vaſcelli daguerra, e doue.	308
Fanciullo di due anni di ſtraordinaria miſu- ra .	336
Filofofia delle Scuole è Romanzeſca.	396
Formèto, e ſue malattie, ed offeruationi.	332
Geometria, e ſuoi nuouì principij .	397
Giardino belliffimo .	372
Giuoco di palla ſalubre .	326
Gladiatori di Londra .	379
Grano da cui ponno originare mali epide- mici .	331
Grauiſanda Città .	308

Huo-

Indice del Viaggio d'Inghilterra.

Huomini dotti poco praticabili	340
Ingleſi vitioſiffimi, amanti della Patria, gla- diatori, inclinati a' combat in enti di Torri, Orſi, e Cani, vniti contro Stra- nieri, intrepidi ne' perigli	299
Ciuili nell'accogliere, e trafficanti co' Franceſi	300
Flemmatici, e pazienti nell'opre	301
Ben veſtiti, ſuperbi, bu. latori, ſurbi, mor- moratori, ciuili trà di ſeſinciuili con i Stranieri	303
Ingiurioſi, e come a' Franceſi	300
Odiòſi contro Franceſi, come ridicoli, ed indifereti	301
Inghilterra, Paefe il più ſuntuoſo del Mon- do, deſcritta da Cambdeno, ſua Storia, Famiglie, e Genealogia	303
Giro, e longhezza, ſuoi Arciueſcouati, Veſcouati, e Parochie	306
Sua Corte	354
Ingegni d'Inghilterra eccellenti	335
Ingleſi, ed Olandeſi ſempre in riſſa	369
Ingleſi, e loro genio	363
Nobili priuilegiati	374
Iſole Fortunate date da Clemente VI. al fi- glio dell'Imperadore Luigi di Baue- ra	303
Iſtromento, ch'inſegna la rarefatione, e con- denſatione dell'aria ſopra i corpi	335
D'Optica	328
Londra, e ſua diſcretione	309
Sua vaſtità, e piazza del commun Giardi- no	310
Palazzo di Belfort, e Gallerie	310

Piaz-

Indice del Viaggio d'Inghilterra.

Fiazza di Lincoln in Fields, di Moetsfel ds, e di Smidtfelds	311
Palazzo	312
Mercato di Panni, e Botteghe molte, e belle	313
Sala di Vittehal per le audienze straor- dinarie, e per gli Festini	313. 314
Giuoto di palla, e machina per gli Canoc- chiali	314
Affari di Religione	315
Suo Capo della Chiesa	316
Presbiteriani nemici de' Vescoui	316
Methodo de' suoi Eretici	317
Lingua Inglese Elegante	318
Machina hidraulica	318
Machina ingegnosa	329. 331
Malinconia sbandida, e d'onde	323
Marchese di Cortebona sua gratia, e pranso. pag.	297
Madici, e loro Apologia	387
Meriuiani della Terra	335
Milordi arroganti	374
Muto, e sordo nato sa leggere	327
Naturali curiosità, e loro studio	342
Naue curiosa	334
Nobiltà Inglese, e suo privilegio	375
Optica, e suo stromento	328
Pane in quantità cotto con poca legna	328
Pesci in gran copia	373
Petardo come s'applichi alle nauì sott'ac- qua	328
Quadratura del Circolo	198
Ristabilimento del Rè	365
Rochefer Città	307

Ro-

Indice del Viaggio d'Inghilterra.

Romanzi, e loro lettura.	394
Sacerdotale celibato beffato.	325
Sepolcri de' Rè d'Inghilterra.	376
Setta de' Tremanti.	323
Sua Religione.	323
De' Puritani.	318
De' Presbiteriani.	322
Simonia non si teme.	324
Solitudine grata presso vn Castello delicio- sissimo.	372
Storie, e loro letture.	394
Suonata di Violino per balli.	296
Tamisa Fiume, quale, sue riuiere, e miniere di gesso.	308
Vcelli famigliari.	332
Vescouo, e loro sconcerto per robba.	318

IL FINE.

09280

НБ ОУ імені І. Мечникова

И-136367

~~68290.~~

НБ ОНУ імені І. Мечникова